Quem novus emergens Orbis dedit Alteri honorem

Alter ab invidiæ faucibus eripuit.

VIAGGI
D' AMERIGO VESPUCCI

CON LA VITA, L'ELOGIO E LA DISSERTAZIONE GIUSTIFICATIVA
DI QUESTO CELEBRE NAVIGATORE

DEL PADRE

STANISLAO CANOVAI

DELLE SCUOLE PIE

PUBBLICO PROFESSORE DI MATEMATICA

OPERA POSTUMA

FIRENZE 1817.

PRESSO GIOVACCHINO PAGANI

Con Approvazione.

AVVISO

DELL' EDITORE.

Esce finalmente alla luce quest' Opera da sì gran tempo desiderata; ultimo parto dell' erudita ed eloquentissima penna del tanto celebre Padre Canovai delle Scuole Pie. Il dotto ed instancabile autore vi consacrò i periodi estremi della sua vita, con l' idea di riunire e collegare in un sol corpo quanto di nuovo, di recondito e di convincente aveva in molti e molti anni industriosamente raccolto intorno ad' un tema sì per lui favorito, e nel quale per tante sì strepitose e sempre rinascenti controversie si era di gran lunga reso esercitato ed esperto. E già aveva Egli condotto al pieno suo termine questo suo importante lavoro, già ne aveva fatta in private adunanze la lettura agli amici, già si disponeva a pubblicarlo, quando fatalmente e a gran perdita delle lettere non meno che delle scienze venne da immatura e lacrimevol morte rapito. Consapevoli i di lui Colleghi delle sue estreme determinazioni, e desiderosi di tosto assicurare al di lui chiaro nome quel nuovo lustro che ridon-

dar gli poteva da tanto insigne fatica, ben volentieri annuirono alle mie istanze di affidarmi la cura di quest'Edizione. E questa per verità sarebbe ormai da gran tempo ultimata, se non si fossero opposti ostacoli in gran numero e di urgente rilievo: nati specialmente dalla frequente necessità di dovere dare la più giusta e più conveniente interpetrazione ai passi oscuri del manoscritto, e dalla diligente premura che ho voluto prendermi di collazionar fedelmente le citazioni, quelle almeno che più supponevo interessare il principale scopo dell'Opera. Tutto essendo adunque oggi compiuto, l'opera comparisce; e siccome è doviziosamente provvista di reali intrinsechi e veramente sommi pregj; così nutrir posso la più fondata speranza che il colto pubblico non mancherà di aggradirla; e per quanto accidentalmente ritardata, mai però giungerà inopportuna.

AI CORTESI LETTORI

STANISLAO CANOVAI DELLE SCUOLE PIE.

Sono ormai presso a 70 anni da che venne alla luce un Libro intitolato „ *Vita e Lettere d' Amerigo Vespucci, Gentiluomo Fiorentino, raccolte ed illustrate dall' Abate Angelo Maria Bandini*. 4°. Firenze 1745 „: Opera lodevolissima, per la gran ragione almeno, che si prevenne in tal guisa l' infortunio pur troppo ordinario di sentire un giorno irreparabilmente perdute le Memorie del famoso Navigator Fiorentino, consegnate allora a Manoscritti vecchissimi, ed a rarissime e quasi lacere Stampe. Così fosse stato il Bandini più regolare nel disegno di quella Vita, e più diligente nella Riproduzione di quelle Lettere!

Comincia la Vita alle pagine XXIV, essendo impiegate l' antecedenti a rilevar l' origine e gli Uomini insigni della Famiglia Vespucci. Narrata quindi la nascita e l' educazion d' Amerigo, si parla dei suoi Viaggi, del Personaggio a cui ne indirizzò la notizia, dell' incumbenze che l' occuparono dopo le sue corse all' una ed all' altra America,

del tempo della sua morte; e con una brevissima apologìa delle Scoperte che gli si contrastan tuttora, e col ragguaglio dei suoi Ritratti e degli Autori che lo rammentano, si mette fine al Racconto. Questi argomenti, spesso anche interrotti da varj e poco importanti episodj, mancano per lo più d'ogni ragion sufficiente che renda sicure o almen probabili le asserzioni avanzate; poichè riguardo ai fatti che potrebbero interessar chi legge, o non si apporta autorità di Scrittor conosciuto, o lo Scrittore si nomina solamente senza additarne l'Opera e i Luoghi.

Son presi i Viaggi in parte da un Codice della celebre Biblioteca Riccardiana, ove trovasi la prima Lettera a Lorenzo dei Medici; in parte da un antico Libretto di 16 Carte, ove senza anno e senza luogo di stampa, riportasi in quattro Viaggi la Lettera a Piero Soderini; ed in parte dal Ramusio, che nel Tomo I della sua Raccolta, oltre i due Viaggi del Vespucci in servigio del Portogallo (1), ripro-

---

(1) Gli Avversarj in un luogo scrivon così: *le Relazioni del Vespucci pubblicate dal Ramusio... sono riconosciute come tutte alterate e corrotte*, *anche dal Bandini* Pat. del Col. p. 157, perchè, secondo il Bandini medesimo volle il Ramusio ridurle *nella pura Toscana favella*; ragione, che non corrompendole sicuramente, fu peraltro con franchezza soppressa dagli Avversarj, cui non faceva ella buon giuoco, e rinunziarono anche a taluno dei *disinvolti eccetera* che poi rinfacciano ad un Amico Osservatore.

duce anche la sua seconda Lettera al Medici. Tutto fu scrupolosamente copiato quasi Testo infallibile, fino agli errori più manifesti; ed altri sbagli vi seminò l' Amanuense, specialmente nei nomi, nei numeri, e dovunque il Manoscritto o la Stampa erano in cattivo stato o difficili a rilevarsi.

La prima Lettera al Medici è scritta in vecchio carattere, e fu creduta originale, benchè per diverse ragioni, che quì non servono, possa almen dubitarsene. Si trova la Lettera stessa in altro Codice della medesima Riccardiana, in carattere assai peggiore; e forse di questo secondo monumento non ebbe cognizione il Bandini.

Il Libretto di 16 Carte, ove sotto il Frontespizio è scritto a mano „ *Baccii Valorii* κτημα „ (ond' io lo chiamo l' Edizion del Valori) appartiene in oggi al Sig. M. Gino Capponi, grande Amatore studiosissimo di buoni Libri; e questa Edizione di stampa assai chiara, offre in varj luoghi delle scorrezio-

---

In altro luogo ci dicono per l' opposto: *concordando tutte queste date degli ultimi Viaggi del Vespucci con quelle del Bandini*, *non si può dire che il Ramusio li abbia ricavati da originali corrotti e guasti*. Rag. p. 42. Lasciando da parte la palese contradizione a quanto or ora ho notato quì sopra, osservo che per loro gli originali non son dunque corrotti e guasti quando a Baja si sostituisce *Badia*, *Besechicce* a Besenaghe, *Occidente* ad Oriente, *Antartico* ad Artico, 67 a 97, 33 *gradi* a 3 gradi ec.: basta che le date concordino. Quali assiomi di Critica!

ni evidenti: il tempo e, se pur non mi inganno, il fuoco le ha fatti dei notabili danni al margine di molte pagine.

Finalmente il Testo del Ramusio, come più recente, conserva, benchè spogliata dei soliti Spagnolismi, bastantemente esatta la seconda Lettera al Medici, e non ebbe il Copista ad affaticarsi se non per trascriverla. L'Illustrazioni che a queste Lettere Vespucciane fece allora il Bandini, contengono delle autorità parallele e talvolta anche contrarie, d'altri Viaggiatori; qualche interpetrazione di poche Voci Spagnuole, benchè tutte quasi ne abbisognassero; qualche perifrasi del Ramusio in Luoghi alquanto oscuri; e qualche spiegazione sua propria, che non ha sempre tutto il merito della giustezza. Ciò non ostante, se l'esecuzion dell'Opera esige indulgenza o compatimento, l'averla ideata non anderà tra le cortesi Persone senza il dovuto applauso: Bandini il primo, e per quanto io sappia, l'unico trai Toscani, aprì la strada a chi volesse con miglior fortuna seguirlo; e non pare che Robertson abbia fatto uso del consueto suo stile, quando giunse a denigrarne il candore e a chiamarne cieco lo zelo; tratto oltraggioso, che non mancò di qualche imitatore.

Ma venuti meno gli esemplari di questo Libro, le ragioni finora addotte mi persuasero piuttosto a rifonderlo che a ristamparlo. Senza rinunziare ai fatti che il Bandini ci somministra (dei quali però la-

scio presso di lui tutta la fede) ho creduto che le Lettere del Vespucci, le note all' Elogio che gli fu decretato, e la Dissertazione che lo giustifica, potessero offerirmene molti altri meglio stabiliti e più convenevoli all' argomento. Ho dunque compilata una breve Istoria del Navigator Fiorentino, la quale, se pure abbia il solo merito di qualche ordine e di qualche istruzione, avrà due cose che posson forse desiderarsi in quella del Bandini.

Delle Lettere al Medici e al Soderini ho fatto un nuovo riscontro sul Codice Riccardiano, sull' Edizion del Valori, nel Ramusio e nel Giuntini. Da tutti insieme ho ricavate le correzioni, di cui parevami sì bisognoso ciò che ci dette il Bandini: vi ho riportate in diverso carattere alcune poche particolarità che il solo Giuntini, o l' Autor di quella traduzione, si compiacque di conservarci: ho raccolte in un piccol catalogo e notate nel Testo col segno * tutte le Voci Spagnuole che frammischiò Vespucci nei suoi racconti: e quando da questi varj soccorsi non mi riuscì di trar lume bastante alla mia particolare occorrenza, mi sono appigliato ad una sobria congettura, sempre accompagnata da qualche verisimiglianza opportuna.

Del resto le cifre numeriche, quelle almeno che posson credersi le più decisive per lo scioglimento delle insorte questioni, andarono esenti da qualunque ritocco; e poche altre di minor conseguenza son ri-

toccate per le giuste ragioni che altrove ne ho rese, o che ristringo al piè della pagina in brevissime Note.

Per maggior comodo dei Leggitori, ho dato a queste Lettere un ordine alquanto diverso da quello che una volta scelse il Bandini. Ho divisa nei suoi Quattro Viaggi la Lettera al Soderini, ed ho cominciato dal primo del 1497, che manca d'ogni altro Scritto corrispondente: segue la Lettera I al Medici col secondo Viaggio analogo del 1499: e finiscono gli Scritti superstiti del Vespucci con la II Lettera al Medici stesso nel 1501, e col terzo e quarto Viaggio al Soderini.

Mi sembra poi superfluo il ricercare se al Soderini medesimo o al Re di Sicilia inviasse Amerigo la Relazione dei suoi quattro Viaggi: ne trattò saviamente il Bandini, e soggiunse: *io per me direi che Amerigo, dopo averla indirizzata al Soderini ..... l'avesse mandata a varj Personaggi ed Amici di qualità; laonde dopo qualche anno trovata appresso il Re di Sicilia ..... chi la stampò, senza considerare a chi primieramente fosse diretta, l'imprimesse ..... coll' indirizzo non al Soderini, ma al Re presso del quale l'avea ritrovata* (1).

Nemmen ripugnerebbe il pensare che il Soderini stesso ne inviasse copia a quel Principe, e che gli

(1) *Band. Vita d' Amerigo Vespucci p.* LX.

Editori, avutala da esso e trovatavi frequente l'abbreviatura V. M. (Vostra Magnificenza) la intendessero per *Vostra Maestà*, e trascurato ogni ulteriore esame, giudicassero indirizzata al Re medesimo la Relazione; infatti il Giuntini, che non tradusse i Viaggi d' Amerigo, come pensa il Bandini (1), ma ne copiò qualche anterior traduzione, scrive sempre *Vestra Majestas*, e riguarda come diretta al Re di Sicilia la Relazione intera al Soderini: ma ripeto che è vano il trattenersi in tali ricerche.

È meglio indagar piuttosto i motivi per cui l'accurato Ramusio, dandoci i due Viaggi, che aveva intrapresi il Vespucci a nome del Portogallo, tralasciò poi quei primi che l'occuparono per la Spagna. Un Critico poco felice in ipotesi e in congetture non dubitò di affermare che *lo aver Ramusio tralasciati ed omessi i due primi Viaggi delle Quattro Navigazioni del Vespucci, che per necessità dovette aver sotto gli occhi, dimostra, che egli uomo espertissimo nella Storia delle Navigazioni, li giudicò o di poco rilievo o corrotti e con date inesatte ed incerte* (2).

Stupisco primieramente assai che un disprezzo sì dichiarato per Amerigo sia caduto nell' animo di quel Ramusio, che chiama il Vespucci ora *un eccel-*

---

(1) *Vedi l' Ind. del Band. alla V. Giuntini*

(2) *Rag p.* 42

lente Fiorentino et di bellissimo ingegno (1); ora *quel singolare intelletto d' Amerigo Vespucci* (2); una volta *Amerigo Vespucci, uomo singolare* (3); un' altra *Amerigo Vespucci huomo dottissimo* (4); e nell' Indice stesso del Tomo lo distingue con quel breve elogio, *Amerigo Vespucci Fiorentino, dottissimo Astronomo et Cosmographo* (5). Giudico pertanto, se il mio giudizio non è temerario, che il Critico abbia prestati al Ramusio i proprj suoi sentimenti.

Ma poi stupisco assai più, che il *poco rilievo*, *le corruzioni*, e le *date inesatte ed incerte* dei due Viaggi, si tacciano affatto da quel Ramusio, *uomo espertissimo nella Storia delle Navigazioni*, che dopo aver protestato in generale di aver avuti tra mano *esemplari estremamente guasti e scorretti* (6), avverte in particolare parlando delle due Lettere del Corsali, che *se vi saran degli errori, n' è causa il tristo esemplar che noi abbiamo avuto* (7); trova in altri fogli *trascurato e pubblicato con tanta confusione il Viaggio d' Alvarez .... che gli bisognò*

---

(1) *T. I. p.* 114 *B*
(2) *Ib. p.* 119 *C*
(3) *Ib. p.* 130 *E*
(4) *Ib. p.* 132 *B*
(5) *Ib. Ind. p.* 2 V. Amerigo.
(6) *Ib.* Dedica al Fracastoro
(7) *Ib. p.* 177 *B*

di due mutilati ed imperfetti farne uno intero (1); non vuol tralasciare il Viaggio di Nearco, e *per soddisfar compiutamente al dovuto ufficio . . . . fu costretto dall' amore della verità a deviare da quello che ci hanno detto molti antichi Scrittori* (2); riconosce anche *molto scorretta e fragmentata la navigazione d' Arriano per la lunghezza del tempo e la negligenza di coloro che l' hanno trascritta* (3); manda, sulla fiducia dei Portoghesi e del Copista, *a far trascrivere insino a Lisbona il Sommario del* Libro di Barbosa, *ed appena potè haverne una Copia, e quella anche imperfetta; e bene harebbe voluto . . . . che più felice fortuna l' havesse condotto alle sue mani più intero e più corretto* (4); s' imbatte dopo varie fatiche nel Viaggio del Conti *grandemente guasto e scorretto . . . . ed era quasi d' opinione di lasciarlo da parte . . . . . Dall' altro canto stimando che anchora che ei sia così guasto, porgeria nondimeno non poco piacere . . . l' ha voluto lassar venir fuori qual egli si fosse* (5); gli capita alle mani *il Viaggio di Pigafetta, stampato in Francese, molto scorretto,*

---

(1) *Ib. p.* 189 *B*
(2) *Ib p.* 263 *A*
(3) *Ib. p* 281 *B*
(4) *Ib. p.* 287 *E*
(5) *Ib. p.* 338 *B*

e .... *lo ha voluto aggiungere in questo Volume* (1); ricordando poi nuovamente nell' Indice *il Libro d' Amerigo Vespucci Fiorent. della navigazione fatta da Lui verso Ponente pel Ser. Re di Castiglia* (2), non parla punto del suo poco rilievo, delle sue corruzioni, delle sue date inesatte ed incerte; come non ne aveva punto parlato quando nel corpo dell' Opera dette avviso ai leggitori che in quel Volume non si faceva menzione dei due primi Viaggi.

Dopo questi fatti dimostrativi che cosa avrebbe dovuto concludere un Critico illuminato? che Ramusio non rese pubblici i due primi Viaggi del Vespucci perchè non gli riuscì d' acquistarli: avendoli avuti, potea forse notarne i difetti e trattarli come il Viaggio d' Alvarez o di Nearco; ma non gli avrebbe mai tralasciati, mentre, a dispetto di esserne tentato, non tralasciò quel Viaggio del Conti, che non era certamente o più considerabile o men depravato di questi. Conseguenza sì naturale non piacque al Critico di cui parliamo: pretese anzi di appoggiar l' aerea congettura ad un sostegno che non ha base: *per necessità*, dice egli, *dovette il Ramusio aver sotto gli occhi i quattro Viag-*

(1) *Ib. p.* 346 *E*
(2) *Ib. p.* 19 *V.* Libro

gi d' Amerigo. Sarà per me l' Apollo Virgiliano chiunque indovina l'asserita *necessità*. Come? eran dunque obbligati i Copisti a trascrivere un Libro intero? o non copiavan piuttosto per altrui servigio quanto lor si ingiungeva? Eppure il Ramusio medesimo comincia a raccontare i fatti del Cortese dalla sua Seconda Relazione, *perchè la Prima*, dice, *benchè da noi diligentemente ricercata, non habbiamo potuto infino a hoggi ritrovare* (1): eppur Teodoro de Bry pubblicò soltanto i due primi Viaggi del Vespucci sebben *di poco rilievo*, perchè non trovò gli altri due che pur *di necessità doveva aver sotto gli occhi*, e la mancanza fu poi supplita dal Figlio (2): eppur son perdute in gran parte molte Opere degli Antichi, molti Libri di Diodoro, molti di Livio, molti di Polibio, molti di Tacito ec., che volentieri si leggerebbero, se gli amici della Posterità ce ne avessero tramandata una Copia, benchè corrotta.

Ma si accordi che possedesse il Ramusio, come è credibile, i due tralasciati Viaggi: non sarà poi sempre vero che non so quali occulte ragioni del Critico gli hanno fatti dimenticare non solo tutti i punti di Storia Bibliografica che ho rile-

---

(1) *Ram. T* III. *p.* 187 *D*
(2) *Band. Vita p.* LVIII

vati finora, ma ben anche e l'ordine che volle darsi a quelle Compilazioni e la grave sciagura del diligente Artefice che le imprimeva? L' Affrica e l'India Orientale son l'argomento del Tomo I; ed ecco perchè ne furono esclusi i due Viaggi del Vespucci in Occidente; ecco perchè scrisse il Compilatore: *in questo volume non si fa menzione delle navigazioni di Amerigo Vespucci all' Indie Occidentali*; e quando si scrive *in questo volume*, un Italiano dovea capir benissimo che a quei Viaggi si serbava un luogo nei Volumi seguenti. Potevano averlo infatti nel Tomo III che tratta appunto del nuovo Mondo, se il veder portati al II Tomo, che uscì dopo il III, i Viaggi del Polo, del Caboto, e degli Zeni al Settentrione Asiatico, non ci facesse pensare che a questi volesse aggiungere il Collettore quelli ancor d' Amerigo, il quale avvisa il Medici di essere andato ai *Confini dell' Asia*, e di averne scoperta *infinitissima terra*. Non vi si leggon però; poichè mancato di vita il Ramusio, ed attaccatosi il fuoco alla Stamperia del Giunti, *a questa perdita*, racconta egli medesimo, *è stato congiunto anche il danno degli Studiosi della Geografia, essendosi arsi alcuni Esemplari, che il Ramusio, poco avanti che egli passasse di questa vita, aveva apparecchiati e daticigli per istampare* (1).

(1) *Pref. del Giunti al T. II. del Ram.*

Nulla dunque di men ponderato, nulla di più lontano dal verisimile, quanto la congettura del Critico: basti però di avere replicato abbondantemente una volta. Scoperto ormai da questa stranissima decisione il carattere di coloro che abbiam tra mano, se si permettono essi le lunghe lor dicerìe, potrò ben permettermi anch' io per l' avvenire la mia brevità consueta.

Finirò con un' altra osservazione molto più necessaria. A chi mi domandasse per qual motivo non si trovi quì *la Relazione del Viaggio di Gama*, francamente attribuita dal Bandini ad Amerigo, e stampata con indirizzo al Medici tra le altre Lettere (1) risponderò senza esitare, che io non saprei crederla un' Opera del Vespucci. E sarà dimostrato infatti esser ella pseudonima, se sussista l' asserzion del Ramusio, che *la Relazione fu scritta da un Gentiluomo Fiorentino che si trovò al tornare della detta Armata in Lisbona* (2); poichè nel Settembre del 1499 si ricondusse Gama a Lisbona, mentre Amerigo era nell' India Occidentale, nè, per quanto sappiamo, portossi egli in Portogallo prima del 1501. Ma lasciato, come controverso, l' aneddoto del Ramusio, aggiunge il Bandini che nel Codice Riccardiano *la dettatura*

---

(1) *Band. Vita d' Am. Vesp. p.* L 87.
(2) *T.* I. *p.* 119 *D*

ed il carattere son del Vespucci (1), asserzione tanto erronea, riguardo alla dettatura, quanto è certo che basta il più leggero confronto della *Lettera al Medici* con la *Relazione del Viaggio di Gama* (pezzi consecutivi in quel Codice) per convincersi a colpo d' occhio, che i due Scritti, benchè forse d' uno stesso carattere, non possono esser parto del medesimo Autore. La Lettera parla di Latitudini, di Longitudini, di Metodi Astronomici, di Linguaggi Americani ec., e ne parla con giro di stile, con Voci e con frasi sì prettamente Spagnuole, che ben si vede essere stato quello il consueto genio di chi la scrisse, ed il misto idioma particolare di cui faceva uso scrivendo. Or nulla di ciò nella Relazione: in semplicissima Lingua Toscana vi si raccontano l' usanze *popolari* di Calicut, i suoi generi Mercantili, il prezzo dei più stimati, le monete correnti in mercatura, il traffico da potervisi fare coi prodotti d' Europa, il tempo necessario per trasportarvisi da Lisbona; e frattanto in mezzo ai varj ragguagli di gemme, di spezierìe, di verzino, vi si trascura fin la latitudine del Paese. Possibile che di tali materie abbia mai trattato così grossolanamente Amerigo?

Ma la ragione più decisiva contro il Bandini, è quel titolo da lui non osservato, che col carat-

(1) *Band. Vita p.* L

tere stesso della Relazione, si legge in fronte di essa ,, *Copia di Lettera del Re di Portogallo* ,, La Relazione Riccardiana è dunque una *Copia*, e non è del Vespucci. Infatti, per quanto rilevasi da pochi suoi cenni sul finir della I Lettera al Medici, non era egli poi sì fattamente innamorato del Viaggio di Gama, da scriverne la Relazione; poichè null'altro insomma avea fatto quell'Ammiraglio che andar per una strada colà, dove da gran tempo andavasi per un'altra. E questo intanto un nuovo argomento per sostener, se occorra, che la precedente Lettera a Lorenzo dei Medici non ha manifeste prove di originale; mentre, supposti i due Scritti d'una stessa mano, se il secondo non è del Vespucci, nemmen potrà dirsi che il primo lo sia: e quando pur debba ammettersene l'originalità, diremo piuttosto, ma con molto dubbio, che il Re di Portogallo ad incoraggimento dei suoi Mercanti pubblicò la Relazione di Gama; che un Gentiluomo Fiorentino ad istruzione dei suoi Paesani pensò di farne la traduzione; e che Amerigo ne trasmise a Lorenzo di proprio suo pugno una Copia.

Rigettai pertanto ciò che sicuramente non apparteneva al Vespucci, e mi contentai di quei pochi scritti interessanti che il tempo e la sorte ci hanno serbati di Lui.

Firenze 10. *Ottobre* 1811.

CATALOGO

DI VOCI SPAGNUOLE

Di cui fece uso il VESPUCCI nelle sue Lettere.

Vespucci	*Spagnuolo*	*Toscano*
A circa di	*A cerca de*	Circa a
A minuto	*A menudo*	Spesso
Abrigo	=====	Difesa, ricovero
Accertare	*Acertar*	Dar nel segno
Accerto	*Acierto*	Cosa ben fatta
Accordare	*Acordar*	Risolvere, stabilire metter d' accordo
Accordarsi	*Acordarse*	Ricordarsi
Acconsigliato	*Aconsejado*	Consigliato
Adonde	=====	Dove
Aguazzeri	*Aguazero*	Rovesci d' acqua
Alano	=====	Cane corso
Alcun tanto	*Algun tanto*	Qualche poco
Algothon	*Algodon*	Cotone, bambagia
Alleggiare	*Alisar*	Alleggerire
Allargare	*Alargar*	Allontanare, allentare, allungare
Allegare	*Llegar*	Accostarsi, arrivare
Al piè	=====	Intorno, incirca
Alsì	*Assì*	Parimente, pure
Ancorare	*Anclar*	Gettar l' ancora
Annegato	*Anegado*	Allagato

Vespucci	*Spagnuolo*	*Toscano*
Apparecchi	*Aparejos*	Ordigni, strumenti necessarj alla navigazione
Appartare	*Apartar*	Allontanare, distogliere
Avere	=====	Essere
Avere alla mano	*Traher entre manos*	Aver in mano, trattare, impadronirsi
Barlovento	=====	Sopravvento
di Basso del	*De baxo de*	Sotto
Bravo	=====	Selvaggio, scoperto, non difeso
Breare	*Brear*	Impeciare
Bomba	=====	Tromba da cavar acqua
Calefatare	*Calafatear*	Impeciar le fessure già turate
Camera	*Camara*	Ospizio, ricetto
Cancer	=====	Cancro *costellazione*
Canoa	=====	Navicello d'un solo albero scavato
Cansare	*Cansar*	Straccare
al Capo di	*a Cubo de*	al Termine di
Cargo	=====	Carico
Cattivare	*Cativar*	Fare schiavo
Cavezzuto	*Cabezudo*	Ostinato, capone
Cavo	*Cubo de mar*	Capo, promontorio
Cercarsi	*Acercarse*	Appressarsi
Codizia	*Codicia*	Cupidigia
Coltrone	*Colchon*	Materassa
Commarcano	*Comarcano*	Circonvicino
Commettere	*Acometer*	Assalire

Vespucci	*Spagnuolo*	*Toscano*
Conferire	*Conferir*	Trattare una cosa con alcuno
Conto	*Cuento*	Numero
Conquerire	*Querer*	Volere, acquistare
Coperchi degli occhi	*Cobros de los ojos*	Palpebre, ove si assicurano gli occhi
Coricare	*Colgar*	Attaccare
Correggere	*Corregir*	Racconciare
Cosa	=====	Quantità
Cumple	=====	Conviene, torna conto
Dannarsi	*Danarse*	Guastarsi
Dato di grazia	*Dado devalde*	Gratuito
Deformitate	*Deformidad*	Cosa che non ha la forma ordiniaria e comune
Derrota	=====	Caminino della nave
Difendere	*Defender*	Impedire, vietare
Dimostra	*Muestra*	Indizio, saggio
Dipoi di	*Despues de*	Dopo
Discansare	*Descansar*	Riposare
Discanso	*Descanso*	Sollievo, riposo
Dismamparare	*Desamparar*	Abbandonar senza difesa
Disnudo	*Desnudo*	Ignudo
Dispacciare	*Despachar*	Sbrigare
Disparare	*Desparar*	Sparare armi da fuoco
Dispedire	*Despedir*	Licenziare
Dispopolato	*Despoblado*	Disabitato
Disposizione	*Dizposicion*	Congiuntura
Ditenersi	*Detenerse*	Trattenersi

Vespucci	*Spagnuolo*	*Toscano*
Doblare un cavo	*Doblar un Cabo*	Passare un Promontorio
Dolenza	*Dolenzia*	Infermità
Donde	=====	Dove
Due Quartane	*Quartana doble*	Quartana doppia
Ello	=====	Ciò
Estare	*Estar*	Stare, essere
Famoso	=====	Maraviglioso
Far lo sforzo	*Esforzarse*	Far l' animoso
Folgare	*Holgar*	Riposare, spassarsi
Formoso	*Hermoso*	Bello
Giunto con	*Iunto a*	Vicino, allato
Grana	=====	Colore da panno o seta
Grana colorata	*Grana colorada*	Cremisi
Grossario	*Grossero*	Rozzo, Grossolano
Guasto	*Gasto*	Spesa
Incuoprire	*Encubrir*	Ricuoprire, nascondere
Indi	*Ende*	Quì
Indirizzare	*Aderezar*	Acconciare, accomodare
Insenata	*Ensenada*	Seno di mare
Interrare	*Enterrar*	Seppellire
Istar parato	*Estar parado*	Star Fermo
Istrago	*Estrago*	Strage
Istrano	*Estrano*	Da non ammettersi a confidenza
Largo	=====	Lungo, lontano
Leggiero	*Ligero*	Agile, lesto
Levare	*Llevar*	Menare, conseguire, soffrire, portare

Vespucci	*Spagnuolo*	*Toscano*
Levar vantaggio	*Llevar ventaja*	Poter più d'un altro
Levatare	*Levantar*	Levare, alzare
Liberar male	*Mal librar*	Aver la peggio
Libero	*Libre*	Ardito
Ligare	*Llegar*	Arrivare, raggiungere, adunare
Mandare	*Mandar*	Comandare
Manomettere	*Acometer*	Offendere
Mantenimento	*Mantenimiento*	Provvisione, *e* situazion d'un paese
Mar basso	*Baxa mar*	Mare con poca acqua
Maringare	*Marear*	Navigare
Mattanza	*Matanza*	Strage
Mediana	=====	Mediocre
Merzedes	*Merced*	Favore, grazia
Migliore	*Mejor*	Meglio
Minero	=====	Miniera
Mirabolano	*Mirabolanos*	Specie di ghianda d'India e d'America
Monstro	*Monstruo*	Mostruosità, maraviglia
Mozza	*Moza*	Giovanetta
Opera di	*Obra de*	Incirca, intorno
Ordinare	*Ordenar*	Allestire
Origlia	*Orilla de mar*	Spiagga, riva
Palo	=====	Legno, bastone
Parato	*Parado*	Fermo
Pareggiare	*Estar a un parejo*	Essere al pari
Patragna	*Patrana*	Frivolezza
Peggior	*Peor*	Peggio
Peregrini	*Peregrino*	Voto di pellegrinare
Per onde	*Por ende*	Perciò

Vespucci	*Spagnuolo*	*Toscano*
Perstare	*Permanecer*	Durar, mantenersi
Pesare	*Pesar*	Rincrescere
Poblazione	*Poblasion*	Popolazione
Ponere per opera	*Poner por obra*	Eseguire
Posto il Sole	*Puesto el Sol*	Tramontato il Sole
Profitto	*Provecho*	Utilità
Reggimento	*Regimiento*	Regolamento, ordine
Relato	*Relatado*	Raccontato
Ricòntare	*Recontar*	Raccontare
Rimediare	*Remediar*	Risarcire, riparare, soccorrere
Rio	=====	Fiume
Riparare	*Reparar*	Prender rimedio
Riscattare	*Rescatar*	Pagar la roba altrui, comprare
Roco	*Ronco*	Fioco, fesso
Rogare	*Rogar*	Piegare
Rostro	=====	Faccia, viso
Ruogo	*Ruego*	Preghiera
Salire	*Salir*	Escire, venir fuori
Savidoria	*Sabiduria*	Saviezza, sapienza
Sbarattare	*Desbaratar*	Scompigliare, sbaragliare
Scusare	*Escusar*	Ricusare, sfuggire
Servitù	=====	Gradimento
Seco	=====	Seco, nudo
Sforzo	=====	Animo, bravura
Sgottare	*Gotear*	Sgocciolare
Sorgere	*Surgir*	Approdare, prender terra

Vespucci	*Spagnuolo*	*Toscano*
Sozobrar	*Sozobrar*	Sconvolgere, inquietare
Stare	*Estar*	Essere
Star buono	*Estar bueno*	Star bene
Stipato	*Estibado*	Pieno, calcato
Suduest	=====	Libeccio
in Suon	*en Son*	In forma, in modo
Surgidero	=====	Porto
Surto	*Surgido*	Che ha presa terra
Tan	=====	Tanto
Tenere	*Tener*	Avere, vedere, fermare
Tenere in conto	*Tener cuenta*	Fare stima
Tenere in molto	*Tener en mucho*	Stimare assai
Tenersi	*Detenerse*	Fermarsi, trattenersi
Tenere in qualche cosa	*Tener cuenta*	Avere in conto
Tenere in possessione	*Tener en possession*	Tenere in concetto
Tormenta	=====	Tempesta di mare
Tornare	*Tornar*	Riavere, ricuperare, rivolgere, ricondurre
Tortuga	=====	Testuggine
Traere	*Traer*	Portare, condurre
Trattare	*Tratar*	Negoziare, trafficare
Turbonata	*Turbonada*	Scossa furiosa d'acqua
Tuttor	*Todavìa*	Ancora
Valere	=====	Prezzo
Varare	*Varar*	Tirar la nave da terra in acqua

Vespucci	*Spagnuolo*	*Toscano*
Vaziare	*Vaziar*	Votare
Volgere	*Bolver*	Girare
Volta	*Buelta*	Ritorno , girata
Usare	*Osar*	Avere ardire

LETTERA DI AMERIGO VESPUCCI

Delle Isole nuovamente trovate in quattro suoi Viaggi

A PIERO SODERINI

Gonfaloniere della Repubblica di Firenze (1)

Magnifice Domine. Dipoi * della umile reverenza e debite recommendazioni ec. (2) Potrà essere, che vostra Magnificenza e usada vostra savidoria * si maraviglierà della mia temerità, che tanto assurdamente io mi muova a scrivere a vostra Magnificenza la presente lettera tanto prolissa; sappiendo, che di continuo vostra Mag. sta occupata negli alti consigli e negozi sopra il buon reggimento di cotesta eccelsa Repubblica. E mi terrà non solo per presuntuoso, sed etiam per ozioso in pormi a scrivere cose non convenienti a vostro stato nè dilettevoli, e con barbaro stilo e fuora d' ogni ordine di umanità, scritte nominatamente altre volte a Fernando Re di Castiglia (3): ma la confidenza mia che tengo nelle vostre virtù et nella verità del mio scrivere (che son cose non si truovano scritte nè per li antichi nè per

(1) Sull' indirizzo della Lettera o Relazion del Vespucci piuttosto a Piero Soderini, Gonfaloniere della Repubblica Fiorentina, che a Renato di Lorena, Re di Gerusalemme e di Sicilia, vedasi la Prefazione.

(2) Formula che soleva usarsi nel principio delle Lettere ai Personaggi di riguardo.

(3) Queste parole si leggono nel Giuntini.

i moderni scrittori, come nel processo conoscerà V. M.) mi fa esser * usato (4). La causa principale, che mosse a scrivervi, fu per ruogo * del presente apportatore, che si dice Benvenuto Benvenuti nostro Fiorentino, molto servitore, secondo che si dimostra, di vostra Mag. e molto amico mio: il quale trovandosi quì in questa Città di Lisbona, mi pregò che io facessi parte a Vostra Mag. delle cose per me viste in diverse plaghe del mondo per virtù di quattro viaggi, che ho fatti in discoprire nuove terre (e dua per mando * del Re di Castiglia Don Ferrando VI, per il gran golfo del mare Oceano verso l' occidente; e l' altre due per mandato del poderoso Don Manovello, Re di Portogallo, verso l' austro): dicendomi, che vostra Mag. ne piglierebbe piacere, e che in questo sperava servitù (5): il perchè mi disposi a farlo; perchè mi rendo certo che vostra Mag. mi tiene nel numero de suoi servidori, ricordandomi come, nel tempo della nostra gioventù, vi ero amico, ora servidore, andando a udire i principi di grammatica sotto la buona vita e dottrina del venerabile religioso frate di S. Marco, fra Giorgio Antonio Vespucci, mio Zio; i consigli e dottrina del quale piacesse a Dio che io avessi seguitato, che, come dice il Petrarca: Io sarei altro uomo da quel

---

(4) Quì si chiama *ardito*; sopra si chiamò *presuntuoso*, *temerario*, *ozioso*, *e assurdamente mosso a scrivere*. Tanto basta per dichiarar poco pratico *di Lettere Ufficiali*, chi pubblicò, senza rifletter più oltre, che Amerigo aveva scritta al Soderini questa Lettera per commissione *o quasi d' ufizio pubblico*. La principal cagione, che mosse il Vespucci, *fu per ruogo del presente apportatore*. Ecco andate in fumo le congetture degli Indovini.

(5) Spagnolismo, che significa *sperava gradimento*; parlando di Dio o di Personaggio rispettabile, lo Spagnolo dice: *Dios ha sido servido: sea servido*; e vuol dire: *Dio ha gradito o voluto*: *si compiaccia*, *gradisca*.

che io sono. Quomodocunque sit, non mi dolgo; perchè sempre mi sono dilettato in cose virtuose; e ancora che queste mie patragne * non siano convenienti alle virtù vostre, vi dirò, come disse Plinio a Mecenate (6): Voi solevate in alcun tempo pigliare piacere delle mie ciancie. Ancora che vostra Mag. stia del continuo occupata ne' pubblici negozi, alcuna ora piglierete di discanso * per consumare un poco di tempo nelle cose ridicole o dilettevoli (7); e come il finocchio si costuma dare in cima delle dilettevoli vivande per disporle a miglior digestione, così potrete per discanso di tante vostre occupazioni mandare a leggere (8) queste mie lettere perchè vi appartino * alcuntanto * dalla continua cura e assiduo pensamento delle cose pubbliche; e se sarò proli-so, veniam peto, Mag. Signor mio. Vostra Mag. saprà, come il motivo della venuta mia in questo Regno di Spagna fu per trattare * mercatanzie, e come seguissi in questo proposito circa di quattro Anni (9): ne' quali viddi e conobbi i disvariati movimenti della fortuna, e come promutava questi beni caduci e transitori, e come un tempo tiene l' uomo nella sommità della ruota, e in altro tempo lo ributta da se e lo priva de' beni che si possono dire imprestati; di mo-

---

(6) Voleva *dir Catullo a Cornelio Nipote*.

(7) Nuova dimostrazione delle Lettere non *officiali* del Vespucci; come le *patragne e le ciancie* non convengono a chi scrive lettere *quasi d'ufficio pubblico*; nè gli converrebbe il dirlo quando pur l' avesse fatto: così non conviene a chi le riceve, o leggerle o farle leggere *per discanso*; le *lettere d' ufficio pubblico* escludono tali idee.

(8) Spagnolismo che significa: *comandare che vi siano lette*.

(9) Questi quattro anni incirca posson contarsi o dal 1490 al 1493, anno in cui Amerigo navigò col Colombo *V la Diss. Giust Quest. I*, o dal 1493 al 1497, quando egli cominciò le sue proprie navigazioni *V. Ivi Quest VII.*

do che conosciuto il continuo travaglio che l' uomo pone in conquerirgli * con sottomettersi a tanti disagi e pericoli, deliberai lasciarmi della mercanzìa (10) e porre il mio fine in cosa più laudabile e ferma; che fu, che mi disposi di andare a vedere parte del mondo e le sue maraviglie. E a questo mi si offerse tempo e luogo molto opportuno; che fu, che il Re Don Ferrando di Castiglia, avendo a mandare quattro navi a discoprire nuove terre verso l' occidente, fui eletto per Sua Altezza che io fussi in essa flotta per aiutare a discoprire. Partimmo dal porto di Calis a dì 10 (11) di Maggio 1497 e pigliammo nostro cammino per il gran golfo del mare oceano; nel qual viaggio stemmo 18 (12) mesi e discoprimmo molta terra ferma (13) e infinite isole (e gran parte di esse abitate), che dalli antichi scrittori non se ne parla di esse, credo perchè non ne ebbono notizia; che se ben mi ricordo, in alcuno ho letto che teneva, che questo mare oceano era mare senza gente; e di questa opinione fu Dante, nostro poeta, nel XXVI capitolo dello Inferno dove finge la morte di Ulisse: nel qual viaggio vidi cose di molta maraviglia, come intenderà vostra Mag.

---

(10) Spagnolismo che significa: *ritirarmi dal mercanteggiare*.

(11) Il Giuntini scrive 20: ma l'antica lezione è buona egualmente.

(12) Il Giuntini scrive 17, come esige la partenza ai 10. Maggio 1497 e il ritorno ai 15 Ottobre 1498. Or poichè il Giuntini lesse 20 Maggio e 25 Ottobre, sembra potersi inferire che il primo Traduttore di questo Viaggio prese dal suo MS. la cifra 2 per la cifra 1.

(13) Parole non vedute dagli Avversarj. Paghi di quell' altre *la giudicammo esser terra ferma*, e non curanti de' cenni chiarissimi di terra ferma dati nel seguito dal Vespucci, gli preferiscon Colombo, che *credendo sempre che quella terra di Paria non fosse terra ferma*, la chiamò persino *Isola di Grazia*. Ferd. Col. p. 161.

DESCRIZIONE

Di varie terre ed isole, di cui non parlarono gli antichi Autori, trovate dall' anno 1497 in poi, con quattro navigazioni, cioè due nel mare occidentale a nome del Serenissimo Fernando Re di Castiglia, e l' altre due nel mare australe a nome del Serenissimo Emanuele, Re di Portogallo: inviandone il seguente racconto al predetto Fernando, Re di Castiglia, Amerigo Vespucci, uno dei principali Piloti e Capitani di mare (14).

VIAGGIO PRIMO

L' *Anno del Signore* 1497 *ai* 10 *di Maggio* come di sopra dissi, partimmo dal Porto di Calis quattro navi di conserva, e cominciammo nostra navigazione diritti alle isole fortunate che oggi si dicono la gran Canaria, che sono situate nel mare oceano, nel fine dello occidente abitato, poste nel terzo clima, sopra le quali alza il polo del settentrione fuora del loro orizonte 27 gradi e mezzo, e distanno * da questa Città di Lisbona (*dove fu scritto il presente Opuscolo* (15) 280 Leghe per il vento infra mezzodì e libeccio; dove ci tenemmo * otto dì, provvedendoci d' acqua e legne e di altre cose necessarie. E di quì, fatte nostre orazioni, ci levammo e demmo le vele al vento, cominciando nostre navigazioni pel ponente, pigliando una quarta di Libeccio; e tanto navicammo, che al capo di 37 (16) giorni fummo a tene-

---

(14) Questo si legge nel Giuntini.

(15) Queste parole si leggono nel Giuntini

(16) Il Giuntini lesse 27; così sempre meglio si avvera ciò che scrisse Seneca, il Filosofo, intorno a

re * una terra che la giudicammo essere terra ferma, la quale distà * dalle isole di Canaria più all'occidente, a circa di * mille leghe fuora dello abitato, drento della torrida zona: perchè trovammo il polo del settentrione alzare fuora del suo orizonte 6 gradi (17), e più occidentale che le isole di Canaria (secondo che mostravano e' nostri instrumenti) 74 gradi (18), nella quale ancorammo * con nostre navi ad una lega e mezzo di terra. Buttammo fuora nostri battelli, e stipati * di gente e d' arme, fummo alla volta della terra; e prima che giugnessimo ad essa, avemmo vista di molte gente che andavano a lungo della spiaggia, di che ci rallegrammo molto, e la trovammo essere gente disnuda *. Mostrarono aver paura di noi, credo perchè ci viddono vestiti e d'altra statura: tutti si ritrasseno ad un monte e con quanti segnali facemmo loro di pace e di amistà, non vollon venire a ragionamento con esso noi; di modo che già venendo la notte, e perchè le nave stavano surte * in luogo pericoloso per stare in costa brava * e senza abrigo *, accordammo * l'altro giorno levarci di quì, e andare a cercare d'alcun porto o insenata *, dove assicurassimo nostre navi. E navigammo per il maestrale che così si correva la costa (19) sem-

---

questi Viaggi dalla Spagna all' Indie: *quantum enim est quod ab ultimis Hispaniae littoribus ad Indos interjacet? paucissimorum dierum spatium, si navem suus ventus impleverit*

(17) Ho fatto vedere altrove con evidenti ragioni che in luogo di 16 dee scriversi 6. *V. Diss Giust. Quest* IX.

(18) Nell'Edizion del Valori e nel Giuntini si legge 75, giacchè il Bandini lesse quasi sempre 4 in luogo di 5: la vera longitudine o distanza di questa terra dalle Canarie sarebbe di 54° o 55°: ma gli strumenti dei Navigatori d' allora erano fallacissimi

(19) Maniera di dire assai frequente in questa Relazione, e più Spagnuola che Italiana: noi diciamo *cor-*

pre a vista di terra, di continuo viaggio veggendo gente per la Spiaggia; tanto che, dipoi navigato due giorni, trovammo assai sicuro luogo per le navi e surgemmo * a mezza lega di terra, dove vedemmo moltissima gente; e questo giorno medesimo fummo a terra co' battelli, e saltammo in essa ben 40 uomini bene a ordine: e le genti di terra tuttavia si mostravano schifi di nostra conversazione, e non potevamo tanto assicurarli che venissino a parlar con noi; e questo giorno tanto travagliammo con dar loro delle cose nostre, come furono sonagli, specchi, cento palline (20) e altre frasche, che alcuni di loro si assicurarono e vennono a trattare con noi; e fatto con loro buona amistà, venendo la notte, ci dispedimmo * di loro e tornammoci alle navi: e l'altro giorno, come salì * l'alba, vedemmo che alla Spiaggia stavano infinite genti e avevano con loro le loro donne e figliuoli. Fummo a terra e trovammo che tutte venivano caricate di loro mantenimenti, che son tali quali in suo luogo si dirà: e prima che giungnessimo in terra, molti di loro si gittorono a nuoto e ci vennono a ricevere un tiro di balestro nel mare (che sono grandissimi notatori) con tanta sicurtà come se avessino con esso noi trattato lungo tempo; e di questa loro sicurtà pigliammo pia-

---

rer la fortuna, *correre il rischio* ec., ma forse non si direbbe con Amerigo *correr la costa*. *prolungar l'Isola*, *prolungar la terra* ec. che vuol dire *andar lungo la costa*, *l'Isola*, *la terra* ec.

(20) Il Giuntini scrive *ciathos crystallinos* in vece di *cente e spalline*: credo che debba leggersi *cento palline*; ma l'emendazione e l'interpetrazione non è quì di molta importanza: Ramusio raccontando un regalo fatto da Grigialva agli Indiani, nota 25 *pater nostri di vetro dipinti .... e una collana di pater nostri minuti azzurri* T. III. p. 156. F.

sere. Quanto di lor vita e costumi conoscemmo, fu, che del tutto vanno disnudi * sì gli uomini come le donne, senza coprire vergogna nessuna, non altrimenti che come saliron * del ventre di lor madri. Sono di mediana * statura, molto ben proporzionati. Le lor carni sono di colore che pende in rosso, come pelo di lione; e credo che se gli andassino vestiti, sarebbon bianchi come noi. Non tengono * pel corpo pelo alcuno, salvo che sono di lunghi capelli e neri, e massime le donne, che le rendon formose *. Non sono di volto molto belli, perchè tengono * il viso largo, che voglion parere al tartaro (21). Non si lasciano crescere pelo nessuno nelle ciglia nè ne' coperchi * degli occhi nè in altra parte, salvo che quelli del capo; che tengono i peli per brutta cosa. Sono molto leggieri delle loro persone nello andare e nel correre sì li uomini come le donne; che non tiene in conto * una donna correre una lega o due, che molte volte le vedemmo, e in questo levon * vantaggio grandissimo da noi cristiani. Nuotano fuora d' ogni credere, e miglior * le donne che gli uomini; perchè li abbiamo trovati e visti molte volte due leghe drento in mare, senza appoggio alcuno, andare notando. Le loro armi sono archi e saette molto ben fabricati, salvo che non tengon * ferro nè altro genere di metallo forte; e in luogo del ferro pongono denti di animali o di pesci, o un fuscello di legno forte, arsicciato nella punta. Sono tiratori certi che dove vogliono, danno; e in alcuna parte usano questi archi le donne: altre arme tengono *, come lance tostate, e altri bastoni

(21) Espressione Toscana quasi antiquata, che significa: *quasi pajono Tartari*. Ved. Vocab. della Crusca V. *Volere* §. III; e ciò può dar lume a chi studia sulla prima origine degli Americani.

con capocchie, benissimo lavorati. Usano di guerra infra loro con gente che non sono di lor lingua, molto crudelmente senza perdonare la vita a nessuno se non per maggior pena. Quando vanno alla guerra levan * con loro le donne loro, non perchè guerreggino ma perchè levan * lor drieto il mantenimento; che lieva * una donna addosso una carica, che non la leverà * un uomo, trenta o quaranta leghe, che molte volte le vedemmo. Non costumano Capitano alcuno nè vanno con ordine, che ognuno è signore di se; e la causa delle lor guerre non è per cupidità di regnare, nè di allargare i termini loro, nè per codizia * disordinata, salvo che per una antica inimistà che per i tempi passati è surta infra loro: e domandati perchè guerreggiavano, non ci sapevono dare altra ragione se non che lo facevon per vendicare la morte de' loro antepassati o de' loro padri. Questi non tengono * nè Re nè Signore nè ubbidiscono ad alcuno, che vivono in lor propria libertà; e come si muovono per ire alla guerra, è, che quando i nemici hanno morto loro o preso alcuni di loro, si leva * il suo parente più vecchio e va predicando per le strade che vadin con lui a vendicare la morte di quel tal parente suo, e così si muovono per compassione. Non usano iustizia nè castigano il malfattore; nè il padre nè la madre non castigano i figliuoli; e per maraviglia o non mai vedemmo far questione infraloro. Mostransi semplici nel parlare, e sono molto maliziosi e acuti in quello che loro cumple *. Parlano poco e con bassa voce. Usano i medesimi accenti come noi, perchè formano le parole o nel palato o ne' denti o nelle labbra, salvo che usano altri nomi alle cose. Molte sono le diversità delle lingue; che di cento in cento leghe trovammo mutamento di lingua, che non s' intendano l' una con l' altra. Il modo del lor vivere è molto barbaro;

perchè non mangiano a ore certe e tante volte quante vogliono, e non si dà loro molto, che la voglia venga loro più a mezza notte che di giorno, che a tutte ore mangiano; è il lor mangiare è nel suolo senza tovaglia o altro panno alcuno, perchè tengono le lor vivande o in bacini di terra che lor fanno, o in mezze zucche. Dormono in certe rete fatte di bambacia, molto grande, sospese nell' aria; e ancora che questo lor dormire paia male, dico ch' è dolce dormire in esse, e miglior * dormivamo in esse che ne' coltroni *. Son gente pulita e netta de' lor corpi, per tanto continovo lavarsi come fanno: quando vaziano *, con riverenza, il ventre, fanno ogni cosa per non essere veduti, e tanto quanto in questo, sono netti e schifi. Nel fare acqua sono altrettanto sporci e senza vergogna; perchè stando parlando con noi, senza volgersi o vergognarsi, lasciano ire tal bruttezza, che in questo non tengono * vergogna alcuna. Non usano infra loro matrimoni; ciascuno piglia quante donne vuole; e quando le vuole repudiare, le repudia, senza che gli sia tenuto ad ingiuria, o alla donna vergogna; che in questo tanta libertà tiene la donna quanto l' uomo. Non sono molto gelosi e fuora di misura lussuriosi; e molto più le donne che gli uomini, che si lascia per onestà dirvi l' artificio che le fanno per contentar lor disordinata lussuria. Sono donne molto generative, e nelle loro pregnezze non scusano * travaglio alcuno; i loro parti son tanto leggieri, che partorito d' un dì, vanno fuora per tutto e massime a lavarsi a fiumi, e stanno sane come pesci. Sono tanto disamorate e crude, che se si adirano co' loro mariti, subito fanno un artificio con che s' ammazzano la creatura nel ventre e si sconciano, e a questa cagione ammazzano infinite creature. Son donne di gentil corpo, molto ben proporzionate che non

si vede ne' loro corpi cosa o membro mal fatto; e ancora che del tutto vadino disnude *, sono donne in carne e della vergogna loro non si vede quella parte che può imaginare chi non l'ha vedute; che tutto incuoprono con le cosce, salvo quella parte a che natura non providde, che è, onestamente parlando, il pettignone. In conclusione non tengon * vergogna delle lor vergogne, non altrimenti che noi tenghiamo * mostrare il naso e la bocca. Per maraviglia vedrete le poppe cadute ad una donna, o per molto partorire il ventre caduto o altre grinze; che tutte paion che mai partorissino. Mostravansi molto desiderose di congiugnersi con noi Cristiani. In queste gente non conoscemmo che tenessino * legge alcuna, nè si posson dire Mori nè Giudei, e peggior * che Gentili, perchè non vedemmo che facessino sacrificio alcuno, nec etiam non tenevano * casa di orazione, onde la loro vita giudico essere Epicurea. Le loro abitazioni sono in comunità, e le loro case fatte ad uso di capanne (22) ma fortemente fatte, e fabbricate con grandissimi arbori e coperte di foglie di palme, sicure delle tempeste e de' venti, e in alcuni luoghi, di tanta larghezza e lunghezza, che in una sola casa trovammo che stavano secento anime; e popolazione vedemmo solo di tredici case, dove stavano quattromila anime. Di otto in dieci anni mutano le popolazioni; e domandato perchè lo facevano, dissono per causa del suolo che di già per sudicezza stava * infetto e corrotto e che causava dolenza * ne' corpi loro; che ci parve buona ragione. Le loro ricchezze sono penne di uccelli di più colori o pater nostrini che fanno d' ossi di pe-

(22) Giuntini ed altri lessero *campane*: sembra che abbia letto *campane* anche Errera, che copia il Viaggio. *Hist Gén. des Voy.* T. XLV. *p.* 248.

sci, o in pietre bianche o verdi, le quali si mettono per le gote e per le labbra e orecchie, e d'altre molte cose che noi in cosa alcuna non le stimiamo. Non usano commerzio nè comperano nè vendono; in conclusione vivono e si contentano con quello che dà loro natura. Le ricchezze, che in questa nostra Europa e in altre parti usiamo, come oro, gioie, perle e altre divizie, non le tengono in cosa nessuna *, e ancora che nelle loro terre l'abbino, non travagliano per averle nè le stimano. Sono liberali nel dare, che per maraviglia vi negano cosa alcuna, e per contrario liberi nel domandare. Quando si mostrano vostri amici, per il maggior segno di amistà che vi dimostrano, è, che vi danno le donne loro e le loro figliuole, e si tiene per grandemente onorato quando un padre o una madre traendovi * una sua figliola, ancora che sia mozza * vergine, dormiate conlei; e in questo usono ogni termine di amistà. Quando muoiono, usano vari modi di esequie; e alcuni gl'interrano * con acqua e lor vivande al capo, pensando che abbino a mangiare; non tengono * nè usano cerimonie di lumi nè di piangere. In alcuni altri luoghi usano il più barbaro e inumano interramento *, che è, che quando uno dolente o infermo sta quasi che nello ultimo passo della morte, i suoi parenti lo levano * in uno grande bosco, e coricano * una di quelle loro reti dove dormono, a due arbori, e dipoi lo mettono in essa e gli danzano intorno tutto un giorno, e venendo la notte, gli pongono al capezzale acqua con altre vivande che si possa mantenere quattro o sei giorni, e dipoi lo lasciano solo e tornansi alla popolazione; e se lo infermo si aiuta per se medesimo e mangia e bee, e viva e si torni alla popolazione, lo ricevono i suoi con cirimonia; ma pochi sono quelli che scampano, senza che più visi-

tati, si muoiono e quella è la loro sepoltura: e altri molti costumi tengono * che per prolissità non si dicono. Usano nelle loro infermitadi vari modi di medicine tanto differenti dalle nostre, che ci maravigliavamo, come alcuno scampava; che molte volte viddi che ad uno infermo di febbre, quando la teneva * in augumento, lo bagnavano con molta acqua fredda dal capo al piè; dipoi gli facevano un gran fuoco attorno, facendolo volgere e rivolgere altre due ore, tanto che lo cansavano * e lo lasciavano dormire, e molti sanavano: con questo usano molto la dieta, che stanno tre dì senza mangiare; e così il cavarsi sangue, ma non del braccio, salvo delle cosce e de' lombi e delle polpe delle gambe. Alsi * provocano il vomito con loro erbe che si mettono nella bocca, e altri molti rimedii usano che sarebbe lungo a contargli. Peccano molto nella flemma e nel sangue a causa delle loro vivande, che il forte sono radici di erbe e frutte e pesci: non tengono * semente di grano nè d'altre biade, e al loro comune uso e mangiare usano una radice di un arbore, della quale fanno farina, ed è assai buona e la chiamano Kuca, e altre che le chiamano Cazabì e altre Ignamì (23).

---

(23) *Les Castillans y trouverent de très-gros Perroquets, du miel, de la cire, et quantité de cés plantes, dont les Insulaires faisoient du pain, et qu'il nommoient* Cazabi, *d'où les François ont fait* Cassave. Hist. Gén. des Voy. *T.* XLV. *p* 167. *Gli portarono molto Cazabì, che è il nome del loro pane.* Ferd. Col. p. 117 t. Alvares o Cabral parlando dell' Igname dei Brasiliani, dice: *una radice chiamata Igname è il pane loro che mangiano.* Ram. T. I p. 121. F. *Linneo chiama questa pianta* (Igname) Dioscorea oppositi folia, *la cui radice si mangia o tagliata a pezzi e arrostita sotto la brace, ovvero, quando è di mediocre grossezza, si fa bollire intera, e serve qualche volta anche a farne del pane.* Cook. T. I p. 92.

Mangion poca carne, salvo che carne di uomo; che saprà Vostra Magnificenza che in questo sono tanto inumani, che trapassano ogni bestial costume; perchè si mangiano tutti i loro nimici che ammazzano o pigliano, sì femmine come maschi, con tanta efferità, che a dirlo pare cosa brutta, quanto più a vederlo? come mi accadde infinitissime volte e in molte parti vederlo; e si maravigliarono udendo dire a noi, che non ci mangiamo i nostri nimici; e questo credalo per certo Vostra Magnif.: son tanti gli altri loro barbari costumi, che il fatto al dire vien meno. E perchè in questi quattro Viaggi ho viste tante cose varie a' nostri costumi, mi disposi a scrivere uno zibaldone che lo chiamo Quattro Giornate (nel quale ho relato * la maggior parte delle cose che io viddi, assai distintamente secondo mi ha porto il mio debole ingegno) il quale ancora non ho publicato, perchè sono di tanto mal gusto delle mie cose medesime, che non tengo * sapore in esse che ho scritto, ancora che molti mi confortino a publicarlo. In esso si vedrà ogni cosa per minuto, alsi * che non mi allargherò * più in questo Capitolo; perchè nel processo della lettera verremo a molte altre cose che sono particolari; questo basti quanto allo universale. In questo principio non vedemmo cosa di molto profitto * nella terra, salvo alcuna dimostra * d'oro; credo che lo causava perchè non sapevamo la lingua, che in quanto al sito e disposizione della terra non si può migliorare. Accordammo * di partirci e andare più innanzi, costeggiando di continuo la terra, nella quale facemmo molte scale e avemmo ragionamenti con molta gente; e al fine di certi giorni, fummo a tenere uno Porto dove levammo * grandissimo pericolo, e piacque allo Spirito Santo salvarci, e fu in questo modo. Fummo a

terra in un Porto dove trovammo una popolazione fondata sopra l' acqua come Venezia; erano circa quarantaquattro case grande ad uso di capanne, fondate sopra pali grossissimi, e tenevano * le loro porte o entrate di case ad uso di ponti levatoi, e d' una casa si poteva correre per tutte, a causa de' ponti levatoi che gittavano di casa in casa; e come le gente di esse ci vedessino, mostrarono avere paura di noi e di subito alzarono tutti i ponti. E stando a vedere questa maraviglia, vedemmo venire per il mare circa 22 canoè (24) (che sono maniera di loro navili fabricati d' un solo arbore) i quali vennono alla volta de' nostri battelli, come si maravigliassino di nostre effigie e abiti, e si tennon larghi * da noi. E stando così, facemmo loro segnali che venissino a noi, assicurandoli con ogni segno di amistà; e visto che non venivano, fummo a loro, e non ci aspettarono, ma sì furono a terra e con cenni ci dissono che aspettassimo e che subito tornerebbono; e furono drieto a un monte, e non tardarono molto: quando tornarono, menarono seco sedici fanciulle delle loro, e intrarono con esse nelle loro canoè e si vennono a' battelli e in ciaschedun battello ne missono quattro, che tanto ci maravigliammo di questo atto, quanto può pensare V. M.; e loro si missono con le loro canoè infra nostri battelli, venendo con noi parlando, dimodochè lo giudicammo segno di amistà. E andando in questo, vedemmo venire molta gente per il mare notando che venivano dalle case, e come si venissino appressando a noi senza sospetto alcuno. In questo si mostrarono alle porte delle case certe

(24) Il Giuntini scrive 12, cangiando al solito la cifra 2 nella cifra 1, come sopra: *canoe* è Voce Spagnola, ed in origine Indiana.

donne vecchie dando grandissimi gridi e tirandosi i capelli mostrando tristizia, per il che ci feciono sospettare e ricorremmo ciascheduno all'arme, e in un subito le fanciulle che tenevamo * ne' battelli, si gittarono al mare, e quelli delle canoè s'allargarono * da noi e cominciarono con loro archi a saettarci, e quelli che veniano a nuoto ciascuno traeva una lancia di basso nell'acqua, più coperta che potevano: di modo che, conosciuto il tradimento, cominciammo non solo con loro a difenderci, ma aspramente a offendergli, e sozobramo * con li battelli molte delle loro almadie o canoè, che così le chiamano; facemmo istrago *, e tutti si gittarono a nuoto lasciando dismanparate * le loro canoè con assai lor danno, e si furono notando a terra. Morirono di loro circa 15 o 20 e molti restarono feriti, e de' nostri furono feriti cinque e tutti scamparono, grazia di Dio. Pigliammo due delle fanciulle e tre uomini, e fummo alle lor case ed entrammo in esse, e in tutte non trovammo altro che due vecchie e uno infermo. Togliemmo loro molte cose di poca valuta e non volemmo ardere loro le case, perchè ci pareva carico di coscienza, e tornammo alli nostri battelli con cinque prigioni e fummoci alle navi, e mettemmo a ciascuno de' presi un pajo di ferri in piè, salvo che alle moze *, e la notte vegnente si fuggirono le due fanciulle e uno degli uomini più sottilmente del mondo. E l'altro giorno accordammo * di salire * di questo porto e andare più innanzi. Andando di continuo a lungo della costa, avemmo vista d'un'altra gente che poteva star discosto da questa 80 leghe, e la trovammo molto differente di lingua e di costumi. Accordammo * di sorgere * e andammo con li battelli a terra e vedemmo stare alla spiaggia grandissima gente, che potevano essere

sere al piè * di 4000 anime; e come fummo giunti con terra *, non ci aspettarono ma si missono a fuggire per i boschi dismamparando * lor cose. Saltammo in terra e fummo per un cammino che andava al bosco e in spazio d'un tiro di balestro, trovammo le lor trabacche, dove avevano fatto grandissimi fuochi e due stavano cocendo lor vivande e arrostendo dimolti Animali e pesci di molte sorte, dove vedemmo che arrostivano un certo animale che pareva un serpente, salvo che non teneva alia, e nella apparenza tanto brutto, che molto ci maravigliammo della sua fierezza. Andammo così per le lor case ovvero trabacche, e trovammo molti di questi Serpenti vivi, ed eron legati pe' piedi e tenevano * una corda all' intorno del muso, che non potevano aprire la bocca, come si fa a' cani alani * perchè non mordino: erano di tanto fiero aspetto, che nessuno di noi non ardiva di torne uno, pensando che eran venenosi. Sono di grandezza di un cavretto e di lunghezza braccio uno e mezzo; tengono * i piedi lunghi e grossi e armati con grosse unghie; tengono * la pelle dura e sono di vari colori; il muso e faccia tengono * di Serpente, e dal naso si muove loro una cresta, come una sega, che passa loro per il mezzo delle schiene infino alla sommità della coda; in conclusione gli giudicammo serpi e venenosi; e se gli mangiavano (25). Trovammo che facevano pane di pesci piccoli che pigliavan dal mare, con dar loro prima un bollore, ammassarli e farne pasta di essi o pane, e gli arrostivano in sulla bracie; così gli mangiavano: provammolo e trovammo che era buono (26). Tenevano * tante al-

(25) Questo è il Serpente Tuana di cui si parla nel *Ramus*. T III. *p.* 130. F. e *p.* 131. *A. B.*

(26) Anche gli antichi Iczìofagi seccavano il pesce, ne facevan farina, e lo riduccevano in pane: *gli fu ap-*

tre sorte di mangiari e massime di frutte e radice, che sarebbe cosa larga * raccontarle per minuto. E visto che la gente non riveniva, accordammo * non toccare nè torre loro cosa alcuna per migliore * assicurargli, e lasciammo loro nelle trabacche molte delle cose nostre in luogo che le potessino vedere, e tornammoci per la notte alle navi. E l'altro giorno, come venisse il dì, vedemmo alla spiaggia infinita gente e fummo a terra; e ancora che di noi si mostrassino paurosi, tuttavolta si assicurarono a trattare con noi dandoci quanto loro domandavamo. E mostrandosi molto amici nostri, ci dissono che queste erano le loro abitazioni e che eran venuti quivi per fare pescheria, e ci pregarono che fussimo alle loro abitazioni e popolazioni, perchè ci volevano ricevere come amici, e si missono a tanta amistà a causa di due uomini che tenevamo * con esso noi presi, perchè erano loro nimici; di modo che, vista tanta loro importunazione, fatto nostro consiglio, accordammo * 28 di noi Cristiani andare con loro, bene a ordine e con fermo proposito, se necessario fusse, morire. E dipoi che fummo stati quì quasi tre giorni, fummo con loro per terra dentro; e a tre leghe della spiaggia fummo con una popolazione di assai gente e di poche case, perchè non eran più che nove; dove fummo ricevuti con tante e tante barbare cerimonie, che non basta la penna a scriverle, che furono con li balli e canti e pianti mescolati di allegrezza, e

---

presentata (a Nearco) *una gran quantità di farina di pesci secchi . . . usano quelle genti il mangiar di pesci per cibo vulgare*. Ram. T. I. p. 271. B Ai tempi nostri continua in quelle Contrade lo stesso costume: *in questo paese*, scrive il Barbosa, . . . *attendono molto al pescare, et pigliano di grandissimi pesci, li quali insalano . . . mangiano li pesci secchi*, et *anche li danno a mangiare alli cavalli*. Ib. p. 295.

con molte vivande. E quì stemmo la notte dove ci offersono le loro donne, che non ci potevamo difendere da loro; e dipoi d' * essere stati quì la notte, e mezzo l'altro giorno, furono tanti i popoli che per maraviglia ci venivano a vedere, che erano senza conto *; e li più vecchi ci pregavano che fussimo con loro ad altre popolazioni che stavano * più dentro in terra, mostrando di farci grandissimo onore; per onde accordammo * di andare, e non vi si può dire quanto onore ci feciono; e fummo a molte popolazioni, tanto che stemmo nove giorni nel viaggio; tanto che di già i nostri Cristiani che erano restati alle navi, stavano con sospetto di noi. E stando circa 18 leghe dentro infra terra, deliberammo tornarcene alle navi; e al ritorno era tanta la gente sì uomini come donne, che vennon con noi infino al mare, che fu cosa mirabile; e se alcuno de' nostri si cansava * del cammino, ci levavano * in loro reti molto discansatamente *, e al passare de' fiumi, che sono molti e molto grandi, con loro artificii ci passavano tanto sicuri, che non levavamo * pericolo alcuno; e molti di loro venivano carichi delle cose che ci avevan date, che eran nelle loro reti per dormire, e piumaggi molto ricchi, molti archi e frecce, infiniti pappagalli di vari colori; e altri traevano * con loro carichi di loro mantenimenti e di animali: che maggior maraviglia vi dirò, che per bene avventurato si teneva quello, che avendo a passare un' acqua, ci poteva portare addosso. E giunti che fummo a mare, venuto nostri battelli, entrammo in essi, ed era tanta la calca che loro facevano per entrare nelli battelli e venire a vedere le nostre navi, che ci maravigliavamo e con li battelli levammo * di essi quanti potemmo e fummo alle navi; e tanti vennono a nuoto, che ci tenemmo per impacciati per vederci tanta gente nelle navi, che erano più

di mille anime tutti nudi e senza arme; maravigliavonsi delli nostri apparecchi * e artifici e grandezza delle navi: e con costoro ci accadde cosa ben da ridere, che fu, che accordammo * di sparare alcune delle nostre artiglierie; e quando salì * il tuono, la maggior parte di loro per paura si gittarono a nuoto, non altrimenti che si fanno li ranocchi che stanno alle prode, che vedendo cosa paurosa, si gittano nel pantano: tal fece quella gente; e quelli che restarono nelle navi, stavano tanto timorosi che ce ne pentimmo di tal fatto; pure gli assicurammo con dire loro che con quelle armi ammazzavamo i nostri nimici. E avendo folgato * tutto il giorno nelle navi, dicemmo loro che se ne andassino, perchè volevamo partire la notte; e così si partirono da noi, e con molta amistà e amore se ne furono a terra. In questa gente e in loro terra conobbi e viddi tanti de' loro costumi e lor modi di vivere, che non curo di allargarmi * in essi; perchè saprà V. M. come in ciascuno delli miei viaggi ho notate le cose più maravigliose, e tutto ho ridotto in un volume in stilo di geografia, e le intitolo le Quattro Giornate; nella quale opera si contiene le cose per minuto; e per ancora non se n' è data fuora copia, perchè m' è necessario conferirla. Questa terra è popolatissima e di gente piena e d' infiniti fiumi e animali (27) e pochi sono simili a' nostri, salvo lioni, lonze, cervi, porci, caprioli e daini, e questi ancora tengono * alcuna

---

(27) Scrivono gli Avversarj che *narra Amerigo di esser giunto ad una terra*, che, *dice egli*, giudicammo essere Terraferma *senza affaticarsi di addurne le prove* Pat. del Col. p. 159. 160, come se gli *infiniti fiumi e animali*, *i leoni*, *le lonze ec. che non si trovano in isole*, dice altrove Amerigo, *stando in terra ferma* p. 77, non fossero una prova bastante della sua asserzione.

difformità. Non tengono * cavalli nè muli nè, con reverenza, asini, nè cani nè di sorte alcuna bestiame pecullioso (28) nè vaccino; ma sono tanti gli altri animali, che tengono * (e tutti sono salvatichi e di nessuno si servono per loro servizio) che non si posson contare. Che diremo d' altri uccelli, che son tanti e di tante sorte e colori di penne, che è maraviglia vedergli? La terra è molto amena e fruttuosa, piena di grandissime selve e boschi, e sempre sta verde che mai non perde foglia. Le frutte son tante che sono fuora di numero, e difforme al tutto dalle nostre. Questa terra sta dentro della torrida zona giuntamente o di basso * del parallelo, che descrive il tropico di Cancer *, dove alza il polo dall' orizonte 23 gradi, nel fine del secondo clima. Vennonci a vedere molti popoli e si maravigliavano delle nostre effigie e di nostra bianchezza, e ci domandarono donde venivamo, e davamo loro ad intendere che venivamo dal Cielo e che andavamo a vedere il mondo, e lo credevano. In questa terra ponemmo Fonte di battesimo e infinita gente si battezzò, e ci chiamavano in lor Lingua Carabì, che vuol dire Uomini di gran Savidoria *. Partimmo di questo Porto, e la provincia si dice Lariab (29)

---

(28) Questa voce non è Italiana, Spagnuola o Latina; viene però da quest' ultima lingua, in cui *peculium* significa gregge di animali domestici, e specialmente di pecore.

(29) Così si legge nell' Edizion del Valori: ne fecero gran festa, per non so quali insulse ragioni, alcuni Critici poco esperti, e riprovarono francamente il Munstero, il Giuntini ed altri, che a *Lariab* sostituiron Paria, quasi che in quella stessa Edizione, ove si legge *Camballi* per Cannibali, *Besechicce* per Beseneghe, *Melacca* per Malacca, *Badia di tutti i Santi* per Baja di tutti i Santi ec, fosse stato impossibile o molto strano il trovar *Lariab* per Pariab o Parias!

e navigammo a lungo della costa sempre a vista della terra tanto, che corremmo d'essa 870 leghe tuttavia verso il maestrale, facendo per essa molte scale, e trattando con molta gente; e in molti luoghi riscattammo * oro, ma non molta quantità, che assai facemmo in discoprire la terra e di sapere che tenevano * oro. Eravamo già stati tredici mesi nel viaggio, e di già i navili e gli apparecchi * erano molto consumati e gli uomini cansati *; accordammo * di comune consiglio porre le nostre navi a monte, e rivolgerle per stopparle (che facevano molta acqua) e calefatarle * e brearle * di nuovo, e tornarcene per la volta di Spagna; e quando questo deliberammo, stavamo * giunti * con un Porto, il migliore del mondo, nel quale entrammo con le nostre navi; dove trovammo infinita gente la quale con molta amistà ci ricevè; e in terra facemmo un bastione con li nostri battelli e con tonelli e botte e nostre artiglierie, che giocavano per tutto; e discaricate e alleggiate nostre navi, le tirammo in terra e le correggemmo * di tutto quello, che era necessario; e la gente di terra ci dette grandissimo aiuto, e di continuo ci provvedevano delle loro vivande (che in questo Porto poche gustammo delle nostre) che ci feciono buon giuoco, perchè tenevamo * il mantenimento per la volta * poco e tristo: dove stemmo 37 (30) giorni, e andammo molte volte alle loro popolazioni, dove ci feciono grandissimo onore; e volendoci partire per nostro viaggio, ci feciono richiamo di come, certi tempi dell'anno, venivano per la via di mare in questa lor terra una gente molto crudele e loro nimici, e con tradimenti o con forza ammazzavano molti di loro e se' gli mangiavano e alcuni cattivavano * e gli levavan * presi alle lor

---

(30) Errera lesse 27. *Hist. Gén. des Voy. p* 256.

case o terra, e che appena si potevano difendere da loro; facendoci segnali, che erano gente d'isole, e potevano stare dentro in mare 100 leghe; e con tanta affezione ci dicevano questo, che lo credemmo loro e promettemmo loro di vendicargli di tanta ingiuria, e loro restarono molto allegri di questo e molti di loro si offersono di venire con esso noi; ma non gli volemmo levare * per molte cagioni, salvo che ne levammo * sette, con condizione che si venissino poi in canoè, perchè non ci volevamo obbligare a tornarli * a loro terra; e furono contenti, e così ci partimmo da queste genti lasciandoli molto amici nostri. E rimediate * nostre navi e navigando sette giorni alla volta del mare per il vento infra greco e levante, al capo delli sette giorni, ci riscontrammo nelle isole, che eran molte e alcune popolate e altre deserte; e surgemmo * con una di esse (dove vedemmo molta gente) che la chiamavano Iti; e stipati * i nostri battelli di buona gente e in ciascuno tre tiri di bombarde, fummo alla volta di terra, dove trovammo stare al pie * di 400 uomini e molte donne e tutti disnudi * come i passati. Erano di buon corpo e ben parevano uomini bellicosi, perchè erano armati di loro armi che sono archi, saette e lancie; e la maggior parte di loro tenevano * tavolaccine quadrate, e di modo se le ponevano, che non gl'impedivano il trarre dell'arco; e come fummo a circa di terra con li battelli ad un tiro d'arco, tutti saltarono nell'acqua a tirarci saette e difenderci * che non saltassimo in terra; e tutti eran dipinti i corpi loro di diversi colori e impinnati con penne; e ci dicevano le lingue (31) che con noi erano, che quan-

(31) Altra voce, che in questo significato è sconosciuta all'Italiano e allo Spagnuolo; sembra che quì vo-

do così si mostravano dipinti e impiumati, davan segnale di voler combattere; e tanto perseverarono in difenderci * la terra, che fummo forzati a giocare con nostre artiglierie; e come sentirono il tuono e viddono de' loro cader morti alcuni, tutti si trassono alla terra; onde fatto nostro consiglio, accordammo * saltare in terra quarantadue di noi, e se ci aspattassino, combatter con loro. Così saltati in terra con nostre armi, loro si vennono a noi e combattemmo a circa d' un' ora, che poco vantaggio levammo * loro, salvo che i nostri balestrieri e spingardieri ne ammazzavano alcuno, e loro ferirono certi nostri: e questo era perchè non ci aspettavano nè al tiro di lancia nè di spada; e tanta forza ponemmo al fine, che venimmo al tiro delle spade; e come gustassino le nostre armi, si missono in fuga per i monti e boschi, e ci lasciarono vincitori del campo con molti di loro morti e assai feriti; e per questo giorno non travagliammo altrimenti di dare loro drieto, perchè stavamo * molto affaticati, e ce ne tornammo alle navi con tanta allegrezza de' sette uomini, che con noi eran venuti, che non capivano in loro. E venendo l' altro giorno, vedemmo venire per la terra gran numero di gente, tuttavia con segnali di battaglia, sonando corni e altri vari strumenti che loro usano nelle guerre, e tutti dipinti e impiumati, che era cosa bene strana a vederli; il perchè tutte le navi fecion consiglio, e fu deliberato, poichè questa gente voleva con noi nimicizia, che fussimo a vederci con loro e di fare ogni cosa per farceli amici; in caso che non

---

glia dire *interpetri*, *turcimanni*. Infatti ne dà la spiegazione il Ramusio. T. III p. 152. B, che dice: *il Capitan generale ordinò ad un Indiano . . . chiamato Giuliano, che era buona lingua o interpetre*.

volessino nostra amistà, che gli trattassimo come nimici, e che quanti ne potessimo pigliare di loro, tutti fussino nostri schiavi. E armatici, come miglior * potevamo, fummo alla volta di terra e non ci difesono * il saltare in terra, credo per paura delle bombarde; e saltammo in terra 57 uomini in quattro squadre, ciascun Capitano con la sua gente, e fummo alle mani con loro; e dipoi d' * una lunga battaglia, morti molto di loro, gli mettemmo in fuga e seguimmo lor dietro fino a una popolazione, avendo preso circa 250 di loro (32), e ardemmo la popolazione e ce ne tornammo con vittoria e con 250 prigioni alle navi, lasciando di loro molti morti e feriti, e de' nostri non morì più che uno e 22 feriti, che tutti scamparono, Dio sia ringraziato. Ordinammo nostra partita; e li sette uomini, che cinque ne eran feriti, presono una canoè dell'isola, e con sette prigioni che demmo loro, quattro donne e tre uomini, se ne tornarono a lor terra molto allegri, maravigliandosi delle nostre forze; e noi alsì * facemmo vela per Spagna con 222 prigioni schiavi, e giugnemmo nel Porto di Calis adì 15 di Ottobre 1498 (33), dove fummo ben ricevuti, e vendemmo nostri schiavi. Questo è quello che mi accadde in questo mio primo Viaggio di più notabile.

---

(32) Errera scrisse 25, forse per errore del Manoscritto o della stampa, di cui fece uso; non sembrando verisimile il piccol numero dei prigionieri. *Hist. Gén. des Voy.* T. XLV. *p.* 259.

(33) Grineo, Munstero, Giuntini ec. scrissero 1499, dimenticando che il Vespucci partì nel Maggio del 1497 e viaggiò per 17 mesi. Chi fondasse su questa variante una stolta objezione contro la partenza nel 1497, caderebbe nel vergognoso assurdo che rilevai nella *Diss. Giust. N.* 55.

LETTERA I. DI AMERIGO VESPUCCI

A

LORENZO DI PIER FRANCESCO DE' MEDICI

Che contiene un' esatta descrizione del suo secondo Viaggio fatto per i Re di Spagna.

Magnifico Signor mio Signore. È gran tempo che non ho scritto a Vostra Magnificenza; e non lo ha causato altra cosa nè nessuna, salvo non mi essere occorso cosa degna di memoria. E la presente serve per darvi nuova, come circa di un mese fa venni dalle parti della India per la via del mare Oceano, con la grazia di Dio, a salvamento a questa Città di Sibilia, e perchè credo che Vostra Magnificenza avrà piacere d'intendere tutto il successo del Viaggio e delle cose che più maravigliose mi si sono offerte. E se io sono alcun tanto prolisso, pongasi a leggerla quando più di ozio estarà *, o come frutta di poi levata la mensa. V. M. saprà come per commissione dell' Altezza di questi Re di Spagna mi partii con due caravelle a' XVIII di Maggio del 1499 per andare ad iscoprir alla parte del Sudueste * per la via del mar oceano (34) e presi mio cammino a lungo della costa d' Africa, tanto che navigai alle Isole Fortunate che oggi si chiamano le Isole di Canaria: e dipoi d' * avermi * provvisto di tutte

(34) In uno dei Codici Riccardiani, quello di cui fece uso il Bandini, leggesi *per la Via della Marozeana*, voce che non ha senso.

le cose necessarie, fatta nostra orazione e preghiere, fecemo vela di un' Isola che si chiama la Gomera, e mettemmo la prua per il libeccio e navigammo XXIIII dì con fresco vento senza vedere terra nessuna, e al capo di XXIIII dì avemmo vista di terra e trovammo avere navigato al piè * di 1300 leghe discosto dalla Città di Calis per la via di Libeccio. Vista la terra, demmo grazie a Dio e buttammo fuora le barche e con XVI uomini fummo a terra e la trovammo tanto piena d'alberi, che era cosa maravigliosa non solamente la grandezza di essi, ma la verdura (che mai perdono foglie). e l' odor suave che di essi saliva * (che sono tutti aromatici) e dava tanto conforto all' odorato, che gran recreazione pigliavamo d' esso. E andammo con le barche a lungo della terra per vedere se trovassimo disposizione per saltare in terra; e come era terra bassa, travagliammo tutto il dì fino alla notte, e mai trovammo cammino nè disposizione per entrar dentro dentro in terra; che non solo ce lo difendeva * la terra bassa, ma la spessitudine degli arbori; di maniera che accordammo * di tornare a' navili e d' andare a tentar la terra in altra parte: e una cosa maravigliosa vedemmo in questo mare, che fu, che prima che allegassimo * a terra a 15 leghe, trovammo l' acqua dolce come di fiume, e levammo * di essa ed empiemmo tutte le botte vote che tenevamo *. Giunti che fummo a' navili, levammo l' ancore e facemmo vela, e mettemmo la prua per mezzo; perchè mia intenzione era di vedere se potevo volgere uno cavo di terra, che Ptolomeo nomina il Cavo * di Cattegara (che è giunto * con il Sino magno) che per mia opinione, non stava molto discosto da esso (35) secondo i gradi della lon-

(35) Ho spiegato questo luogo nella Diss. Giust. *N. N.* 85.86.

gitudine e latitudine, come quì a basso si darà conto. Navigando per il mezzo dì a lungo di costa, vedemmo salir * dalla terra due grandissimi rii o fiumi, che l' uno veniva dal ponente e correva a levante, e teneva * di larghezza quattro leghe che sono sedici miglia; e l' altro correva dal mezzodì al settentrione, ed era largo tre leghe: e questi due fiumi credo che causavano essere il mare dolce a causa della loro grandezza. E visto, che tuttavia la costa della terra si trovava essere terra bassa, accordammo * d' entrare in uno di questi fiumi con le barche e andar tanto per esso, che trovassimo o disposizione di saltare in terra o popolazione di gente; e ordinate nostre barche e posto mantenimento in esse per quattro dì, con 20 uomini bene armati ci mettemmo per il rio * e per forza di remi navigammo per esso al piè * di due dì, opera * di diciotto leghe tentando la terra in molte parti; e di continuo la trovammo essere continuata terra bassa e tanto spessa d'alberi, che appena un uccello poteva volare per essa; e così navigando per il fiume, vedemmo segnali certissimi che la terra a dentro era abitata: e perchè le caravelle restavano in luogo pericoloso quando il vento fussi saltato alla traversia, accordammo * al fine de' due dì tornarci alle caravelle e lo ponemmo per opera *. Quello, che quì viddi, fu, che vedemmo una infinitissima (36) cosa * d' uccelli di diverse forme e colori, e tanti pappagalli e di tante diverse sorte, che era maraviglia; alcuni colorati come grana * altri verdi e colorati e limonati, e altri tutti verdi e altri neri e incarnati; e il canto degli altri uccelli che istava-

(36) Nel Codice Riccard. seguito dal Bandini, si legge *bruttissima cosa d' uccelli*, il che può convenire all' Arpie, non agli uccelli che descrive il Vespucci.

no negli alberi, era cosa tam suave e di tanta melodia, che ci accadde molte volte istar parati * per la dolcezza loro. Gli alberi loro sono di tanta bellezza e di tanta soavità, che pensammo essere nel Paradiso terrestre; e nessuno di quelli alberi nè le frutte di essi tenevano * conformità co' medesimi di questa parte; e per il fiume vedemmo dimolte gente pescare e di varie deformitate *. E giunti che fummo a' navili, ci levammo * facendo vela, tenendo la prua di continuo a mezzodì; e navigando a questa via, e stando larghi * in mare al piè * di quaranta leghe, riscontrammo una corrente di mare che correva di scirocco al maestrale, che era tan * grande e con tanta furia correva, che ci mise gran paura e corremmo per essa grandissimo pericolo. La corrente era tale, che quella dello stretto di Gibilterra e quella del Faro di Messina sono uno stagno a comparazion di essa: di modo che, come ella ci veniva per prua, non acquistavamo cammino nessuno ancora che avessimo il vento fresco; di modo che visto il poco cammino che facevamo e il pericolo in che stavamo *, accordammo * di volger la prua al maestrale e navicare alla parte di settentrione. E perchè, se ben mi ricordo, Vostra Magnificenza so che intende alcuntanto * di cosmografia, intendo descrivervi quanto fummo con nostra navigazione per via di longitudine e di latitudine. Dico, che navicammo tanto alla parte di mezzodì, che entrammo nella torrida zona e dentro del circolo di Cancer *: e avete di tener per certo, che infra pochi dì, navicando per la torrida zona, avemmo viste di quattro ombre del Sole, in quanto il Sole ci stava per zenit a mezzo dì: dico, stando il Sole nel nostro meridione, non tenevamo * ombra nessuna, che tutto questo mi accadde molte volte mostrarlo a tutta la compagnia e pigliarla

per testimonio a causa della gente grossaria *, che non sanno come la spera del Sole va per il suo circolo del zodiaco; che una volta vedevo l' ombra al meridione e altra al settrentrione e altra all' occidente e altra all' oriente e alcuna volta un' ora o due del dì non tenevamo * ombra nessuna (37). E tanto navigammo per la torrida zona alle parte d'austro, che ci trovammo istar di basso * della linea equinoziale, e tener * l' un polo e l' altro al fine del nostro orizonte, e la passammo di sei gradi e del tutto perdemmo la stella tramontana; che appena ci si mostravano le stelle dell' Orsa minore, o per me' dire le guardie che volgono * intorno al Firmamento: e come desideroso d' essere autore che segnassi la stella del Firmamento dell' altro polo, perdei molte volte il sonno di notte in contemplare il movimento delle stelle dell' altro polo, per segnar quale di esse tenessi * minor movimento, e che fussi più presso al Firmamento; e non potetti con quante male notti ebbi e con quanti strumenti usai, che fu il quadrante e l' astrolabio. Non segnai stella che tenessi * men che dieci gradi di movimento all' intorno del Firmamento; dimodochè non restai satisfatto in me medesimo di nominar nessuna per il polo del meridiono, a causa del gran circolo che facevano intorno al Firmamento: e mentre che in questo andavo, mi ricordai di un detto del nostro Poeta Dante, del quale fa menzione nel primo Capitolo del Purgatorio quando fin-

(37) Sopra questi cangiamenti dell' ombre solari può vedersi la Sfera del Sacrobosco Cap. III. e il Comento del Giuntini a questo luogo. Vedasi anche il Ramusio T. I. p. 268 C, e si deduca che il Vespucci non era tra *quei moderni*, *i quali*, come dice lo stesso Ramusio, *non hanno mai havuti in considerazione questi duoi accidenti dell' ombre*.

ge di salire * di questo emisperio e trovarsi nell'altro, che volendo descriver il polo Antartico dice:

Io mi volsi a man destra e posi mente
All' altro polo, e vidi quattro stelle
Non viste mai, fuor che alla prima gente:
Goder pareva il Ciel di lor fiammelle;
O settentrional vedovo sito,
Poichè privato sei di mirar quelle.

Che secondo me, mi pare che il Poeta in questi versi voglia descrivere, per le quattro stelle, il polo dell'altro Firmamento, e non mi diffido fino a quì che quello che dice, non sia la verità (38),

---

(38) Vedasi l'Elogio del Vespucci. Io mi contenterò di riportare ciò che del Polo Meridionale notarono il Pigafetta, un Portoghese, il Corsali ed il Giuntini. Ecco le parole del primo: *nel polo antartico si veggono molte stelle congregate insieme, che sono come due nebule, separate l' una dall' altra, ed un poco oscure nel mezzo. Tra queste ne sono due non molto grandi nè molto lucenti che poco si muovono, e quelle due sono il polo antartico*. Ramusio T. I. p 356 C. Ecco le parole del Portoghese: *come giungemmo al rio dell' oro, cominciammo a veder quattro stelle di mirabil grandezza e lucidità, poste in forma d' una croce, quali sono 30° lontane dal polo antartico, e le chiamiamo il Crusero* (la Crociera), *e drizziamo un istrumento ad una delle dette quattro stelle, che è il piede del Crusero, e come là si trova al mezzodì, sapemo esser per mezzo del polo antartico*. Ib. p. 117. D. Meglio ancora il Corsali in conferma dell' osservazione ed applicazione d' Amerigo: *in che luogo sia il polo antartico . . . evidentemente lo manifestano due nugole di ragionevol grandezza, che intorno ad esso continuamente, hora abbassandosi et hora alzandosi, in movimento circolare camminano con una stella sempre nel mezzo, la quale con esse si volge lontana dal polo circa 11° : sopra di queste apparisce una croce maravigliosa nel mezzo di cinque stelle che la*

perchè io notai quattro stelle figurate come una mandorla, che tenevano * poco movimento; e se Dio mi dà vita e salute, spero presto tornare in quello emisperio e non tornar senza notare il polo. In conclusione dico, che nostra navigazione fu tanto alla parte del meridiono, che ci allargammo * pel cammino della latitudine dalla Città di Calis 60 gradi e mezz.; perchè sopra la Città di Calis alza il polo 35 gradi e mezz., e noi ci trovammo passati dalla linea equinoziale 6 gradi (39): questo basti quanto alla latitudine. Avete da notare che questa navigazione fu del mese di Luglio, Agosto e Settembre, che come sapete, il Sol regna più di continuo in questo nostro emisperio e fa l'arco maggior del dì e minor quello della notte: e mentre che stavamo nella linea equinoziale

---

circondano . . . con altre stelle che con essa vanno intorno al polo, girandole lontano circa 30°, *e fa suo corso in* 24 *hore, et è di tanta bellezza, che non mi pare ad alcuno segno celeste doverla comparare . . . credo che sia questo il Crusero, di che Dante parlò . . . con spirito profetico*: Io mi volsi a man destra etc. Ib. p. 177. E. Finalmente il Giuntini nei Comenti alla Sfera del Sacro Bosco scrisse: *Portugallenses nautae dum petunt nobilissimum Indiae Emporium, quod hodie Calecutum dicitur, ambientes totum Atlanticum Oceanum, vident alterum polum interdum supra* 50° *exaltatum, demerso interim nostro polo*. In C. I. Sph Io. de Sacr. Bosc.

(39) Ecco questo brevissimo calcolo:

Dal Polo all' Equatore	90°
Dall' Equatore in là	6
Somma	96
Tolgo la latit. che eguaglia l' altez. del Polo	$35\frac{1}{2}$
Resta	$60\frac{1}{2}$

Il rimanente di questo Metodo è bastantemente dichiarato nella D.ss. Giust. N. 90. e segg.

ziale o circa di essa a 4 o 6 gradi, che fu del mese di Luglio e d'Agosto, la differenza del dì sopra la notte non si sentiva e quasi il dì colla notte era eguale, o molto poca era la differenza.

Quanto alla longitudine, dico che in saperla trovai tanta difficoltà, che ebbi grandissimo travaglio in conoscer certo il cammino che avevo fatto per la via della Longitudine; e tanto travagliai che al fine non trovai miglior cosa, che era a guardare e veder di notte le opposizioni dell'un pianeta coll'altro, e massime della Luna con gli altri pianeti; perchè il pianeta della Luna è più leggier * di corso che nessuno altro; e riscontravalo con l'Almanacco di Giovanni da Monteregio, che fu composto al meridione della Città di Ferrara, accordandolo con le calcolazioni delle Tavole del Re Don Alfonso: e di poi di * molte note, che ebbi fatto sperienza, una notte in fra l'altre, essendo ai ventitrè di Agosto del 1499 (che fu in conjunzione della Luna con Marte, la quale, secondo l'Almanacco, aveva a essere a mezza notte o mezza ora prima) trovai, che quando la Luna salì * all'orizzonte nostro, che fu un'ora e mezz. dipoi di * posto il Sole, aveva passato il pianeta alla parte dell'Oriente; dico, che la Luna stava più orientale che Marte circa d'un grado e alcun minuto più, e a mezza notte stava più all'Oriente 5 gradi e mezz., poco più o meno (40); di modo che fatta la proporzione: se 24

(40) Il Bandini lesse 15 gradi e mezzo, errore intollerabile; vedasi la citata *Diss. Giust. N.* 97, ove è corretto anche l'altro numero stranissimo 15466. Si noti ancora che il numero 1366 $\frac{2}{3}$ dovrebbe essere 1375: ma Vespucci ha quì trascurato un mezzo grado, e moltiplicati i soli 82° per 16 $\frac{2}{3}$.

ore mi vagliono 360 gradi, che mi varranno 5 ore e mezzo?, trovo che mi varranno 82 gradi e mezz.; e tanto mi trovavo di longitudine del meridione della Città di Calis: che dando a ogni grado 16 Leghe e due terzi, mi trovavo più all' occidente che la Città di Calis 1366 Leghe e due terzi, che sono 5466 miglia e due terzi. La ragione perchè io do 16 Leghe e due terzi per ogni grado è, perchè, secondo Tolomeo e Alfagrano, la terra volge * 24000 miglia, (41) che vagliono 6000 Leghe, che ripartendole per 360 gradi; avvene a ciascun grado 16 leghe e due terzi; e questa ragione la certificai molte volte col punto de' piloti e la trovai vera e buona. Parmi, MAGNIFICO LORENZO, che la maggior parte de' filosofi in questo mio viaggio sia reprobata, che dicono che dentro della torrida zona non si può abitare a causa del gran calore; e io ho trovato in questo mio viaggio essere il contrario; che l'aria è più fresca e temperata in quella regione che fuori di essa; e che è tanta la gente che dentro essa abita, che di numero sono molti più che quelli che di fuora d'essa abitano, per la ragione che di basso si dirà; che è certo che più vale la pratica che la teorica.

Fino a quì ho dichiarato quanto navigai alla parte del mezzodì e alla parte dell' occidente; ora mi resta di dirvi della disposizione della terra che trovammo e della natura delli abitatori e di lor tratto, e delli animali che vedem-

(41) Sacro-Bosco fa giungere il circuito della Terra a 31500 miglia: il Senator Baliani a 30000 e gli Astronomi moderni a 21600 prendendolo all' Equatore, e a 21532 prendendolo ai Poli. Amerigo si è dunque approssimato più d' ogni altro alla stima moderna.

mo, e di molte altre cose che mi si offersono degne di memoria. Dico, che dipoi che noi volgemmo nostra navigazione alla parte del Settentrione, la prima terra che noi trovammo essere abitata, fu un Isola che distava * dalla linea equinoziale 10 gradi; e quando fummo giunti * con essa, vedemmo gran gente alla origlia * del mare, che ci stavano guardando come cosa di maraviglia, e surgemmo * giunti * con terra, opera * d'un miglio e armammo le barche e fummo a terra 22 uomini bene armati; e la gente, come ci vidde saltare in terra e conobbe che eramo gente difforme di sua natura (perchè non tengono * barba nessuna, nè vestono vestimento nessuno così gli Uomini come le donne, che come saliron * del ventre di lor madre, così vanno, che non si cuoprono vergogna nessuna; e così per la difformità del colore, che lor sono di color come bigio o lionato, e noi bianchi) di modo che avendo paura di noi, tutti si missono nel bosco e con gran fatica per via di segnali gli assicurammo e praticammo con loro; e trovammo che erano di una generazione che si dicono Cannibali che (quasi la maggior parte di questa generazione o tutti) vivono di carne umana, e questo lo tenga per certo vostra Magnificenza. Non si mangiano in fra loro, ma navigano in certi navili che tengono * che si dicono canoè *, e vanno a traer * preda delle Isole o terre commarcane * d' una generazione inimici loro e d'altra generazione che non son loro. Non mangiano femmina nessuna, salvo che (42) le tengono * come per istrane *; e di questo fummo certi in molte parti dove trovavamo tal gente; sì perchè e' ci accadde molte volte ve-

(42) *Le tengono per ischiave*. Ferd. Col. p. 95. t.

der l'ossa e capi d'alcuni che si avevano mangiati, e loro non lo negano; quanto più che ce lo dicevano i lor nemici che di continuo stanno in timor di essi. Sono gente di gentil disposizione e di bella statura; vanno disnudi del tutto; le loro armi sono arme con saette e queste traggono, e rotelle; e son gente di buono sforzo e di grande animo. Sono grandissimi balestrieri: in conclusione avemmo pratica con loro e ci levarono * a una lor popolazione che istava dentro in terra, opera * di due leghe, e ci dettono da far colazione; e qualsivoglia cosa che lor si domandava, allora la davano, credo più per paura che per amore: e dipoi d'* essere stato con loro tutto un dì, ci tornammo a' navili, restando con loro amici. Navigammo lungo la costa di quest' Isola e vedemmo alla origlia * del mare altra gran poblazione *: fummo con il battello in terra e trovammo che ci stavano attendendo e tutti carichi di mantenimento, e ci dettano da far colazione molto bene secondo le loro vivande: e visto tanto buona gente e trattarci tanto bene, non osammo tor nulla del loro e facemmo vela e fummo a metterci in un golfo che si chiamò il golfo di Parias; e fummo a surgere * in fronte d'un grandissimo rio * che causa esser l'acqua dolce di questo golfo; e vedemmo una gran popolazione che istava giunta * con lo mare; adonde * avea * tanta gran gente, che era maraviglia, e tutti stavano senza armi e in suon * di pace; fummo con le barche a terra e ci ricevettono con grande amore e ci levarono * alle lor case, adonde * tenevano * molto bene apparecchiato da far colazione. Quì ci dettono a bere di tre sorte di vino, non di vite ma fatto di frutte come la cervogia, ed era molto buono; quì mangiammo molti mirabo-

lani (43) freschi che è una molto real frutta, e ci dettono molte altre frutte, tutte difforme dalle nostre e di molto buon savor, e tutte di savor e odor aromatico. Dettonci alcune perle minute e undici grosse, e con segnali ci dissono che se volevamo aspettare alcun dì, anderebbono a pescarle e che ci trarrebbono * molte di esse; non curammo di tenerci dietro a molti pappagalli e di vari colori, e con buona amistà ci partimmo da loro. Da questa gente sapemmo come quelli dell' Isola sopradetta erano Cannibali, e come mangiavano carne umana. Salimmo * di questo golfo e fummo a lungo della terra, e sempre vedevamo grandissima gente; e quando tenevamo * disposizione, trattavamo con loro e ci davano d'ello * che tenevano *, e tutto lo che gli domandavamo. Tutti vanno ignudi come nacquono, senza tener * vergogna nessuna; che se tutto si avessi di contare, di quanto poca vergogna tengono *, sarebbe entrare in cosa disonesta, e migliore * è tacerla. Dipoi d' * aver navicato al piè * di 400 leghe di continuo per in costa, concludemmo che questa era terra ferma, che la dico e' confini dell' Asia per la parte d' oriente e il principio per la parte d' occidente; perchè molte volte ci accadde vedere diversi animali, come lioni, cervi, cavrioli, porci salvatici, conigli, e altri animali terrestri che non si trovano in Isole, stando in terra ferma. Andando un dì in terra dentro con venti Uomini, vedemmo una serpe o serpente, che era lunga opera * di otto braccia ed era grossa come io nella cintura; avemmo gran

---

(43) Voce Greca corrotta dai Portoghesi e Spagnuoli, che di *myrobalanos* fecero *mirabolano*, specie di ghianda o frutto molto gustoso che si assomiglia alla susina. Ved. *Ramus*. T. I. in più luoghi.

paura di essa e a causa di sua vista, tornammo al mare. Molte volte mi accadde vedere animali ferocissimi e serpi grandi. E navigando per la costa, ogni dì discoprivamo infinita gente e varie lingue, tanto che quando avemmo navicato 400 leghe per la costa, cominciammo a trovar gente che non volevano nostra amistà, ma stavanci aspettando con le loro armi, che sono archi e saette, e con altre arme che tengono *: e quando andavamo a terra con le barche, difendevanci * il saltare in terra; di modo che eravamo forzati combatter con loro, e al fine della battaglia liberavan mal * con noi, che sempre, come sono disnudi * facevamo di loro grandissima mattanza *; che ci accadde molte volte 16 di noi combatter con 2000 di loro e al fine disbarattagli * e ammazzar molti di essi e rubar loro le case. E un dì in fra gli altri, vedemmo una grandissima gente e tutta posta in arme per difenderci * che non fussimo a terra: armammoci 26 uomini bene armati, e coprimmo le barche a causa delle saette che ci tiravano; che sempre, prima che saltassimo in terra, ferivano alcuno di noi. E poichè ci ebbono difeso * la terra quanto potettono, alfin saltammo in terra e combattemmo con loro grandissimo travaglio; e la causa perchè tenevano * più animo e maggiore isforzo contro noi, era, che non sapevano che arme era la spada nè come tagliava: e così combattendo, fu tanta la moltitudine della gente che caricò sopra noi e tanta moltitudine di saette, che non ci potevamo rimediare; e quasi abbandonati della speranza di vivere, voltammo le spalle per saltar nelle barche. E così andandoci ritraendo e fuggendo, un marinaro de' nostri, che era Portoghese, uomo d'età di 55 anni, che era restato a guardia del battello, visto il pericolo in che stavamo, saltò del

battello in terra e con gran voce ci disse: figliuoli volgete il viso ai vostri inimici, che Iddio vi darà vittoria; e gittossi ginocchioni e fece orazione; e dipoi fece una gran rimessa con gl' Indi, e tutti noi con lui giuntamente * così feriti come istavamo; di modo che ci volsono le spalle e cominciarono a fuggire, e al fine gli disbarattammo * e ammazzammo di essi 150 e ardemmo loro 180 case: e perchè stavamo * mal feriti e stracchi, ci tornammo a' navili, e fummo a riparar * in un Porto, adonde * istemmo venti dì, solo perchè il medico ci curassi; e tutti scampammo, salvo uno che stava ferito nella poppa manca. E dipoi dì * sanati tornammo a nostra navigazione, e per questa medesima cosa ci accadde molte volte combattere con infinita gente e sempre con loro avemmo vittoria. E così navicando, fummo sopra un Isola che istava discosto della terra ferma 15 leghe; e come alla giunta non vedemmo gente e l' Isola parendoci di buona disposizione, accordammo * d' ire a tentarla, e fummo a terra 11 uomini e trovammo un cammino e ponemmoci andar presso due leghe e mezz. dentro in terra; e trovammo una popolazione d' opera * di 12 case, adonde * non trovammo salvo sette femmine, e di tanta grande istatura, che non aveva * nessuna che non fusse più alta che io, una spanna e mezzo; e come ci viddono, ebbono gran paura di noi, e la principal di esse che certo era donna discreta, con segnali ci levò * ad una casa e ci fece dar da rinfrescare, e noi, come vedemmo tan * grande donne, accordammo * di rubar due di loro che erano giovane di quindici anni, per far presente di esse a questi Re, che senza dubbio eran creature fuor della statura degli uomini comuni: e mentre che stavamo in questa pratica, vennono 36 uomini ed entrarono nella casa

dove istavano bevendo, ed erano di tant'alta statura, che ciascuno di loro era più alto stando ginocchioni, che io ritto. In conclusione erano di statura di giganti, secondo la grandezza e proporzion del corpo che rispondeva con la grandezza; che ciascuna delle donne pareva una Pantasilea, e gli uomini Antei; e come entrarono, furono alcuni de' nostri medesimi che ebbono tanta paura, che oggi indi non si tengono sicuri. Tenevano * archi e saette e pali * grandissimi, fatti come spade; e come ci viddono di statura piccola, cominciarono a parlar con noi per saper chi eramo e di che parte venivamo; e noi dando del buono per la pace, gli rispondevamo per segnali, che eramo gente di pace e che andavamo a veder il mondo; in conclusione tenemmo per bene partirci da loro senza questione, e fummo pel medesimo cammino che venimmo, e ci accompagnarono fino al mare e fummo a' navili. Quasi la maggior parte degli alberi di questa Isola son di verzino e tanto buono come quel di levante. Di questa Isola fummo ad altra Isola commarcana * di essa a dieci leghe, e trovammo una grandissima popolazione, che tenevano * le lor case fondate nel mare come Venezia, con molto artificio; e maravigliati di tal cosa, accordammo * di andare a vederli; e come fummo alle lor case, vollon difenderci * che non entrassimo in esse. Provarono come le spade tagliavano ed ebbono per bene lasciarci entrare, e trovammo che tenevano * piene le case di bambagia finissima; e tutte le trave di lor case erano di verzino, e togliemmo molto alghoton * e verzino, e tornammo a' navili. Avete da sapere, che in tutte le parte che saltammo in terra, trovammo sempre grandissima cosa * di bambagia, e per il campo, pieno d'alberi di essa, che si potrebbe caricare in quelle par-

te quante caravelle e navilî son nel mondo, di cotone e di verzino. In fine navigammo altre 300 leghe per la costa trovando di continuo gente brave *, e infinitissime volte combattemmo con loro, e pigliammo di essi opera * di venti, fra i quali avea * sette lingue, che non s'intendevano l'una coll' altra. Dicesi che nel mondo non sono più che 77 Lingue, e io dico che sono più di 1000; che solo quelle che io ho udite, sono più di 40. Dipoi d' * aver navicato per questa terra 700 leghe o più, senza infinite Isole che avemmo visto *, tenendo * i navili molto guastati e che facevano infinita acqua (che appena potevamo supplire con due bombe * sgottando), e la gente molto affaticata e travagliata, e il mantenimento mancando; come ci trovammo, secondo il punto de' piloti, appresso di un Isola che si dice la Spagnuola, che è quella che discoperse l' Ammiraglio Colombo sei anni fa, a 120 leghe, ci accordammo di andare a essa, e quì perchè abitata da' Cristiani, racconciare nostri navili e riposar la gente e provvederci di mantenimenti; perchè da quest' Isola a Castiglia sono 1300 leghe di golfo senza terra nessuna; e in sette dì fummo a essa, a dove stemmo opera * di due mesi, e indirizzammo * i navili, e facemmo nostro mantenimento, e accordammo * di andare alla parte del Norte; adonde * trovammo infinitissima gente e discoprimmo più di 1000 Isole (44) e la maggior parte abitate; e tuttavia gente disnuda *, e tutta

(44) Forse eran queste alcune di quelle migliaja d' Isole che coprono la Costa di Labrador: *des milliers d' îles couvrent cétte même côte*, scrive *Pinkerton Géogr. Mod. T. VI. p.* 85, e quella *gente paurosa e di poco animo*, erano probabilmente i pacifici Eskimesi, che pur talvolta si lasciavano in braccio alla collera e alla vendetta. *Ib. p.* 84.

era gente paurosa e di poco animo, e facevamo di loro quello che volevamo. Questa ultima parte che discoprimmo fu molto pericolosa per la navigazione nostra a causa delle secche e mar basso * che in essa trovammo, che molte volte portammo pericolo di perderci. Navicammo per questo mare 200 leghe diritto al settentrione; e come già andava la gente cansada * e affaticata, per aver * già stato nel mare circa di uno anno, mangiando sei once di pane il dì e tre misure piccole d'acqua bevendo e i navili pericolosi per tenersi nel mare, reclamò la gente dicendo, che essi volevano tornare a Castiglia alle lor case e che non volevano più tentare il mare e la fortuna; per onde * accordammo * di far presa di schiavi e caricare i navili di essi e tornare alla volta di Spagna; e fummo a certe Isole e pigliammo per forza 232 anime e caricammole; e pigliammo la volta di Castiglia e in 67 dì attraversammo il golfo e fummo all'Isole degli azzori, che sono del Re di Portogallo, e distanno da Calis 300 Leghe; e quì preso nostro rinfresco, navigammo per la Castiglia e il vento ci fu contrario e per forza avemmo andare alle Isole di Canaria e di Canaria all'Isola della Madera e della Madera a Calis; e stemmo in questo viaggio tredici mesi, correndo grandissimi pericoli e discoprendo infinitissima terra dell'Asia e gran copia d'Isole, la maggior parte abitate; che molte volte ho fatto conto con il compasso che siamo navicati al piè di 5000 leghe. In conclusione passammo della linea equinoziale 6 gradi e mezz.; e dipoi tornammo alla parte del settentrione, tanto che la stella tramontana si alzava sopra il nostro orizonte 35 gradi e mezz.; e alla parte dell'occidente navigammo 84 gradi discosto del meridiano della Città e Porto di Ca-

lis. Discoprimmo infinita terra, vedemmo infinitissima gente, e varie lingue e tutti disnudi *. Nella terra vedemmo molti animali salvatichi, e varie sorte d'uccelli e d'alberi infinitissima cosa *, e tutti aromatici: traemmo * perle e oro di nascimento in grano; traemmo * due pietre, l'una di color di smeraldo e l'altra d'amatiste durissime, lunghe una mezza spanna e grosse tre dita. Questi Re hanno fatto gran conto di esse e l'hanno guardate in fra le lor gioie. Traemmo * un gran pezzo di cristallo, che alcuno gioielliero dicono che è berillo; e secondo che gl'Indi ci dicevano, tenevano * di esso grandissima copia. Traemmo * 14 perle incarnate che molto contentarono la Reina, e molte altre cose di petrerie che ci parvono belle; e di tutte queste cose non traemmo * quantità, perchè non paravamo * in luogo nessuno, ma di continuo navicando. Giunti che fummo a Calis, vendemmo molti schiavi, che ce ne trovavamo 200 di essi, e il resto fino a 232 s'eran morti nel golfo; e tratto tutto il guasto * che s'avea fatto ne' navili, avanzò opera * di 500 ducati, i quali s'ebbono a ripartire in 55 parte, che poco fu quel che toccò a ciascuno; pur con la vita ci contentammo e rendemmo grazie a Dio, che in tutto il viaggio di 57 uomini Cristiani che eramo, non morirono salvo due, che ammazzarono gl'Indi. Io dipoi che venni, tengo due quartane *, e spero in Dio presto sanare, perchè mi durano poco e senza freddo. Trapasso molte cose degne di memoria per non esser più prolisso che non sono, che si serbano nella penna e nella memoria. Quì m'armano tre navili perchè nuovamente vadia a discoprire, e credo che istaranno presti a mezzo Settembre. Piaccia a nostro Signore darmi salute e buon viaggio, che altra volta spero trar *

nuove grandissime e discoprir l'Isola Trapobana, che e' infra il mar Indico e il mar Gangetico, e dipoi intendo venire a ripatriarmi e discansare * i dì della mia vecchiezza.

Per la presente non mi allargherò * in più ragioni, che molte cose si lasciano di scriver per non si accordar * di tutto, e per non esser più prolisso di quel che sono stato.

Ho accordato *, MAGNIFICO LORENZO, che così come vi ho dato conto per lettera d'ello * che m'è occorso, mandarvi due figure della descrizione del mondo, fatte e ordinate di mia propria mano e savere. E sarà una carta in figura piana e un Apamundo in corpo sperico, il quale intendo di mandarvi per la via di mare per un Francesco Lotti, nostro Fiorentino che si trova quà. Credo che vi contenteranno e massime il corpo sperico; che poco tempo fa ne feci uno per l'Altezza di questi Re e lo stiman molto. L'animo mio era venir con essi personalmente, ma il nuovo partito d'andare altra volta a discoprir, non mi dà luogo nè tempo. Non manca in cotesta Città chi intenda la figura del mondo, e che forse emendi alcuna cosa in essa; tuttavolta chi mi dee emendare, aspetti la venuta mia, che potrà essere che mi difenda.

Credo V. M. avrà inteso delle nuove che hanno tratto * l'Armata, che due anni fa mandò il Re di Portogallo a discoprir per la parte di Guinea. Tal viaggio come quello, non lo chiamo io discoprir, ma andare per il discoperto; perchè, come vedrete per la figura, la lor navigazione è di continuo a vista di terra, e volgono * tutta la terra d'Affrica per la parte d'austro, che è per una via della quale parlano tutti gli Autori della cosmografia. Vero è, che la navigazione e'stata con molto profitto, che è og-

gi quello che indi * si tiene in molto *, e massime in questo Regno dove disordinatamente regna la codizia * disordinata. Intendo come egli hau passato del mar Rosso, e sono allegati * al Sino Persico a una Città, che si dice Calicut, che istà infra il Sino Persico e il fiume Indo; e ora nuovamente il Re di Portogallo tornò * dal mare 12 navi con grandissima ricchezza; e l'ha mandate in quelle parte, e certo che faranno gran cosa se vanno a salvamento.

Siamo adì 18 di Luglio del 1500 e d'altro non c'è da far menzione. Nostro Signore la vita e magnifico stato di vostra signoril Magnificenza guardi e accresca come desìa.

Di V. M.

Servitore
Amerigo Vespucci

Seguito della Lettera

AL SODERINI

VIAGGIO SECONDO

Quanto al Secondo Viaggio e a quello che in esso viddi più degno di memoria, è quello che quì segue. Partimmo del Porto di Calis tre navi di conserva adì 18 di Maggio 1499 e cominciammo nostro cammino al diritto alle Isole del Cavo verde passando a vista della Isola di gran Canaria; e tanto navigammo, che fummo a tenere * ad una Isola che si dice l' Isola del fuoco; e quì fatta nostra provvisione di acqua e di legne, pigliammo nostra navigazione per il libeccio, e in 44 giorni fummo a tenere * ad una nuova terra, e la giudicammo essere terra ferma e continua (45) con la di sopra si fa menzione, la quale è situata dentro della torrida zona e fuora della linea equinoziale alla parte dello austro; sopra la quale alza il polo del meridione 5 (46) gradi fuora d' ogni clima e

---

(45) Il Giuntini scrive: *contra illam de qua in superioribus;* onde convien dire che il Traduttore trovò nel suo MS. non *continua* ma *contraria*, cioè *dirimpetto* alla terra trovata di sopra; e poichè Vespucci ora è nel Brasile a 5° di latitudine Australe, è chiaro che la terra a cui giunse nel primo Viaggio, era anche *continua* ovvero *contigua* a questa, come ho detto altrove; *V. Diss. Giust. N. 67.*

(46) Non intendo perchè il Bandini in tutto questo Viaggio cangi nella cifra 8 la cifra 5 che pur si legge assai chiara nell' Edizione del Valori, come la

distà * dalle dette Isole per il vento libeccio, 500 leghe, e trovammo essere eguali i giorni con le notte, perchè fummo ad essa adì 27 di Giugno, quando il Sole sta circa del tropico di Cancer; la qual terra trovammo essere tutta annegata * e piena di grandissimi fiumi. In questo principio non vedemmo gente alcuna; surgemmo * con nostre navi e buttammo fuora i nostri battelli; fummo con essi a terra, e come dico, la trovammo piena di grandissimi fiumi e annegata per i grandissimi fiumi che trovammo, e la commettemmo * in molte parti per vedere se potessimo entrare per essa; e per le grandi acque che traevano * i fiumi, con quanto travaglio potemmo, non trovammo luogo che non fussi annegato *. Vedemmo per i fiumi molti segnali di come la terra era popolata, e visto che per questa parte non la potevamo entrare, accordammo * tornarcene alle navi, e commetterla * per altra parte; e levatammo * nostre ancore, e navicammo infra levante e scirocco, costeggiando di continovo la terra, che così si correva, e in molte parti la commettemmo * in spazio di 40 leghe, e tutto era tempo perduto. Trovammo in questa costa che le corrente del mare erano di tanta forza, che non ci lasciavano navigare e tutte correvano dallo scilocco al maestrale; di modo che, visto tanti inconvenienti per nostra navigazione, fatto nostro consiglio, accordammo * tornare * la navicazione alla parte del maestrale; e tanto navicammo a lungo della terra, che fummo a tenere un bellissimo Porto, il quale era causato da una gran-

---

lesse anche il Giuntini; quì legge 8, poco sotto legge 800, in breve si troverà 48 ec., e debbono essere 5, 500, 45 ec.

de Isola, che stava all' entrata, e dentro si faceva una grandissima insenata *: e navicando per entrare in esso, prolungando la Isola (47), avemmo vista molta gente, e allegratici, vi dirizzammo nostre navi per surgere * dove vedevamo la gente, che potevamo stare più al mare circa di quattro leghe. E navicando in questo modo, avemmo vista di una canoè * che veniva con alto mare, nella quale veniva molta gente; e accordammo * di averla alla mano *, e facemmo la volta * con nostre navi sopra essa con ordine che noi non la perdessimo; e navicando alla volta sua con fresco tempo, vedemmo che stavano fermi co' remi alzati, credo per maraviglia delle nostre navi. E come viddono che noi ci andavamo appressando loro, messono i remi nell' acqua e cominciarono a navicare alla volta di terra; e come in nostra compagnia venisse una carovella di 45 (48) tonelli, molto buona della vela, si puose a barlovento * della canoè, e quando le parve tempo d' arrivare sopra essa, allargò * gli apparecchi * e venne alla volta sua e noi alsì * e come la carovelletta pareggiasse con lei e non la volessi investire, la passò e poi rimase sotto vento; e come si vedessino a vantaggio, cominciarono a far forza co' remi per fuggire: e noi che trovammo i battelli per poppa già stipati * di buona gente, pensammo che la piglierebbono, e travagliarono più di due ore; e infine se la carovelletta un' altra volta non tornava sopra essa, la perdevamo. E come si viddero stretti dalla carovella e da' battelli, tutti

---

(47) V. pag. 24 Nota 27.

(48) Il Bandini al solito, lesse 48, benchè l' Edizione del Valori chiaramente dica 45.

tutti si gittarono al mare che potevano essere 20 uomini (49), e distavano * da terra circa due leghe; e seguendogli co' battelli, in tutto il giorno non ne potemmo pigliare più che due, che fu per acerto *; gli altri tutti si furono a terra a salvamento, e nella canoè restarono 4 fanciulli, i quali non eran di lor generazione, che li traevano * presi dall' altra terra e gli avevamo castrati, che tutti eran senza membro virile e con la piaga fresca, di che molto ci maravigliammo; e messi nelle navi, ci disseno per segnali che gli avevan castrati per mangiarseli, e sapemmo che costoro erano una gente, che si dicono Cannibali, molto efferati che mangiano carne umana. Fummo con le navi, levando * con noi la canoè per poppa, alla volta di terra, e surgemmo * a mezza lega; e come a terra vedessimo molta gente alla spiaggia, fummo co' battelli a terra e levammo * con esso noi i due uomini che pigliammo; e giunti in terra, tutta la gente si fuggì e si misero pe' boschi; e allargammo * uno degli uomini dandogli molti sonagli e che volevamo essere loro amici; il quale fece molto bene quello li mandammo * e trasse seco tutta la gente, che potevano essere 400 uomini e molte donne, i quali vennero senz' arme alcuna adon-

(49) Col Giuntini che lesse *viginti*, scrivo 20, benchè l' Edizion del Valori e il Bandini abbian 70; una canoè ordinaria era anche assai grande quando conteneva 20 persone. Amerigo ne dà in seguito le dimensioni: ma non sapendosi di qual *passo* e di qual *braccio* egli parli, non può farsene il calcolo con sicurezza. Pigafetta notò che *possono stare in una di dette barche* (canoè) *da* 30 *in* 40 *huomini*. Ramus. T. I. p. 353, e Ferdinando Colombo da 40 e 45 fino a 150 persone p. 52 t. c. 63.

de * stavamo con li battelli; e fatto con loro buona amistà, rendemmo loro l' altro preso e mandammo alle navi per la loro canoè e la rendemmo loro. Questa canoè era lunga 26 passi e larga due braccia e tutta di un solo arbore cavato, molto bene lavorata; e quando la ebbero varata * in un rio * e messala in luogo sicuro, tutti si fuggirono e non vollon più praticare con noi; che ci parve tutto barbaro atto, e gli giudicammo gente di poca fede e di mala condizione. A costoro vedemmo alcun poco d' oro che tenevano * negli orecchi. Partimmo di quì ed entrammo dentro nell' insenata *, dove trovammo tanta gente che fu maraviglia, con li quali facemmo in terra amistà e fummo molti di noi con loro alle loro popolazioni molto sicuramente e ben ricevuti. In questo luogo riscattammo * 150 perle (che ce le dettero per un sonaglio) e alcun poco d' oro che ce lo davano di grazia *; e in questa terra trovammo che bevevano vino fatto di lor frutte e semente ad uso di cervogia, e bianco e vermiglio, e il migliore era fatto di mirabolani * ed era molto buono, e mangiammo infiniti di essi che era il tempo loro: è molto buona frutta, saporosa al gusto e salutifera al corpo. La terra è molto abbondosa de' loro mantenimenti, e la gente di buona conversazione e la più pacifica che abbiamo trovata infino a quì. Stemmo in questo Porto 17 giorni con molto piacere, e ogni giorno ci venivano a vedere nuovi popoli della terra dentro, maravigliandosi di nostre effigie e bianchezza e de' nostri vestiti e arme, e della forma e grandezza delle navi. Da questa gente avemmo nuove di come stava una gente più al ponente che loro; che erano loro nimici; che tenevano * infinita copia di perle; e che quelle che loro tenevano *, erano, che le avevan lor tolte nelle loro

guerre; e ci dissero come le pescavano e in che modo nascevano, e li trovammo essere con verità, come udirà Vostra Magnificenza. Partimmo di questo Porto e navicammo per la costa per la quale di continovo vedevamo fumate con gente alla spiaggia: e al capo di molti giorni fummo a tenere * in un Porto, a causa di rimediare * ad una delle nostre navi che faceva molta acqua, dove trovammo essere molta gente, con li quali non potemmo nè per forza nè per amore aver conversazione alcuna; e quando andavamo a terra, ci difendevano * aspramente la terra, e quando più non potevano, si fuggivano per li boschi e non ci aspettavano. Conosciutoli tanto barbari, ci partimmo di quì e navicando avemmo vista di un' Isola che distava * nel mare 15 (50) leghe da terra, e accordammo * di vedere se era popolata: trovammo in essa la più bestial gente e la più brutta che mai si vedesse, ed era di questa sorte. Erano di gesto e viso brutti, e tutti tenevano * le gote piene di dentro di un' erba verde (51) che di continovo la rugumavano come bestie, che appena potevano parlare; e ciascuno teneva al collo due zucche secche, che l' una

---

(50) Il Bandini coll' error consueto lesse 18, benchè nell' Edizion del Valori visibilmente sia scritto 15.

(51) Quest' erba o era il Betel o qualche foglia simile al Betel, tanto stimato e di tanto uso nell' Indie Orientali; e la *farina bianca come gesso* erano nicchi d' ostriche calcinati. I Selvaggi l' adopravano appunto per dissetarsi (come poi se ne convinse il Vespucci) e l' impiegavano anche ad altri usi salubri. Si veda il *Ramusio T. I. p.* 298 F, 329 D, 358 A e *Cook T. I. p.* 112 e 434, 436. Il *Cacique e i principali non lasciavano di mettersi un' erba secca in bocca e qualche volta si mettevano una certa polvere*. Ferd. Col. p. 217.

era piena di quella erba che tenevano in bocca e l' altra d' una farina bianca che pareva gesso in polvere; e di quando in quando con un fuso che tenevano *, immollandolo con la bocca, lo mettevano nella farina, dipoi se lo mettevano in bocca da tutte a due le bande delle gote, infarinandosi l' erba che tenevano in bocca, e questo facevano molto a minuto *: e maravigliati di tal cosa, non potevamo intendere questo secreto nè a che fine così facevano. Questa gente come ci viddono, vennero a noi tanto famigliarmente come se avessimo tenuto * con loro amistà: andando con loro per la spiaggia parlando e desiderosi di bere acqua fresca, ci feciono segnali che non la tenevano *, offerivan di quella loro erba e farina; di modo che stimammo per discrezione che questa Isola era povera d' acqua, e che per difendersi dalla sete, tenevano quell' erba in bocca, e la farina per questo medesimo. Andammo per l' Isola un dì e mezzo senza che mai trovassimo acqua viva, e vedemmo che l' acqua che bevevano era di rugiada che cadeva di notte sopra certe foglie che parevano orecchi d' asino ed empievansi d' acqua, e di questa bevevano: era acqua ottima e di queste foglie non ne avevano in molti luoghi. Non tenevano * alcuna maniera di vivande nè radice come nella terra ferma, e la lor vita era con pesci che pigliavano nel mare, e di questi tenevano * grande abbondanza ed erano grandissimi pescatori, e ci presentarono molte tortughe e molti gran pesci molto buoni; le lor donne non usavano tenere l' erba in bocca come gli uomini, ma tutte traevano * una zucca con acqua e di quella bevevano. Non tenevano * popolazione nè di case nè di capanne, salvo che abitavano di basso in frascati, che li difendevano dal Sole e non dall' acqua,

che credo poche volte vi pioveva in quell'Isola. Quando stavano al mare pescando, tutti tenevano una foglia molto grande e di tal larghezza, che vi stavan di basso dentro all'ombra (52) e la ficcavano in terra; e come il Sole si volgeva, così volgevano la foglia e in questo modo si difendevano dal Sole. L'Isola contiene molti animali di varie sorte, e bevono acqua di pantani. E visto che non tenevano * profitto * alcuno, ci partimmo e fummo ad un'altra Isola e trovammo che in essa abitava gente molto grande; fummo indi in terra per vedere se trovavamo acqua fresca e non pensando che l'Isola fusse popolata per non veder gente: andando a lungo della spiaggia, vedemmo pedate di gente nella rena molto grandi, e giudicammo se l'altre membra rispondessino alla misura, che sarebbono uomini grandissimi. E andando in questo, riscontrammo un cammino che andava per la terra dentro, e accordammo * nove di noi e giudicammo che l'Isola per esser piccola non poteva avere in se molta gente; e però andammo per essa per vedere che gente era questa; e di poi che fummo iti circa di una lega; vedemmo in una valle cinque delle lor capanne che ci parevon dispopolate *, e fummo ad esse e trovammo solo cinque donne, due vecchie e tre fanciulle, di tanto alta statura che per maraviglia le guardavamo; e

(52) La pianta che produce in Calicut il frutto *Melapolanga*, produce anche *quattro o cinque foglie, e ciascuna di queste copre un huomo dall' acqua e dal sole*. Ramus. T. I p. 161. D. Anche il Conti parla delle foglie d' un albero che sono *di lunghezza sei braccia e quasi altrettanto di larghezza . . . . e nel tempo di pioggia si portano in capo per non si bagnare, dove che tre o quattro, distendendole, possono nel cammino star sotto coperti*. Ib. p. 339. C.

come ci viddono entrò loro tanta paura, che non ebbono animo a fuggire; e le due vecchie ci cominciarono con parole a convitare, traendoci * molte cose da mangiare, e messonci in una capanna: ed erano di statura maggiori che uno grande huomo, che ben sarebbon grande di corpo come fu Francesco degli Albizzi ma di miglior proporzione; dimodochè stavamo tutti in proposito di torne le tre fanciulle per forza, e per cosa maravigliosa trarle a Castiglia. E stando in questi ragionamenti cominciarono a entrare per la porta della capanna ben 36 uomini molto maggiori che le donne: uomini tanto ben fatti, che era cosa famosa * a vedergli; i quali ci missono in tanta turbazione, che più tosto saremmo voluti essere alle navi che trovarci con tal gente. Traevano * archi grandissimi e frecce con gran bastoni con capocchie, e parlavano in fra loro d'un suono come volessino manometterci. Vistoci in tal pericolo, facemmo vari consigli infra noi; alcuni dicevano che in casa si cominciasse a dare in loro, altri che al campo era migliore, e altri dicevano che non cominciassimo la quistione infino a tanto che vedessimo quello che volessino fare; e accordammo * di salir * della capanna e andarcene dissimulatamente al cammino delle navi, e così lo facemmo. E preso nostro cammino, ce ne tornammo alle navi; loro ci vennono dietro tuttavia a un tiro di pietra parlando in fra loro, credo che non men paura avevano di noi che noi di loro; perchè alcuna volta ci riposavamo e loro alsì *, senza appressarsi a noi, tanto che giugnemmo alla spiaggia dove stavano i battelli aspettandoci, ed entrammo in essi; e come fummo larghi *, loro saltarono e ci tirarono molte saette, ma poca paura tenevamo * già di loro: sparammo loro due tiri

di bombarda più per spaventarli che per far loro male, e tutti al tuono fuggirono al monte e così ci partimmo da loro, che ci parve scampare d'una pericolosa giornata. Andavano del tutto disnudi * come gli altri. Chiamo questa Isola l'Isola de' giganti a causa di lor grandezza; e andammo più innanzi prolungando la terra (53), nella quale ci accadde molte volte combattere con loro per non ci volere lasciare pigliare cosa alcuna di terra: e giacchè stavamo di volontà di tornarcene a Castiglia, perchè eravamo stati nel mare circa di un anno e tenevamo * poco mantenimento e il poco dannato * a causa delli gran caldi che passammo (perchè da che partimmo per l'Isole del Cavo verde infino a quì, di continovo avevamo navicato per la torrida zona e due volte attraversato per la linea equinoziale, che come di sopra dissi, fummo fuora di essa 5 gradi alla parte dello austro, e quì stavamo * in 15 (54) gradi verso settentrione): stando * in questo consiglio, piacque allo Spirito Santo dare alcuno discanso * a tanti nostri travagli, che fu, che andando cercando un Porto per racconciare nostri navilj, fummo a dare con una gente la quale ci ricevette con molta amistà, e trovammo che tenevano * grandissima quantità di perle orientali e assai buone; co' quali ci ritenemmo 47 giorni e riscattammo * da loro 119 marchi di perle con molta poca mercanzia, che credo non ci costarono il valore di 40 ducati, perchè quello che demmo loro non furono se non sonagli e specchi e cento dieci (55) palle e foglie di ottone; che per

---

(53) V. pag 30 Nota 19.
(54) Il Bandini col solito sbaglio scrisse 18.
(55) Seguendo quì l'Edizion del Valori, il Ban-

un sonaglio dava uno quante perle teneva * . Da loro sapemmo come le pescavano e donde * , e ci dettono molte ostriche nelle quali nascevano. Riscattammo * ostrica nella quale stavan * di nascimento 130 perle, e altre di meno; questa delle 130 mi tolse la Regina, e l'altre mi guardai non le vedesse. E ha da sapere V. M. che se le perle non sono mature e da se non si spiccano, non perstanno * perchè si dannano * presto, e di questo ne ho visto esperienza. Quando sono mature, stanno dentro nella ostrica spiccate e messe nella carne, e queste son buone; quanto mal le tenevano, che la maggior parte erano roche (56) e mal forate! tuttavia valevano buon danari, perchè si vendeva il marco (57) ... e al capo di 47 giorni lasciammo la gente molto amica nostra. Partimmoci, e per la necessità del mantenimento fummo a tenere * all' Isola d' Antiglia, che è questa che discoperse Cristofal Colombo più anni fa, dove facemmo molto mantenimento, e stemmo due mesi e 17 giorni; dove passammo molti pericoli e travagli con li medesimi Cristiani che in questa Isola stavano col Colombo (credo per invidia) che per non essere prolisso gli lascio di raccontare. Partimmo dalla

---

dini medesimo lesse *conte dieci palle*: ma, come sopra nel primo Viaggio si lesse piuttosto *cento palline* che *cente*, *spalline*; così quì credo che bisogni leggere o correggere *cento dieci palle*.

(56) Come trovasi in Dante il *lume fioco* per lume poco risplendente: così le perle roche d' Amerigo son forse quelle che mancano di lucentezza, o che son *rotte et fesse* come dice Oviedo. *Ramus. T.* III. *p.* 170 *A.*

(57) Nell' Edizion del Valori il prezzo del marco è lasciato in bianco, forse perchè il numero non potè leggersi nel Manoscritto.

detta Isola adì 22 di Aprile, e navicammo un mese e mezzo, ed entrammo nel Porto di Calis, che fu adì 8 di Giugno (58) di dì. Il mio Secondo Viaggio. Dio Laudato.

---

(58) Ho cangiato *Luglio* e *Settembre* in *Aprile* e *Giugno*, come avvisai nella *Diss. Giust. N.* 19, non solo perchè il Viaggio corrisponda alla Lettera che il Vespucci aveva scritta al Medici, ma specialmente perchè facendolo terminare in Settembre, un Viaggio di 13 mesi (*Lett. al med. p. 66.*) diventerebbe di 17.

LETTERA II. DI AMERIGO VESPUCCI

A

LORENZO DI PIER FRANCESCO DE' MEDICI

Che contiene un' esatta descrizione del suo terzo Viaggio fatto per il Re di Portogallo al Brasile (59).

Ai giorni passati pienamente diedi avviso alla S. V. del mio ritorno: e se ben mi ricordo, le raccontai di tutte queste parti del mondo nuovo alle quali io era andato con le caravelle del Serenissimo Re di Portogallo; e se diligentemente saranno considerate, parrà veramente che facciano un altro mondo. Sicchè non senza cagione l'abbiamo chiamato Mondo nuovo; perchè gli antichi tutti non n' ebbero cognizione alcuna, e le cose che sono state nuovamente da noi ritrovate, trapassano la loro openione. Pensarono essi, oltra la linea equinoziale verso mezzogiorno niente altro esservi che un mare larghissimo e alcune Isole arse e sterili; il mare lo chiamarono Atlantico: e se talvolta confessarono che vi fusse punto di terra, contendevano quella essere sterile e non potervisi abita-

(59) Non si troveranno in questa lettera Voci Spagnuole, come nell'altre. Il Ramusio o colui dal quale il Ramosio la prese, ha ridotto tutto in volgar linguaggio Toscano, forse senza meritarsi gran lode. Ho trascurate le figure che si osservano nel Ramusio, perchè considerata la loro poca importanza, ho creduto che bastasse descriverle in due parole.

re. La openione de' quali la presente navigazione la rifiuta e apertamente a tutti dimostra esser falsa e lontana da ogni verità; perciocchè oltra l'equinoziale io ho trovato paesi più fertili e più pieni di abitatori, che giammai altrove io abbia ritrovato, sebbene V. S. anche voglia intendere dell' Asia, dell' Affrica, e dell' Europa, come più ampiamente quì disotto seguitando, sarà manifesto; perciocchè poste da parte le cose piccole, racconteremo solamente le grandi che sieno degne di essere intese, e quelle che noi personalmente abbiamo vedute ovver abbiamo udite per relazione di uomini degni di fede. Di queste parti adunque nuovamente ritrovate, ora ne diremo più cose diligentemente e senza alcuna bugia.

Con felice augurio adunque alli 13 di Maggio 1501 per comandamento del Re, ci partimmo da Lisbona con tre caravelle armate, e andammo a cercare il mondo nuovo: e facendo il viaggio verso ostro, navigammo 20 mesi, della qual navigazione narreremo primieramente l'ordine che navigando tenemmo, di questa maniera. Andammo all' Isole Fortunate che oggi si chiamano le gran Canarie: elle sono nel terzo clima, nell' ultima parte del ponente abitato; dipoi navigando per l'Oceano, scorremmo la costa d'Affrica e del paese de' Negri infino al promontorio che da Tolomeo è chiamato Etiopo, i nostri lo chiamano Capoverde, da i Negri è detto Biseneghe, gli abitatori lo nominano Madanghan; il qual paese è dentro la zona calda per 14 gradi verso tramontana, abitato dai Negri. Quivi rinfrescati e riposati e fornitoci d'ogni sorte di vettovaglia, facemmo vela dirizzando il nostro viaggio verso il Polo Antartico; nondimeno tenevamo alquanto verso ponente, per-

ciocchè era vento di levante, nè mai vedemmo terra se non dopo che avessimo navigato tre mesi di continovo e tre giorni. Nella qual navigazione in quanti travagli e pericoli della vita ci ritrovassimo, quanti affanni e quante perturbazioni e fortune patissimo, e quante volte ci venisse a noia di esser vivi, lo lascerò giudicare a quei che hanno esperienza di molte cose, e principalmente a coloro che conoscono chiaramente quanto sia difficile il cercar le cose incerte e l'andare in luoghi dove uomo più non sia stato: ma quei che di ciò non hanno esperienza, non vorrei che di questo fussero giudici: e per ridur le molte parole in una, sappia V. S. che noi navigammo 97 giorni, ne i quali avemmo aspra e crudel fortuna; perciocchè nei 44 giorni, facendo il cielo grandissimo rumore e strepito, non avemmo mai altro che baleni, tuoni, saette e piogge grandissime, e una oscura nebbia aveva coperto il cielo; di maniera che di dì e di notte, non vedevamo altramente che quando la luna non luce, e la notte è di oscurissime tenebre offuscata; e perciò il timor della morte ci sopravvenne di modo, che già ci pareva quasi aver perduta la vita. Dopo queste cose sì gravi e sì crudeli, finalmente piacendo a Iddio per la sua clemenza di aver compassione della nostra vita, subito ci apparve la terra, la qual veduta, gli animi e le forze che erano già cadute e diventate deboli, subitamente si rilevarono e si riebbero; siccome suole avvenire a coloro che hanno trapassate grandissime avversità, e massimamente a quei che sono campati dalla rabbia della cattiva fortuna. Noi adunque alli 17 di Agosto (60) del 1501 sorgemmo nel lito di quel paese,

(60) Il Bandini sbagliò questo numero tanto quì,

e rendendo a Iddio massimo quelle maggior grazie che potevamo, facemmo, secondo il costume Cristiano, solennemente celebrar la Messa. La terra ritrovata ci parve non Isola, ma terra ferma (61), perciocchè si estendeva larghissimamente e non si vedeva termine alcuno, ed era molto fertile e molto piena di diversi abitatori: e quivi tutte le sorte degli animali sono salvatiche, i quali nelle nostre parti sono del tutto incogniti. Ritrovammo quivi anche alcune altre cose, delle quali studiosamente non ne abbiamo voluto far menzione, acciocchè l'opera non divenga grande oltra misura. Questo solamente giudico che non si debba lasciare a dietro, che aiutati dalla benignità di Dio, a tempo e secondo il bisogno vedemmo terra: perciocchè non potevamo più sostenerci mancandoci tutte le vettovaglie, cioè legne, acqua, biscotto, carne salata, cacio, vino, olio e quel che è più, il vigor dell' animo. Da Iddio adunque ricono-

---

dove scrisse 7 *Agosto*, quanto nella Lettera al Soderini, ove troveremo 1 *Agosto*; mentre Munstero, Ramusio e Giuntini hanno concordemente 17 *Agosto*, come ho corretto. Questa è infatti la vera lezione: parte il Vespucci ai 13 *di Maggio*, *e naviga tre mesi di continovo e tre giorni* che danno giorni 94; or questo tempo non si accorda nè coll' epoca dell' 1 nè con quella del 7 d' Agosto, e nemmeno vi si accorderebbe scrivendo 10 *Maggio* invece di 13, come è nella lettera al Soderini

(61) Non dee far maraviglia che il Vespucci mostri di non riconoscere una Terra, ove era stato nel suo secondo Viaggio. Oltre all' esservi dimorato assai poco, e senza disegno d' informarsene appieno, vi giunge ora due mesi più tardi d' allora, e vi approda 50 leghe più lontano di prima. Ella non era dunque così bassa ed allagata come l' altra, la stagione correa diversa, e diverso era il carattere degli abitanti.

scemmo che abbiamo la vita, a cui dovemo render grazie, onore e gloria.

Fummo adunque tra noi di concorde parere di navigar presso di questa costa e di non lasciarla mai di vista. Navigammo adunque tanto, che giungemmo a un certo capo di questa terra il quale è volto verso mezzogiorno; questo capo, dal luogo dove prima vedemmo terra, è lontano forse 300 leghe. In questo viaggio spesse fiate smontammo in terra e tenemmo pratica con gli abitatori, siccome di sotto più largamente sarà manifesto. Ho pretermesso che Capoverde da questa terra ritrovata è lontano quasi 700 leghe, benchè io mi aveva creduto averne navigate più di 800, e ciò avvenne per la crudel tempesta, per le spesse fortune e per la ignoranza del nocchiero; le quali tutte cose allungano il viaggio: ed eravamo venuti in un luogo, che se io non avessi avuto notizia della cosmografia, per negligenza del nocchiero già avevamo finito il corso della nostra vita: perciocchè non ci era piloto alcuno che sapesse infino a 50 leghe dove noi fussimo; e andavamo errando e vagabondi senza sapere dove ci andassimo, se io non avessi a punto provveduto alla salute mia e de' compagni con l'astrolabio e col quadrante, instrumenti astrologici; e per questa cagione mi acquistai non piccola gloria; di modo che dall'ora innanzi appresso di loro fui tenuto in quel luogo, che i dotti sono avuti appresso gli uomini da bene; perciocchè insegnai loro la carta da navigare, e feci sì che confessassero che i nocchieri ordinarj, ignoranti della cosmografia, a mia comparazione non avessero saputo niente. Il capo di questa terra ferma ritrovata che volgè verso mezzogiorno, ci misse in maggior desiderio di cercarla e con-

siderarla diligentemente. Sicchè di comune consentimento fu deliberato di cercar questo paese, e intender i costumi e gli ordini di quella gente. Navigammo adunque presso della costa quasi 600 leghe, molte fiate smontando in terra, e spesse volte venendo a parlamento con gli abitatori, i quali ne ricevevano con onore e amorevolmente; e noi mossi dalla lor bontà e innocentissima natura, alle volte appresso di loro, non senza onore, dimorammo quindici e venti giorni; perciocchè essi sono molto cortesi in albergare i forestieri, come di sotto più chiaramente sarà manifesto. Questa terra ferma comincia di là dalla linea equinoziale otto gradi verso il polo Antartico: e tanto navigammo presso di detta costa, che trapassammo il tropico iemale verso il polo Antartico per 17 gradi e mezz., dove avemmo l'orizzonte levato 50 gradi. Le cose che quivi io viddi non son note agli uomini del nostro tempo, cioè la gente, i costumi, l'umanità, la fertilità del terreno, la bontà dell'aere, il cielo salutifero, i corpi celesti, e massimamente le stelle fisse dell'ottava sfera, delle quali nella nostra non vi è menzione, nè infin ora sono state conosciute nè anche dai più dotti degli antichi, e io di esse ne dirò poi diligentemente.

Questo paese è più abitato di niuno che per alcun tempo io abbia veduto, e le genti sono molto dimestiche e mansuete; non offendono alcuno, vanno del tutto nude come la natura le ha partorite, nude nascono e nude poi muoiono: hanno i corpi molto ben formati, e di modo fatti a proporzione, che possono meritamente esser detti proporzionati. Il colore inclina alla rossezza, e ciò avviene perchè essen-

do nudi, facilmente sono riarsi dal caldo del. Sole. Hanno i capelli negri, ma lunghi e distesi; nel camminare e ne' giuochi sono quanto altri che siano, sommamente destri. Hanno la faccia di bello e gentile aspetto, ma la fanno divenir brutta con un modo incredibile; perciocchè la portano tutta forata, cioè le gote, le mascelle, il naso, le labbra e gli orecchi; nè di un solo e picciol foro, ma di molti e grandi; che talvolta ho veduto alcuno aver nella faccia sette fori, ciascuno de' quali era capace di un susino damasceno. Cavatane via la carne, riempiono i fori di certe pietruzze cilistre, marmoree e cristalline, o di bellissimo alabastro o di avorio o di ossi bianchissimi, secondo la loro usanza fatti e lavorati assai acconciamente. La qual cosa è tanto inusitata, noiosa e brutta, che nella prima vista pare un mostro, cioè che uomo alcuno porti la faccia riempiuta di pietre, forata di molti fori. E se è cosa da credere che si trovi chi abbia sette pietre nella faccia, ciascuna delle quali trapassi la grandezza di mezzo palmo, niuno è veramente, non ne prenda maraviglia, se pur attentamente considera seco medesimo queste cose tanto mostruose; e nondimeno sono vere; perciocchè alle volte ho osservato le dette sette pietre esser di peso quasi sedici oncie. Agli orecchi portano ornamenti più preziosi; cioè anella appiccate e perle pendenti all' usanza degli Egizj e degl' Indiani. Questo costume l' osservano gli uomini soli; le donne portano solamente ornamenti agli orecchi. Non hanno lana nè lino, e perciò del tutto mancano di panni; nè anche usano vesti bambagine, perciocchè andando tutti nudi, non hanno bisogno di vestimenti.

Appresso

Appresso di loro non vi ha patrimonio alcuno, ma ogni cosa è comune; non hanno Re nè Imperio; ciascuno è Re a se stesso: pigliano tante mogliere quante lor piace. Usano il coito indifferentemente senza aver riguardo alcuno di parentado. Il figliolo usa con la madre e il fratello con la sorella; e ciò fanno pubblicamente come gli animali bruti: perciocchè in ogni luogo, con ciascuna donna, ancora che a sorte in lei s' incontrino, vengano a' congiugnimenti venerei. Similmente rompono i matrimoni secondo che lor piace; perciocchè sono senza leggi e privi di ragione. Non hanno nè tempj nè religione nè meno adorano Idoli: che più? hanno una scellerata libertà di vivere la quale piuttosto si conviene agli Epicurei che agli Stoici. Non fanno mercatanzia alcuna, non conoscano moneta; nondimeno sono in discordia tra loro e combattono crudelmente, ma senza ordine alcuno. I vecchi ne' parlamenti muovano i giovani e gli tirano nella loro openione ovunque lor piace, e gl' infiammano alla guerra, nella quale uccidano gli nimici; e se gli vincono e rompano, gli mangiano e reputano che sia cibo gratissimo. Si cibano di carne umana; di maniera che il padre mangia il figliuolo e all' incontro il figliuolo il padre, secondo che a caso e per sorte avviene. Io viddi un certo uomo sceleratissimo che si vantava e si teneva a non piccola gloria di aver mangiato più di trecento uomini. Viddi anche una certa Città nella quale io dimorai forse ventisette giorni, dove le carni umane avendole salate, erano appiccate alle travi, siccome noi alle travi di cucina appicchiamo le carni di cinghiale, secche al sole o al fumo, e massimamente salcicce e altre simil cose; anzi si maravigliavano grandemente, che

noi non mangiassimo delle carne de' nimici, le quali dicono muovere appetito ed essere di maraviglioso sapore, e le lodano come cibi soavi e delicati. Non hanno arme alcuna se non archi e saette, co' quali ferendosi, combattono crudelissimamente come quei che nudi si affrontano e feriscano, non altrimenti che animali bruti. Noi ci sforzammo assai volte di volergli tirar nella nostra openione e gli ammonivamo spesso, che pur finalmente si volessero rimuover da così vituperosi costumi come da cosa abominevole; i quali molte fiate ci promissero di rimanersi da simil crudeltà. Le femmine, come ho predetto, benchè vadano nude e vagabonde e siano lussuriosissime, nondimeno non sono brutte. Hanno i corpi molto ben formati nè sono arsi dal Sole, come alcuni per avventura si potriano dare a credere: e ancora che siano fortemente grasse, per questo non sono disparute nè disformate, e quel che è degno di maraviglia, io non ne viddi alcuna, benchè ella avesse partorito, la quale avesse le mammelle distese, e pendenti: che avvegnachè abbiano partorito, nondimeno nella sembianza del corpo non sono dissimili dalle vergini, nè hanno la pelle del ventre vizza e raggrinzata: e le parti, che onestamente non si possono nominare, non sono punto dissimili da quelle delle vergini; e mentre potevano aver copia de' Cristiani, è cosa maravigliosa da dire quanto disonestamente porgessero i lor corpi; e invero che sono lussuriose oltre il creder di ognuno. Vivono cento cinquanta anni (62), per quanto si puote

(62) *Evvi così perfettissimo et singularissimo aere in questo paese* (nell' Arabia Felice) *che parlai con molte persone le quali passavano cento et venticinque*

intendere, e rare volte s'infermano; e se per sorte cadono in qualche infermità, subitamente si medicano con sugo d'erbe. Queste sono le cose che ho ritrovate appresso di loro, che è da farne qualche stima, cioè l'aere temperato, la bontà del cielo, il terreno fertile e l'età lunga: e ciò forse avviene per il vento di levante che quivi di continovo spira, il quale appresso di loro è come appresso di noi borea. Hanno gran piacere della pescagione e per lo più vivono di quella, in questo aiutandogli la natura: perciocchè quivi il mare è abbondante di ogni sorte di pesci. Della caccia poco si dilettano, il che avviene per la gran moltitudine degli animali salvatichi, per paura de'quali essi non praticano nelle selve. Si vede quivi ogni sorte di Leoni, di Orsi e d'altri animali. Gli arbori quivi crescono in tanta altezza, che appena si può credere. Si astengano adunque di andar nelle selve, perciocchè essendo nudi e disarmati, non potrebbono sicuramente affrontarsi con le bestie.

Il paese è molto temperato e fertile e sommamente dilettevole; e benchè abbia molte colline, è nondimeno irrigato da infiniti fonti e fiumi: e ha i boschi tanto serrati, che non vi si può passare per l'impedimento degli spessi arbori; in questi vanno errando animali ferocissimi e di varie sorte. Gli arbori e i frutti senza opera di lavoratori crescono di propria natura, e hanno ottimi frutti e in grandissima abbondanza, nè alle persone sono nocevoli e sono anche molto dissimili dai nostri; similmente la terra produce infinite erbe e radici, delle quali ne fan pane e

---

anni et ancora erano molto prosperose. Ram. *T.* I. *p.* 155. Vedansi le note alla vita d'Amerigo.

altre vivande: dei semi ve ne sono di molte sorte, ma non sono punto simili a' nostri. Il paese non produce metallo alcuno, salvo che oro del quale ve n'è grandissima copia; benchè noi in questo primo Viaggio non abbiamo portato niente; ma di questa cosa noi ne avemmo certezza da tutti i paesani, i quali affermavano questa parte abbondar di oro; e spesse fiate dicevano, che appresso di loro è di poca stima e quasi di niun pregio. Hanno molte perle e pietre preziose, come abbiamo ricordato di sopra, le quali tutte cose quando io volessi raccontar partitamente per la gran moltitudine di esse e per la lor diversa natura, questa istoria diventerebbe troppo grande opera; perciocchè Plinio, uomo perfettamente dotto, il quale compose istorie di tante cose, non giunse alla millesima parte di queste; e se di ciascuna di loro egli avesse trattato, averia in quanto alla grandezza fatto opera molto maggiore, ma del vero perfettissima; e sopra tutto porgono maraviglia non picciola le molte sorte di pappagalli di vari e diversi colori. Gli arbori tutti rendono odore tanto soave che non si puote immaginare, e per tutto mandano fuori gomme e liquori e sughi; e se noi conoscessimo la lor virtù, penso che niuna cosa ci fusse per mancare non pur in quanto ai piaceri, ma in quanto al mantenerci sani e a ricuperar la perduta sanità: e se nel mondo è alcun Paradiso terrestre, senza dubbio dee essere non molto lontano da questi luoghi. Sicchè, come ho detto, il paese è volto a mezzogiorno, col cielo talmente temperato, che di verno non han freddo nè di state sono molestati dal caldo.

Quivi il cielo e l'aere è rare volte adombrato dalle nuvole e quasi sempre i giorni sono

sereni; talvolta cade la rugiada ma leggiermente; quasi non vi è vapore alcuno, e la rugiada non cade più che per ispazio di tre o quattro ore, e a guisa di nebbia si dilegua. Il cielo è vaghissimamente adorno di alcune stelle che non sono da noi conosciute (63), delle quali io assegnatamente ne ho tenuto memoria; e annoveraine forse 20 di tanta chiarezza, di quanta sono appresso di noi le stelle di Venere e di Giove; considerai anche il lor circuito e i vari movimenti, e misurai la lor circonferenza e diametro assai facilmente, avendo io notizia della Geometrìa; e perciò io tengo per certo che siano di maggior grandezza che gli uomini si pensino; e fra le altre viddi tre Canopi (64), i due erano molto chiari, il terzo era fosco e dissimile dagli altri. Il polo Antartico non ha l' Orsa maggiore nè minore, siccome si può vedere nel nostro polo Artico, nè lo toccano alcune stelle che risplendano, ma quelle che lo circondano

---

(63) Questo ragionamento del Vespucci sulle Stelle Australi, sull' Iridi e sulle Stelle cadenti, è nel gusto e nelle frasi del suo secolo, e perciò poco conforme al sentimento dei Fisici e dei Matematici d' oggigiorno. Quindi a ciò che ne dissi nella Lettera I al Medici, aggiungerò soltanto nelle quattro Note seguenti l' illustrazione qualunque dei Navigatori contemporanei o vicini al Vespucci

(64) Lo splendore e la bellezza di queste Stelle indusse verisimilmente il Vespucci a dar loro il nome della Stella *Canopo*, la più rilucente di quante ne abbia la Nave d' Argo. Le varie figure delle Stelle Antartiche tra loro, di cui quì parla Amerigo, son quasi tutte riunite in quella del Corsali riportata dal Ramusio *T* I. p. 177 *E*, ove quel Navigator Fiorentino così lasciò scritto: *quì vedemmo un mirabil ordine di Stelle che nella parte del Cielo, opposita alla nostra tramontana, infinite vanno girando*.

sono quattro che hanno forma di quadrangolo. E mentre queste nascono, si vede dalla parte sinistra un Canopo risplendente di notabile grandezza, il quale essendo venuto nel mezzo del cielo, rappresenta la figura d'un triangolo. A queste succedono tre altre lucenti stelle, delle quali quella che è posta nel mezzo, ha di misura dodici gradi e mezzo di circonferenza, e nel mezzo di loro si vede un altro Canopo risplendente. Dopo questo seguono sei altre lucenti stelle, le quali di splendore avanzano tutte l'altre che sono nell' ottava sfera; delle quali quella che è nel mezzo nella superficie della detta sfera, ha misura di circonferenza gradi trentadue. Dopo queste figure seguita un gran Canopo ma fosco, le quali tutte si veggono nella via lattea, e giunte alla linea meridiana, mostrano la figura pur d'un triangolo, ma diversamente situato e di lati più lunghi dell'altro.

Quivi adunque io viddi molte altre stelle; i vari movimenti delle quali diligentemente osservando (65), ne composi assegnatamente un libro: nel quale ho raccontato quasi tutte quelle

---

(65) Parla d'osservazioni fatte su queste Stelle anche Ca da Morso, che riportandone una figura o situazione, *la tramontana*, dice, *ne pareva molto bassa sopra il mare . . . e ne pareva sopra il mare l'altezza d'una lancia: anchora havemmo vista di sei Stelle basse sopra il mare, chiare, lucide e grandi, e tolte quelle a segno per il bossolo, ne stavano dritte per ostro . . . . le quali giudicammo essere* il carro dell' ostro; *ma la stella principale non vedemmo*. Ramus. *T* I *p.* 107 *B.* E il Giuntini aggiunge: *qui hoc seculo Oceanum ex Hispania meridiem versus lustrarunt, narrant multas praeclaras Stellas circa cardinem istum spectari, quas Americus Vespuccius noster Florentinus, se numeravisse ait viginti*. In C. I. Sph. Io. de Sacr. Bosco.

cose notabili, che in questa mia navigazione ho potuto conoscere: e cotal libro ancora è appresso questo Serenissimo Re, e spero che tosto ritornerà nelle mie mani. In quello emisperio adunque considerai con diligenza alcune cose, le quali contradicono alla openione de' filosofi, perciocchè sono contrarie e del tutto repugnanti: e fra le altre viddi l'Iride, cioè l'arco celeste, bianco quasi nella mezza notte (66); perciocchè, secondo il parer di alcuni, prende i colori dai quattro elementi, cioè dal fuoco il rosso, dalla terra il verde, dall'aere il bianco, e dall'acqua il celeste: ma Aristotile nel libro intitolato Meteora, è di openione molto diversa; perciocchè egli dice, l'arco celeste es-

---

(66) *Con quest' Iride bianca volle forse significare d' aver veduta alcuna di quelle Corone, che Aloni da' Fisici soglion chiamarsi, e che intorno alla Luna, ad altri Pianeti ed alle Fisse eziandio appariscono, e bianchiccie talvolta ec.* Così scrive il Bandini comentando questo luogo del Vespucci. Parla di tale specie d'Iride un Piloto Portoghese presso il Ramusio: *Si ha veduto*, dice egli, *qualche anno, dapoi piovuto, la Luna di notte far quella apparentia della Iris, la qual si chiama l' arco, siccome fa il Sole il giorno; ma li colori che fa la Luna, sono come nebbie bianche* T. I. p. 116 *D.* Ora gli Aloni non formano *arco*, ma un intero circolo, e non son poi sì rari tra noi, da doversene far dai Navigatori una menzione particolare. *Videro*, dice Cook, *quasi ogni mattina qualche arco baleno, sinchè una notte sui primi giorni di Luglio, ne mirarono uno assai bello e meraviglioso, cagionato dalla sola refrazione del lume di Luna.* Cook Viag. *T.* V. *p.* 287. *Il più pallido lume di Luna produce parimente qualche arco baleno che meno si osserva a cagione dei deboli e moribondi suoi colori: contuttociò uno ne osservai con vivissimi colori il dì 29. di Giugno* 1773. ec. Id. *T.* IX. *p.* 134.

ser un ripercotimento di razzo nel vapore della nuvola postagli all'incontro, siccome lo splendore splendente nell'acqua riluce nel parete, ritornando in se stesso. Con la sua interposizione tempera il caldo del Sole, col risolversi in pioggia rende fertile la terra e con la sua vaghezza fa bello il cielo: dimostra che l'aere abbonda di umidità, onde quaranta anni innanzi la fine del mondo non apparirà; il che sarà indizio della siccità degli elementi. Annunzia pace fra Dio e gli uomini; sempre è all'opposito del Sole, non si vede mai nel mezzogiorno, perciocchè il Sole non è mai nel settentrione; non dimeno Plinio dice, che dopo l'equinozio dell'autunno appare ad ogni ora. E questo ho cavato dal comento di Landino sopra 'l quarto libro dell'Eneide, acciocchè niuno sia privato delle sue fatiche, e a ciascuno sia reso il proprio onore. Io vidi il predetto arco due o tre volte: nè io solo posi mente a questo, ma anche molti marinari sono a favore di questa mia openione. Similmente vedemmo la Luna nuova nel medesimo giorno, che si congiunge col Sole (67): quivi anche si veggono ogni notte vapori e fiamme ardenti trascorrer per il cielo. Poco di sopra io chiamai questo paese col nome di emispero, il quale, se non vogliamo parlar impropriamente, non si può dire che sia emispero se è posto in comparazione del nostro; nondimeno perciocchè pare che alquanto rappresenti co-

---

(67) Barros, presso Ramusio, narra che *nel tempo della estate in cima di quelle* (montagne di Cefala) *l' aere è così puro e sereno, che alcuni delli nostri* (Portoghesi) *che in quella stagion vi si trovarono, hanno veduto la Luna nuova nel dì medesimo della congiuntione. T. I. p* 392 *E.*

tal forma, impropriamente parlando ci è paruto chiamarlo emispero.

Adunque, siccome ho predetto, da Lisbona, donde ci partimmo, la quale è lontana dall' equinoziale verso tramontana quasi per quaranta gradi, navigammo insino a quel paese che è di là dall' equinoziale cinquanta gradi, i quali sommati faranno il numero di novanta, il qual numero è la quarta parte del grandissimo circolo, secondo la vera ragione del numero, insegnataci dagli antichi. A tutti è adunque manifesto, noi aver misurato la quarta parte del Mondo; perciocchè noi che abitiamo in Lisbona di quà dall'equinoziale, quasi per quaranta gradi verso tramontana, siamo distanti da quei, che abitano di là dalla linea equinoziale nella lunghezza meridionale angularmente, novanta gradi, cioè per linea traversa. E acciocchè la cosa più apertamente sia intesa, la linea perpendicolare, la qual, mentre noi stiamo dritti in piedi, si parte dal punto del Cielo e arriva al nostro Zenit, viene a batter per fianco quei, che sono di là dall' equinoziale a cinquanta gradi; onde avviene, che noi siamo nella linea diritta e essi a comparazion nostra sono nella traversa, e cotal sito fa la figura d' un triangolo che abbia angoli diritti; delle quali linee noi tenghiamo la diritta, come più chiaramente dimostra la figura (68).

E della cosmografia istimo d' averne detto a bastanza.

---

(68) La figura citata consiste in due rette linee che partendo dal centro della Terra, vanno al Firmamento, e fanno tra loro un angolo retto: se la prima rappresenti il nostro Zenit, la seconda rappresenterà quello di chiunque sta a 90° da noi.

Queste sono le cose che in questa ultima navigazione ho reputate degne da sapere; nè senza cagione ho chiamato quest' opera Giornata terza, perciocchè prima io avea composti due altri libri di questa navigazione, la quale di comandamento del Re Ferdinando di Castiglia feci verso ponente; e in quei assegnatamente scrissi di molte cose non indegne da sapere, e spezialmente di quelle che s' appartengano alla gloria del nostro Salvatore, il quale con maraviglioso artificio fabricò questa macchina del Mondo: e invero chi potrebbe giammai secondo i meriti lodare Iddio a sufficienza? le cui mirabil cose ho raccontate nella predetta opera, raccogliendo brievemente quel che s' appartiene al sito e ornamento del Mondo, acciocchè quando mi sarà più ozio conceduto, io possa scrivere più diligentemente qualche opera della cosmografia, affin che la futura età abbia ricordanza di me, e da cotal opera più ampiamente impari di giorno in giorno maggiormente a onorare Iddio massimo, e finalmente sappia quelle cose delle quali i nostri vecchi e antichi padri non ebbero cognizione alcuna: onde io con tutti gli umili prieghi supplico il nostro Salvatore, il cui proprio è di aver compassione ai mortali, che mi doni tanto di vita che io dia compimento a quello che ho deliberato di fare. Le altre due Giornate penso di differirle in altro tempo, massimamente che quando sarò ritornato sano e salvo nella patria, con l'aiuto e consiglio de' più dotti ed esortazione degli amici, più diligentemente ne scriverò opera maggiore.

V. S. mi perdonerà, se io non le ho mandati i memoriali fatti di giorno in giorno di questa ultima navigazione, siccome io aveva promesso; n'è stato cagione il Serenissimo Re, che

ancora tiene appresso di Sua Maestà i miei libretti; ma poichè ho indugiato infino al presente giorno a far quest' opera, peravventura vi aggiugnerò la quarta Giornata. Ho in animo di nuovo andare a cercar quella parte del Mondo che riguarda mezzogiorno; e per mandare ad effetto un cotal pensiero, già sono apparecchiate e armate due caravelle e fornite abbondantissimamente di vettovaglie. Mentre adunque io anderò in levante, facendo il viaggio per mezzogiorno, navigherò per ostro, e giunto che sarò là, io farò molte cose a laude e gloria di Dio, a utilità della patria, a perpetua memoria del mio nome e principalmente a onore e alleviamento della mia vecchiezza, la quale è già quasi venuta. Sicchè in questa cosa niente altro ci manca se non il commiato del Re, e ottenuto che l' averò, a gran giornate navigheremo, il che piaccia a Iddio che ci succeda felicemente.

Seguito della Lettera

AL SODERINI

VIAGGIO TERZO

Standomi dipoi in Sibilia, riposandomi di tanti mia travagli, che in questi due viaggi *fatti per il Serenissimo Re Fernando di Castiglia nell' Indie Occidentali* (69), avevo passati, e con volontà di tornare alla terra delle perle; quando la fortuna non contenta de' miei travagli, che non so come venissi in pensamento a questo Serenissimo Re Don Manovello di Portogallo il volersi servire di me: e stando in Sibilia fuori d' ogni pensamento di venire a Portogallo, mi venne un messaggiero con lettera di sua Real Corona, che mi rogava * che io venissi a Lisbona a parlare con sua Altezza, promettendo farmi merzedes *. Non fui acconsigliato * che venissi: ispedii il messaggiero dicendo che stavo male, e che quando stessi buono * e che sua Altezza si volesse pure servire di me, che farei quanto mi mandasse *. E visto che non mi poteva avere, accordò * mandare per me Giuliano di Bartolommeo del Giocondo stante quì in Lisbona, con commissione che in ogni modo mi traesse *. Venne il detto Giuliano a Sibilia, per la venuta e ruogo * del quale fui forzato a venire, che fu tenuta a male la mia venuta da quanti mi conoscevano; perchè mi partii di Castiglia, dove mi fu fatto onore e il Re mi tene-

(69) Queste parole son del Ramusio.

va in buona possessione * ; peggior fu che mi partii insalutato ospite: e appresentatomi innanzi a questo Re, mostrò aver piacere di mia venuta e mi pregò che fussi in compagnia di tre sue navi, che stavano preste per andare a discoprire nuove terre, e come un ruogo * d' un Re è mando *, ebbi a consentire a quanto mi rogava * : e partimmo di questo Porto di Lisbona tre navi di conserva adì 13 (70) di Maggio 1501, e pigliammo nostra derrota * diritti all' Isola di gran Canaria, e passammo, senza posare, a vista di essa e di quì fummo costeggiando la costa d' Affrica per la parte occidentale ; nella quale costa facemmo nostra pescheria a una sorte pesci che si chiamano parchi (71) ; dove ci ditenemmo * tre giorni, e di quì fummo nella costa d' Etiopia ad un Porto che si dice Beseneghe (che sta dentro la torrida zona) sopra il quale alza il polo del settentrione 14 gradi e mezzo, situato nel primo clima, dove stemmo 11 giorni pigliando acqua e legne ; perchè mia intenzione era di maringare * verso l' austro per il golfo Atlantico. Partimmo di questo Porto d' Etiopia e navicammo per il libeccio, pigliando una quarta del mezzodì, tanto che in 97 (72) giorni

---

(70) L' Edizion del Valori porta 10 Maggio, ma la Lettera al Medici segna 13, come vi si è visto, e per le ragioni dette altre volte, questa merita la preferenza. *Ved. la Diss. Giust. N* 19

(71) *Questi pesci sono probabilmente della specie di quelli descritti già da Quiros sotto nome di* Pargos; *cosa tanto più verisimile, quanto che appunto in lingua Spagnuola la reina di mare appellasi* Pagrus. Cook Viagg. *T.* VII. *p* 115. *Sono pagros*, scrive un Portoghese, *che in Venetia voi chiamate Albari*, *Corvi* Ram. *T.* I. *p* 115 *B*.

(72) Benchè l' Edizion del Valori abbia 67, sembra che debba dir 97, secondo la Lettera al Medici.

fummo a tenere a una terra, che stava dal detto Porto 700 (73) leghe verso libeccio; e in quelli 97 giorni levammo * il peggior tempo, che mai levasse * uomo che navicasse nel mare, per molti aguazzeri * e turbonate * e tormente *, che ci dettono, perchè fummo in tempo molto contrario, a causa che il forte di nostra navicazione fu di continovo giunta * con la linea equinoziale (che nel mese di Giugno è inverno) e trovammo il dì con la notte essere eguale e trovammo l'ombra verso mezzolì di continovo. Piacque a Dio mostrarci terra nuova e fu adì 17 d'Agosto, dove surgemmo * a mezza lega e buttammo fuora nostri battelli e fummo a vedere la terra se era abitata da gente e quale era; e trovammo essere abitata da gente che erano peggiori che animali: però V. M. intenderà * che in questo principio non vedemmo gente, ma ben conoscemmo ch'era popolata per molti segnali che in essa vedemmo. Pigliammo la possessione di essa per questo Serenissimo Re; la quale trovammo essere terra molto amena e verde e di buona apparenza. Stava fuora della linea equinoziale verso l'austro 5 gradi, e per questo ci ritornammo alle navi, e perchè tenevamo * gran necessità d'acqua e di legne, accordammo * l'altro giorno di tornare a terra per provvederci del necessario; e stando in terra vedemmo una gente nella sommità del monte che stavano mirando, e non usavano * descendere perchè erano disnudi * e del medesimo colore e fazione che gli al-

(73) Manca nell'Edizion del Valori la cifra delle centinaia, che Bandini supplì con la cifra 1: ma 100 leghe anche in soli 67 giorni, sono assai poche; onde Ramusio e Giuntini scrivono 700, conformemente a quanto è detto nella Lettera al Medici.

tri passati, *scoperti per me per il Re di Castiglia* (74); e stando con loro travagliando perchè venissero a parlare con esso noi, mai non li potemmo assicurare che non si fidarono di noi; e visto la loro ostinazione (e di già era tardi) ce ne tornammo alle navi, lasciando loro in terra molti sonagli e specchi e altre cose a vista loro; e come fummo larghi * al mare, discesono del monte e vennon per le cose lasciammo loro, facendo di esse gran maraviglia, e per questo giorno non ci provvedemmo se non d'acqua. L'altra mattina vedemmo dalle nave che la gente di terra facevan molte fumate; e noi pensando che ci chiamassino, fummo a terra dove trovammo che erano venuti molti popoli e tuttavia stavano larghi * di noi e ci accennavano che fussimo con loro per la terra dentro: per onde si mosseno due degli nostri Cristiani a domandare al Capitano che desse loro licenza, che si volevano mettere a pericolo di volere andare con loro in terra per vedere che gente erano e se tenevano * alcuna ricchezza o spezieria o drogheria, e tanto pregarono che il capitano fu contento; e messosi a ordine con molte cose di riscatto *, si partirono da noi con ordine che non stessino più di cinque giorni a tornare, perchè tanto gli aspetteremmo; e preson lor cammino per la terra e noi per le navi aspettandogli, e quasi ogni giorno veniva gente alla spiaggia e mai non ci vollon parlare. Il settimo giorno andammo in terra e trovammo che avevan tratto con loro le lor donne, e come saltassimo in terra, gli uomini della terra mandarono molte delle lor donne a parlar con noi; e visto non si assicuravano, accordammo * di mandare a loro uno uo-

(74) Parole del Ramusio.

mo de' nostri che fu un giovane che molto faceva lo sforzo *, e noi per assicurarlo entrammo ne' battelli e lui si fu per le donne: e come giunse a loro, gli feciono un gran cerchio intorno toccandolo e mirandolo si maravigliavano. E stando in questo, vedemmo venire una donna del monte, e traeva * un gran palo * nella mano; e come giunse donde * stava * il nostro Cristiano, gli venne por addietro e alzato il bastone, gli dette tan * grande il colpo che lo distese morto in terra. In un subito le altre donne lo presono pe' piedi e lo strascinarono pe' piedi verso il monte, e gli uomini saltarono verso la spiaggia e con loro archi e saette a saettarci, e poson la nostra gente in tanta paura (surti * con li battelli sopra le fatesce (75) che stavano * in terra) che per le molte saette che ci mettevano nelli battelli, nessuno accertava * di pigliare l' arme; pure disparammo * loro quattro tiri di bombarda e non accertarono *, salvo che udito il tuono, tutti fuggirono verso il monte dove stavano già le donne facendo pezzi del Cristiano, e ad un gran fuoco ch' avevon fatto, lo stavano arrostendo a vista nostra, mostrando i molti pezzi e mangiandosegli; e gli uomini facendoci segnali con loro cenni di come avean morti gli due Cristiani e mangiatosegli, il che ci pesò molto *. Veggendo con li nostri occhi la crudeltà che facevan del morto, a tutti noi fu ingiuria intollerabile; e stando * di proposito più di qua-

(75) Per quanto mi è noto, questa voce non è Italiana o Spagnuola: il Ramusio scrive *secche*, ma non so se le secche *stiano in terra*: il Giuntini con lunga circunlocuzione si accosta al Ramusio. Forse è questo un altro error di stampa nell' Edizion del Valori.

quaranta di noi di saltare in terra e vendicare tanto cruda morte e atto bestiale e inumano, il Capitano maggiore non volle acconsentire, e si restarono sazii di tanta ingiuria, e noi ci partimmo da loro con mala volontà e con molta vergogna nostra a causa del nostro Capitano. Partimmo di questo luogo e cominciammo nostra navigazione infra levante e scilocco, e così si correva la terra (76) e facemmo molte iscale, e mai trovammo gente che con esso noi volessino conversare. E così navicammo tanto che trovammo che la terra faceva la volta * per libeccio; e come doblassimo * un Cavo, al quale ponemmo nome il Cavo di S. Agostino, cominciammo a navicare per libeccio. Distà * questo Cavo dalla predetta terra che vedemmo, dove ammazzarono i Cristiani, 150 leghe verso levante; e sta questo Cavo otto gradi fuori della linea equinoziale verso l' austro: e navicando, avemmo un giorno vista di molta gente che stavano alla spiaggia per vedere la maraviglia delle nostre navi: il perchè, come navicammo, fummo alla volta loro e surgemmo * in buon luogo e fummo con li battelli a terra e trovammo la gente essere di miglior condizione che la passata; e ancorchè ci fusse travaglio di dimesticarli, tuttavia ce gli facemmo amici e trattammo con loro. In questo luogo stemmo cinque giorni, e quì trovammo cassia fistola (77) molto grossa e verde, e

(76) V. il Viaggio I p. 30.

(77) Valori, Ramusio e Bandini hanno *canna fistola*, Giuntini scrive *cavas fistulas*, lezioni egualmente inintelligibili. Mi sembra che debba leggersi *cassia fistola*, come ho corretto, della quale parla Ramusio T. I p. 282 C, ed anche il Vocab. della Crusca. *Est autem*, dice Du Cange, *canna quod Graecis σύριγξ di-*

secca in cima degli arbori. Accordammo * in questo luogo levare * un paio di uomini perchè ci mostrassino la lingua; e vennono tre, di loro volontà per venire a Portogallo. E di già cansato * di tanto scrivere, saprà vostra Magnificenza che partimmo di questo Porto sempre navicando per libeccio a vista di terra, di continovo facendo dimolte scale, e parlando con infinita gente; e tanto fummo verso l' austro, che già stavamo fuora del Tropico di Capricorno, a donde * il polo del Meridione s' alzava sopra l' orizzonte 32 gradi; e di già avevamo perduto del tutto l' Orsa minore, e la maggiore ci stava molto bassa e quasi ci si mostrava al fine dell' orizzonte, e ci reggevano per le stelle dell' altro polo del Meridione, le quali sono molte e molto maggiori e più lucenti che quelle di questo nostro polo: e della maggior parte di esse trassi le lor figure, e massime di quelle della prima e maggior magnitudine, con la dichiarazione de' lor circoli che facevano intorno al polo dell' austro, con la dichiarazione de' lor diametri e semidiametri; come si potrà vedere nelle mie QUATTRO GIORNATE. Corremmo di questa costa al piè * di 750 leghe, le 150 dal Cavo detto di S. Agostino verso il ponente e le 600 verso il libeccio. E volendo ricontare * le cose che in questa costa viddi e quello che passammo, non mi basterebbe altrettanti fogli; e in questa costa non vedemmo cosa di profitto *, salvo infiniti arbori di

---

citur, casiam Indicam *ita vocantes quod ex cannis eruatur*, *Graecis Scriptoribus* μάννα καλάμου Ἰνδικοῦ *dicta*. Gloss. Med. et Inf. Lat. V. *Canamellae*. La rammenta anche Bacone nella sua Storia Naturale „ *vulgaris arundo*, *cassia fistula*, *calamus saccarites*. Cent. VII *n.* 656. e Pinkerton tra le Piante dell' Indostan. *Geogr. Mod. T.* IV. *p.* 507.

verzino e di cassia, e di quelli che generano la mirra, e altre maraviglie della natura che non si possono raccontare. E di già essendo stati nel viaggio ben dieci mesi, e visto che in questa terra non trovavamo cosa di minero * alcuno, accordammo * di dispedirci * di essa e andarci a commettere al mare per altra parte: e fatto nostro consiglio, fu deliberato che si seguisse quella navicazione che mi paresse bene, e tutto fu rimesso in me il mando * della flotta; e allora mandai * che tutta la gente, e flotta si provvedessi d'acqua e di legne per sei mesi, che tanto giudicarono gli uficiali delle navi che potevamo navicare con esse. Fatto nostro provvedimento di questa terra, cominciammo nostra navigazione per il vento scilocco e fu adì 15 di Febbraio quando già il Sole s'andava cercando * all'equinozio, e tornava verso questo nostro emisperio del settentrione; e tanto navicammo per questo vento e ci trovammo tanto alti, che il polo del Meridione ci stava alto fuora del nostro orizzonte ben 52 gradi; e più non vedevamo le stelle nè dell'Orsa minore nè della maggiore Orsa: e di già stavamo discosto del Porto di dove partimmo ben 500 leghe per scilocco, e questo fu adì 3 di Aprile; e in questo giorno cominciò una tormenta * in mare tanto forzosa, che ci fece ammainare del tutto nostre vele, e correvano all'albero seco * con molto vento (78) che era libec-

(78) Lo stesso avvenne a Lopez, Scrivano dei Portoghesi: *il vento fu tanto che ci ruppe l'antenna pel mezzo, et alla Julia ruppe l'albero, et a tutti ci messe gran paura, che quel dì et la notte corremmo ad albero seccho*. Ramus. *T.* I *p.* 133. Ferdinando Colombo dice *albero nudo* p. 18 t. *Corremmo horribile fortuna per più volte ad arbor secco senza palmo di vela*, dice Giovanni da Empoli. *Ram. T.* I. *p.* 145 C.

cio con grandissimi mari, e l'aria molto tormentosa * e tanto era la tormenta * che tutta la flotta stava con gran timore. Le notte erano molto grandi, che notte tenemmo * adì 7 di Aprile che fu di 15 ore, perchè il Sole stava nel fine di Aries e in questa regione era lo inverno, come ben può considerare V. M. E andando in questa tormenta * adì 7 d' Aprile avemmo vista di nuova terra della quale corremmo circa di venti leghe e la trovammo tutta costa brava *, e non vedemmo in essa Porto alcuno nè gente: credo perchè era tanto il freddo, che nessuno della flotta vi poteva rimediare * nè sopportarlo; di modo che vistoci in tanto pericolo e in tanta tormenta * che appena potevamo avere vista l'una nave dell' altra per i gran mari che facevano e per la gran serrazion * del tempo, che accordammo * col Capitano maggiore fare segnale alla flotta che arrivassi, e lasciassimo la terra e ce ne tornassimo al cammino di Portogallo; e fu molto buon consiglio: che certo è che se tardavamo quella notte, tutti ci perdevamo; perchè come pigliammo il vento in poppa, e la notte e l' altro giorno sì vi ricrebbe tanta tormenta *, che dubitammo perderci e avemmo di fare peregrini * e altre cerimonie (79) come è usanza de' marinari per tali tempi. Corremmo cinque giorni, e tuttavia ci venivamo appressando alla linea equinoziale e in aria e in mari più temperati, e piacque a Dio scamparci di tanto pericolo e nostra navigazione era per il vento infra il tramontano e greco; perchè nostra intenzione

(79) *Questo dì*, scrive Lopez *si feciono molti boti, et gittoronsi le sorti chi dovesse andare a visitar la divota chiesa di nostra donna s. Maria di guadalupo*. Ram. ib.

era andare a riconoscere la costa d' Etiopia, che stavamo discosto da essa 1300 leghe per il golfo del mare Atlantico, e con la grazia di Dio a' 10 giorni di Maggio fummo in essa a una terra verso l' austro che si dice la Serra liona, dove stemmo 15 giorni pigliando nostro rinfrescamento; e di quì partimmo pigliando nostra navigazione verso l'Isole degli Azori, che distanno * di questo luogo della Serra, circa di 750 leghe, e fummo con l'Isole al fin di Luglio, dove stemmo altri 15 giorni pigliando alcuna recreazione, e partimmo di esse per Lisbona che stavamo * più all' occidente 300 leghe, ed entrammo per questo Porto di Lisbona adì 7 di Settembre del 1502 a buon salvamento, Dio ringraziato sia, con solo due navi, perchè l' altra ardemmo nella Serra liona perchè non poteva più navicare; che stemmo in questo viaggio circa di 15 mesi, da' quali (80) navigammo senza veder la stella tramontana o l' Orsa maggiore e minore che si dicono il corno, e ci reggemmo per le stelle dell' altro polo. Questo è quanto viddi in questo Viaggio, o Giornata, fatto per il Serenissimo Re di Portogallo (81).

---

(80) Questa lezione del Giuntini mi è sembrata più giusta di tutte l' altre.

(81) Quest' ultime parole trovansi nel Ramusio.

Fine della Lettera

AL SODERINI

VIAGGIO QUARTO

Restami di dire le cose per me viste nel quarto Viaggio o Giornata; e per lo essere già cansato * et etiam perchè questo quarto Viaggio non si fornì secondo che io levavo * il proposito (per una disgrazia che ci accadde nel golfo del mare Atlantico, come nel processo sotto brevità intenderà V. M.) m' ingegnerò d' essere breve. Partimmo di questo Porto di Lisbona sei navi di conserva con proposito di andare a scoprire una Isola verso l' oriente, che si dice Malacca, della quale si ha nuove esser molto ricca, e che è come il magazzino di tutte le Navi che vengano del mare Gangetico e del mare Indico, come è Calis camera * di tutti i navili che passano da levante a ponente e da ponente a levante per la via di Caligut; e questa Malacca (82) è più all' Oriente che Caligut e molto più alta alla parte del mezzodì: perchè sappiamo che sta in paraggio di 3 gradi del polo Artico. Partim-

(82) Tutto questo periodo leggesi stranamente sfigurato nell' Edizion del Valori; in vece d' *oriente* vi si scrive *occidente*; il *polo artico* vi si cangia in *polo antartico*, ed i 3 *gradi* per cui Malacca è di quà dall' Equatore, vi si annunziano per 33. Deducasi da ciò la fede che merita questa Edizione, e se vi era ombra di critica in chi la riguardò come infallibile. *Vedasi la Nota a p. 2 e 45.*

mo adì 10 di Maggio 1503 e fummo diritti all' Isole del Cavo * verde, dove facemmo nostro cargo (83) e pigliammo ogni sorte di rinfrescamento, dove stemmo tredici giorni, e di quì partimmo a nostro viaggio navicando per il vento sciloeco. E come il nostro Capitano maggiore fusse uomo presuntuoso e molto cavezzuto *, volle andare a riconoscere la Serra liona, terra d' Etiopia australe, senza tenere * necessità alcuna, se non per farsi vedere che era Capitano di sei navi, contro alla volontà di tutti noi altri Capitani. E così navicando, quando fummo con la detta terra, furono tante le turbonate * che ci dettono e con esse il tempo contrario, che stando a vista di essa ben quattro giorni, mai non ci lasciò il mal tempo pigliar terra, di modo che fummo forzati di tornare a nostra navicazione vera e lasciare la detta Serra. E navicondo di quì al suduest *, che è vento infra mezzodì e libeccio, quando fummo * navicati ben 300 leghe per il monstro * del mare, stando di già fuora della linea equinoziale verso l' austro ben tre gradi, ci si discoperse una terra, che potevamo distare * di essa 22 leghe, della quale ci maravigliammo e trovammo che era un' Isola nel mezzo del mare, ed era molto alta cosa, ben maravigliosa della natura, perchè non era più che due leghe di lungo e una di largo; la quale Isola mai non fu abitata da gente alcuna, e fu la mala Isola per tutta la flotta: perchè saprà V. M. per il mal consiglio e reggimento * del nostro Capitano maggiore, perdè quì sua nave; perchè dette con essa in uno scoglio e

(83) Nell' Edizion del Valori è scritto *caragne*, voce barbara: e manca poco dopo *ogni*, aggiunto a *sorte*: probabilmente di *cargo* e *ogni* nacque *caragne*.

s' aperse la notte di S. Lorenzo che è adì 10 di Agosto, e se ne fu in fondo e non si salvò di essa cosa alcuna se non la gente. Era nave di 300 tonelli, nella quale andava tutta la importanza della flotta; e come la flotta tutta travagliasse in rimediarla *, il Capitano mi mandò * che io fussi con la mia nave alla detta Isola a cercare un buon surgidero * dove potessin surgere * tutte le navi; e come il mio battello stipato * con nove mia marinai, fussi in servigio e aiuto da ligare le navi, non volle che lo levassi *, e che mi fussi sine ipso, dicendomi che me lo leverebbono * all' Isola. Partimmi della flotta come mi mandò *, per l' Isola senza battello e con meno la metà de' mia marinari, e fui alla detta Isola, che distava * circa di quattro leghe, nella quale trovai un buonissimo Porto dove ben sicuramente potevan sorgere * tutte le navi; dove aspettai il mio Capitano e la flotta ben otto giorni, e mai non vennono; di modo che stavamo molto mal contenti, e le genti che m' eran restate nella nave, stavano * con tanta paura che non li potevo consolare. E stando così, l' ottavo giorno vedemmo venire una nave pel mare, e di paura che non ci potessi vedere, ci levammo con nostra nave e fummo ad essa, pensando che mi traesse * il mio battello e gente; e come pareggiammo con essa *, dipoi di * salutata ci disse come la Capitana s' era ita in fondo e come la gente s' era salvata e che il mio battello e gente restava con la flotta, la quale s' era ita per quel mare avanti; che ci fu tanto grave tormento, quale può pensare V. M., per trovarci 1000 leghe discosto da Lisbona e in golfo e con poca gente: tuttavia facemmo rostro * alla fortuna, e andando tuttavia innanzi, tornammo all' Isola e fornimmoci d' acqua e di legne con il battello

della mia conserva; la quale Isola trovammo disabitata e teneva * molte acque vive e dolci, infinitissimi arbori, piena di tanti uccelli marini e terrestri, che eran senza numero ed eran tanto semplici, che si lasciavan pigliare con mano; e tanti ne pigliammo, che caricammo un battello di essi animali; nessuno altro animal non vedemmo, salvo topi molto grandi e ramarri con due code e alcuna serpe; e fatta nostra provvisione, ci dipartimmo per il vento infra mezzodì e libeccio, perchè tenevamo * un reggimento * del Re, che ci mandava * che qualunche delle navi, che si perdesse della flotta o del suo Capitano, fussi a tenere * nella terra che il viaggio passato. Discoprimmo un Porto che gli ponemmo nome la Baia di tutti i Santi (84); e piacque a Dio di darci tanto buon tempo, che in 17 giorni fummo a tenere * terra in esso che distava * dall' Isola ben 300 leghe, dove non trovammo nè il nostro Capitano nè nessuna altra nave della flotta; nel qual Porto aspettammo ben due mesi e quattro giorni; e visto che non veniva recapito alcuno, accordammo * la conserva e io, correr la costa e navigammo più innanzi 260 leghe: tanto che giugnemmo in un Porto, dove accordammo * fare una fortezza e la facemmo e lasciammo in essa 24 uomini Cristiani, che aveva la mia conserva ricolti della nave Capitana che s' era perduta; nel qual Porto stemmo ben 5 mesi in fare la fortezza e caricar nostre navi di verzino, perchè non potevamo andare più innanzi a causa che non teneva-

(84) In un Tolomeo del 1520 si legge nella *Tabula Terre Nove*, aggiunta a quella di Tolomeo, *Abbatia omnium Sanctorum*, come leggesi nel Valori, e quì pur si leggeva, indizio della molta dottrina di quei Copisti e di quelli Stampatori.

mo * genti e mi mancava molti apparacchi *. Fatto tutto questo, accordammo * di tornarcene a Portogallo che ci stava per il vento infra greco e tramontano, e lasciammo gli 24 uomini, che restarono nella fortezza con mantenimento per sei mesi, con 12 bombarde e molte altre armi; e pacificammo tutta la gente di terra della quale non s'è fatto menzione in questo viaggio non perchè non vedessimo e praticassimo con infinita gente di essa; perchè fummo in terra dentro ben 30 uomini 40 leghe, dove viddi tante cose che le lascio di dire, riserbandole alle mie Quattro Giornate. Questa terra sta fuora della linea equinoziale alla parte dello austro 18 gradi, e fuora del mantenimento * di Lisbona 57 gradi più all'occidente, secondo che mostravano i nostri strumenti. E fatto tutto questo, ci dispedimmo * de' Cristiani e della terra, e cominciammo nostra navigazione al nornodeste, che è vento infra tramontana e greco, con proposito d'andare a dirittura con nostra navigazione a questa Città di Lisbona, e in 77 giorni, dipoi tanti travagli e pericoli, entrammo in questo Porto adì 18 di Giugno 1504, Dio laudato, dove fummo molto ben ricevuti e fuora d'ogni credere, perchè tutta la Città ci faceva perduti: perchè le altre navi della flotta tutte s'eran perdute per la superbia e pazzia del nostro Capitano, che così paga Dio la superbia. E al presente mi ritrovo quì in Lisbona e non so quello vorrà il Re fare di me che molto desidero riposarmi. Il presente apportatore che è Benvenuto di Domenico Benvenuti, dirà a V. M. di mio essere e di alcune cose si sono lasciate di dire per prolissità perchè le ha viste e sentite. Io sono ito stringendo la lettera quanto ho potuto; ed essi lasciato a dire molte cose naturali a causa di scusare

prolissità. V. M. mi perdoni, la quale supplico che mi tenga nel numero de' suoi servidori, e vi raccomando Ser Antonio Vespucci mio fratello e tutta la casa mia. Resto rogando * Dio che vi accresca i dì della vita e che s'alzi lo stato di cotesta eccelsa Repubblica e l'onore di V. M. ec. Data in Lisbona adì 4. di Settembre 1504.

Servitore
Amerigo Vespucci in Lisbona.

ISTORIA E VITA
D' AMERIGO VESPUCCI.

Se a scriver la Storia d'un uomo di mare può giudicarsi opportuno il rilevarne le cognizioni, onde i curiosi intendano quanto egli fece: sembra poi necessarissimo lo svilupparne il carattere, onde tutti conoscano quale egli fu. Certi principj di Nautica, certe Astronomiche verità, certe vedute cosmografiche son troppo essenziali al disastroso Mestiero, e il nome solo di Navigatore le porta seco e le annunzia: ma l'ordine dell'idee, la serie dei sentimenti, il sistema dell'operazioni è pur troppo arbitrario; nè sarebbe già nuovo che sotto i titoli ambigui di Capitano o d'Ammiraglio si annidasse l'anima iniqua d'un dissoluto o d'un tiranno. Intanto ciò che si neglige sì spesso nella Vita dei Politici, dei Guerrieri, dei Giureconsulti, dei Letterati, e di tutti coloro che in bene o in male influirono nei diversi affari sociali (85), si

(85) Conobbe e disapprovò nei migliori Storici da lui veduti una non dissimil trascuratezza il celebre Bacone di Verulamio, allorchè tessendo la Storia del Re d'Inghilterra, Enrico VII, e riportandone a lungo le varie Leggi, addusse in questi termini il motivo del suo diverso contegno: *petendum videtur ab iis in quorum manus hoc Opus nostrum inciderit, ut in bonam partem accipiant, quod tam diu in Legibus, quae hujus Regis tempore latae sunt commemorandis immoremur. Cujus rei hanc causam habemus, quod (nostro quidem judicio) hoc ipsum optimis Historiae scriptoribus desit, quod scilicet*

è più sconciamente obliato in quella del Navigator Fiorentino Amerigo Vespucci: poco vi si ragionò della mente, e quasi nulla del cuore, ancorchè la messe per l'avveduto Biografo si palesasse abbondantissima nell'uno aspetto e nell' altro.

Era giunto appena al suo mezzo il Secolo XV, quando ai 9 di Marzo, nell'anno 1451 venne alla luce Amerigo, ed ebbe Anastasio per Padre, ed Elisabetta Mini per Madre, terzo dei loro Figli, ed erede non meno della nobiltà virtuosa che dell'angusta supellettile e della tenue fortuna dei suoi Maggiori (86). La prima età fu probabilmente occupata negli studj puerili sotto la scorta di Giorgo Antonio Vespucci, suo Zio, che intorno agli anni 1450 insegnava pubblicamente Grammatica (87), e contava tra i suoi Discepoli quel Piero Soderini, che fu poi Gonfaloniere a vita della Repubblica di Firenze, ed

---

non satis crebro summarie referant Leges magis memorabiles, quae temporibus de quibus scripserint perlatae sunt, cum sint Leges revera Acta pacis principalia. Fran. Bac. Op. Omn. Francof. 1645. Fol. 1040. le Leggi che riguardò Bacone come i fatti principali d'un Regnante in tempo di pace, scoprono anche e quasi dipingono il moral carattere del Legislatore: e tutto ciò che nella Storia d'un uomo si avvicina alla Morale, è troppo importante per non doversi ometter giammai. *La vie de Thompson*, dice il suo Traduttore, *a été écrite par M. Patrice Murdoch son ami intime, par Iohnson, par l'Auteur de la* Biographia Britannica, *par le Comte de Bucham, et enfin par M. Robert Héron ..... je me suis borné a recueillir les traits qui peignent ses moeurs et son caractere, et à démêler les circonstances qui développèrent ses talens, et donnèrent à son genie l'originalité qui le distingue*.

(86) Bandini pag. XV e *segg.*

(87) Bandini pag. XXV.

Amerigo medesimo che si pregia d'avere avuto e l'uno per suo Maestro e l'altro per suo Compagno negli Studj elementari del Latino Linguaggio. Ma la Peste, che le trascurate cautele rendevano in quel secolo più violenta e più ribelle, interruppe le regolari applicazioni del volonteroso Vespucci. Ella, come i tumulti e le guerre, nemica formidabile delle Muse, riempie la Società d'incertezza, semina ovunque il terrore, e permette appena di evitar le sue maligne influenze a chi si strappa affatto dal commercio degli uomini, e si riduce alla vita del Misantropo o del Selvaggio.

Fu dunque allontanato Amerigo dal pericolo e dalla Città (88). Se da certa sua lettera confidenziale ove alle volte si dipingono più schiettamente del solito le mascherate passioni e le segrete qualità d'uno spirito giovanile, mi si conceda di ricavar quali fossero fin d'allora le sue massime e i suoi pensieri, prescinderò dalla dicitura e dallo stile (89), benchè non inutili forse a farlo vedere impegnato in più solide meditazioni, ed osserverò solamente che la filial dipendenza, l'affettuoso rispetto, la gravità, la

(88) Bandini pag. XXVI.

(89) Chi trovò poco elegante la dicitura latina e lo stile di quella Lettera, figuravasi probabilmente che un Fondaco fosse un Collegio, e che gli Avventori medesimi vi balbettassero Cicerone. Al Giovinetto Amerigo, che forse a quest'ora si era determinato al commercio, bastava il possesso d'una Lingua, che dovea servirgli non già per l'accademiche declamazioni o per le dispute filosofiche, ma per la sola utilità dei privati suoi studj, onde quei saccenti *apud quos major habetur verborum cura quam rerum*, potrebbero rimandarsi all'Eco facetamente usato da Erasmo per deridere gli affettati imitatori di Cicerone.

compassione e il desiderio impaziente d'istruirsi, gettavano in quella pianta ancor tenera i germogli più vigorosi d'una saggia ed invariabil condotta.

Disparve appena il contagio, che restituita alle solitarie contrade la sicurezza, e tornati alla patria i cittadini dispersi, riprese Amerigo la consueta carriera. Maestro a se stesso in quelle dottrine che dipendono o dalla Memoria felice o dalla fervida Immaginativa, fu poi sovente a consiglio coi Geometri e coi Cosmografi, onde raccoglier con loro la lunga catena delle verità naturali, i mezzi artificiosi di combinarle, il prezioso talento dell'osservazione, i calcoli, le pratiche, gli strumenti, di cui peraltro non si conoscevano ancora le molte inesattezze e le fallacie inevitabili. Così quella via che l'altrui continuata assistenza avrebbe resa lunga e nojosa, divenne ad Amerigo dilettevole e breve per la vicenda medesima dell'abbandono e dell'ajuto qualora la vivacità delle forze potea bastargli, o la difficoltà del cammino esigeva un appoggio.

La sorte intanto, o colui che ha la sorte degli uomini nelle sue mani, conduceva per impensati sentieri alla fama e alla gloria l'inconsapevol Vespucci. Destinato alle Spagne onde occuparsi nel traffico e risarcir con l'ingegno le perdite e gl'infortunj d'un inesperto Fratello (90), di là visitò commerciando le Provincie più popolate d'Europa, d'Affrica e d'Asia (91), ne osservò curiosamente in quattr'anni l'industria, i costumi, la fertilità; ne conobbe i mari che le confinano, i venti che le signoreggiano, le pianure, i monti, i fiumi che le abbel-

(90) *Bandini pag.* XXXII.
(91) Vespucci pag. 27.

liscono, insomma acquistò tanti lumi e tanto perfezionò quei molti, onde erasi impossessato nel serio studio della più dotta Cosmografia, che la teorica non men che la pratica del navigare, divenuta quasi una potenza per lui, vinse ogni ostacolo, ruppe la folla dei pretendenti, e lo spinse fino al sublime Trono di Ferdinando, il Re d' Aragona e di Castigila. Vi era giunto assai prima anche l'indefesso Colombo, ed occupava un posto considerabile nell' animo della Sposa, la Regina Isabella: ma quell'inclita Principessa, che non volle divider con Ferdinando il Governo della Castiglia e di Leone, suoi Regni ereditarj, e si riserbò quanto sperava ella di aggiungervi in Occidente, ritenne anche tutta per se la sua generosa disinvoltura ed il suo coraggio maschile. Ella stimava il Colombo, ma Ferdinando lo temeva, anzi pur l'aborriva (92). Forse le pretensioni del Navigator di Liguria, che specialmente dopo la navigazion del Vespucci parvero esorbitanti; forse la sua molta franchezza e l'altiero dispregio con cui riguardava i suoi contradittori; forse anche un insuperabile antipatìa nel Re, della quale difficilmente si potrebbe indagar l'origine o scuoprir la ragione: gli alienarono fin da principio il Monarca; se non voglia dirsi per avventura che gli emuli del Progettista cominciavano allora ad oscurarne l' imprese, e dopo avere opposte ai suoi ragionamenti delle frivole riflessioni, lo divulgarono il tardo plagiario degli antichi Cartaginesi o dei recenti Norvegj, di cui serbavasi qualche memoria, onde ha poi scritto Raynal: *è cosa assai verisimile che i Norvegj potessero contrastare a Cristoforo Colombo*

(92) *Diss. Giust. N.* 24.

lombo la gloria della scoperta del nuovo Mondo (93).

9

(93) *T.* XII *p.* 121. L' aggiungersi da Raynal che *i Norvegj erano stati al nuovo Mondo senza saperlo*, non potrebbe diminuir la supposta accusa d' usurpazione; giacchè l' essere stato Cabral al Brasile senza pur sospettarlo, non impedì *lo Storico esattissimo dell' Indie*, Giampier Maffei, di attribuirne a lui tutto il merito e di spogliarne, quantunque con vano sforzo, il Vespucci. *Diss. Gius.* N. 71. Robertson si piega quasi al sentimento di Raynal (*Hist. de l' Amér. L.* II. *p* 220, 221), e Pinkerton, affatto imparziale, ne ributta le fiacche eccezioni: *le Vinland*, scrive Egli, *ou Wineland, partie plus méridionale de l' Amérique septentrionale, fut decouverte par Biam et par Leif fils d' Eric le rouge, en l'an* 1003. *La petite colonie établie en Vinland vers* 1006, *perit par des divisions intestines. Le pays reçut son nom des baies ou grappes qu' on y trouva en abondance: on croit qu' il étoit sur les côtes du Labrador, ou plus probablement sur l' île de Terre-Neuve. On trouve à la verité des grappes sauvages jusque dans les établissements anglais de la Baie d' Hudson; et l' espace entre l' établissement Norwegien du Groënland et de Terre-Neuve pourroit aisement avoir été parcouru par un petit vaisseau chassant sous le vent comme cela ést arrivé. Cependant le Groënland suffirait pour donner aux Norwegiens l' honneur d' avoir découvert les premiers l' Amérique. Géog. Mod. T.* III. *p.* 241. Ripete egli in compendio le cose medesime altrove, e poi soggiunge: *Colomb ne doit pas être dépouillé de la moindre portie de sa gloire, puisque Behaim . . . . . demontre qu' on n' avait pas fait des découvertes anterieures sour la route suivie par ce grand navigateur T.* V. *p* 430. con che i Norvegi, il Vespucci, e quanti altri mai si aprirono alle scoperte un sentiero non più tentato, giustamente partecipando alla gloria del Colombo, palesano ingiusto l' encomio esclusivo che Tiraboschi altre volte gli fece *p.* 188.

Ma più di tutto poteron pregiudicare al Colombo le savie congetture di Sebastiano Caboto, quali le ri-

Comunque siasi, quanto incontrò Colombo con Isabella, altrettanto si trovò poi contrariato dai timori, dalla circospezione e dall' odio segreto di Ferdinando: laddove il candore e la schietta semplicità del Vespucci, la sua taciturnità naturale, il suo mirabil disinteresse, e la sua rara capacità nelle cose di mare gli guadagnarono la protezione e la fiducia del Principe

---

porta il Baron di Verulamio: *paulo ante hoc tempus*, dice egli nella sua Storia d'Enrico VII. *evenit accidens quoddam memorabile. Fuit quidam Sebastianus Gabotus, patria Venetus, qui Bristojae habitabat, vir Cosmographiae et Navigationis peritus. Iste vir successum videns, et fortasse fortunae Christophori Columbi aemulatus in illa fortunata expeditione versus Zephyro-Austrum ante sex annos facta, cogitavit secum etiam novas Terras detegi posse versus Zephyro-Boream. Atque sane probabile est, ejus opinionem magis firmis et pregnantibus conjecturis fultum fuisse, quam fuerat ea Columbi*, delle cui congetture fa tanta pompa Ferdinando Colombo. *Cum enim duae illae magnae insulae veteris et novi Orbis sint versus Septentrionem ipsa fabrica latae et exporrectae, versus Autrum autem acuminatae: verisimile est illic primum innotuisse Terras novas, ubi minore intervallo a veteribus disjunctae essent. Quin et memoria extabat aliquarum Terrarum ad Zephyro-Boream ante discoopertarum et pro Insulis habitarum, quae tamen revera essent pars Continentis Americae Borealis. Fieri autem potuit ut aliqua notitia de hac re ad Columbum postea perveniens et ab eo suppressa (cupido fortasse ut in hujusmodi incoepto primus videretur) ei pro firmiore argumento fuerit ad credendum, universum illud spatium ad Occidentem Europae et Asiae, pelagus perpetuum non fuisse, quam aut Senecae prophetia aut Platonis antiquitates, aut Currentium Maris et Ventorum a terra spirantium natura, et similia, quae, ut fama spargebatur, eum maxime moverunt. p.* 1100.

sospettoso (94), e lo stabilirono presso di lui nel grado medesimo che presso Isabella godeva già da gran tempo il Colombo. Infatti nell'anno 1493 fu spedito il Vespucci da Ferdinando a proseguir col ligure le incominciate scoperte nell'Occidente quasi in qualità d'apprendista (95), e o si fosse egli già meritata, per le commissioni confidenziali che il Re gli avesse addossate, la stima sincera dei savj Spagnuoli, o parlassero a suo favore le prerogative d'un anima buona, linguaggio agli stessi Barbari non ignoto: si sa che l'Isola vasta e popolata nel precedente anno scoperta dal Colombo, e da lui non troppo giudiziosamente distinta col vocabolo di *Spagnola* (96), ebbe, o nell'Indie, o nella Spagna o nelle Carte Geografiche di quell'età, lo speciale nome d'*America* (97), presagio felice del nome che avrebbe contrassegnate una volta l'immense Regioni dell'intero Continente Occidentale, e chia-

---

(94) Tale appunto secondo Bacone medesimo, è l'indole dei Principi sospettosi: *illi enim cogitationum pleni et in suspiciones propensi non facile ad consuetudinem vitae interiorem recipiunt homines qui sunt animo vigilantes, sive exsomnes: sed potius eos qui ingenio sunt quieto et morigero, et quod placitum est illis patiuntur et nil ultra inquirunt, sed se veluti ignaros, et nil sentientes et quasi sopitos praebent; denique magis obsequium simplex, quam observantiam callidam praestant. Etenim cum hujusmodi hominibus Principes de majestate sua descendere, et .... familiariter versari consueverunt. Id quod in Tiberio Caesare, Principum omnium maxime difficili, praecipue annotatum fuit .... Quod etiam Ludovico undecimo Francorum Regi, Principi cautissimo et callidissimo in moribus erat. De Sap. Vet. p.* 1261.

(95) *Diss. Gius. N.* 7.

(96) *Ivi N.* 25. *Nota*.

(97) *Ivi N.* 52.

ro indizio che ragionavasi allor del Vespucci come d'un uomo straordinario, e che si trovavano in lui delle qualità ben diverse dal tratto inumano e dalle maniere sprezzanti dei vituperosi Conquistatori.

Tutto ciò potè ben suscitargli cento occulti nemici: ma come non lasciò egli mai lusingarsi da chi compiaceasi di favorirlo (98), così niun avversario fu mai valevole a produrre in quello spirito fermo una metamorfosi degenerante, e ad impegnarlo a secondare i capricci o a rivestir le forme brutali di quel volgo intrattabile che seco era capitato nel nuovo Mondo. Si esalavan costoro in velenose querele, e rappresentavano, quasi effetti d' un' ambizione smoderata in Colombo, or l' improvvisa ruina della loro salute, ancorchè conseguenza o volontaria dello sregolamento o necessaria del clima; or le loro travagliose fatiche, quantunque inseparabili dalla debolezza e dai bisogni d' una Colonia tuttora in fasce; or la rigida subordinazione alle leggi e alla militar disciplina, peraltro sì vantaggiose in un impero nascente; ora i severi gastigi del Suddito indocile e del macchinatore inquieto, benchè giusti pur troppo in tanto libertinaggio, e pur troppo essenziali in tanta indipendenza. Ad altri principj obbediva Amerigo: unisono quasi al virtuoso De Las Casas, contemplava intenerito i Selvaggi, e definiva tacitamente gli Europei. Ravvisava in quei sinceri Isolani tra i vizj della natura e le tenebre dell' ignoranza, quando la fedeltà d' un Amico, quando l' amor d' un Fratello, quando l' onoratezza e la gratitudine d' un uomo altamente educato (99); e ben com-

---

(98) *Diss. Gius. N.* 17.

(99) Mayobanex sollecitato dagli Spagnuoli, che

prendea che nato anch' egli tra loro, non avrebbe avuti nè minori difetti, nè lumi più vasti, nè voglie molto diverse da quelle che senza velo e senza ipocrisia si palesavano in questi figli della Natura, in anime non ancor familiarizzate con la menzogna e con l'arte. Ma nei vizj e nell' ignoranza dei suoi Compagni vedea tanto travisata la luce eterna del vero, tanto riflessa la depravazione, tanto indifferente la colpa, tanto smentiti i principj incontrastabili dell' onesto, che non potea non confessar con rammarico che i Goti e i Saraceni aveano in ottocent' anni pregiudicato assai meno alle Provincie intere di Spagna, che in pochi mesi la masnada civilizzata dei volontari Spagnuoli ad un' Isola dell' Occidente (100). Maravigliato pertanto che il Sel-

---

gli offerivano la loro amicizia, a consegnare il ribelle Guarinoex, fieramente rispose, *que son Allié étoit un homme d' honneur, à qui l' on ne pouvoit reprocher d' avoir jamais fait tort à personne; au lieu que les Espagnols ne devoient passer que pour des Brigands et des Usurpateurs, dont il méprisoit les offres et l' amitié.* Hist. Gén des Voyag. *T.* XLV. *p.* 194. E quel sensibile Indiano che avea ricuperata senza riscatto dai Castigliani la prigioniera Consorte, comparve alla testa di 400 Compagni, e sulle terre dei suoi Benefattori fece in poco tempo un lavoro di 30,000 scudi. Ib *p.* 198. *Per i semplici sentimenti della natural coscienza*, dice Cook dei Taitiani, *hanno questi popoli una cognizione dell' equità e dell' ingiustizia, condannandosi da se stessi quando fanno agli altri ciò che non vorrebbero dagli altri ricevere. T.* II. *p.* 211. Parlo dei Selvaggi in cui si avvenne talvolta il Vespucci ed altri Viaggiatori: so che l' esperienza non ha fatte trovare in tutti le medesime qualità.

(100) Mirando cangiati di subito in sediziosi, in assassini, in micidiali quei Venturieri che poco fa vivevano quietamente nella loro Patria, vien volontà

vaggio fosse dichiarato inferiore ai bruti, mentre l' Europeo non si voleva da meno delle Intelligenze Celesti, presagiva affanni all' infelice Contrada, e proponeasi d' abbandonarla per sempre, se la necessità non ve lo avesse un dì ricondotto. Infatti non credendo che convenisse a lui, come potea convenire a De Las Casas, il gridar pubblicamente all' ingiustizia e all' avanìa, lasciò l' Isola, il Nome, i Compagni, e si ridusse in Europa, ben risoluto o di non metter più piede nell' avvilito Emisfero, o di farvi non già degli animali da carico, quali un' usanza abominevole avea ridotti gl' Indiani, ma dei Sudditi affettuosi e fedeli; persuaso abbastanza da congetture, starei per dir, decisive, che qualche adattata massima di Religione, e qualche nozione elementare di Morale e d' Industria, avrebbero prontamente cangiati in uomini quei fanciulli (101).

---

d' esclamare: *quid non mortalia pectora cogis Auri sacra fames?* Colombo medesimo, quantunque per aspettare i viveri dalla Spagna, avesse veduto più volte ridotta all' ultima estremità la sua Colonia, preferì l' oro all' esibizioni di Guarinoex, che dai suoi sudditi avrebbe fatte lavorare e seminar le terre dei Castigliani: *l' Amiral*, scrive Prévost con Errera, *faisant peu de fond sur la faveur des Espagnols, et se voiant exposé à des grandes revolutions par sa qualité d' etranger, rapportoit toutes ses vûes à s' enrichir, et préferoit l' or à tout autre soin.* Hist. Gén. des Voyag. *T.* XLV. *p.* 158.

(101) Non è punto dissimile il sentimento di Prévost intorno a De Las Casas: dopo aver detto che *Bartelemì de-Las-Casas reproche au Gouverneur de n' avoir pas éu plus de zele pour la conversion des Insulaires que s' ils eussent été des animaux privés de raison* (Hist. Gén. des Voyag. *T.* XLV. *p.* 407. Not.) aggiunge in altro luogo che l' unico oggetto di que-

Tanto appunto gli avvenne. Libero affatto il mare nell' anno 1497 dalle partenze, dalla dimora nell' Indie, e dai ritorni dell' Ammiraglio Colombo, che sempre attraversato dall' odio implacabile de' suoi nemici languiva in un ozio ingrato, determinò Ferdinando a profittar della congiuntura propizia, e a spedir nuovamente senza formalità fastidiose il suo privato Navigatore in America. Fu questo il primo viaggio, che indipendentemente dai Magistrati della Marina Spagnuola, fuorchè dal Sovrano stesso a cui dovea darne ragguaglio, intraprese il Vespucci per continuar le scoperte (102). Se vi andasse col carattere di Piloto, o, come ne son io persuaso, con quello di Armator Commerciante, lo decideranno gli Scrittori pressochè contemporanei, cui piacque di chiamarlo *unum ex Naucleris Naviumque Praefectis praecipuum* (103): è però fuor di dubbio, che sebbene gli Storici Castigliani, ad onta di mille ragioni in contrario, lo abbiano con evidente falsità riunito ad Ojeda, sicuramente però l' inquieto Ojeda, che fu con lui nel 1493, non vi fu quando Amerigo viaggiò la prima volta in servigio espresso del Re: Ferdinando solo con particolari istruzioni, che un Castigliano avrebbe dimenticate ben tosto, accompagnò l' ideato viaggio. Doveva il Monarca servire egualmente ai diritti e al decoro della Regina sua Sposa; ond' è che nemico d' ambiziose

---

st' uomo impareggiabile *fut la conversion des Insulaires, aux quels il trouva tant de docilité, qu' il ne craignit point de publier, qu' il étoit beaucoup plus aisé de leur faire embrasser le Christianisme, que d' engager les Espagnols à mener une vie Chrétienne*. Ib. *p.* 494.

(102) *Vesp.* p. 28.

(103) *Diss. Giust.* N. 25

dimostrazioni, e ricordevole che a lui non apparteneva il dominio dell' Indie, vietò con assoluto comando al confidente Vespucci e quel feroce sussiego, e quei tratti oltraggiosi di prepotenza, e quell' odioso strepito di conquista, e tutte insomma quelle ostentazioni importune che nel nuovo Mondo avean trasformati i pretesi figli del Cielo nella feccia più reproba dell' Abisso (104). E nulla bramava tanto Amerigo: forse a questo stesso sì prezioso divieto bisogna ascrivere la sua lieta obbedienza ai cenni di Ferdinando, e il ricambio di Ferdinando al contegno irreprensibile d' Amerigo. Non si sa che facesse egli alcun patto col Re; meno ancora che il Re gli esibisse per tale incarico la più piccola ricompensa; e frattanto in trentasette giorni andò sollecito al Surinam (105), nella Terra ferma d' America, in distanza appena di sei gradi dall' Equatore, per visitar di quì fino al Messico le Spiagge immense del Continente.

Alla visita e alle scoperte unì Vespucci le più squisite osservazioni; e quando pur non le avesse egli stesso accennate (106), non sarebbe arditezza l' indovinarle, giacchè dopo aver dimostrato che nei suoi Viaggi niuna parte ebbe il traffico, o che il traffico non era almeno l' og-

---

(104) Infatti quando Bartolommeo Colombo mandò dalla Spagnuola in Castiglia i 300 Indiani che avean riprese l' armi, la Regina adirata disapprovò questa misura *jusqu' à dire hautement que si ces Insulaires s' étoient soulevés contre les Castillans, ils y avoient sans doute été contraints par la rigueur avec la quelle ils étoient traités*. Hist Gén des. Voyag. *T.* XLV. *p* 201. Di quì ebbe origine la spedizione di Bovadilla e la prigionia di Bartolommeo medesimo e del Colombo.

(105) *Diss Giust. N.* 67.

(106) *Vesp. p.* 27, 28 etc.

getto primario dei suoi Viaggi (107), io non saprei figurarmi che la cupidigia Europea lo dominasse a tal segno da farlo errar famelico per quelle ignote Contrade in cerca d'oro e di gemme. L'uomo selvaggio, la donna sua compagna e sua serva, la loro figura, il loro linguaggio, le loro armi, la guerra, la pesca, il nuoto, la caccia, le medicine, i funerali (prospettive interessanti che mai non avevano allettate le pupille o la curiosità dell' ingordo Spagnuolo) arrestarono il perspicace Viaggiatore (108) già pie-

---

(107) *Diss. Giust. N.* 28. *e segg.*

(108) Rammenta di passaggio il Vespucci quella specie di vita comune, per cui gli Americani prendèvano in casa altrui quanto facea lor di bisogno (*p* 89). L'uomo disinteressato in mezzo a degli uomini ignudi, non si stupì di tale usanza: ma ben se ne offesero gli Spagnuoli e molto penarono ad abolirla: *Les Indiens*, racconta Prévost, *entroient dans les maisons, et prenoient librement ce qui tomboit sous leurs mains, comme si tous les biens eussent été communs, sans que les habitans donnassent la moindre marque de surprise ou de mécontentement. Ils en usoient de même dans les logemens des Espagnols; et l'on n'eut pas peu de peine à leur faire perdre une habitude, dont ils n'apprirent à se corriger qu' aux depens de leur simplicité.* Hist. Gén. des Voyag T XLV. *p.* 123. Ferd Col. *p.* 104.

Due cose in America dispiacquero singolarmente al Vespucci: l'irreligione e l'antropofagia. Benchè la prima fosse più generale assai della seconda, all'una ed all'altra si oppose egli con fortunato successo. Tutti i Selvaggi in cui si avvenne, erano irreligiosi, ma non eran tutti antropofagi; e questi medesimi nei soli casi o di esser trasportati da un eccesso di rabbia, o di aver sorpresi dei nemici e fatti in guerra dei prigionieri, si vendicavano col metterli in pezzi, e prepararseli in cibo. Che i Venefici trai Gentili usassero questo alimento, lo hanno detto e detestato i loro Poeti; che gli Spagnuoli chiedessero al Colombo di man-

no di maraviglia per la vaghezza degli alberi, per la soavità dei frutti, per la moltitudine dei quadrupedi, per la varietà dei volatili, e per la fortunata disposizione d' un clima ricco e ferace.

Per ciò non poteva egli persuadersi che tanti oggetti sì belli, e per le naturali potenze dell' uomo sì piacevoli e lusinghieri, dovessero poi miseramente lasciarlo nell' insensibilità d' una pietra. Volle dunque o per un saggio di Moral Filosofia, o piuttosto per un dolce impulso di Cristiana pietà sperimentar tra gl' Indiani l' essenziale Istruzione Europea. Non ardirei di registrarne quì l' invidiabil riuscita, se con ingenuo candore egli medesimo non la narrasse: *in questa Terra*, così si esprime, *ponemmo fonte di Battesimo e infinita gente si battezzò, e ci chiamavano in lor lingua Carabì, che vuol dire uomini di gran savidorìa* (109). Forse non intra-

---

giare gli Indiani del suo Vascello, è scritto come un impeto di disperazione e di fame dai loro Istorici; che il mal di Napoli traesse origine da varie botti di carne umana, salata e venduta in Affrica, lo riferirono, forse in loro discolpa, i Francesi. Onde l' antropofagìa non era solamente un orribil costume, ma ripugnava anche alla natura dell' uomo, e giustamente la riguardò Vespucci come un delitto. Rari tra gli animali istessi infieriscono, fino a divorare i lor simili, ed allora o la rabbia o la mancanza d' ogni altro cibo gli conduce a questa estremità. L' origine degli Antropofagi Americani può vedersi in Pigafetta. *Ramus. T.* I. *p.* 353. C.

(109) Rare vole si notò dagli Storici che i Vascelli Spagnuoli andando in America avessero a bordo qualche Missionario: nel primo Viaggio medesimo di Colombo non se ne parla. Eppure, secondo Errera, aveva Dio preparato ai suoi Ministri un lucro rispettabile col disporre gl' Indiani a dar facilmente quanto avevano di più prezioso: *Dieu voulant faire commencer*

prese mai tanto, o di tanto almeno arrossì di far consapevoli i Re Cattolici il divoto Navigator Castigliano.

Che in America poi non perdonasse il Vespucci al ferro ed al fuoco, che ne traesse schiavi in Europa alcuni dei Nazionali; che insomma trattasse l'Indiano con la durezza medesima del suo Conquistatore: non sarà mai detto, se alle materiali operazioni si congiungano i particolari motivi che le produssero. E' vero che ei venne a battaglia con varie popolazioni Americane: ma fu per la sua propria difesa o per l'altrui; è anche vero che incendiò delle capanne e delle case; ma fu per intimorir col gastigo gl'ingiusti aggressori e non fu sempre (110); è vero in fi-

---

par cette Isle (Espagnole) la predication du Christianisme, et voiant que les Européens n'étoient pas capables d'entreprendre un travail si pénible sans l'esperance d'aucun gain, se conduisit comme un Pere, qui pour marier une fille fort laide, supplée à ce defaut par un dot fort avantageuse. Hist. Gén. des Voy. l. c. *p.* 62. Prévost trovò questa riflessione d'Errera *fort singuliere*, come il presagio dell'Eclisse, che si riguarda come un tratto di capacità senza pari nell'Ammiraglio Colombo, non gli parve molto onorevole alla sua Religione: *on ne fait pas difficulté de le rapporter*, scrive egli in una Nota, *quoique il fasse peu d'honneur à la Religion de l'Amiral.* Ib. l. c. p. 380. Il vero è che lo stipendio mensualmente pagato ai servi Indiani dai loro padroni, videsi dopo la morte della Regina Isabella, trasformato in Missione: gli Americani senza distinzion di grado, di sesso o d'età furon condannati alla fatica *sans autre obligation pour ceux qui les emploient, que de lés instruire des principes du Christianisme. Mais cette condition étoit fort mal remplie, quoique Ferdinand ne cessât point de la recomander. Il étoit trompé par les fausses representations d'Ovando, qui lui peignoit la Religion florissante. Ib. p.* 407.

(110) Ves. *p.* 40.

ne che tolse ai vinti la libertà: ma fu per dar loro un permanente avviso dei diritti legittimi del vincitore e dell' uso antichissimo del taglione. E vi è ben differenza tra il punitor del colpevole e l' oppressor dell' innocente.

Del resto a quel nobil Viaggio è dovuta del pari la Scoperta del Settentrional Continente d' America, e la vittoria sopra Diego Colombo riportata per questa parte dal Re Ferdinando, che non ostanti gli schiamazzi e gli appoggi del pretendente, consultò la giustizia ed i fatti, nè mai gliene volle accordare il Governo (111). Difficilmente perciò potrà comprendersi come calpestassero una sì limpida verità quelli Scrittori che accusarono il Vespucci di avere *interamente supposto il suo primo Viaggio*. Mi astengo dal ripeter quì le ragioni, onde ho rovesciata altrove l' infame calunnia (112): ma per risparmiar fatica a chi legge, replicherò solamente che *uno Scrittor degnissimo di fede*, uno Scrittore *che compilò la sua Storia sopra le più autentiche memorie ed ai fonti più sinceri attinse le sue notizie*, il celebre Errera, il grande Istoriografo di Castiglia, benchè considerato anch' Egli dai nostri Dotti moderni come eguale al nulla, interamente copiò quel Viaggio che interamente si vuol supposto.

Appagò sì fattamente le vedute e le brame di Ferdinando il ragguaglio fedele delle osservazioni e dei prodotti d' America (113), e tanto fortunata al di là d' ogni speranza riuscì la prima sua corsa al Vespucci, che nel seguente

(111) *Diss. Giust. N.* 59.
(112) *Ib. N.* 14
(113) *Vesp. p.* 41, 44, 51, 52, 91, 92 etc. etc.

Maggio dell'anno 1499 gli convenne d'intraprenderne una seconda. Nè l'intraprese già contro voglia; che troppo è dolce il ridurre alla pratica le cognizioni acquistate, e più di tutte è troppo amica di un certo entusiasmo e per la quantità degli oggetti e per la varietà dei fenomeni e per la speranza d'imbattersi in nuove combinazioni, la ragionata notizia del Cielo e del Mare. Veramente si era in quei giorni poco abbassato l'uno in servizio dell'altro, e potea sembrare impraticabile anche agli stessi Astronomi il tentativo di ravvicinar da vantaggio sì fatti estremi. Giacea perciò negletto da lunga stagione l'importante Problema delle Longitudini Geografiche, e la via d'un Vascello dileguavasi in un istante col solco medesimo da lui segnato nell'onde. Cresceva intanto la gelosìa tra gli avidi Concorrenti, e più che per qualunque tempesta andavano a sconvolgersi le Navigazioni gloriose del Portogallo e della Spagna: quando Amerigo tuttochè men sollecito dei movimenti celesti che del marino tragitto, introdusse tra quelli e questo un novello commercio, e legò l'incostanza dei flutti alle rivoluzioni immutabili delle stelle. Sciolse egli il disperato Problema, accertò le Longitudini depravate, e forse dall'inclito Concittadino assai più che dall'Astronomo d'Alessandria ricavò poi Galileo la felice applicazione delle occultazioni frequenti, cui vanno soggetti i piccoli pianeti da lui scoperti intorno a Giove, per trattarne l'ecclissi come era stata dal Vespucci trattata un dì la Congiunzione della Luna con Marte (114). Nè si sottrassero inosservati al suo sguardo i movimenti insoliti (perchè nell'antico Emisfero non mai più visti)

---

(114) *Vesp. p* 57.

dell' Ombra Solare (115): anzi fissatosi ostinatamente le intere notti nei più splendidi Astri del Firmamento, erasi anche invogliato di assegnare il primo un Polo al Mezzogiorno, come in tempi antichissimi ne fu stabilito uno al Settentrione.

Son questi dei sicuri indizj, quando ce ne mancasse ogni altro riscontro, che non era insensibile alla virtuosa gloria Amerigo. Se rispettò senza sordide adulazioni gli altrui sudori (116); se compianse l'invidia e ricusò di parlarne (117): amò poi di farsi un merito tutto suo, nè seppe all' occorrenze dissimularle (118). Seppe bensì riconoscersi; sentì che apparteneva anche egli alla specie umana; si confessò, come tutt' altri, sottoposto all' errore, e si trovò limitato or nelle forze del corpo, or nella penetrazion dell' ingegno. Quindi benchè nutrisse la giusta fiducia di soddisfare una volta ai suoi desiderj e di determinar con qualche applauso la situazione esatta del Polo Antartico, lieto fors' anche di averla col Toscano Poeta presso a poco determi-

---

(115) *Ib. p.* 96.
(116) *Ib. p.* 65, 80, 96.
(117) *Ib. p.* 80.
(118) *Andavamo errando e vagabondi*, racconta Egli nel suo terzo Viaggio, *senza saper dove ci andassimo, se io non avessi a punto provveduto alla salute mia e dei Compagni con l' Astrolabio e col Quadrante, istrumenti astrologici: e per questa cagione mi acquistai non piccola gloria. Di modo che d' allora innanzi appresso di loro fui tenuto in quel luogo, che i dotti sono avuti appresso gli uomini da bene; perciocchè insegnai loro la carta da navigare, e feci sì che confessassero, che i nocchieri ordinarj, ignoranti della Cosmografia, in mia comparazione non avessero saputo niente. Vesp. p.* 86.

nata in mezzo alle stelle maravigliose dell' insigne Crociera (119): non ardì però di attribuirsi questa scoperta, e rilevò schiettamente or l' inefficacia dei suoi strumenti, or l' impossibilità di veder per allora coronati i suoi sforzi da più felice successo.

Ma ciò che lo distolse per avventura da queste dotte ricerche fu l' aver egli oltrepassata di 6° la Linea, e l' esser giunto ove i nocchieri Spagnuoli, temendo di trovare all' Equatore sempre più distruttive le diffamate qualità della Zona Torrida, non si erano arrischiati mai d' inoltrarsi. Restò sorpreso della sua magnanima audacia lo stesso Vespucci; ed in mezzo alla maraviglia e al contento o spedì la felice novella al Re suo Protettore, o trovò qualche via per fargliela pervenire; poichè, non contando le pubbliche allegrezze che ne furon fatte in Firenze sua Patria, ed i frettolosi apparecchi di Pincon e di Lopez che dietro all' orme dell' invitto Navigatore attraversarono in quell' anno stesso la linea per andarne al Campo S. Agostino, il Portoghese Cabral, viaggiando in Oriente non avrebbe ardito di gettarsi all' opposto Occidente, senza avere intese, almen per fama, le scoperte recentissime del Vespucci (120). Era infatti l' Equinoziale un circolo immaginario anche per gli Spagnuoli onde non si affannassero a riconoscerlo (121); e non potea certamente solleticar la

(119) *V. l' Elogio*

(120) *Diss. Giust. N.* 71.

(121) Colombo in distanza di 80 e più leghe dalla linea, giudicò miglior partito il retrocedere per non esporsi al pericolo di vedere incendiati o spaccati dalla supposta forza del Sole i suoi Vascelli. Se avesse coraggiosamente continuato il cammino, si sarebbe disin-

curiosità di quei Portoghesi, che da lungo tempo agguerriti a trascorrerlo, ne deridevano la temuta influenza (122). Altri fini, altre forze magnetiche attrassero i Venturieri. Un paese nuovamente scoperto, il Brasile ove era approdato Amerigo, le ricchezze ancorchè poi non credute onde pubblicavasi ridondante, impegnarono al disusato viaggio e Pinçon e Lopez: nè dovea Cabral aver visti soltanto *degli alberi e della gente*, come faceale credere il suo Piloto (123), allorche

---

gannato. Il calor del Sole in circoli sempre più grandi, quale è l' Equatore, produce una maggior commozione d' aria; e ciò la tempera e la rinfresca, non valutate ora le circostanze particolari di qualche regione, come del Perù, la cui temperie sotto l' Equatore è dolcissima per le nevi ed i ghiacci della prossima *Cordillera* che forma una catena di montagne non minore di 4600. miglia. Infatti Amerigo aveva trovato, contro l' opinion dei Fisici l' aria più temperata e più fresca nella Zona Torrida, che fuor di essa. Poco gli premea di indagarne allora il motivo, e conchiudeva col fatto che *più vale la pratica che la teorica*. *Vesp.*

(122) Rilevasi però da quanto nota Giovanni da Empoli che correvano anche tra i Portoghesi delle volgari dicerìe sulla forza della linea, come se ella fosse qualche cosa di reale: *ordinariamente*, scrive egli, *il diritto cammino era di lungo la costa di Ghinea ... la quale per esser costa molto suddita alle correnti .... et oltre a questo esposta alla linea equinottiale, dove per la forza di essa il vento non può vigorare, per fuggir la costa, deliberammo* ec. Ramus. T. I. p 145 *B.* Comunque siasi *dall' età nostra*, dice lo stesso Ramusio, *è rejetta et del tutto riprovata l' opinione degli antichi savii che volevano che sotto l' equinottiale tutto il paese fosse arido, squalido et senza frutto alcuno ..... Perciocchè oggidì si sa di certo per vera relazione di chi è stato in quei luoghi, che ..... non vi si vede segnale alcuno di siccità nè di abbruciamento*. *p.* 281. *D.*

(123) *V. Diss. Giust. N.* 70.

chè con gran cerimonia s' impossessò di quella Terra, ed espressamente staccò dalla sua Flotta un Vascello per portarne la Relazione in Europa.

Cangiossi allora con pacifico accordo la primitiva Linea di Demarcazione tra i Dominj di Portogallo e di Spagna, e si allontanò fino a 370 leghe verso Occidente dalla situazione un dì stabilita (124); cangiamento che del Brasile poco prima trovato dal Vespucci, assicurò l'intero e libero acquisto al Portogallo. Ma o quell' accordo non appagasse Isabella che forse senza pensarlo si era volontariamente spogliata di sì ricco possesso, o non volesse il Vespucci intrigarsi in Trattati, del che probabilmente lo incolpava qualche malevolo (125), non fu senza sconvolgimento la Corte di Spagna: e come il Colombo altre volte mal soddisfatto dei vili artifizj del Portogallo, erane uscito furtivamente per cercarsi un nome ed uno stabilimento tra gli Spagnoli: così Vespucci molto più pratico delle burrasche di mare che di quelle d' un Gabinetto, si arrese infine ai graziosi inviti del Portogallo, e abbandonata la Spagna, il Re, le

(124) *V. l' Elog. e la Diss. Giust. N. 71.*

(125) Dall' aver lasciata la Spagna mentre il Re lo destinava ad un terzo Viaggio, e dal vederselo di ritorno l'anno 1504 mancata Isabella, e forse anche dopo il 1506, quando il Colombo era già morto: potrebbe sospettar taluno che l' Ammiraglio sì caro alla Regina, non avesse troppo ben servito il Vespucci presso di Lei, riguardo alla perdita del Brasile. Io però, come son persuaso che Amerigo non facesse mai guerra al Colombo, così non posso persuadermi che il Colombo volesse avvilirsi con farla al Vespucci: gli uomini grandi o non conoscono invidia, o superiori all' altrui, non danno orecchio alla propria.

speranze e i Navigli medesimi che gli venivano armati, prese chetamente la via di Lisbona.

Si segnalava il Portogallo in quei giorni per terra e per mare all'Indie Orientali: ma non conosceva affatto l'Occidentali: anzi o per ragioni economiche o per fini politici, avea rigettate una volta le seducenti offerte del Colombo (126), che prima ancor di trattar colla Spagna si esibiva di sperimentare i suoi talenti e le sue forze a vantaggio dei Portoghesi. L'inaspettata scoperta dell'ampio Brasile, scioccamente attribuita a Cabral, e ceduta con amichevoli transazioni alla Corte e Nazione rivale, fece dimenticare in Lisbona gli antichi motivi delle sue ripul-

---

(126) *Christophorus Columbus*, scrive Bacone, *a Rege Portugalliae repulsam ferens, qui et Occidentales et Orientales Indias simul complecti consultum non putabat, Bartolomaeum Columbum fratrem suum ad Henricum Regem nuncium misit*. Hist. Henr. VII. *p.* 1100, parole che mi fanno credere sopraccaricata di favole la Storia d'Errera: *sur l'avis*, impariamo la perfidia da lui medesimo, *que Colomb eut, que le Roi de Portugal, indigné de son accomodement avec l'Espagne, avoit armé trois Caravelles pour l'enlever, il se hâta de remettre à la voile*. Hist. Gén. des Voyag. *T.* XLV. *p.* 33 . . . *Colomb apprit des prisonniers qu'on lui ramena, que tous les Sujets du Roi avoient l'ordre de l'arrêter dans quelque lieu du Monde qu'il put tomber entre leurs mains . . . on sentit alors en Portugal le tort qu'on avoit eu de négliger ses offres. Le chagrin d'en voir recueillir le fruit aux Espagnols, alla si loin, s'il en faut croire Herrera* (e chi vorrebbe crederli se non gli crede Prevost?) *que plusieurs particuliers offrirent leurs bras pour le poignarder, et lui enlever ses papiers*. Ib. *p.* 79. 83. Può spingersi più oltre la malignità? Ferdinando Colombo ci dà alcune di tali notizie, ma non parla del disegno d'assalir suo Padre coi pugnali.

se e determinò quel Sovrano ad applicarsi sul serio alla ricca Conquista. Ma Cabral ormai rivolto all' Oriente, vi adempiva le commissioni d' Emanuelle; e Vespucci con altri disegni aspettava quelle di Ferdinando: l' uno si sarebbe forse smarrito nel tornare all' ignoto Paese di cui sì francamente avea preso il possesso; l' altro, più non pensando al Brasile, contava di andarne al Mar Gangetico e di riconoscervi l' Isola Trapobana. Fluttuava dunque indeciso il Monarca del Portogallo: pur non ignorando l' abilità troppo diversa dei due Naviganti, intraprese ad acquistare Amerigo, il vero discopritor della Terra già divenuta di sua ragione, e con offerte e con preghiere giunse a staccarlo dal Rè di Spagna (127).

Non sembra che Ferdinando si chiamasse offeso dalla fuga repentina, e all'apparenza almeno, incivilissima del Vespucci, già per sua medesima confessione assai scontento di avere *insalutato hospite* (128) lasciato quel Regno e quel Re: ella verisimilmente fu riguardata o come un tratto del suo carattere taciturno ed avverso ai rumori, o nel dubbio di poter per allora impor silenzio alle dicerie degli oziosi, fu tranquillamente sofferta e forse anche approvata senza mostrar di curarsene; poichè cessati i susurri che finiscon poi presto se manchino d'alimento, e tornato all'antico soggiorno, quasi da breve peregrinazione, il fuggitivo Amerigo, non solo non ne venne ripreso, non solo non soggiacque allo sdegno e alla disgrazia Reale, ma riportò favori più considerabili ed onori più luminosi di prima (129).

(127) *Vesp. p* 100.
(128) *Id. p.* 101.
(129) *V. Dissert. Giust. N.* 78.

Fu pertanto nell' anno 1501 che secondando le mire dei Portoghesi, viaggiò di nuovo al Brasile. Il mare e la terra che avea sperimentati così propizj una volta, parvero allora congiurati rabbiosamente a suo danno. Il mare tanto più tempestoso quanto è meno equabile la stagione, e questa tanto men ferma quanto più son riguardati obliquamente dal Sole i varj climi del Globo, avrebbe senza fallo soverchiati con la misera Flotta e messi in fondo gli smarriti Compagni, se l'arte non fosse venuta al soccorso della pericolante natura. Lasciato addietro per 28 e più gradi il Tropico Settentrionale, s'inoltravano essi verso quello del Mezzogiorno, ove nel mese di Giugno imperversava di tal maniera l'inverno, che travagliati dalla tetra oscurità delle notti, offesi dalla rigidezza eccessiva dei giorni, abbagliati dai lampi, intimoriti dai fulmini, percossi dalla pioggia e dal vento, attoniti al ruggito minaccioso dell'onde, e famelici per la penuria estrema delle cose più necessarie, si vedean presente in mille orridi aspetti la morte. Or mentre correasi in balìa della fortuna, mentre e l'albero senza vele e il Piloto senza consiglio dichiaravano imminente il naufragio e tutto pareva irreparabilmente perduto, l'Astrolabio e il Quadrante, quasi per sovrumano prodigio salvarono i Naviganti e la Flotta. Amerigo rialzò la caduta speranza, e fece conoscere in questo incontro che la forza incalcolabile d'un adirato elemento è ancor troppo piccola per render vani i talenti dell'uomo intrepido che la combatte.

Nè più del mare gli seppe resister la terra, ancorchè barbara e scellerata. Aveva egli veduto cader senza vita al piè d'una furia quell'infelice Compagno, che si era addossato l'incarico di appiacevolire i brutali Selvaggi: avealo ve-

duto, qual fiera sorpresa dal cacciatore, giacersi esanime sull' odioso terreno, e fatto in pezzi dai suoi carnefici, divenire il pasto dello spietato antropofago. Nei primi trasporti della collera e dell' orrore volea correre all' armi e vendicar l' oltraggio che facean quei mostri non meno alla natura dell' uomo che alla gloria del Portogallo: ma richiamato da voce autorevole a più cauti consigli, sentì di subito ravvivarsi in fondo al cuore le soavi massime della compassione; ed in costumi tanto irragionevoli e snaturati riconobbe insomma i funesti effetti dell' odio (130), ed inculcò nuovamente a se stesso ed a chiunque andava con lui l' indispensabil necessità (sventuratamente obliata una volta sola da Cook) di guadagnar l' amicizia e la fiducia d' un popolo, la cui barbarie, più facilmente che quella dei feroci animali, dovea piegarsi in fine alla beneficenza, agli accarezzamenti e alle cortesi parole. Mentre dunque gli dicean coloro che la car-

(130) Nel secondo Viaggio si parla della fuga d' alcuni Cannibali del Brasile e di quattro fanciulli che serbavano quei barbari per loro cibo. *Vesp. p.* 73 ma niuno degli Spagnuoli vi fu maltrattato, e la fuga perciò dovette avere origine dal timore. Nel terzo Viaggio all' incontro si narra l' esito sfortunato di tre Portoghesi che si fidaron dei Selvaggi e si arrischiarono in mezzo a loro. Pinçon, Lopez, Cabral che visitarono il Brasile dopo Vespucci, non seppero probabilmente imitarne la moderazione, e non solamente fecero la disgrazia di chi vi giunse nel seguito, ma ridussero anche gli Indiani a dimenticar la promessa di astenersi in avvenire da quella orribil brutalità: *i Brasiliani vedendosi perseguitati .... si appigliarono al partito di trucidare e divorare gli Europei*. Rayn. *T.* IX. *p.* 33. Si unì dunque l' odio al timore, e per colpa d' uomini ingiusti e prepotenti, si ristabilì nel Brasile il costume antico e l' esecrabile antropofagia.

ne dei nemici è d' incredibil sapore, e trasecolavano stupefatti che niun conto se ne facesse in Europa, Amerigo ben rammentando la vantaggiosa idea che dei nostri lumi e della nostra esperienza solean formarsi gl'Indiani, parlò con ragioni sì proporzionate e con tanto amore ai più docili, che li persuase una volta ad abbandonare un' usanza altamente esecrata e dai buoni e dai malvagi Europei: *noi ci sforzammo assai volte*, scrive egli medesimo, *di volerli tirar nella nostra openione e gli ammonivamo spesso che pur finalmente si volessero rimuovere da così vituperosi costumi, come da cosa abominevole: i quali molte fiate ci promissero di rimanersi da simile crudeltà* (131). Nicuessa e tutti coloro che si assomigliarono a lui, non avrebbero perduto un sol momento in sì placide rappresentanze: i ceppi e la schiavitù furono la missione che fin da principio venne fissata per l' antropofago (132).

Ma chi crederebbe che nell' uso d' un alimento pur troppo grave perchè troppo omogeneo a chi l'adopra, potesse mai prosperar la salute dei Brasiliani? Eppur notò l' attento Osservatore che (o quel cibo non fosse tra loro molto ordinario, o la bontà del clima ne correggesse i dannosi effetti, o l'unzioni e le dipinture onde s' imbrattavano il corpo, lasciando esalare gli effluvj più grossolani, impedissero, a somiglianza delle vernici, la dispersione dei più spiritosi e sottili) mantenecasi comunemente inalterabile la

(131) *Vesp. p. 90.*

(132) *Nicuessa avoit enlevé cent Caraibes, qu' il destinoit à l' eclavage. suivant les droits qu' on s' attribuoit alors sur ces Barbares, parce qu' ils passoient pour antropophages.* Hist. Gén. des Voy. *T.* XLV. *p.* 433.

sanità di quei Popoli, e rare volte era minore di 150 anni la lunghezza della loro vita (133). Quindi il Brasile affatto immune dalle molestie del caldo ed inaccessibile alle stravaganze del freddo, offerse agli occhj del nostro Navigatore l'immagine lusinghiera del Paradiso Terrestre, e ad aumentar l'illusione si unirono i prodotti spontanei del terreno, la squisitezza dei frutti, la salubrità delle radici, la virtù delle gomme, l'efficacia dei sughi .... che più? le perle, i topazj, i diamanti, e quell'oro di cui facean sì poca stima i fortunati abitanti, ed a cui Milton che ne arricchì sì vagamente il Pandemonio, non trovò tra tanti oggetti di voluttà luogo alcuno nell'Eden. Infatti nemmeno un Saggio ne portò Vespucci in Europa (134); e se egli solo fosse andato

---

(133) Dice infatti Amerigo che i Brasiliani *hanno gran piacere alla pescagione*, e per lo più vivono di quella (*p.* 91), onde l'antropofagia non era frequente tra loro. Crede ancora che *l'età lunga forse avvenga per il vento di Levante che quivi di continuo spira, il quale appresso di loro è come appresso di noi Borea* (ivi). Del resto anche all'unzioni d'olio o di grasso attribuì Bacone la proprietà d'allungar la vita: *Hodie*, riflette egli, *se pingunt Brasilienses et Virginenses, qui sunt* (*praesertim illi priores*) *admodum longaevi: ad eo ut quinque ab hinc annis Patres Galli nonnullos convenerint, qui aedificationem Fernambugi, annis ab hinc* 120, *ipsi tunc virilis aetatis, meminissent*. Hist. Vit. et Mort. *p.* 536.

(134) Ben lontano dal far l'elogio dell'*Uomo animale*, chiamo fortunati quei Brasiliani, cui l'oro non facea sensazione. Sono anche più fortunati gli amabili Isolani di Taiti, presso i quali non potè mai scuoprirsi la più piccola traccia di metallo o di minerale. *Cook* T. *I* p. 301. *Confermasi da M. Bougainville la mancanza dei metalli in quest' Isola, la felice privazione d'ogni sorta d'insetti, e tutti quei re-*

al Brasile, e solo avesse continuato a spaziarvisi; l'idea religiosa che gli aveva associata lo avrebbe forse animato a richiamarvi in certo modo l'antica innocenza, e a nascondere anche più profondamente in seno alla terra ciò che ha fatti e farà sempre i delitti e le sciagure dei grandi e piccoli stabilimenti sociali. Ma da se solo non viaggiava Amerigo: e fantasie ben diverse ingombravano il cuore dell'avida Truppa sua Compagna, che non avea lasciata la Patria per occuparsi in filosofiche e meno ancora in religiose speculazioni. Pur serbò ella in cuore tanto di gratitudine e di buon senso, da ravvisare in Vespucci quel Genio tutelare, che nei segreti dell' arte sua saprebbe trovare i mezzi di condurre a lieto fine un periglioso viaggio, e di rimetter con sicurezza l' afflitta Armata nel Portogallo.

---

quisiti che l' hanno fatto comparire agli occhi suoi un' idea vera del Giardino di Eden, non ismentita dalla felicità dei suoi abitanti. Ivi *p*. 398. *Noi non potremo giammai determinare quali e quanti sieno in questi Popoli* (incontrati da Cook nella Terra del Fuoco) *i vantaggi di essere esenti dalla fatica, dall' inquietudine e dai pensieri prodotti in noi da un' esistenza di sforzo continuo, ad oggetto di soddisfare quell' infinita moltitudine di desideri, che dall' abito costante d' una vita tutta artificiale germogliano nel nostro cuore insaziabile*. Id. *T.* II. *p*. 146. Si raccolga pertanto di quì che se le Miniere hanno arricchiti i Paesi ove sono state scoperte, come osservò Pinkerton, vi son sempre molte particolari ragioni che ci forzano ad escludere da tal vantaggio e l' America Spagnuola e cento altre Contrade con lei: *les mines dans tous les siecles ont enrichi les lieux ou elles ont été trouvées: et si l' Amerique Espagnole fait exception à ce principe, cela tient à des causes particulieres*. Géog. Mod. *T.* II. *p*. 416 417.

A lui dunque ne fu trasferito il comando (135): e chi malgrado le più sincere asseveranze, ricusò di vedere in Vespucci un Capitano di mare, dovrà confessarlo in oggi assai più riguardevole d'un titolato Ammiraglio; poichè Colombo medesimo si sarebbe insuperbito a ragione, se in taluno dei suoi Viaggi non i rinomati Capitoli con la Corte di Spagna, ma la pubblica voce delle sue Navi lo avesse volontariamente collocato alla lor testa.

Abbracciavano il giro lunghissimo di sei mesi i preparativi e gli ordini di Amerigo, e già si eran trascorse 500 leghe di là dalla Linea, allorchè rabbuffatosi nel seguente inverno l'Oceano, si rinnovò lo spavento, e ricominciarono i gemiti, le querele, i voti, le disperazioni dei travagliati Viaggiatori: la sola idea delle fatiche e dei pericoli un'altra volta imminenti, le forze esauste, e Lisbona in distanza di 2400 leghe, escludevano ogni consolazione, ogni calma. Or che faceva intanto l'imperturbabil Vespucci? Trovando impraticabile di riaccendere il coraggio ove non ne restava scintilla, prendea chetamente le più saggie misure per ricondursi in Europa; e vi giunse di fatto sull'entrar del Settembre. La viva pittura dell'esplorato Brasile, il fedel racconto delle maraviglie osservate, l'enumerazione ingenua dei corsi pericoli, svegliò nell'animo d'Emanuele un sentimento di riconoscenza co-

---

(135) *Fatto nostro consiglio, fu deliberato che si seguisse quella Navigazione che mi paresse bene; e tutto fu rimesso in me il mando della Flotta: e allora mandai che tutta la gente e Flotta si provvedesse d'acqua e di legne per sei mesi, che tanto giudicarono gli Ufficiali delle Navi che potevamo navigar con esse.* Vesp. *p.* 107.

sì profondo verso Amerigo, che fattone appendere nel maggior Tempio della sua Capitale il glorioso Naviglio vincitor del mare e dei venti (136), in lui consacrò la memoria dell'ammirabil Viaggio e fissò nell'Epoca del 1501 tutta la celebrità che dovevasi a quella del 1499.

Ma l'inesperto Monarca non vide tutto il merito dell'impareggiabil Navigatore, ed assai men del giusto apprezzò la strepitosa riprova, onde l'avea convinto il Vespucci della sua rara capacità. Volle ben egli che tornasse a solcar quell'Atlantico, la cui ferocia aveva altre volte imbrigliata, ma non ebbe l'avvedutezza di confermarlo nel difficile incarico ultimamente affidatogli dai suoi Compagni (137). E ne pagò ben rigorosa la pena. L'incauto Naviglio di quel maggior Capitano, cui la pertinacia e l'orgoglio tenean luogo d'intelligenza, urtò, si ruppe, affondò (138); perirono poco appresso con lui quei tre Vascelli che sventuratamente lo seguitavano, ed Amerigo, accettata a parte del suo destino la fortuna equivoca d'un più docil Navigatore, Amerigo, benchè diviso per 4000 mi-

---

(136) *Band. p* LXIII.

(137) I Compagni del Vespucci nel passato Viaggio, lo avean creato in certo modo Ammiraglio, come si vide: in questo, lo aveva il Re dichiarato Capitano d'un Vascello, e lo attesta egli medesimo: *il Capitano Maggiore .... volle andare a riconoscere la Serra Liona .... contro la volontà di tutti noi altri Capitani* p. 111. Afferma il Bandini *che il Re Emanuello lo mise alla testa di sei Vascelli coi quali partì .... nel* 1503. *p.* XLVIII. Non so quel che debba intendersi per *mettere alla testa di sei Vascelli*: ma Vespucci ancorchè Capitano del suo Vascello, obbediva presentemente non comandava.

(138) *Vesp. p.* 111. 112.

glia dal Portogallo, benchè sprovvisto per colpa altrui d'apparecchi, di gente, del suo medesimo palischermo, Amerigo imperterrito entrò sano e salvo in Lisbona quando vi si piangea come ingojata dall' onde l'intera Flotta. E' vano il ragionar sul disastroso avvenimento: i Re, non men che il Popolo, sono ingannati assai spesso o dalla lor prevenzione o dall'arcano raggiro degli altri: ma qualora nei falli d' un pubblico Personaggio non si mescoli il suo capriccio, la sua pretensione o il suo privato interesse, si risarciscono di tal maniera da consigli più giusti i non preveduti disordini, che talvolta si debbon chiamar felici gli stessi sbagli. E' fuor di dubbio che senza l'infausto naufragio, non rivedeva Amerigo già per la terza volta il Brasile, non discuopriva la famosa Baja di tutti i Santi e non preparava ai Portoghesi un sicuro asilo contro l'incursioni dei sospettosi ed inumani Selvaggi (139).

Si lusingava ben anche di spingersi un giorno tant' oltre sotto al Polo Meridionale, da riscontrarvi o nuove Terre abitabili, o strani ammassi fluttuanti di ghiaccio per concluderne o l'estensione smisurata del Globo, o il non più oltre, segnato dall'acque impietrite alle nostre audaci Navigazioni (140). Erane convenuto perfino col

---

(139) *Id. p.* 113.

(140) *Ho in animo*, scrive Amerigo, *di andare a cercar quella parte del Mondo che riguarda Mezzogiorno; e per mandare ad effetto un cotal pensiero già sono apparecchiate e armate due Caravelle, e fornite abbondantissimamente di vettovaglie*. Vesp. *p.* 99. E' dunque erroneo ciò che dice l' Autore della Introduzion Generale ai Viaggi di Cook: *Verso questo tempo* (1601) *fu nominato Quiros per fare una nuova spedizione, ad*

medesimo Emanuele, e per comando Sovrano già lo aspettavan sull' ancore gli apparecchiati Navigli. Che si eseguisse il disegno non può dubitarsi; che giungesse il Vespucci ad un vastissimo Continente, e che poi per fini politici ne venisse vietata a tutt'altri ogni inchiesta ulteriore, lo sostennero i Portoghesi, lo riporta il Ramusio (141), lo conferma il Bandini (142), e lo nega ai dì nostri il celebre Cook, esploratore, quant'altri mai, sagace, infaticabile, accuratissimo dell' Oceano Atlantico e del Mar Pacifico (143). E' certo però che per attestato della Regia Società Britannica giunse Amerigo all'altura di 55° (144), primo limite ove dai Francesi e dal Navigator Bouvet fu poi creduto che giacesse quel Continente (145); e poichè di là

---

oggetto di scuoprire un Continente Australe, anzi sembra esser egli stato il primo Europeo che ne formasse l'idea. *Cook T. I. p.* 17. Non fu Quiros, fu l' egregio Vespucci che il primo formò quell' idea: e quì pure si è voluto togliere ad Amerigo il Primato; come se si fosse ordita qualche segreta congiura contro i fatti e le intraprese di lui!

(141) *Ram. T. I. p.* 113 *A* 114 *B.*

(142) *P. LXI.*

(143) *Comprendesi difficilmente*, osserva Cook, giustificando i tentativi dei passati Navigatori, *come possa esservi un numero d' Isole basse senza supporre un Continente vicino: ma la Geografia è una Scienza di fatto, e niuno nel proprio Gabinetto può lasciarsi sedurre dallo spirito di sistema senza inciampare in gravissimi errori*. Viag. di Cook T. I p. 390.

(144) *Band. p. LXXVI. Ram. T. III. p.* 22. *B.*

(145) *On supposait, il y a trente ans, l'esistence d'un vaste Continent au sud du Globe, et on avoit déja fait bien des projets pour envoyer des colonies dans la grande et riche terre australe: mais le second voyage de l'immortel Cook effaça cette terre idéa-*

da questo punto non proseguì Vespucci le sue ricerche, nè volle il Re che alcun altro le proseguisse: mi sembra di poterne inferir sicuramente che Amerigo medesimo, il primo a formarne il progetto, ne conobbe il primo l' insussistenza, ed insinuò forse al Re di Portogallo di risparmiarsi ogni inutile spesa, promulgando il divieto di viaggiar per quei mari: di modo che le lunghe fatiche di Cook e del suo bravo equipaggio ebbero origine o dall' inganno di Quiros e di Bouvet, o dal non aver conosciuti abbastanza i risultati di una spedizione già da tre secoli condotta a fine e dichiarata inconcludente. Infatti cercava Cook il *Capo della Circoncisione*, come scoperto e contrassegnato non già dal Vespucci, ma dall' illuso Francese (146), chiaro indizio che il Toscano, ben lungi dallo spacciare la reale esistenza d' una gran Terra all' Antartico, si era soltanto occupato nell' indagarla, e se egli non ha data l' occasione alle scoperte che Cook e i suoi

---

le de la Géographie, ou demontra du moins que s' il existait quelque Continent de ce côté, il devait etre perdu sous les immenses glaces du Pôle austral. Pink. T. I. p. 5 *Non fu trovata la terra tra il 55° ed il 59° di latitudine ove sin allora erasi supposto che si fosse dovuta trovare*. Cook. T. V. p. 104.

(146) *Se la presente Relazione non offre molti avvenimenti rimarchevoli, sarà forse per altri riguardi interessante, avendo io descritta assai minutamente la gita del Vascello e le nostre operazioni per mare, prova sicura della diligenza da me usata nel visitare l' australe Emisfero. Se noi avessimo scoperto un Continente, mi sarebbe stato più facile di soddisfar la curiosità del Lettore: ma poichè dopo infinite ricerche non lo abbiamo affatto trovato, ciò servirà almeno a far sì che gli Speculatori si occupino meno in futuro a ragionare sopra gli incogniti Mondi*. Id. T. VIII p. 347.

dotti Compagni, quasi gli antichi ricercatori della pietra filosofale, hanno fatte in tal congiuntura; nemmeno si debbono ascrivere a Lui gli estremi rischi di quei grand'uomini, e la perdita irreparabile del Navigator più coraggioso e più profondo dei nostri giorni (147).

Errera che nel 1501 ad onta della positiva testimonianza del Connazionale Gomara, volle riunire Amerigo col torbido Ojeda, e nel 1507 lo fece comparire alla Corte di Ferdinando per esservi consultato, o non seppe o finse di non saper la sua gita, le sue spedizioni e la sua dimora nel Portogallo: di modo che resta perfettamente sconosciuto alla Storia il quando, il come, il perchè lasciasse egli i Portoghesi per tornarsene tra gli Spagnuoli. Bastin pertanto, riguardo al tempo, le ragioni congetturali già di sopra apportate; e riguardo ai motivi, supponendo il ritorno la natural sequela della partenza, sembra assai verisimile che Ferdinando, già sin dall'anno 1504, disciolto dai riguardi per Isabella, e nel 1506 non più soggetto alle querele importune e alle perpetue suppliche del Colombo, richiamasse nel 1507 dal suo ritiro il Vespucci, non solo per attinger da lui notizie e lumi nell'occorrenze attuali d'America, ma per ricompensarlo ancora dei suoi singolari e disinteressati ser-

---

(147) La morte violenta di Cook fu la calamità più lacrimevole per la scienza di mare: ma per gran ventura egli avea compiute le sue ricerche sulla Terra pretesa di Mezzogiorno: *ha scoperte e visitate*, dice Pringle, *nuove vastissime Contrade, ha distrutta la chimera del Continente Australe, e fissati i limiti della Terra abitabile e della navigazion dell'Oceano nell'Emisfero meridionale*. L. c. p. 322, insomma ha fatto o ripetuto autorevolmente quanto avea già da gran tempo osservato e deciso il Vespucci.

vigi. Non so se quel contraccambio debba dirsi piuttosto un tratto finissimo di gentilezza, o un risultato di grandiosa liberalità: so che l'uno è sì nobile, l'altro sì bene inteso, da potersi proporre in modello ai Monarchi, quando trovino o pregiudiciali al Ben Pubblico i privilegj, o sproporzionati i lor tesori al merito d'un grand'uomo. La parola *America* fu la ricompensa che immaginò Ferdinando; una Regia Patente, un'assoluta Dichiarazione dei sentimenti e dei voleri autorevoli del Monarca onorò con questo nome e il Navigatore Amerigo che lo portava, ed il nuovo Mondo che ne venne distinto; la grandiosa semplicità del pensiero piacque poi tanto a tutta l'Europa, che il Dispaccio del Re divenne quasi una legge per Lei (148). Nè bisogna stupirne: un uomo di Lettere e d'esperienza, che scrivendo ai suoi conoscenti, Le avea, senza figurarselo, aperti gli occhi sui molti vantaggi che potea promettersi dall'America, e che la gelosìa dei Politici e l'invidia dei Conquistatori avrebbe voluto occultarle, ne meritava la riconoscenza; e non era già troppo che nella più vasta Parte del Globo acconsentisse anch'Ella di vedere impresso indelebilmente il suo nome (149). L'accusar dunque il Vespucci di vano, di superbo,

(148) *C'est des Lettres Patentes par les quelles Vespuce fut nommé à cet Office . . . . . que le nouveau Monde a tiré le nom d'Amérique . . . . La Declaration du Roi d'Espagne devint comme un Loi pour toute l'Europe*. Hist. Gén. des Voyag T. XLV. p 412. 413.

(149) *Ce fut la reconnaissance, qui seule a pu faire adopter cette dénomination, en consideration du premier homme de Lettres, qui avoit fixé l'attention de l'Europe sur cette découverte, que les manoeuvres de la jalousie, et de l'intrigue voulaient ensevelir dans l'oubli*. Pink. Géog. T. V. p. 435.

d'artificioso, come se ne è presa taluno l'ardita licenza, e il rimproverarlo d'ingratitudine, di livore, di malignità, come lo fece un dì Werdenhagen (150), è un dichiararsi pubblicamente reo di volontaria ignoranza o per l'esame superficiale dei fatti o per la trascurata maturità delle riflessioni. Era inutile che Pinkerton (151) dopo aver preferito alla gloria dei Conquistatori più celebri l'onor di trasmettere il proprio nome all'India Occidentale, rilevasse la stupida ingiustizia di tali oltraggi: se ad un esercito vittorioso non riuscì di fissar nell'Oriente il nome presso che divinizzato del glorioso Macedone, come potea promettersi un Navigator Fiorentino che qualche Carta Geografica stabilisse il suo nell'Occidente? Sono infatti le Carte di Geografia che si voglion complici del suo peccato: l'esser giunto Amerigo al grado rispettabile di Piloto Maggiore, l'aver dovute indicare ai Nocchieri le vie sconosciute del mare, ed il trovarsi in obbligo di sottomettere ad un esame di ufizio le nautiche cognizioni dei Concorrenti, aprì cento strade al Romanzo (152), nè la vista della verità

(150) *Id ingratitudinis vitium obtinuit ut Columbi nomen non omnibus ita pateat: quum nova Terra Antipodum aliud appellationis nomen apud posteros ex invidia malevolorum sibi acquisierit*. Werd. de Reb. Publ. Hans P VI. p. 30. Werdenhagen era male informato.

(151) *Le caprice de la renommée a accordé à Vespuce un honneur au dessus de la gloire des plus grands Conquérants. C'est à tort qu'on en accuse sa vanité: elle n'aurait jamais pu parvenir à établir une semblable prétention*. Pink. l. c.

(152) Debbo dar questo nome a ciò che in oggi appellasi *congettura*, e manca intanto d'ogni corrispondente fisonomìa, *il faut être possédé*, dice Pinkerton, a

verità tutta nuda trattenne i male intenzionati dal depravar bruttamente la Storia con favole e con chimere (153).

---

de la manie des conjectures pour ne pas voir qu' .... *un doute savant est préferable en ces matières à ces decisions tranchantes, qui sont plutôt une preuve de défaut de jugement, qu' une marque d' érudition*: Pink. Géog. T. II. p. 21. Vedasi la bella congettura di Bacone nella Nota 3.

(153) Ecco ciò che scrisse in questo proposito Errera, al quale solo siamo obbligati di tal notizia: *y pareciò que de hazer las marcas era mas platico Americo Vespucio, se mandò que se le encomendasse con titulo de Piloto-Mayor*. ... *y de a qui tomaron* ... *el nombre de America*. Dec. I. L. 7. c. 1. Or si paragonino queste parole con la bizzarra dicerìa di Tiraboschi e de' suoi veneratori: *l' impiego del Vespucci*, racconta il primo, *gli diede occasione di rendere il suo nome immortale coll' applicarlo alle Provincie nuovamente scoperte. Perciocchè dovendo egli disegnar le carte per navigare, cominciò a indicar quei paesi col proprio suo nome chiamandogli America; e questo nome usato dai Naviganti e dai Nocchieri, divenne poi universale* Tir. T. VI. P. I. p. 190. *Non è gran fatto*, soggiungono i secondi, *che il Vespucci medesimo od i Capitani scrivessero il nome di Amerigo in qualche parte di quelle Carte, e che ciascuna di queste così sottoscritta si chiamasse la* Carta d' Amerigo *e con maggior brevità* l' America .... *Tal nome si stabilì prima trai Francesi ed altre Nazioni nemiche della Spagna, che non in Italia* .... *gli Ugonotti Francesi ed i Protestanti della Germania* .... *furono i primi a farne uso* ..... *Così Mustero* ..... *gran tempo dopo il Salmuth* .... *e gli Ugonotti Francesi*. Patr. del Col. p. 164 165. Quanto coraggio in vender frottole e fumo ai dì nostri! Ripeta chi vuole il sentimento or ora addotto di Pinkerton; ed io senza contare che *alle Provincie nuovamente scoperte* aveva dati Amerigo dei nomi assai diversi, e senza chiedere ai nostri Eruditi uno straccio almeno *di quelle Carte* che dovevano essi aver prodotte in riprova della *décision tranchante*, che avanzano: dirò primieramente, che Pietro Martire contem-

Un secolo intero dopo che più non era Amerigo, si mosse alla sua virtù questa guerra da chi per interesse, per mal umore o per dare sfogo a qualche indigesta erudizione, si accinse a rapir tutto al Vespucci onde farne ricco il Colombo; quasi che ad un Ammiraglio di Spagna, ad un Vice-Re dell'Indie mancassero i suoi meriti incontrastabili senza renderlo o un invidioso o un vile usurpator degli altrui: poichè tale appunto in ultima analisi mi si palesa il Colombo, allorchè scorro certi scritti recen-

---

poraneo del Vespucci, Amico e Protettore del Navigator suo Nipote, Membro del Consiglio dell'Indie ed appassionato per le cose del Nuovo Mondo, quantunque in un suo Gabinetto avesse raccolta gran quantità di Carte Geografiche, niuna ne ebbe mai d'Amerigo, il quale doveva far non *las Cartas de maréar*, ma *las marcas*, *le misure o i segnali* dei Viaggi marini; poichè in quella Carta, che Martire ottenne dai Portoghesi *manum imposuisse dicitur Americus Vespuccius Flor.*, espressione che lascia in dubbio qualunque lavoro del Vespucci, e quando pur gli appartenga, non glielo attribuisce interamente *Band.* p. LXIII. In secondo luogo avvertirò che il Geraldini, Vescovo di S. Domingo nell'Isola Spagnuola e perciò non Protestante, non Ugonotto, non nemico alla Spagna, scrivendo a Leone X, nomina assolutamente l'America, e la nomina a Personaggi Italiani tra i quali era dunque in uso fin da quel tempo (1513) un tal nome. Diss. Giust. N. 78. Richiamerò finalmente alla memoria dei critici le parole da loro stessi copiate in Errera „ *Indiae pars australis perperam America dicta* „ Pat. del Col. p. 163 o a torto o a ragione si chiamasse America la parte Meridionale dell'Indie (poichè ben sappiamo il vero motivo del *perperam* d'Errera, e dell' *aperta contradizione di Geografi e di Storici di maggior grido*. Diss. Giust. N. 75 76), è manifesto da quanto scrive il Geraldini che portava ella quel nome prima assai che le venisse appropriato da Mustero, da Salmuth, dagli Ugonotti Francesi ec, e che quanto dissero i nostri Dotti è un perpetuo tessuto di meschinissime ed in parte falsissime congetture.

ti, ove l'*opinione comune di quasi tutti gli Storici si è presa a sostenere* non già con fondamenti novelli che dal grado d'*opinione* la portino o l'avvicinino almeno al rango di certezza, ma con tante sviste, con tanti errori, con sì frivole congetture, che, stando al detto, l'opinione diventa una stravagante follìa, contro cui pur troppo è lecito, anzi è doveroso l'insorgere (154). Del resto, se deve dirsi, come lo assicura il Bandini (155), che Amerigo soggiacque, tuttor vivendo, alle contradizioni e alle calunnie: è poi fuor di dubbio, che contento di aver fedelmente eseguita la volontà dei Principi a cui serviva, non lasciò fuggirsi tramezzo alle sue Lettere più d'una sola parola (e questa poi capricciosamente spiegata a controsenso dai nostri Periti di Lingua) ove senza indizio di risentimento o di amarezza, accenna le scortesi maniere con lui praticate dagli Spagnuoli (156). Sembra che gli fosse divenuto abituale questo apatismo o la sua grandezza d'animo, o la sua Morale virtuosa e sublime, o la Religione e la pietà ve lo avessero assuefatto: pur se l'onoratezza e la sincerità del suo cuore fossero state tanto maltrattate, mentre ei vivea, quanto lo sono ai dì nostri; se taluno avesse intrapreso di togliergli la proprietà delle Scoperte, e di aggiungere alla sfacciataggine delle calunnie anche la violenza del latrocinio, credo che l'innocente Vespucci si sarebbe riscosso, ed il Monarca di Spagna ed il Pubblico d'Europa che lo tennero in tanto pregio, non avrebbero trascurato di appoggiarne le rimostranze. Oggi il

(154) *Rag.* p. 1.
(155) *Band.* p. LXIV.
(156) *Vesp.* p. 80.

silenzio medesimo dei vecchi Scrittori giustifica vittoriosamente Amerigo, e disperde i tortuosi raggiri e le lodi a fior di labbra di chi simulandone l'apologìa, si lusingava d'opprimerlo e d'annichilarlo per sempre.

Sulla testimonianza di Lopez de Pintho, nell'anno 1516, in Terzera, la principale Isola dell'Azzori, nell'atto d'un incominciato Viaggio, fissa il Bandini (157) la morte dell'intrepido Navigatore. Ma come persuadersene? Possibile che avesse obliata la vecchiezza ormai sopraggiunta, gli Amici, la Patria ove sperava un riposo alle sue lunghe fatiche? Si sarebbe dunque sottratto all'incarico di Maggior Piloto o lo avrebbe dimesso, per abbassarsi al grado meno onorevole d'un Nocchiero ordinario? Altri anticipano d'otto anni il fin del Vespucci, altri di quattro, e questi si affidano a degli Archivj che non hanno mai visti e non vedranno giammai. E' dunque meglio lasciar da parte la dubbiosa cronologìa che non interessa al presente, e chiuder la breve Istoria di Amerigo Vespucci con taluno di quegli encomj, onde piacque a diversi Scrittori d'onorare il suo nome e la sua Memoria. Per quanto non vi si vegga talvolta o la precisione o la verità dei fatti asseriti, le penne forestiere debbon preferirsi alle domestiche, e basta avvertirne l'inesattezze. Mi sembra inutile il riscontrare i Libri da cui li tolse il Bandini: io li trascriverò fedelmente quali si riportan da lui.

Il Moreri ai Viaggi e alle scoperte d'Amerigo accompagnò qualche tratto della sua prima educazione, e lo considerò come destinato al Com-

---

(157) *Band.* p. LXIII.

mercio: *Vespucci Americo, qu'on nomme vulgairement Améric Vespuce, célèbre par ses voyages et par ses découvertes dans le nouveau Monde qu'on nomme Amérique, étoit Italien et natif de Florence. Il fut elevé dans le Negoce par son Pere qui étoit Marchand, et étoit homme d'esprit, adroit, patient, courageux, entreprenant* (158).

L'Hofmanno riconobbe come Scuopritori d'America il Colombo ed Amerigo, ed a quest'ultimo attribuì la denominazione d'America: *primum a Christophoro Columbo Genuensi et Americo Vespuctio Florentino, a quo ei* (*Americae*) *nomen, an.* 1497, *detecta est* (159).

L'Ortelio benchè poco propizio al Vespucci, si vuole che correggesse se stesso o che fosse corretto dagli Editori delle sue Carte: in fronte di esse leggonsi questi versi di doppio senso:

Inferiore solo quam cernis, America dicta est,
Quam nuper pelago vectus Vespuccius audax
Vi rapuit, Nympham tenero complexus amore (160).

Il Cluverio, o chiunque altro sia l'Autore dell'Introduzione alla Geografia, ignorò che Cadice appartenesse al Regno di Spagna, e da Cadice fece partire il Vespucci in servizio del Portogallo: *dicta nunc est haec Continens America ab Americo Vesputio Flor. qui Emanuelis Portugalliae Regis auspiciis a Gadibus an. MCCCCXCVII profectus, primus ex Europaeis* (*quantum memoria proditum*) *eam ingressus est. Quamquam hoc prior Christ. Columbus Genuensis an. MCCCCXCII Insulas Americae Hi-*

---

(158) *Band* p. LXXII.
(159) *Band.* p. LXXII.
(160) *Id.* p. LXX.

spaniolam, Cubam, Jamaicam adierit (161).

Lo Spondano all'anno 1497 non imitò l'error del Cluverio, e attenendosi alla verità della Storia ci lasciò scritto: *Americus Vespuccius Flor. auspiciis Ferdinandi Regis Catholici Partem illam Novi Orbis detegit, quae versus Septentrionem est, et Americae nomen ab eo accepit* (162).

Meglio ancor compendiò la verità dell'Istoria il dotto Vescovo Genebrando: *Americus Vesputius Florentinus sub zona torrida ultra citraque, Terras occiduas navigationibus quatuor aperuit, quarum duas versus Occidentem mandato Ferdinandi Ducis Hispaniarum suscepit, duas alias versus Austrum Emanuelis Lusitaniae Regis jussu* (163).

Il Tuano allorchè rammenta la celebre spedizione del Colombo, rammenta del pari il Viaggio del Vespucci al Brasile, ed osserva che fu dato a quel Paese il nome d'America: *ea res maximam conciliavit et Ferdinando et Isabellae nominis celebritatem, quorum auspiciis sexennio post Americus Vespuccius Florentinus terram illam trans aequinoctialem lineam, quam a suo nomine Americam dixit, exploravit* (164).

Ma parlò con maggior precisione Giovanni Metello: *quam partem, Americae nomine, ab Americo Vesputio, qui multas ejus partes quatuor navigationibus aperuit, nonnulli Geographi praesertim insigniunt* (165).

Il Vossio prevenne i sentimenti di Pinkerton già di sopra accennati; ed al Settentrionale ed

---

(161) *Id.* p. LXXI.
(162) *Id.* p. LXXII.
(163) *Id.* p. LXXII.
(164) *Id.* p. LXXII.
(165) *Id. Ib.*

all' Australe Emisfero attribuì generalmente la denominazione d' America: *Quinquennio post, puta anno* 1497 *ulterius processum est ab Americo Vespuccio Flor., a quo pene dixerim invidendo honore, sane qui nulli contigerit Regum, haec tota Continens Americae nomen adcepit, non modo illa septentrionalis sive Mexicana, sed etiam meridionalis sive Peruana* (166).

Ma lungi dall' imitar certuni che distinsero puerilmente con lettere Capitali, quasi in aria di trionfo, i grossolani spropositi dell' Albertini, finisco disapprovando l' error palese del Sapido: *Insulae quaedam in Oceano antiquioribus ignotae, veluti novus Orbis, ab Americo Vespuccio primum et deinde a Christophoro Columbo lustrantur* (167).

Fine dell' Istoria e Vita
di Amerigo Vespucci.

---

(166) *Id.* p. LXX.
(167) *Id.* p. LXXIII.

ELOGIO
DI
AMERIGO VESPUCCI

CHE RIPORTÒ IL PREMIO

DALLA NOBILE ACCADEMIA ETRUSCA

DI CORTONA

Nei di 15. Ottobre dell' anno 1788.

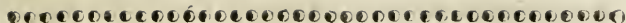
CON UNA DISSERTAZIONE GIUSTIFICATIVA

DI QUESTO CELEBRE NAVIGATORE

Οὐ δέδοικα μὴ φανῶ μείζω λέγων τῶν ἐκείνῳ προσόντων, ἀλλὰ μὴ πολὺ λίαν ἀπολειφθῶ τῶν πεπραγμένων αὐτῷ.

Ἰσοκρ. Εὐαγ.

Non vereor ne majora quam pro ejus virtute dicere videar, sed ne magnitudinem rerum ab eo gestarum oratione mea satis attingam.

Isocr. Evag.

LETTERA

Degli Accademici Etruschi di Cortona, con la quale, al Sig. Conte Giovanni Luigi di Durfort, allora Ministro Plenipotenziario di Francia alla Real Corte di Toscana, fu inviato l' Elogio premiato.

Dopo il rispettabil Giudizio di sei Censori non meno imparziali che illuminati, ecco in fine quell' Elogio di Amerigo Vespucci che l' Eccellenza Vostra ebbe forse in pensiero allorchè con una prova impareggiabile d' intelligenza e di generosità si degnò di rimetterne all' Accademia l' interessante Programma e il nobil Premio. L' Autore che sembra avere scelto in modello il celebratissimo Isocrate, seppe convertir sì bene in suo vantaggio, e legare tanto intimamente al suo Tema le varie Questioni già proposte ai Concorrenti, che il Greco Oratore si stupirebbe per avventura di vedersi imitato perfino in quella sua Digressione artificiosa, onde dalle Lodi di Evagora passò con tanta grazia alle Gesta dell' Ateniese Conone. Sarà perciò memorabile nei Fasti dell' Accademia Etrusca il Principato di Vostra Eccellenza, e potrebbe anche divenire un' Epoca gloriosa in Toscana, se questo Esempio per ogni parte sì luminoso e sì nuovo, giungesse a farci sentire una volta che il vero amor delle Lettere è magna-

nimo, ardente, efficace, e che il trasporto e l'ammirazione per i Grand' Uomini è uno dei pochi mezzi di esser contato un giorno tra Loro. La Francia sola, questo florido Regno, del pari fecondo e in Personaggi meritevoli di un Elogio e in Letterati capaci di scriverlo, la sola Francia ha rinnovata ai dì nostri nelle sue Accademie l'antica usanza di encomiare gli Eroi con una sublimità che gli eguagli; e quantunque il rinomato Linguet, forse troppo amico dei paradossi, immagini un vizio intrinseco ed essenziale in questo Genere d' Eloquenza, hanno però ben conosciuto i suoi saggi Compatriotti essere assai meglio il soffrirne qualche volta l'abuso, che il perderne con un' incauta proscrizione i manifesti vantaggi. Intanto mentre gli Scrittori Toscani dovranno a Vostra Eccellenza la felice occasione di avere sperimentate le loro forze in una porzione dell'Oratoria che fu sì cara agli Antichi e che non dovea mancare alla nostra Letteratura, noi Le saremo eternamente tenuti di averci prescelti con l'onor del Giudizio alla rara fortuna di rintracciare il merito e nobilmente ricompensarlo.

ELOGIO
DI
AMERIGO VESPUCCI

. . agit grates, peregrinaeque oscula Terrae
Figit, et ignotos montes agrosque salutat . .
Ovid. Met. III. v. 14.

Fu detto altre volte che niun elogio può pareggiare i gran nomi, e che nulla basta alla fama e alla gloria se il nome solo non basta: ma (bisogna alfin convenirne) questi pomposi (168)

---

(168) *Quì si hanno in vista l' Iscrizioni che furono fatte a due celebri Segretarj della Repubblica Fiorentina: L' una si legge sotto il busto di Marcello Virgilio*: Suprema nomen hoc loco Tantum voluntas jusserat Poni sed hanc statuam pius Erexit heres nescius Famae futurum et gloriae Aut nomen aut nihil satis. *L' altra fu posta al Deposito di Niccolò Macchiavello*. Tanto nomini nullum par elogium. *Se non può esservi elogio proporzionato al merito d' un grand' uomo, è dunque inutile il farlo, e tutto il Genere Esornativo sarà riserbato ai geni mediocri. Che assurdo? Ecco il vero elogio che potea farsi a Macchiavello*

The Scribe of Florence,
Whose subtle Wit discharg'd a dubious shaft,
Call'd both the Friend and Foe of Kingly Craft.
Tho', in his maze of Politics perplext
Great Names have differ'd on that doubtful text:
Here crown'd with praise, as true to Virtue's side,
There view'd with horror, as th' Assassin's guide:

assiomi di cui l'eloquenza è sì prodiga nei critici istanti della sua sterilità, non hanno alcun carattere d'evidenza, e per esprimer con enfasi il sentimento del merito e l'incapacità di lodarlo, stabiliscono palesemente l'insufficienza e l'inutilità d'ogni lode. Per gran ventura è già noto che si appagano i Retori del verisimile, onde persuadono assai di rado chi cerca il vero: senza ciò che sarebbe delle Bell'Arti, delle Lettere e delle Scienze quando in forza del pernicioso principio, trascurassero i Posteri di encomiarne i magnanimi Coltivatori? Son pur le lodi il naturale alimento del genio, e se non giungono a farsi intendere alle fredde ceneri degli Eroi, bastano almeno ad incoraggir chi gl'imita. Quel rammentarsi che il grand'uomo non discende tutto nel suo sepolcro, che vola immortale sulle penne infaticabili della fama, che si erige con l'alte gesta un trofeo cui non faranno oltraggio o la rabbia del tempo o la caligine dell'oblìo; quel figurarsi in lontananza cento Popoli non ancor nati, che ripeton con maraviglia il suo nome, che celebran con applauso le sue scoperte, che s'impossessan del vero e del buono con la guida infallibile de'suoi lumi: queste deliziose speranze non solo asciugano in volto al prode Atleta le lacrime ed i sudori, che gli spreme a forza e la cabala dei maligni e la difficoltà dell'imprese (169); ma

---

High in a purer sphere, he shines afar,
And Hist'ry hails him as her Morning-star.

Hayley an Essay on History.
Epist. II. v. 186.

(169) Ceteros ad sapientiae studium laudibus aliorum propositis exhortamur, ut earum laudum aemulatione incitati, earumdem etiam virtutum desiderio inflammentur. *Isocr. Evag.*

sviluppan ben anche i germi della grandezza in tutte quell' anime, cui scalda alcun poco la bella passion del Saggio, la gloria.

Vi è pertanto un manifesto rapporto tra le pubbliche lodi e la pubblica felicità (170): lo conobbe l' Egitto, la Grecia non lo ignorò, le Nazioni che meglio intesero l' economìa del cuore umano, ne fan tutto dì la fortunata esperienza .... ah! d' onde avviene che il nobile esempio manca tra noi d' emulatori, e l' ombre de' più incliti Cittadini errano inonorate all' intorno senza panegirista e senza elogio (171)? Dovea dunque aspettarsi che un generoso Straniero, realizzando le sublimi nozioni d' un perfetto patriottismo (172), venisse fin dalla Senna ad imprimere un movimento alla nostra oziosa facondia, e ad accennarle in dolce atto di compassione la memoria languente d' Amerigo Vespucci? Insensati Siracusani! così forse il gran Tullio venne un giorno dal Tebro a mostrarvi la tomba dell' obliato Archimede (173).

---

(170) Hoc genus (orationis) tam Graecis quam Romanis usitatum fuit, sumpta, ut opinor, consuetudine ab Ægyptiis. Harum finis fuit ut et bene meritis de Republica viris honore laudationum aliqua gratia referretur, et adolescentes cupiditate laudis incitati ad virtutem accenderentur. *Wolf. in Isocr. Evag.*

(171) *Abbiamo col nome d' Elogj le Vite ordinarie di molti Illustri Toscani: ma gli Elogj che quì si hanno in veduta, differiscono assai da quelle Vite.*

(172) Le patriotisme le plus parfait est celui qu'on posséde quand' on est si bien rempli des droits du Genre humain, qu'on les respecte vis-à-vis de tous les Peuples du monde. *Encycl. art.* Patriotisme.

(173) *Narra Cicerone medesimo questa sua famosa scoperta antiquaria, e poi conclude:* Ita nobilissima Graeciae Civitas, quondam vero etiam doctissima, sui Civis unius monumentum ignorasset, nisi ab homine Arpinate didicisset. *Tusc. Quaest. L. 5. c. 23.*

Secondiamo un invito che nel tempo stesso e ci condanna e ci onora. Lodiamo l'intrepido Navigatore, il Discopritore istancabile di Terre infinite, quell'egregio Toscano che tanto si aggirò per la sterminata ampiezza dell'opposto Emisfero, da lasciarvi impresso eternamente il suo nome. Se una vil gelosìa tentò di strappargli di fronte la meritata corona (174), se una Storia parziale ne impugnò con malizioso silenzio le segnalate intraprese, se una Critica sfortunatamente sedotta si rivolse a deprimerne il merito e ad annerirne il candore, lo contemplino in una luce più pura i secoli che verranno, e tributandogli un giusto omaggio d'ammirazione e d'encomio, lo tolgano infine alla pertinace congiura, e calpestino con abominio i suoi crudeli oppressori.

Negare un'infanzia all'uomo straordinario, e pronunziar gravemente ch'ei fu mirabile fin dalla cuna, è un fabbricarne a somiglianza dei Poeti un Ercole favoloso (175): indagare i piccoli aneddoti

(174) *Vedasi la* Dissertazione Giustificativa *che si è posta dopo l'Elogio*, NN. 11. 14. 20. 55.

(175) *Ercole tuttora in fascie strangolò, secondo i Poeti, due gran serpenti che Giunone aveva inviati ad ucciderlo: ma è sì poco necessario che gli uomini grandi comincino ad esserlo da fanciulli, che l'infanzia dei più è restata affatto oscura. Mi sovvien solamente di aver letta qualche cosa particolare intorno a Pascal, ed eccone il giudizio di Montucla:* Agé de 12 ans (Pascal) il étoit, dit on, parvenu sans livres et par la seule force de son génie jusqu'à la 32 proposition du premier Livre d'Euclide. Les Lecteurs en croiront ce qu'ils jugeront à propos; quant à moi, dût il m'arriver la même chose qu'à Baillet, qui fut tancé par quelques partisans de Pascal pour avoir eu quelque doute sur ce trait de sa vie, je ne dissimulerai

aneddoti di questa infanzia, e calcolare a lungo i gradi tutti del suo volgare sviluppo, è un traviarsi con pueril curiosità nei più meschini trastulli. No, non Vi aspettate o che Amerigo nascente (176) divenga tra le mie mani un prodigio, o ch' io voglia strascinarmi con Lui dietro alle deboli traccie d' un equivoco tirocinio: dopo che l' energìa del suo pensiero chiamò dal Caos un' intera metà del Globo, e quasi con magico incanto le diè sul vasto Oceano l' esistenza, poco importa il sapere o quale Ei fu per l' avanti o dove accumulò tante forze. Congetturate però se Vi piace; proporzionate i mezzi al gran fine; unite l' immaginazione più fervida al raziocinio più scrupoloso, il possesso delle sottili Teorie al franco uso dei complicati Istrumenti, lo studio non interrotto dei Pianeti e delle Stelle alla cognizione accurata dei Continenti e dei Mari, lo strepito del Viaggatore alla solitudine del Filosofo, il valor del Soldato alla prudenza del Marinaro, la perizia del Commerciante all' onoratezza del Cittadino, il senno all' ingegno, la modestia all' elevatezza, il vigore alla sensibilità, l' audacia alla Religione, e allora...... forse avrete allora un abbozzo delle qualità sublimi e dell' invidiabil carattere d' Amerigo.

---

point que je le suspecte fort d'exagération. *Hist. de Mathém. T. II. p* 53.

(176) *Amerigo Vespucci nacque in Firenze il dì 9 di Marzo del* 1451 *da Elisabetta Mini ed Anastasio Vespucci, dei quali fu il terzo Figlio. La sua Casa può collocarsi tra le più antiche della Città e conta un gran numero d' uomini singolari.* Bandini Vita d' Amer. Vesp. p. IX. e segg.

Con questo corredo immenso di doti un uomo diviene in certo modo onnipotente: si progetti, e nulla è impossibile; si voglia, e tutto è fatto. Mille arcane combinazioni stanno sempre al suo fianco e gli offrono a gara i lor servigj; ei le maneggia con tale impero e le spinge all'opera con tanta rapidità, che l'effetto d'una penetrazione e d'un arte inarrivabile comparisce spesso una necessità di natura: l'Anima dalla sconosciuta sua sede, il Sole dal centro del suo Sistema non producono in altra guisa gli stupendi moti della macchina umana e l'ordine prodigioso dell'Universo.

Ma dove rintracciare una sede al Vespucci, o per qual via situarlo nel centro che a Lui conviene, se la Spagna, il suo novello soggiorno (177), ebra di gioja per le nascenti speranze d'un potere e d'una ricchezza infinita, non conosce altro genio e non rammenta altro nome che il nome illustre ed il genio impareggiabile del Colombo? Lasciamo alle penne prostituite il vile impiego di offendere o con falsi biasimi o con false lodi i grand'uomini: io non farò questi due la vittima l'un dell'altro; e come saprei tessere a Newton (178) un elogio senza ingiuria di Leibnitz, così parlerò del Vespucci senza oltraggiar la fama dell'Italiano Almiran-

(177) *Ves. p.* 5.

(178) *E' noto che sul primo Inventore dei due Calcoli Differenziale ed Integrale insorse tra Nevvton e Leibnitz un grave litigio di cui così pronunzia Montucla*: M. Newton l'avoit trouvé (le principe des fluxions) avant Leibnitz, mais trop obscurément pour ôter à celui-ci le merite de la découverte. *Hist. des Math. T. II. p.* 334. La Dissert. Giustif. (NN. 56. e segg.) *farà vedere che Amerigo trovò la Terra ferma prima del Colombo, e non la trovò punto oscuramente.*

te. Egli ha già rotti i Confini del Mondo antico, già si è spinto con nobile audacia tra i vergini flutti di un Mare ancor senza nome (179), e le Lucaje e l' Antille e Cuba e la Giammaica e la Spagnuola (180) son divenute il premio dell' inaudito Viaggio; Isole vaste e feraci, ove l' ingordo Europeo calpestò per la prima volta le gemme e l' oro, obliando in confronto le Contrade famose del Gange e del Catai. Vola dal Messicano Arcipelago il grido dell' importanti conquiste, si scuoton da lungi le Nazioni ed i Regni, contempla giulivo la sua rinascente giovinezza il Commercio (181), e mentre tutti gli

---

(179) *Colombo medesimo chiamò poi questo Mare il* Mar del Nord, *forse poco felicemente*. Hist. de l' Acad. des Scien. an. 1753 p. 119 et suiv.

(180) *Cuba, la Giammaica e la Spagnuola si confondono da qualche Geografo con l' Antille che ne son distanti più di 600 miglia*. Ramus. T. III. p. 71. C. *Questa confusione per altro che nemmen fù ricevuta dal moderno Autore dell' art.* Amérique *nell' Enciclopedia, è posteriore d' un secolo a Colombo ed a Vespucci. Si veda la* Dissertazione Giustificativa.

(181) *Pochi giorni prima che si eseguisse la terza Edizione di questo Libro, lessi l' Opera del Sig. Ab. Genty, intitolata*: L' influence de la decouverte de l'Amérique sur le bonheur du genre humain. *Ripete egli molte volte la verità che quì si accenna: ma bastino due sole citazioni*. Le riche produit des mines du Pérou dut multiplier nos rapports avec l' Orient et par un enchaînement nécessaire, fournir un aliment plus abondant au commerce extérieur de l' Europe (*p.* 209.). La conquête du Nouveau Monde fit sortir le commerce de l' enfance et lui donna des aîles pour parcourir l'Univers entier (*p.* 290.). *Io mi son dunque incontrato con l' illustre Genty non solo nel pensiero ma anche nell' immagine che l' esprime. Non lascierò di riportarne in seguito i luoghi paralelli, che faranno conoscere la corrispondenza inaspettata dei miei sentimenti con quelli di sì celebre Autore*.

sguardi si fissano immobili sull'Autore dell'alta impresa, entra egli in Barcellona con tanta pompa, quanta forse al ritorno dei trionfanti Imperatori non ne vide in altri Secoli il Campidoglio. Ne va pensoso, ne va smaniante il Vespucci; i trofei del celebrato Milziade (182) turbano il sonno a Temistocle, e il ripetuto annunzio delle paterne vittorie strugge in sospiri il cuor magnanimo d'Alessandro: ah! non vi è più Terra per me (183)! tutto vede e tutto avidamente rapisce questo terribil despota dell'Oceano; e ben potrei vincerlo nell'ardire, ma come eguagliarlo nella fortuna e nella gloria?

Ecco i trasporti di quella viva emulazione che nasce dal sentimento incontrastabile dei talenti, che si nutre col succo più delicato e più puro della virtù, e che risplende incontaminata nell'orme tutte dei grandi Eroi: sembra inimicizia ed è gara, sembra livore ed è generosa impazienza di segnalarsi. Avesse pure il Colombo dei nemici e dei rivali che somigliassero ad Amerigo! io non vedrei cangiarsi di subito in orrore ed in lutto la scena magnifica del suo trionfo, succedere al breve lampo d'un'efimera felicità la torbida notte dell'ignominia e dello scherno, e ge-

---

(182) Dicitur (Themistocles) adeo inflammatus ad gloriam .... ut quo tempore superatis in Marathone Barbaris, Miltiadis gloria celebrata est, juvenis adhuc ad se rediens .... nocturnis vigiliis indulgeret .... rogantibus vero admirantibusque responderet, Miltiadis trophaeum sibi somnos adimere. *Plut. in Themist.*

(183) Quoties a Philippo aut nobile quoddam captum oppidum aut memorabili praelio parta victoria nunciabatur, haud magnopere gaudebat (Alexander), verum ad suos ajebat aequales: omnia, pueri, genitor occupabit, ita ut vobiscum nullum grande ac insigne facinus ostentare reliquum sit. *Plut. in Alex.*

mere sotto il peso d'infami catene quel Duce invitto che raddoppiati i dominj e le forze dell'ingrata Castiglia, null'altro chiedea che di portarne l'Insegne sino alla riva estrema dell'Occidente. Andate ora, e torcendo lo sguardo dalla metamorfosi atroce, esclamate al Caso e alla Sorte, suoni arbitrarj e sillabe sterili, cui non potrà mai associarsi una distinta nozione: eh! non son queste piuttosto le fila impercettibili onde una Mano regolatrice guida al suo scopo il vario intreccio delle cagioni, e prepara in silenzio gli strepitosi avvenimenti dell'Universo? Abbattuto dai colpi d'un'implacabil vendetta e spogliato del diritto esclusivo alle scoperte e agli onori (184), giace il Colombo in un'odiosa inazione: ma non perciò si erigono in faccia al Messico le nuove Colonne Erculee (185) cui non osi oltrepassare il Nocchiero. Amerigo rannoda la tela pericolante de' fausti successi, Amerigo subentra al Colombo, e la solenne Epoca della total Rivoluzione del Globo è legata al Naviglio Fatale che già lo attende (186).

Chi gli avesse detto in quel punto: Ferma-

---

(184) *Questo esclusivo diritto alle scoperte quantunque asserito da varj Istorici* (Rob. T. I P. 295) *non si legge però nel Trattato tra la Spagna e il Colombo, quale almeno si riporta nella* Hist. Gen. des Voïag. T. XLV p. 17 *e da Robertson medesimo*. Ib. p. 155.

(185) *La duodecima fatica d'Ercole è presso ai Mitologi l'arrivo di questo Eroe ai due Monti Abila e Calpe, la separazione di essi, e l'introduzione dell'Oceano nel Mediterraneo: perciò quei due Monti che ora sovrastano allo* Stretto di Gibilterra, *si chiamarono* Colonne *d'*Ercole. *Si vuole che egli non ardisse di passarle e che servissero di limite ai Naviganti. Si sa però che i Tirj, Annone il Cartaginese, e poi molti altri passarono questi limiti.*

(186) *Vesp.* p. 28, 29

tevi illustre Vespucci, e pria che due Mondi, attoniti l'un dell'altro, si uniscano per vostro mezzo, penetrate meco per pochi istanti tra l'ombre dell'avvenire, ed osservate i risultati memorabili di questa unione. Quante merci, quanti tesori in Europa! qual rara industria nell'Arti, qual nuova sublimità nelle Scienze! Il corso incerto de' Cieli, le strane leggi dei Mari, la forma ignota della Mole Terrestre, l'indole pellegrina dei Monti e dei Fiumi, l'occulta virtù dei Minerali, dei Vegetabili, degli Animali, tutto si determina, tutto si volge o in diletto o in utilità della vita, nè resta forse un angolo solo tra noi ove non giunga la fortunata influenza delle vostre conquiste (187). Che dissi? diviene angusto ai novelli Tributi quanto serran di spazio il Mediterraneo ed il Glaciale; corre la Piena immensa ad inondare Affrica ed Asia, le politiche Società si livellano al punto più alto di lor grandezza, e basta la Terra da Voi scoperta a fare equilibrio alla vantata possanza del superiore Emisfero. Ma ohimè! se questo splendido quadro, se questo quadro sì seducente di vantaggi e di beni infiamma le vostre brame e Vi abbaglia, con quali colori portò dunque dipingervi il funebre spettacolo di mille mali! Voi troverete le Regioni sconosciute dell'o-

---

(187) *Si accorda meco Genty*: la conquête du Nouveau Monde étendit le domaine des Sciences et des Arts en leur fournissant des materiaux et des instruments, et en ouvrant au genie une carriere plus vaste et plus brillante. Elle contribua sour tout à perfectionner l'Histoire naturelle, la Botanique, la Geographie, la Navigation, l'Astronomie. Elle nous apporta le Quinquina .... elle nous appella au partage de toutes les productions de la nature, et nous procura des jouissances plus nombreuses et plus variées. (*p.* 289 290).

ro; ivi ne son ricche le rupi, ivi ne risplendon l'arene, ivi ne adunò Natura le più feconde sorgenti: infauste sorgenti di desolazione e di pianto! Già si affretta da tutti i lati una vasta turba famelica di Venturieri, che dietro alla luce del periglioso metallo abbandonano l'antiche sedi. L'Europa vi invia dei padroni, l'Affrica degli schiavi: si disputa ad ogni passo, si combatte in ogni riva; gli uni son preda dell'onde, gli altri del ferro e del fuoco, molti d'un clima straniero che gli ruina, molti d'una peste incognita che gli divora; e senza popolarsi il Continente a cui si tende (188), resta solitario e deserto il Continente che si lasciò. E sia pur questo il meritato supplizio della prepotenza, dell'avidità, del libertinaggio; portin pure il peso dei lor delitti quell'anime forsennate che sperarono d'incontrar viaggando un cielo particolare, ove la Natura non parli il consueto linguaggio, e si possa sfogare impunemente la brutalità delle voglie. Ma in che peccarono quei

---

(188) *Tale appunto è il sentimento dell' Ab. Genty:* elle (la conquête du Nouveau Monde) devoit adoucir les moeurs des Européens et les porter à la bienfaisance; elle les rendit plus cruels et plus impitoyables. Elle devoit relever la dignité de l'homme et lui apprendre la noblesse de son origine; elle ne fit qu'enfier le coeur de quelques despotes et leur fournir des nouveaux moyens d'opprimer et d'avilir l'espece humaine. Elle devoit enrichir l'Europe; elle la couvrit de deuil et la rendit en quelque sorte déserte et misérable *p.* 289. Les Espagnols firent des déserts de l'Amérique et rendirent leur propre pays un désert encore. *Montesq. Lettr. Persan. Lett.* 121 Depuis la dévastation de l'Amerique, les Espagnols qui ont pris la place de ses anciens habitans, n'ont pu la repeupler: au contraire .... les destructeurs se détruisent eux-même, et se consument tous les jours. *Id. Ib.*

Popoli sfortunati, quegli uomini indipendenti che noi corriamo a mettere in ceppi nei lor tranquilli tugurj (189)? Sareste Voi persuaso dei sognati diritti sull' Atlantide e sull' Esperidi, o potreste forse idearvi che un uomo senza vesti e senza giogo (190) non meriti questo nome? oh! Dio! fabbricò l' adulazione quei mostruosi

---

(189) *Dieci sono i titoli, secondo Solorzano* de Indiarum Jure T. I, *che danno alla Spagna il diritto sull' America*: la concessione di Dio confermata da vaticinj e prodigj; l' impulso e l' ispirazione divina; l' invenzione e l' occupazione; i costumi barbari degli Indiani; la loro infedeltà; i loro peccati: la predicazione e propagazione del Cristianesimo; l' obbligo di udir la Fede; la potestà dell' Imperator Romano di debellar gli Infedeli; e la donazion del Papa. *Giudichi ognuno della solidità di tali titoli a suo piacere: a me sembra più stravagante di tutti il diritto che seriamente riporta Gonzalo d' Oviedo*: Hor come la Spagna et l' Italia tolsero il nome da Hespero XII Re di Spagna, così anche da questo stesso lo tolsero queste Isole Hesperidi che noi diciamo: onde senza alcun dubbio si dee tenere che in quel tempo queste Isole sotto la Signoria della Spagna stessero et sotto un medesimo Re, che fu (come Beroso dice) 1658 anni prima che il nostro Salvatore nascesse: et perchè al presente siamo nel 1535 della salute nostra, ne segue che sieno ora 3093 anni che Spagna et il suo Hespero signoreggiarono queste Indie o Isole Hesperidi. Et con sì antica ragione e per la via che s' è detta o per quella che si dirà appresso, ritornò il Signore Iddio questa Signoria alla Spagna in capo di tanti secoli, et come cosa sua pare che abbia la divina Giustizia voluto ritornargliela, perchè perpetuamente la possegga per la buona fortuna delli duo felici et Catholici Re ec. *Ramus. T. III p* 65

(190) *Narra in più luoghi Amerigo che gli uomini da lui veduti* del tutto vanno disnudi *e che* non tengono nè Re nè Signore nè ubbidiscono ad alcuno nè si posson dire nè Mori nè Giudei. *p.* 33, 35, 89

pretesti alla potente ingiustizia (191), eppur la ragione che ne arrossisce e l'umanità che ne freme, non faranno argine all'invasione ed all'eccidio (192). La sete dell'oro sveglierà la sete del sangue; simili a quei crudeli che uccidon l'ape innocente per impadronirsi del suo dolce liquore, noi segnaleremo la violenza con l'assassinio, e portando in mano il fulmine ed il coltello, più fieri dei lupi, più barbari delle tigri, sbraneremo una greggia atterrita ed inerme per regnare infine sopra un mucchio di cadaveri e d'oro. Urleranno con flebili grida i laceri avanzi dell'orrendo macello, fuggiranno tra le dirupate montagne, si chiuderanno nelle foreste inaccessibili, e la lor Patria coperta di sangue e di lacrime non offrirà ai suoi figli infelici che un sacrilego altare con trenta millioni d'uomini (193) empiamente immolati all'idolo dell'avarizia.

---

(191) *Si ascolti Genty che così comincia la sua seconda Questione:* Faudra-t-il donc la décrire cette revolution trop célébre qui fera rougir à jamais de honte et d'indignation toutes le générations futures? Faudra-t-il peindre ces nombreux massacres, ces scenes révoltantes, où tout ce que la barbarie a de plus atroce, tout ce que l'avarice et la lâcheté ont de plus hideux, fut mis en oeuvre contre de Nations timides et sans défense? Faudra-t-il retracer cette longue chaîne de crimes, de perfidie et d'oppression, qui effaça des peuples entiers de dessus la terre? *p.* 33

(192) *La risposta di Cortez ai Ministri di Montezuma che vantavano i tesori e le forze della lor Patria, è riportata da* Raynal T. VI p. 64 ecco quello appunto che noi cerchiamo: gran pericoli e gran ricchezze. *Forse il Generale Spagnuolo aveva imparato questo linguaggio dagli assassini di Tunisi o d'Algeri.*

(193) Thomas, E'loge de Duguay-Trouin. *Prendendo le misure dal feroce Carvajal, bastavano* 1500

Ah! chi avesse in quel punto delineata al Vespucci questa doppia serie d'imminenti vicende, lo avrebbe forse obbligato a cangiar di consiglio: il suo cuore sì piegevole al sentimento, il suo spirito sì penetrante e sì giusto, il suo nobil disinteresse, la sua preziosa delicatezza sarebbero del pari concorsi a dissuadergli un Viaggio, cui togliea tanta parte di gloria la palese ambiguità dell' evento. Ma tutt' altro volgeva Egli in pensiero: ansioso di far nota alla Terra la superiorità dei lumi e la nautica perizia ond' era da lunga stagione in possesso, ascolta la sola voce dell' onor che lo chiama, e indirizzato il corso all' Occidente, lascia che il Filosofo illuminato pronunzi un giorno sul carattere de' suoi travagli. Difficil giudizio! che sembra tacitamente costringere all' esame intrigato delle primitive cagioni, alla sottil distinzione dei beni e dei mali, e all' odioso confronto tra la privata prosperità d' uno Stato e l' interesse pubblico dell' uman Genere. Ditemi infatti se la Navigazione è di un assoluto vantaggio o fissate almeno il rapporto tra i danni e i vantaggi da lei prodotti; ditemi se può trovarsi una comune misura del bene, ovvero immaginate dei canoni per ridurre ad una specie medesima i beni fisici, i politici ed i morali; ditemi se tutti gli uomini appartengono ad una stessa famiglia, oppur definite a quale delle molte famiglie è dovuta la preferenza: ed io Vi assegnerò ben tosto la classe ove necessariamente si alluogano l' azioni marittime d' Amerigo. Ma poichè la mancanza dei

Spagnuoli a trucidar trenta milioni d' uomini. Questo mostro si vantò morendo di avere uccisi di propria mano 20000 Americani oltre 1400 suoi Nazionali. Raynal. T. VII p. 58 *da cui non discorda Gomara che in quelle parole* di propria mano. Cap. 186 p. 259

Dati opportuni dichiarò finora insolubili quei generali problemi, non Vi stupite se restò forse indecisa una Questiòne (194) che è stretta a quelli con un vincolo e con una affinità manifesta.

Per altro o sia che un aggregato di fatti e d'analogìe particolari autorizzi talvolta l'universalità delle conseguenze, o sia che la tenera compassione, virtù sì bella e sì domestica all' uomo, inclini trionfantemente lo spirito a favor degli oppressi, l'importante giudizio potrà sembrarvi come già pronunziato. All' orrida vista delle stragi, cadono i pretesti vantaggi nell' abominio e nel fango; le calde invettive del Filosofo si uniscono all' eloquenti lacrime dell' ignorante, e si deplora quell' arte funesta che ad onta di un visibil divieto di Provvidenza (195) si seppe condurre alle sventurate Spiaggie del Nuovo Mondo. Nè vogl' io adattare al vero una maschera che lo sfiguri per assicurar la sua fama al Vespucci; lo discolpano bastantemente e la candidezza dell' intenzioni e l' impossibilità di presagire il futuro. Ma si son poi contemplati tutti i grandi elementi della Questione, onde proferir con senno e con equità la sentenza? si è mai contata la felice cultura di tante Nazioni efferate e selvaggie? si è mai calcolato il

---

(194) *L' Opera del Sig. Ab Genty riguarda appunto la presente Questione, che vi è sciolta assai meglio di quel che si sia fatto o possa farsi in un Elogio. Pur dovea quì parlarsene: ma qualunque sia per me sì vantaggioso l' incontro dei miei coi pensieri di Genty, si converrà facilmente che una più lunga discussione del punto proposto sarebbe stata affatto straniera ed importuna al mio soggetto.*

(195) Nequicquam Deus abscidit Prudens Oceano dissociabili Terras, si tamen impiae Non tangenda rates transiliunt vada. *Hor. L.* I *Od.* 3

prezzo inestimabile della Religione? Eppur questi beni vantano un rango tanto elevato, ed offrono un sussidio sì certo alla natura languente dell' uomo, che oscurata al paragone la dubbïa luce d' ogn' altro bene, sanno perfino addolcir l'angoscie, calmar lo spavento, ingrandir l'anima e sparger l'oblìo sulla barbarie dei Conquistatori e sulla malvagità dei Tiranni. E' un delitto, io non lo nego, anzi è il più nero di tutti i delitti il cangiar l'istruzione in un sanguinoso istrumento di morte, e ridurre un Popolo disperato ad esecrar quei lumi e quel Dio, cui doveva arrendersi con gratitudine e con trasporto: ma infine fermentano oggi questi lumi in America (196), e questo Dio vi si adora; scordatevi di tutti i mali in faccia d' un bene che non ha pari (197); e poichè furon questi i disegni incorrotti dell' egregio Viaggiatore (198),

(196) *Si è detto che* questi lumi fermentano, *perchè si vedrà nel decorso di questo Elogio che non può esserne in tutta l' America nè sì pronto nè sì facile lo sviluppo. Del resto si presentarono questi pensieri anche all' Ab. Genty*: la nature, *ei dice* et la Philosophie uniront leur voix pour applaudir à ces heureux changemens, pour les préparer et en étendre les effets. La Religion continuera d'inviter les Sauvages à la participation des ses mysteres; elle les vaincra par ses tendres exhortations; elle amollira leurs coeurs par ses promesses et ses dogmes consolans; elle en fera des hommes. *p.* 321

(197) *Così si decide il primo quesito sui vantaggi e svantaggi della scoperta d' America, già proposto nel suo Programma dall' Accademia Etrusca. Egli vi fu proposto non già riguardo all' Europa, ma senza alcuna limitazione, ed era perciò necessario di rispondervi universalmente.*

(198) *Non solo ebbe Amerigo la premura d' ispirare ai Selvaggi la Religione e la cultura, ma fu anche tanto felice da riuscirvi*: in questa Terra (in Lariab

cui nè la cupidigia nè il fanatismo persuasero mai la crudeltà dei Cortez (199), dei Pizzarri e degli Almagri, lasciate che Egli scenda tranquillamente sul Lido (200), che imprima dei

---

cioè, come traduce Munstero p. 1109, in Paria) ponemmo Fonte di Battesimo e infinita gente si battezzò e ci chiamavano in lor lingua Carabì che vuol dire uomini di gran savidorìa. *Vesp p* 45. Noi ci sforzammo assai volte di volerli tirar nella nostra opinione, e li ammonivamo spesso che pur finalmente si volessero rimuover da così vituperosi costumi, come da cosa abominevole; i quali molte volte ci promissero di rimanersi da simil crudeltà. *Vesp p.* 90.

(199) *E' affatto mirabile la moderazione che usò sempre Amerigo coi Selvaggi*: Togliemmo loro (*a quei traditori che lo avevano assalito*) molte cose di poca valuta e non volemmo ardere le loro case perchè ci pareva carico di coscienza. *Vesp. p.* 40. Accordammo non toccare nè torre loro cosa alcuna per migliore assicurarli e lasciammo loro nelle trabacche molte delle cose nostre *p.* 42. Fu deliberato, poichè questa gente voleva con noi nimicizia, che fussimo a vederci con loro, e di fare ogni cosa per farceli amici *p.* 48. Sparammo loro (*a quelli che lo inseguivano scaricando saette*) due tiri di bombarda più per spaventarli che per far loro male *p.* 79. *Non era dunque Amerigo da meno di Cook in un secolo che non era quello di Cook: e se molte volte dovè combattere, fu sempre o per difendere i Selvaggi suoi amici o per sua propria difesa.*

(200) Agit grates peregrinaeque oscula terrae Figit, et ignotos montes agrosque salutat. *Quì parla Ovidio di Cadmo, e si sa che Cadmo portò in Europa le Lettere e forse anche la Religione, come Amerigo portò in America la Religione e i primi semi della cultura. Del resto il costume di rendere grazie a Dio alla vista di terra, fu generale tra i Navigatori*: in terra ferma, *scrive il Boccaccio*, posarono i passi loro, e salutati i vicini monti ec. *Lo accenna anche Robertson*: l' equipage de la Pinta entonna le *Te Deum* en action de graces, et ceux des autres vaisseaux lui répondi-

baci in quella Terra straniera, e saluti pacifico i Monti ignoti e le peregrine Campagne.

Quì l'audace Colombo dovea giungere il primo se pretendea di togliere altrui la speranza di superarlo: ora è vano ogni sforzo, e chiunque mirò la scoperta del Continente come una povera appendice alla scoperta dell'Isole, fece guerra alla verità senza offender per questo la gloria invulnerabile d'Amerigo (201). No, perchè l'acuto Archimede, perchè Wallis e Brouncker e Fermat vagheggiarono sì da vicino la recente Analisi, non sarà mai da loro eclissato quel divino Geometra che aprì coraggioso le porte formidabili dell'Infinito e ne scorse con piè sicuro le perigliose regioni. E Newton trasse pure un soccorso dalle fatiche illustri di tanti Eroi: ma nulla vi fu di comune tra i due Navigatori, non la Linea del Viaggio, non il termine, non la condotta. Qual giro incerto e tortuoso fu quello mai del Colombo, che dalle Canarie volle rivolgersi al Mezzogiorno fino a mirar dal Tropico le vicine alture di Capo Verde (202), e piegar quindi all'Occidente e al Settentrione (203) per incontrarsi in Guanahani! vagò presso a tre anni d'Isola in Isola, di riva in riva, e trattenuto quasi per invisibile magnetismo nell'angusta circonferenza delle passate scoperte, non vide mai lo

---

rent..... Les Espagnols qui suivoient Colomb, se mirent à genoux et baiserent une terre qu'ils dèsiroient de voir depuis long temps. *Hist. de l'Am.* T. I. p. 176. 177 *Ascoltisi lo stesso Amerigo*: vista la terra demmo grazie a Dio *p.* 51; sorgemmo nel lido di quel paese, e rendendo a Iddio massimo quelle maggiori grazie che potevamo ec *p.* 85.

(201) *Vedasi la* Dissert. Giustif. N. 62.

(202) *Ivi. N.* 63.

(203) *Ivi.*

smisurato Paese (204) che stavagli in faccia e che dall' una parte e dall' altra sembrava aprirgli il seno ed invitarlo (205), troppo anche felice, se non avesse dati al Castigliano orgoglioso i primi esempj dell' oppressione e della fierezza, aggravando il giogo dei miseri Abitatori e facendone l'orribil pascolo de' suoi mastini (206).

---

(204) *Questo è il Messico che giace appunto in faccia all' Isole del Colombo e che poi fu conquistato da Cortez.*

(205) Scoperte che furono l' Isole di Cuba, della Giammaica, della Spagnola, e le altre adjacenti al golfo del Messico, si potean dire spalancate le porte del nuovo mondo, e che altro più non rimanesse a fare che entrarvi, ai Viaggiatori che tennero dietro a Colombo. *Così fu scritto Pat. del Col. p* 13. *ma io chiederei volentieri perchè dunque non entrò Colombo nel Messico per queste porte da lui medesimo spalancate? perchè quasi addormentato per sei anni sulla lor soglia, si svegliò nel* 1498 *e lungi d' incamminarsi al Continente che aveva in faccia, corse al Sud e quindi al Nord-ovest per imbattersi in quei luoghi che un anno prima avea trovati il Vespucci? si tenga dunque per fermo che nè Colombo nè i Successori di Colombo fino a Grigialva, videro mai questo preteso spalancamento, e per lo spazio di* 26 *anni, cioè dal* 1492. *al* 1518. *non vi fu chi pensasse a disfar l' incantesimo di quelle porte. Amerigo all' incontro senza violarne l' ingresso, senza nemmen vederle, era andato dal Surinam al Messico fin dall' anno* 1497. *Dis. Giust. N.* 69.

(206) *Ecco il racconto di Robertson*: le corps (des Espagnols) qui si mit en campagne n' étoit composé que de deux cens fantassins, vingt cavaliers, et vingt gros chiens... Les Caciques mirent sur pied une armée de cent mille hommes... Colomb. les attaque durant la nuit... le bruit des armes à feu, le choc de la cavalerie, l' archarnement avec le quel les limiers se précipiterent sur eux, les epouvanterent au point, qu' ils s' enfuirent en deroute... Colomb imposa un tribut sur tous les habitans... ce fut là le premier tribut imposé sur les Indiens, et il fut le prélude d' autres exactions

Amerigo all' incontro, fugge i Mari già noti, schiva l' Isole già ritrovate (207), non si espone a meno che a tornare in Europa per le via del Giappone e della China, e con un impeto invitto d' intelligenza e di genio corre in trentasette giorni dalle Fortunate all' Orenoque (208). Le spaziose Pianure di Terra Ferma (209), le bizzarre

---

plus insupportables... ils eurent recours, pour se délivrer du joug qui les opprimoit, à l' expedient de faire mourir de faim leurs oppresseurs.... les malhereux Indiens furent les victimes de leur politique insensée... ce misérable peuple diminua de plus d' un tiers au bout de quelques mois *Hist. de l' Am. L. II. p.* 255.... 261. *Eppure ci vien detto inoggi che* gli Americani hanno in venerazione il nome di Colombo, e dolce e gradita per essi è oltre modo la rimembranza di lui; che il voto unanime loro era di vedere inalzate due statue nel nuovo mondo, una a Cristoforo Colombo, e l' altra a Bartolommeo de les Casas, come ai due loro più insigni Benefattori *Pit. del Col. p.* 19 20. *Se questi Americani (che suppongo originarj d' America) professano il Cristianesimo, bisogna crederli superiori in eroismo ai Cristiani primitivi che pregarono e soffrirono costantemente, ma non parlaron mai di alzare Statue a Nerone o a Diocleziano: in altro caso, bramando riuniti sotto i loro occhi due oggetti sì stranamente eterogenei, convien dire che niuno mai meglio di loro intese la tagliente ironia; nè mai vi fu satira per Colombo più sanguinosa di questa.* Il gran fenomeno, *dice Raynal*, che non si può in alcuna maniera comprendere è la stupida barbarie di quelli che tenevano fino stipendiati dei cani, e facevano esercitarli nel perseguitare e fino nel divorare gli Uomini. T. VIII. p. 133.

(207) *Solamente nel suo secondo Viaggio andò Amerigo all' Isole Antiglia e Spagnuola già trovate dal Colombo.* Vesp p 80. 65. *Esaminerò nella* Dissert. N. 84. *se Antiglia e Spagnuola sieno una cosa stessa.*

(208) *Mi riserbo nella* Dissert. Giustif. *a paragonar la Linea del Vespucci con quella del Colombo e la diversa perizia dei due Navigatori.* V. N. 63.

(209) *Vesp. p.* 38.

bizzarre Isolette di Veneziola, le Selve amene di Paria (210) presentano una messe inesausta

---

(210) *La Terra scoperta dal Vespucci nel suo secondo Viaggio era, per quanto ei dice*, continua o *contigua alla Terra scoperta nel primo* (p. 70.); *dunque poichè quella del secondo giacea poco fuori dell' Equatore nell' Emisfero Australe* (ivi), *è forza dire che quella del primo fosse presso alla Linea nel Settentrione: quindi la sua* Lariab *è certamente* Paria, *come e nella Geografia e nella Cosmografia la tradusse l' accurato Munstero* (Geog. Tab. Nov. Ins.: Cosmog. p. 1109) *Ma non è facile a intendersi come* Lariab o Paria *si collochi da Amerigo sotto il Tropico di Cancro* (Vesp. p. 45), *ove è situata la Nuova Galizia e Panuco. Dall' osservare che la Martiniere* (V. Paria) *non riconosce alcuna Provincia di questo nome nell' America più orientale, e che De-l'-Isle la tolse affatto dalle sue Carte, sospettai che nei primi tempi della scoperta potesse esser questa la general denominazione dell' America allor conosciuta; nè credo di essermi ingannato, giacchè lo aveva scritto a Leone X. il Geraldini, Vescovo di S. Domingo:* Insula illa quam indocti Continentem Asiae appellant, et alii Americam vel Pariam nuncupant (*Cancell. Diss. sopra Crist. Colomb. p.* 224.). *E' certo che in una Carta fin dal* 1535. *impressa in Basilea, si vede* Paria *a* 24. o 25. *gradi di Latitudine Australe* (Margar. Philos. p. 1434.): *in quella di Apiano, del Grineo e del Munstero si colloca* Paria *nei contorni dell' Equatore: e in quella del Villanovano, pubblicata nel* 1541, Paria *è situata a* 45 *gradi di Latitudine Settentrionale: dunque per* 70 *gradi incirca di Latitudine, tutta l' America era* Paria, *e forse per questa ragione disse Martire* in immensis Pariae tractibus (Dec. II. L. IX. p. 39.) *e chiamò* Parium mare *tutto l' Oceano che bagna il Nuovo Mondo* (Majol. Dies Canic. p. 509). *Attesta infatti il Vespucci medesimo che* dopo essersi discostato per 10. gradi dalla Linea equinoziale (p. 59), *continuò a far vela al Settentrione e andò a mettersi* in un Golfo che si chiama il Golfo di Parias

alle sue meditazioni, e danno un riposo al Cosmografo per occupare il Filosofo. Nè già si appaga d' uno sguardo passeggiero e fugace; che misurata un' altra volta la quarta Parte del terrestre Perimetro (211), rivede i Lidi che lo innamorano, s' inoltra nei vasti tratti d' una Terra infinita, ne visita la Spiaggia Settentrionale (212) sin dove errano uomini di gigantesca statura (213), certo di portare in tributo all' avida Spagna tre mila miglia di Continente. Stupiscono i suoi Compagni e con occhio rapace (214) divorano i ricchi

---

(p. 60), *certa prova che* Paria *si estendeva molto al di là di gradi 8 o 9 Lat. Bor. ai quali con evidente errore ha voluto altri limitarla, non sapendo che la Castiglia d' Oro e l' Andaluzia nuova son due Provincie di Paria: e che le 600 leghe di costa, trascorse ivi da Pinçon importano più di 36. gradi* (Ram. T. III. p. 13. B. p. 23. B.)

(211) *Amerigo era distante più di 82. gradi da Cadice* (Vesp. p. 66.) *onde avea scorsa prossimamente la quarta parte del circuito terrestre.*

(212) Accordammo tornar la navicazione alla parte del Maestrale. *Vesp. p.* 71. Accordammo di navicare alla parte del settentrione *p* 53. Volgemmo nostra navigazione alla parte del settentrione *p.* 59. *Infatti Veneziola ove poi giunse Amerigo* (p. 64.) *è volta a Tramontana, e dalla particolar giacitura dell' Oceano in questo luogo prese il Colombo occasione di chiamarlo* il Mar del Nord *come l'o detto altrove.*

(213) *Varj Scrittori presero questi Giganti per i Patagoni, onde spinsero Amerigo verso la Terra Magellanica al Sud mentre egli effettivamente andava al Nord* (Vesp. p. 59.). *Sappiasi dunque che tali gigantesche persone abitavano nell' Tucatan, come sull' autorità d' Errera osservò Solorzano*. De Ind. Jur. L. I. c. 10. n. 54.

(214) *Gli Spagnoli sempre avidi d' arricchirsi, non furono mai sensibili alle bellezze e all' amenità dei più felici climi d' America*, simili al Mammona di Milton

pendenti e le collane ingemmate dei nudi Indiani; Egli ne ammira le proporzioni, ne studia il linguaggio (215), ne contempla i costumi, e intenerito dalle querele e dai gemiti di questi Ospiti tanto cari (216), impugna la spada contro il ferale Antropofago che li mette in pezzi per satollar la sua fame.

Lo richiamava frattanto l'abbandonata Cosmografia, e al cenno imperioso di lei tornava Amerigo sopra tutti i suoi passi e ne chiedea ragione a se stesso: ove dunque son io? in qual punto del Globo? a qual distanza da Calpe? Le fisiche maraviglie quì si raddoppiano ad ogni istante (217): quel Polo che si ergeva sì lucido sull'Orizzonte, già si profondò nell'abisso; quella Zona, che l'inesperto Filósofo (218) dichiarò nemica alla respirazione e alla vita, accoglie nei suoi beati recinti una folla innumerabile d'abitatori; forse io son oggi il controverso Antipoda del Tartaro o del Chinese... Ed avran fede in Europa i miei racconti se il nuovo Eden per cui m'aggiro (219), si perda come

---

che obliando nel Cielo ogn'altro diletto, avea sempre gli occhi fissi nel pavimento d'oro. *Raynal T VI. p.* 70. *L'osserva l'istesso ritenutissimo Amerigo*: La navigazione è stata con molto profitto, che è oggi quello che indi si tiene in molto, e massime in questo Regno dove disordinatamente regna la codizia disordinata. *Vesp. p.* 69

(215) *Vesp. p.* 32. 34. 59. 64. 73.

(216) *Id. p.* 38. *e seg.*

(217) *Id. p.* 53. 54.

(218) *Id. p.* 58. 59. 82.

(219) *L'idea di aver trovato in América il Paradiso Terrestre fu comune a Colombo e ad Amerigo: ma laddove il Colombo ne parlò con un fanatismo tanto grossolano da muovere a compassione ed a riso* (Hist. Gen. des Voïag. T. XLV. p. 219), *Amerigo toccò questo*

l'antico nell'immensità dello Spazio, e ne resti incognita anche a me stesso la situazione e la via? Mille volte lo lasciò tra questi gravi pensieri il Sol cadente (220), e mille ve lo sorprese altamente immerso nascendo: scoprir nell'Antartico un'immobile Stella che guidi il Piloto per le Regioni dell'Austro, e dal vario incontro dei Meridiani con l'Equatore (221) inferir del pari e la positura della Contrada e la quantità del Viaggio, ecco il doppio nodo al cui scioglimento importante sacrificava Amerigo i silenzj notturni e la dolce calma delle sue stanche pupille. Era più glorioso che necessario il segnar nel Firmamento l'opposto Polo: ma per accertar la gloria di aver calcati degli ignoti Paesi, era indispensabile il sapervisi ricondurre; ed intanto la determinazione esatta delle Geografiche Longitudini potea gareggiare in difficoltà con la stessa ragionata scoperta d'un Continente. Che non fecero i vecchi Astronomi, che non tentarono i più recenti per debellare il contumace Problema? disperando di vincerlo col troppo debil

---

pensiero con una sobrietà e con una delicatezza che fanno onore al suo buon senso. Gli alberi sono di tanta bellezza e di tanta soavità che pensammo essere nel Paradiso Terrestre *Vesp. p.* 53. Se nel Mondo è alcun Paradiso Terrestre, senza dubbio dee esser non molto lontano da questi luoghi *p.* 92

(220) *Vesp. p.* 54

(221) *Immaginando tagliato da un Meridiano ogni punto del Globo, e prendendo per* primo *il Meridiano di un punto qualunque, come di Parigi, la distanza di questo dagli altri, contata sull' Equatore, chiamasi* Longitudine: *così il Meridiano di Firenze incontra l'equatore a gradi* 8. 56'. 59'' *Orient. quello di Londra lo incontra a* 2. 5'. 9'' *Occid. e questo* vario incontro *dei due Meridiani con l' Equatore determina la Longitudine di Firenze e di Londra.*

soccorso delle Latitudini e dei Rombi (222), gli opposero i Calcoli più coraggiosi, lo investirono con l'Analisi più formidabile, e lo ridussero quasi ad arrendersi con cento Macchine Orarie (223) della più sperimentata efficacia: ebbene? la profusione infruttuosa di tante forze gli costrinse infine ad imparar dal Vespucci (224) l'arte infal-

---

(222) *Encycl. art.* Longitude.

(223) *Bailly Hist. de l' Astr. Mod. p.* 111 *ec.*

(224) *Ecco la gloriosa testimonianza che senza nominarlo, rende ad Amerigo il più illuminato di tutti i Viaggatori, Giacomo Cock*: Passando a riflettere con quale esattezza trovavasi sulla *Risoluzione* la longitudine, ben si vede che sebbene provveduti de' migliori Orologj marittimi, sembra ciò non ostante che in un lungo viaggio convenga più fidarsi sulle osservazioni delle distanze della Luna al Sole e alle Stelle, se queste sieno fatte con buoni strumenti, che a qualunque altro mezzo. Ed effettivamente il metodo di dedurre la longitudine dalle distanze del Sole e della Luna, oppur della Luna e delle Stelle, è una delle più pregevoli scoperte che abbian potuto fare i Naviganti, e dee per conseguenza immortalare i primi inventori di questo ritrovamento. *T. IV. p.* 186. *Tale appunto è il metodo d' Amerigo che dalla distanza della Luna da Marte nel momento in cui ne seguiva in Europa la congiunzione, dedusse la longitudine che cercava.* Vesp. p 57 58 *Ecco in fatti questo metodo in generale. Supposto Marte presso che immobile nelle poche ore dell' osservazione (giacchè il suo moto non giunge a* 32. *minuti in un giorno) sia* A *il luogo ove osserva Amerigo*, M *quello al cui Meridiano calcolò Monteregio, ed* a° *la distanza osservata in* A *tra la Luna e Marte nell' istante in cui avrebbe dovuto congiungersi, o non mostrar distanza alcuna in* M; *dunque l' istante in* A *differisce dall' istante del nome stesso in* M *di tutto il tempo che corrisponde ad* a°: *ma la Luna impiega ore* $1\frac{3}{4}$ *in circa per grado; si ha dunque l' analogia* $1^\circ : 1\frac{3}{4} :: a^\circ : \frac{7a^\circ}{4}$, *ore*

libile di soggiogare il ribelle. Anche per entro ai due Tropici lo segue il suo Genio inventore, e senza sbigottirsi del meschino equipaggio a sostenerlo (225), con Lui veglia, con Lui medita, con Lui ragiona Si direbbe che le Formule astruse e le Macchine ricercate sono un impedimento al suo volo: spia l'istante d'un'astronomica Congiunzione, si lancia da questa alla Longitudine sospirata, e mentiscan pure o le Tavole a cui ricorre o gli Strumenti che impiega, Egli è possessor del segreto, il suo Metodo è certo, niuno pria d'Amerigo il conobbe, niuno lo abbandonò senza pericolo dopo di Lui (226). Ben vi volea tutta la scortese dimenticanza degli uomini perchè questo Metodo originale, che l'ingegno Europeo partorì la prima volta sotto un cielo selvaggio e la prima volta impiegò per fissarne il carattere geografico, non comparisse in fronte alle Americane Memorie d'Astronomia, anticipato frutto inestimabile dell' incivilito Emisfero.

Brillò di contento l'avventurosa Firenze al

---

di differenza tra M *ed* A *: e facendo* $24 : 360 :: \frac{7a^\circ}{4} : x$, *viene* $x = \frac{105a^\circ}{4}$ *Longitudine di* A. *Nella Lettera del Vespucci si pone* $a^\circ = 15^\circ, 30'$ *con evidente sbaglio, e gli altri numeri ancora son poco esatti: perciò in una* Dissertazione sulle Vicende delle Longitudini Geografiche, *impressa nel Tomo IX. dei Saggi dell' Accademia Etrusca di Cortona, ho spiegato a lungo il Metodo del Vespucci che quì non potrebbe aver luogo.*

(225) *Tutto l' equipaggio d' Amerigo in questa difficilissima ricerca fu un Quadrante, un Astrolabio, l' Almanacco di Monteregio e le Tavole Alfonsine.* Vesp. p. 54. 55. 56. 57. *Il genio è come la natura; si contenta di poco*

(226) *Vedasi la* Dissert. N. 79. e segg.

grido di tante imprese: nobile Emporio della Letteratura e del Commercio, ne penetrò più che tutt' altri le conseguenze lontane, e con Faci di Gioja (227) si affrettò di rendere al Figlio una parte di quell' onore ond' Ei la facea sì rinomata e sì bella. Con Faci di Gioja! Ah! deplorate pure il misero guiderdone, se le follie d' un lusso devastatore e gli apparati magnifici che attestano la depravazione e la schiavitù (228); han potute abolire in Voi l' auguste traccie della Repubblicana semplicità: ma se nutrite tuttora qualche lieve scintilla dell' anti-

---

(227) *Band. Vit. d' Am. Vesp. p.* XLV. *Benchè tali feste si narrino dal Bandini prima dei Viaggi del Vespucci a nome del Portogallo, il solito spirito di sistema fece dire a taluno che si eseguirono dopo il Viaggio del* 1501 *al Brasile. La ragione è perchè* la Relazione al Soderini non giunse a Firenze se non se dopo l' anno 1504. *ed ella sola, come* Scrittura, direi così, d' officio pubblico, *potea dar luogo alle Feste. Io nego che il primo Viaggio d' Amerigo al Bresile appartenesse al Portogallo, e se ne avranno le prove al* N. 71. *della seguente Disert. Nego la* Scrittura, direi così, d' officio pubblico, *e si veda perciò la prima Nota del* N 50. *Finalmente, nella peggiore ipotesi, nego che il solo Amerigo scrivesse* Nuove Officiali *alla sua Patria, mentre tanti Fiorentini delle Spagne, in continuo carteggio con* Persone principalissime della Repubblica, *non aspettarono sicuramente tre* o *quattro anni a far note in Firenze le scoperte del Vespucci*, e ne celebrarono e fors' anche ne amplificarono in tutti i paesi le glorie. *Pat del Cel. p.* 167. 168 *Rag. p.* 102. 103.

(228) *I più illuminati Sovrani, i Padri dei loro Sudditi hanno sempre aborrite le inutili pompe sull' esempio d' Adriano, di Marco Aurelio, d' Alessandro Severo: testimonio il contegno veramente filosofico di Pietro Leopoldo Gran Duca di Toscana, e il suo generoso rifiuto allorchè la gratitudine del Popolo gli offerse una Statua Equestre.*

ca virtù, confessate che Atene e Roma effigiando nel Pecile il suo Milziade (229) o cingendo al suo Postumio la fronte con un intreccio di mirto, palesarono maggior grandezza, che decretando trecento Statue a Falereo o ergendo degli Archi e dei Templi ad Antonio. Insomma ebbe il Vespucci dalla sua Patria l'illustre premio dei benemeriti Cittadini, e la Spagna frattanto (230), scordatasi d'uno Straniero che non

---

(229) Cujus victoriae non alienum videtur quale praemium Miltiadi sit tributum docere..... Ut Populi nostri honores quondam fuerunt rari et tenues, ob eamque causam gloriosi... sic olim apud Athenienses fuisse reperimus. Namque huic Miltiadi..... talis honos tributus est in Porticu quae Poecile vocatur.... ut in decem Praetorum numero prima ejus imago poneretur... Idem ille Populus postea quam corruptus est, trecentas statuas Demetrio Phalereo decrevit. *Cor. Nep. Miltiades*.

(230) *Tutto ci convince che nel* 1500 *la cabala era in moto per rovinare Amerigo presso la Corte di Spagna, benchè sicuro Egli della sua rettitudine e della benevolenza del Re, sembri non averla mai temuta.* Vesp. p. 100 *E' certo che tornando dal suo secondo Viaggio, fu molto maltrattato all' Antille dai Compagni del Colombo*, credo per invidia, *come dice Egli stesso* p. 80. *Chi potrà persuadersi che l' invidia finisse nell' Antille e non lo seguitasse in Europa? Giunge appena alla Corte, che il Re penetrato dalla grandezza de' suoi servigi, lo impegna nell' anno stesso* 1500 *ad un terzo Viaggio col rango illustre di Comandante di tre Vascelli*: quì m' armano tre Navili perchè nuovamente vada a discoprire e credo che istaranno presti a mezzo Settembre p. 67. *Ma ecco che tutto cangia improvvisamente di faccia: ad onta della stima del Re svanisce il meditato Viaggo, Amerigo lascia occultamente Siviglia, e nel Maggio del seguente anno* 1501 *lo troviamo sulle Navi del Portogallo. Questo rovesciamento di cose che invano si attribuirebbe al capriccio o all' incostanza d' Amerigo, non potrà mai spiegarsi senza l' intervento d' un maligno raggiro de' suoi nemici* o d' un bel tratto di Catoniana prudenza in Vespucci. Eccone una conferma qualunque: les Espagnols lui (à Vespuce) ayant temoigné

vantava alcun titolo oltre il coraggio e l' ingegno, neppur lo rimunerò col gregale stipendio dei Sudditi ufiziosi e fedeli.

Son certamente i grand' uomini un gran fenomeno nella Natura: egualmente rari tra una folla di produzioni ordinarie, egualmente impenetrabili alle forze anguste dei volgari sistemi, svegliano egualmente l' idea del mirabile, ed egualmente presentano al curioso Filosofo una prospettiva immensa di nuove combinazioni. Strana sventura che a tanta somiglianza di doti si accoppj sì spesso tanta diversità di vicende, e che un gran fenomeno possa esser grande impunemente e non lo possa un grand' uomo! L' uno e l' altro urta i pregiudizj e li atterra, l' uno e l' altro si azzuffa con l' orgoglio ignorante e lo confonde: ma quell' urto medesimo e quella pugna che rendono un gran fenomeno più famoso, espongono il grand' uomo alla fatal reazione della sorda materia, e tuttochè trionfante, lo lascian talora senza un segno solo del suo trionfo. Gli resiste l' implacabile invidia, lo lacera l' oscura calunnia, quegli che fece jeri lo stupor del suo tempo, giace oggi nell' abbandono, e al tristo rimbombo di sua ruina, fuggon lungi da lui le ricompense e gli onori. Ed ecco perchè la Storia sì fertile e sì diffusa nel catalogo dei celebri Personaggi (231), comparisce poi sì

trés peu de reconnoissance de toutes ses découvertes, leur ingratitude le mortifia vivement. Emmanuel Roi de Portugal, jaloux des succès des Rois Catholiques..... informé du mécontentement de Vespuce, l' attira dans son royaume. *Nouv. Dict. Hist. art.* Americ Vespuce.

(231) *Il gran Dizionario del Moreri è distribuito in quattro grossi Volumi e potrebbe anche aumentarsi: accordiamone i tre quarti ai nomi e alle materie che*

limitata e sì povera in quello dei loro premj: vanta ogni secolo degli spiriti trascendenti, ma non si contano in ogni secolo dei cuori sensibili e generosi.

Fino agli orli di un deplorabile assurdo guidò più volte questa crudel verità: parve un infelice dono del Cielo la superiorità dei talenti, e per asconderli alle gelose furie dei lor tiranni, poco mancò che non si lasciassero languir degradati in una stupida inerzia (232): quasi che rinunziasse la Luna al suo corso per acchetare i latrati del capriccioso mastino, o deponesse il Sole i suoi raggi perchè l'insensato Etiope di mezzo alle vampe d'una Zona infuocata gli lancia smanioso degli improperj e dei dardi (233). Non segue Amerigo il disperato consiglio; questo bell' Astro che mai non si oscura, lascia involto nelle sue nubi un caligino-

---

non interessano il nostro soggetto, e i nomi degli uomini veramente grandi occuperanno sempre un Tomo in foglio. L' Opera di Du-Tillet Essai sur les honneurs et sur les monumens accordés aux illustres Sçavants, *è un piccolo Volume in* 12.

(232) *Descartes e Newton per tacer di tant' altri, ce ne danno una prova; quello restò sì commosso dalla prigionìa del Galileo, che fu sul punto di bruciar tutti i suoi scritti.* Thomas Elog. de Descar.; *questo soppresse l' Ottica e il Metodo delle Flussioni, ributtato dalle stolte obiezioni con cui furono assalite le sue scoperte.* Montucla T. II. p. 312.

(233) Solem orientem occidentemque dira imprecatione contuentur (Æthiopes) ut exitialem ipsis agrisque. *Plin. L.* 5. *c.* 8. *Giob allude forse a quest' uso allorchè parla di coloro che maledicono il giorno. Nel rovescio della Medaglia già battuta in onore dell' immortal Poetessa Corilla Olimpica, si vede il Sole saettato da alcuni Etiopi con la leggenda ricavata appunto da Giob* ,, Qui maledicunt diei ,,.

so Orizzonte e porta altrove il suo lume. Miratelo sulle navi del Portogallo in atto di far servire i venti e l' Oceano alla nuova Linea del Vaticano (234). Ah! se negli eterni Destini era scritto che di due Principi Europei facesse il Vespucci i due più possenti Dominatori d'America, perchè dunque ai Nomi terribili di Ferdinando e d' Emanuele (235) non gli dette il Cielo di surrogare i dolci Nomi di Leopoldo e di Luigi (236)? Che fausta rivoluzione, che

---

(234) *Alessandro VI nell' anno* 1493 *fece una Bolla in cui* (condotto, 100. leghe di là dall' Azzori, un Meridiano ideale come linea di Demarcazione) *concedeva alla Spagna tutte le scoperte da farsi verso Occidente per l' estensione di gradi* 180, *e al Portogallo tutte quelle che si facessero verso Oriente per gli altri* 180 *gradi. Il limite fu poi cangiato, come dirò nella* Diss. Giust. N. 71. *Può vedersi nel Bollario Romano* T. I. p. 454 *e nella* Hist. Gén. des Voïag. T. XLV p. 93 *questo Monumento, contro di cui si è declamato con tanta forza e con sì poca ragione Il Papa si arrese ai due Re che già si mettevano in arme per disputarsi l' America*: qua de causa, *scrive Solorzano*, cum bellum utrimque immineret et plures hinc inde legationes et pacis media tentata fuissent, tandem inter eos (Ferdinandum et Emanuelem) convenit, ut tota illus litis sive controversiae disceptatio ad Alexandrum VI . . . . remitteretur. *De Ind. Jur.* L. I. *c.* 7. *n.* 78.

(235) *Ecco ciò che trovo scritto delle Corti di Spagna e di Portogallo riguardo agli Americani*. La divisione del bottino era il più generale interesse, e la Corte di Spagna chiudeva gli occhi perchè se le inviava molt' oro. *Comp. della Stor Gen de' Viaggi T. XIX p.* 163 Dopo che la Corte di Lisbona fu assicurata non esser nel Brasile nè oro nè argento, concepì tal disprezzo per esso, che più non vi mandava se non uomini condannati dalle leggi . . . . . I Brasiliani vedendosi perseguitati . . . si appigliarono al partito di trucidare e divorare gli Europei *Raynal. T. IX. p.* 7. 33.

(236) *Il Programma dell' Accademia Etrusca esi-*

inaspettati portenti avrebbe operati nell' Indie l' auspicio invidiabile della Toscana e della Francia, stabilite ormai nel glorioso possesso, quella di propagar la virtù, questa di esibirle un sostegno! Che contento per Amerigo, che piacere ineffabile il porgere allo sbigottito Selvaggio un prezioso Codice di Legislazione che ne formasse la Sicurezza Civile, e un Trattato inviolabile di Alleanza che ne rendesse eterna la Sicurezza Politica! oggi rapirlo alle tirannie d'un Prepotente, dimani avvalorarlo contro le macchine d' un Invasore! ascoltar da una parte i lamenti degli infelici e mitigarne le pene, romper dall' altra ogni giogo straniero e cancellare ogn' orma di Società subordinata e precaria! convincer le menti con l' equità dei doveri, muovere i cuori con la generosità del perdono, far dell' intera America una Pensilvania, una Filadelfia, e in nome di Traiano e di Tito gridar con fiducia a tutte le Popolazioni del Continente: udite Americani! dei due saggi Monarchi, delle due benefiche Divinità che m' inviano, l' una protegge l' Ordine, l' altra la Pace, ambedue la Libertà, e son io l' apportator fortunato di questi doni. Che gli Storici, che i Politici mendicassero allora i titoli di un potere usurpato, d' un' illegittima schiavitù, d' una violenta emigrazione! che ci additassero i luoghi delle battaglie, i torrenti del sangue, le catene, le

---

geva un Elogio alla generosità di Luigi XIV Re di Francia verso gli Anglo-Americani, e al Codice incomparabile del Gran Duca Pietro Leopoldo. L' argomento principale non mi ha permesso di estendermi più a lungo in un secondario argomento sopra cui si potrebbe dir tanto per consolazione dei Popoli e per ammaestramento delle Legislazioni contemporanee.

prigionìe! che ci dicessero d'onde ebbe origine una ribellione, come si profittò d'una vittoria, perchè si divise una conquista! Argomenti di tal carattere sarebbero eternamente restati tra la ruggine del Vecchio Mondo, e l'ombra felice dei Gigli di Francia e di Toscana averebbe preservato il Nuovo dal velenoso contagio.

Voi stupite per avventura dell'inutil vivacità de' miei voti: ed è vero pur troppo che toltane l'immortale Isabella (237), erano alla stagion del Vespucci d'un'indole ben diversa i Regnanti, e che appena son bastanti alla Natura tre secoli per mettere in luce le due grand'Anime che imperano oggi sulla Senna e sull'Arno: ma infine io serbo fede al mio tema, e se la memoria di questi Genj tutelari degli uomini mi rapì per brev'ora in un'estasi deliziosa, veggio intanto ciò che Amerigo sarebbe stato ai dì nostri, quando in un'età di ferro non fu mai soggiogato dalle dominanti massime del dispotismo.

Ad onta però di una virtù sì poco familiare in quel tempo, direste che il Cielo si stancò finalmente di favorire i suoi disegni (238). Una

---

(237) *La Regina Isabella, Consorte del Re Ferdinando, fece nel suo Testamento un comando espresso agli Spagnuoli di trattar con dolcezza gli Americani:* item, *ecco la particola del Testamento*, encargo y mando a la dicha Princesa mi hiia, y al dicho Principe su marido que... no consientan ni den lugar que los Indios vezinos e moradores de las dichas Islas e tierra firma ganadas e por ganar, reciban agravio alguno en sus personas ni bienes: mas manden que sean bien y justamente tratados; y si algun agravio han recebido, lo remedien ec. (*Solorz. de Ind. Jur. T. I p.* 406.) *Niuna disposizione testamentaria è stata mai trasgredita più compiutamente.*

(238) *Vesp. p.* 84.

nebbia profonda offusca di repente il sereno del giorno, al sibilo dei venti impervversati si mesce il fiero strepito dei tuoni e dei fulmini, si squarcia l'Atlantico in mille cupe voragini sotto il combattuto Naviglio, inorridisce il Piloto, perdono ogni speranza i Compagni, e senza sapere o per qual clima si aggirino o dove li spinga il rabbioso urto dell'onde, sanno solo che corrono senza scampo al naufragio e alla morte. Fu allora che si conobbe il decantato valore di quegli abili condottieri (239), cui per avvilire il Vespucci si attribuisce il merito delle scoperte: abominevole ammasso d'ignoranza e d'orgoglio, truppa oscura d'insaziabili Negozianti (240), invano avrebbero invocate morendo l'impotenti ricchezze onde equipaggiavano a proprio rischio le Flotte, se il pietoso Amerigo (241) non fos-

---

(239) *Vedasi* Tirab. *p.* 189. *e la* Dissert. N. 34.

(240) *Benchè la Storia sembri insinuare che Amerigo viaggiasse a spese dei Sovrani di Spagna e di Portogallo, è però credibilissimo che dopo le prime corse del Colombo s'introducesse ne' due Regni un' altra usanza:* Le forze di Cortese non erano somministrate dal Governo, il quale e nei tentativi che faceansi per iscoprir nuovi Paesi, e nel formare dei nuovi stabilimenti dava solo il suo nome. Tutto si eseguiva a spese dei particolari, i quali, se la fortuna gli avesse abbandonati, sicuramente si rovinavano: ma le loro imprese estendevan sempre i dominj della Metropoli. Questa dopo le prime spedizioni non formò mai un piano, non aprì mai il suo tesoro, nè mai reclutò delle truppe *Raynal. T. VI p.* 53. *Così viaggiarono Ojeda, Pinzon, Nicuessa ec* Robert. T. I p 294. *Amerigo medesimo non ci lascia dubbio su questo costume allorchè racconta quanto ebbe di parte nella vendita di* 200 *schiavi, che senza ciò sarebbero appartenuti alla Corona.* (Vesp. p. 67. 73), *se pure il Re, per cui comando viaggiava, non gliene fece un dono.*

(241) *Vesp. p.* 86.

se volato frettolosamente al soccorso. Abbandonare il Comando, lanciarsi al timone, consultare i fedeli Istrumenti della sua Scienza diletta, e render la calma e la salute agli smarriti viaggiatori fu l'opera d'un solo istante. E questo è poco: non torna alla Negrizia d'onde partì, non si volge a qualche nota Contrada ove sicuramente riposi (242); ma sprezzando l'assenza del Sole che piegava in quei giorni all'estivo solstizio, e sfidando i più tremendi pericoli per avere il vanto di superarli, seconda per due mila miglia il Cerchio degli Equinozj (243), e vin-

---

(242) *Vesp. p.* 87. 101. 102

(243) Capo verde, *scrive il Vespucci*, da questa terra ritrovata è lontano quasi 700 leghe, benchè io mi avea creduto averne navigate più di 800, e ciò avvenne per la crudel tempesta .... e andavamo errando e vagabondi senza saper dove ci andassimo *p.* 86. *E' dunque manifesto che egli errò lungamente fuor di strada; e poichè la strada ordinaria è di* 700 *leghe, non può dubitarsi che non ne facesse almeno* 800, *cioè miglia* 3200. *Ora attesta Amerigo che* il forte della navicazione fu di continuo giunta con la linea equinoziale che nel mese di Giugno è inverno *p.* 102 *cioè navigò lungo l'Equatore per la maggior parte del suo Viaggio; onde supponendo che lo abbia secondato non più che per i* $\frac{5}{8}$ *delle intere miglia* 3200, *si avrà* $\frac{5 \cdot 3200}{8} = 2000$, *come ho detto nell' Elogio. Aggiungo di più che le leghe* 700 *rammentate di sopra, debbono probabilmente esser leghe* 800, *e questo è forse un nuovo errore o dei Codici o della Stampa. Infatti essendo Amerigo e nel secondo e nel terzo Viaggio andato al Brasile in Latitudini e Longitudini poco diverse* (Vesp. p. 70. 102), *dovea fare all'incirca la strada medesima e lo stesso numero di leghe in ambedue; ora le leghe del suo secondo Viaggio (se quivi il numero è giusto) non furono* 700, *ma* 800: fummo a tenere, *scrive egli*,

citor delle procelle e del verno, scopre il dovizioso Brasile, e lo presenta in omaggio al Trono del Portogallo (244).

E fu nel Brasile ove Amerigo spiegò senza avvedersene i prodigiosi talenti d'un Teofrasto e d'un Plinio. Ammiratore appassionato dell'inesausta Natura (245), pieno d'un vivo istinto per indagarne le divine bellezze, e dotato del sentimento più fino per assaporarle e per dipingerle, Voi lo vedreste errare estatico tra i boschi e tra i monti (246); arrestarsi alla vista d'un albero, d'un augello, d'un sasso (247); raccogliere i vaghissimi frutti, le lucide gomme, i liquori balsamici; contemplar con trasporto la fertilità del terreno (248), la temperie del clima, la copia delle nutritive radici, la possanza dei sughi medicinali (249), la salute, il vigore, la lunga vita degli abitanti; e sfidar coraggioso il Naturalista del Lazio (250) a trovar nell' Europa o nell' Asia tanti argomenti di Storia quanti il solo Brasile ne offriva per ogni parte al fuggitivo sguardo d'uno Straniero. La notte

---

ad una nuova terra.... la quale.... distà dalle dette Isole (del Cavo verde) per il vento libeccio 800 leghe (p. 70).

(244) *Il Brasile fu scoperto dal Vespucci mentre viaggiava per Ferdinando* (Dissert. N. 71): *ma la Spagna non ne fece alcun caso per la ragione che altrove ne apporterò* (N. 73). *Fu poi diligentemente visitato e quasi di nuovo scoperto da Lui, mentre serviva al Portogallo.*

(245) *Vesp. p.* 87

(246) *Vesp. p.* 92. 93

(247) *Ivi.*

(248) *Id p.* 91

(249) *Ivi.*

(250) *Id p.* 92

notte non sembra rapirgli il pomposo spettacolo della Terra che per variare il suo diletto con le cangianti meteore (251) e con le faci immutabili del Firmamento (252); ve ne dirà la grandezza, il luogo, l'ordine, il moto (253); saprà numerarle, saprà comporne delle bizzarre figure; e perchè non invidj il Mezzogiorno i suoi vantaggi e la sua fama al Settentrione, arricchirà con Australi Costellazioni (254) l'interessante Catalogo delle Fisse. Ah! dov'è quel prezioso Volume alla cui fede avea consegnati il Vespucci (255) dei tesori sì vasti di naturale scienza e d'astronomica erudizione! qual cabala indegna o qual segreto disastro lo fece miseramente perire tra le mani medesime d'un Sovrano, cui le glorie e le fortune del Portogallo dovean consigliarne la più gelosa custodia! Chi dubita di

15

---

(251) *Id. p.* 95. 96

(252) *Id. p.* 93 *e seg.*

(253) *La* Croce del Sud *è forse la più celebre delle figure o costellazioni osservate dal Vespucci: ne parlano come di* un mirabil ordine di stelle *e come di* cosa notabile *Andrea Corsali e Gonzalo d'Oviedo*, Ramus. T. I. p. 177 D. T. III. p. 73 F. *Anche Merian riflettendo ultimamente ai famosi versi di Dante, così si esprime*: or quelle merveille! ces quatre étoiles se trouvent en effet dans le lieu indiqué, trois de la seconde et une de la troisieme grandeur: elles forment ensemble la plus brillante des constellations circumpolaires. La plus avancée a prés de 62 degrés de déclinaison australe moyenne, et par conséquent 28 degrés de distance du Pole. Qu'on s'imagine la surprise d'Améric Vespuce, quand'aprés avoir passé la Ligne de 6 degrés, il découvrit tout d'un coup ces étoiles, et se rappela aussitôt les vers du pöete (dirai-je, ou du prophete?) Toscan. *Nouv. Mém. de Berlin. An.* 1784 *p.* 515.

(254) *Riccioli Alm. Nov. L.* 6 *p.* 410.

(255) *Vesp. p.* 94

tanta perdita, chi finge sepolto nei polverosi Archivj questo Libro importante, si rivolga al Brasile, e ci spieghi almeno come il centro felice della prosperità si trasformò d'improvviso in una terra abominevole e maledetta, in un carcere obbrobrioso di scellerati, nell'infame rifiuto d'una perspicace e florida Monarchia (256). Eh! se il Portoghese non men famelico del Castigliano avesse possedute una volta quelle fedeli Memorie ove alla pittura d'un clima opulento univa Amerigo la descrizione magnifica delle perle (257), dei diamanti e dell'oro, so ben io che il Brasile non avrebbe tardato due secoli a divenir la delizia e l'erario del Portogallo (258).

Mi disinganna però pur troppo l'eloquente esempio d'una sì varia fortuna. Come sperar vicino l'universale incivilimento d'America (259), se spregiandola quando è povera, e correndo a spogliarla tostochè ci palesa le sue ricchezze, facciamo abbastanza comprendere che volentieri cangieremmo in oro un Selvaggio, ma siamo assai poco disposti a formarne un Cittadino o un Letterato? Brilla, io ben lo veggio, al Settentrione Americano una splendida Aurora di soavi speranze (260), e dal vincolo d'amicizia e

---

(256) *Raynal T. IX p. 7.*

(257) Il Paese non produce metallo alcuno salvo che oro, del quale ve n'è grandissima copia.... Hanno molte perle e pietre preziose. *Vesp. p. 92. Qual negligenza, quale imperizia in quei Commissarj che nel secolo XVI assicurarono la Corte di Lisbona non trovarsi colà nè oro nè argento!* Raynal T. IX. p. 7.

(258) *Raynal T. IX p. 115.*

(259) *Nel Programma dell' Accademia Etrusca si desidera ancora che nell'Elogio d'Amerigo si dia qualche cenno sul futuro incivilimento d'America, il che si eseguisce in questo luogo.*

(260) L'indépendance des Anglo-Américains est

di pace che lega insieme le Littorali Provincie, io sono in diritto di augurare all' Occidente dei giorni più fortunati e più belli: ma la cultura e la scienza non si propagano con la celerità della luce (261). Quante generazioni assorbiranno i periodi più estesi del tempo, pria che le Muse trovino un Regno in America, e l' Accademie e i Licei pareggino almeno o il numero dei Baluardi che ne cingono le miniere, o quello delle oppresse Popolazioni che v' incontrano una morte e un sepolcro! Dico anche di più: forse gli erranti abitatori delle pingui Foreste Mediterranee resisteranno eternamente a quel giogo sociale di cui non sentiranno il bisogno (262); forse non potranno estirparsi giammai dallo spirito d' un Patagone o d' un Cannibale certe nazionali idee che invittamente si oppongono all' i-

---

l' événement le plus propre à accélérer la révolution qui doit ramener le bonheur sur la terre. *Genty p.* 317.

(261) Il ne faut pas s' attendre que d' un pole à l' autre tout rentrera dans l' ordre en peu d' années et que la génération présente pourra jouir du spectacle enchanteur de la félicité générale. *Genty p.* 316. *Mentre io così pensava nell' anno* 1788, *i grandissimi uomini Borda, La-Grange, La-Place, Monge e Condorcet così scrivevano in Francia*: les vérifications seroient plus difficiles pour toutes les Nations, du moins jusqu'au temps où le progrés de la civilisation s' étendront aux peuples de l' équateur; temps malheureusement encore bien éloigné de nous. *Hist. de l' Acad. R. des. Sci. an.* 1788. *p.* 10.

(262) *Il sentimento è di Platone*: Quum enim illum rogassent (Cyrenaei Platonem) ut leges ipsis scriberet, populumque ipsum ad formam aliquam ordinaret..... arduum esse dixit adeo fortunatis leges ferre Cyrenaeis; nihil est enim homine rebus elato secundis contumacius, neque parentius imperio rebus adversis ejecto. *Plutar. in Lucul. Fa la medesima riflessione anche* Raynal T. VII. p. 15.

struzione e vietano ogni passaggio alle vigorose immagini del bello e del vero; e forse il contentarsi di ispirare a quell'anime limitate un sentimento di Religione, e lasciarle poi nella loro infanzia nativa, sarà minor male che il chiamarle a parte dell'indefinibil composto di lumi e di vizj (263), che costituisce insomma la superiorità del colto Europeo sull'ignorante Americano. E poi chi ci sa dire se mai si vedranno sopra la Terra dei generosi Mortali che si cimentino alla dura impresa, ed abbiano il cuore e la mente fabbricati apposta per riuscirvi (264)? niuno potè citarne ai dì nostri l'Esploratore illuminato dell'Oceano Australe; e due soli, Amerigo e De-las-Casas, io ne rinvengo nella serie lunghissima di tre secoli: ma De-las-Casas col sovrumano talento e con la fiamma celeste che lo animava, mancò di potenza e di soccorso; ed Amerigo ormai curvato sotto il peso degli allori e degli anni (265), potea solamente ac-

(263) *Basti a convincerci di questa verità il celebre Forster*: Bisogna riguardare come più savj o più fortunati almeno quei Popoli che più sonosi allontanati dai nostri Europei, e che diffidando della leggierezza del carattere e dello spirito di dissolutezza portato sempre dagli uomini civili in mezzo ai barbari, hanno avuta la minor comunicazione possibile co' nostri cultissimi Navigatori. *Cook T. V p.* 248.

(264) Egli (*Tupia nativo di Taiti*) era di fatti più proprio forse di qualunque Europeo a ridurli allo stato civile e socievole... perchè niuno de' nostri sapeva nelle istruzioni prender la via più corta ed efficace, non vedendo punto nella progressione dell' idee elementari quei vincoli intermedj che uniscon le deboli idee di quella gente alla sfera troppo estesa di tutte le nostre cognizioni. *Cook T. V p.* 263. *Sulla incapacità degli Europei a ridurre gli Americani può vedersi anche* Robertson Hist. de l'Amer. L. IV p. 219 et suiv.

(265) Giunto che sarò là, io farò molte cose a

cennare agli Europei quell'orme irreprensibili che avea segnate una volta per loro esempio.

Lasciate ora ch'io taccia come attraversò nuovamente la Linea, e quanto fece ricuperato infine dalla pentita Castiglia: tutto è piccolo, tutto è comune dopo ciò che Vi ho detto. Basti il sapere che sopraffatto l'Universo dal numero e dall'importanza delle sue gesta, lo riguardò come il Confidente degli Astri, come il Padre della Cosmografia, come il Miracolo della Navigazione: quindi raccolto a suo favore l'augusto suffragio di tutti i Popoli, ed abolite le primitive denominazioni del Nuovo Mondo, volle ch'ei derivasse il suo Nome dal valoroso Amerigo; e con un tratto sublime di gratitudine e di giustizia assicurò la ricompensa al grand'Uomo, scrivendone in grembo all'Eternità l'incontrastabil diritto. Eppur lo credereste? l'Italia benchè partecipe delle sue glorie, e l'Inghilterra quantunque illuminata e sagace, nutron tuttora dei cuori sì poco grati e delle menti cotanto anguste, che non solo han cangiati in una satira disonorante i fatti impareggiabili del Vespucci, ma reclamando altamente contro il Decreto unanime delle Nazioni, fanno ad Amerigo un delitto di questo Nome, e lo dipingono coi neri tratti d'un usurpatore ambizioso. Oh rossore! oh cecità! Non doveva l'Italia risovvenirsi di Mezio, l'Inghilterra di Guerik, l'una e l'altra del rinomato Conone (266)? l'Artista d'O-

---

laude e gloria di Dio, a utilità della patria, a perpetua memoria del mio nome, e principalmente a onore e alleviamento della mia vecchiezza, la quale è già quasi venuta. *Vesp. p.* 99.

(266) *Molti Scrittori hanno esclamato contro il nome di America: ma quì si parla dei soli Italiani ed Inglesi, perchè questi, atteso il domestico esempio di*

landa compose quel Telescopio mirabile che pur si chiama Galileano (267); il Console di Magdeburgo (268) ideò quella Macchina interessante che porta il nome di Boyle; e il Geometra di Samo descrisse quella celebre Curva che poi fu detta Archimedèa (269): poichè merita insomma di dare il nome ad un Paese non già chi si ap-

---

Galileo e di Boyle, vi si oppongono meno ragionevolmente degli altri. Riguardo agli Italiani, delle arti, *dicono gli Italiani Avversari,* con cui Amerigo Vespucci giunse a contrastar questa gloria al Colombo, e perfino a dare il nome all' America, ne ragiona abbastanza il Tiraboschi.*Rag. p.* 13. *Ma Tiraboschi ne ragiona, a parer mio, senza aver troppo esaminato l'affare, come vedremo altrove* (N. 75.). *Riguardo agl' Inglesi, io son costretto a ritrattare in parte le mie doglianze, dopo che il Sig. Pinkerton ha resa giustizia al Vespucci ed al vero. Questo Geografo Statistico dei nostri giorni, seguace in tutto di Robertson, fuorchè nel punto di cui trattiamo, si accorda meco interamente:* Améric Vespuce publia la première description qui eût encore paru du nouveau continent: et le caprice de la renommée lui a accordé un honneur au-dessus de la gloire des plus grands conquèrans, celui d' attacher son nom d' une maniere ineffaçable à cette grande portion du globe. C' est à tort qu' on en accuse sa vanité; elle n' aurait jamais pu parvenir à établir une semblable prétention. Ce fut au contraire la reconnaissance, qui seule a pu faire adopter cette dénomination, en considération du premier homme de lettres qui avait fixé l' attention de l' Europe sur cette déconverte. *Geogr. mod. per J. Pinkerton T. V. p.* 435.

(267) *Montucla Hist. des Mathem. Tom. II pag* 166.

(268) *Newton. Opt. L.* 2 *par.* 3 *prop.* 8.

(269) Montucla Hist. des Math. T. I p. 237 *ove conclude con queste parole che letteralmente si adattano ad Amerigo:* Celui qui pénétre fort avant dans une Contrée, mérite à plus juste titre de lui donner son nom, que celui qui ne fait que la reconnoître. *Ma su questo punto veggasi la* Dissert.

pagò di salutarlo da lungi, ma chi ebbe tanto d'intrepidezza da scorrerlo addentro e da farne la sua conquista (270).

No; non è vero che la morte imponga silenzio all'invidia: dopo cinquanta lustri ella insulta adirata alla memoria e alle ceneri d'Amerigo. Oh! se la Patria che portò Egli sempre scolpita nell'affettuoso pensiero, se i dolci Amici tra le cui braccia volea chiudere il giorno estremo (271), ne avessero presentita l'indegna sorte, con quali prove, con quali autentiche testimonianze non avrebbero disarmato il rancore d'un'incredula posterità! Ma troppo affidati alla ricca luce che spargea d'ogn'intorno il Cittadino e l'Amico, ne piansero con amarezza la perdita e trascurarono di stabilirne la gloria Ei morì (272): cercatene il sepolcro in Terzera, in seno all'Oceano, in faccia ai due Continenti che gli debbono e la potenza ed il nome (273).

---

(270) Amerigo il primo *fece la conquista* di quel Paese non con metterlo a sacco e spopolarlo, ma con scoprirlo, con internarvisi, con osservarne l'immense ricchezze e col darne un minuto ragguaglio. *Lett. al Sig. P. Allegrini p.* 11.

(271) *Vesp. p.* 68. 99. 114.

(272) *Amerigo Vespucci morì in Terzera, una dell' Isole Azzori, ed è comune opinione che la sua morte accadesse nell'anno* 1508. Vogliono altri, sull'autorità degli Archivj, che morisse in Siviglia nel 1512: ma gli Archivj meritan fede sol quando posson riscontrarsi da tutti.

(273) Inter Americam et Hispaniam interjacent *Assores*, *Azores* seu *Açores insulae* novem, quae *Flandricae* dictae sunt ab inventore Flandro. *Cluv. Intr. in Un. Geogr. p.* 666. *I soli Indiani possono ignorare che la scoperta dell' America ha prodotta la potenza dell' Europa. Così ne avesse ella saputo profittare!* Genty p. 211 et suiv.

Quanto era meglio che l' erudito Straniero ne trovasse il Monumento in mezzo a Noi! Mirate l' Urna del Galileo; non sembra che aspetti al suo fianco la tomba e l' Immagine del Vespucci? La rimembranza dei due divini Ingegni che tanta parte scoprirono della Terra e del Cielo, arresterebbe i passi dell' attonito Osservatore (274), ed ei raddoppiando gli encomj alla famosa Firenze, confesserebbe con un trasporto ossequioso, che l' Atene d' Italia non si contentò di produrre i grand' Uomini, ma seppe anche mostrarsi sensïbile al raro onore di averli un giorno prodotti,

(274) Era solito dir l' Averani che il Galilei e il Vespucci avean fatto sì che uno non potesse alzare gli occhi al Cielo nè abbassarli alla Terra che non si sovvenisse della gloria dei Fiorentini. *Algarot. T. IV p.* 137.

DISSERTAZIONE

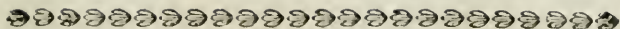
SOPRA

AMERIGO VESPUCCI.

Φανήσομαι ὀυκ ἐκ παντὸς τρόπου μεγάλα προθυμόυμενος, ἀλλὰ διὰ τὴν του πράγματος ἀλήθειαν ὅυτω περὶ αὐτου θρασεὼς εἰρηκώς.

Ι'σοκρ. Ε'υαγ.

Apparebit me non de industria captasse magniloquentiam, sed propter rei veritatem ita de eo confidenter disseruisse.

Isocr. Evag.

DISSERTAZIONE

SOPRA

AMERIGO VESPUCCI

Giustificativa di quanto è stato detto nell' Elogio di questo celebre Navigatore.

Libero appena da qualche straordinaria occupazione a cui la maggiore utilità della studiosa Gioventù mi aveva con l' Astronomo mio Collega impegnato, rivolsi nel Maggio dell'anno 1788 il pensiero ad Amerigo Vespucci, e più per sollevarmi dalle troppo serie applicazioni che per altro motivo, determinai di scriverne in concorrenza l' Elogio. Confesso che restai sorpreso dal nome e dal numero dei nemici di quest' uomo immortale: ma sopra ogn' altro Libro mi sbigottì la *Storia della Letteratura Italiana* del Sig Cav. Ab. Girolamo Tiraboschi, ove trovai riunite come in un sol punto di vista tutte l' atroci reità del Navigator Fiorentino. L' alta stima che l' Italia mostrava allora per questo Scrittore, mi fece disperar del Vespucci dopo che Tiraboschi, contento di desiderarne la difesa (275), erasi astenuto dall' intraprenderla; e avrei deposto il pensiero di lodare un uomo sì poco degno di lode, se il Programma della dottissima Accademia Etrusca non mi

(275) *T. VI P. I p.* 192.

avesse reso il coraggio. Era egli possibile infatti che un Corpo sì famoso di Letterati destinasse un Elogio a chi meriterebbe una satira, se sussistessero tante accuse? Avendo perciò nell'estrema angustia del tempo combinate alla meglio alcune poche difese onde persuader me medesimo, scrissi l'Elogio, vi apposi qualche Nota che gli servisse di fondamento, e al termine stabilito lo inviai come facevano gli altri, al suo destino. Da quel punto la viva brama di purgare appieno il Vespucci mi ha costantemente occupato: e col pensiero di comporre una volta qualche ragionata Dissertazione sopra questo argomento per farne un dono all'Accademia, consacrai volentieri ad accumular dei materiali tutte le poche ore d'ozio che la mia professione potè lasciarmi in tre mesi. Non avrei mai sospettato che l'occasione o per dir meglio, la necessità di eseguire il mio disegno dovesse giunger sì presto. La Dissertazione mi nacque allora sotto la penna in pochi giorni; ed io non la detti all'Accademia ed al Pubblico che come un Saggio di ciò che poteva dirsi a favore dell'accusato Vespucci, giacchè la debolezza stessa de' suoi Difensori ha fin quì pur troppo aumentata la ributtante audacia dei suoi Nemici.

La comodità di trovarmi fornito dal solo Tiraboschi di quanto essi hanno inventato contro Amerigo, mi ha fatta preferire la Storia della Letteratura Italiana a tutte l'altre: l'ho citata, ed oggi piu liberamente dell'ordinario l'ho combattuta, dopo che non solo una nuova raccolta d'osservazioni, d'autorità, di notizie che quello Storico o soppresse o non curò, ma molto più le frequenti doglianze di varj Scrittori mi hanno obbligato a ponderarne la critica e l'apatismo con un esame più serio.

Se questa volta gli associo alcuni recenti Avversarj, è questo in conseguenza di aver eglino (per quanto si figurarono) indovinati i motivi che ad onta della mia prima Dissertazione persuasero al Tiraboschi di non cangiar Sentimento. Forse l' indovinar le ragioni che gli persuasero di lasciar Cuccaro per Piacenza o per Genova, era più corrispondente al tema *della Patria di Colombo:* ma senza un' occasione determinante io non avrei mai più pensato al Vespucci; e non è poi male che siasi presentata.

QUESTIONE I.

Se Amerigo Vespucci abbia fatti dei Viaggi prima dell' anno 1497.

1. In un Poema intitolato *L' America* descrisse i varj Viaggi del Vespucci anteriormente all' anno 1497, il Sig Girolamo Bartolommei, nobilissimo Gentiluomo Fiorentino, e gli descrisse con quella libertà che si chiedono e si danno scambievolmente i Poeti. Ma per inviare istoricamente Amerigo in Inghilterra, in Irlanda e verso i Ghiacci della Lapponia, un Poeta non basta: e niun sensato Istorico si fiderebbe a Virgilio per assicurarci che Enea fu in Affrica, che vide in un Tempio la pittura della Guerra Trojana, e che si sposò clandestinamente a Didone. Onde se fa stupore per una parte la serietà con cui fu portato un tale argomento, non debbon farne alcuno per l' altra l' ovvie e naturali eccezioni del Tiraboschi che ributtato da questa ridicola prova, così meritamente si esprime: *A dir vero bramerei che a prova di tali Viaggi si potesse addurre autorità più valevole di quella*

d' uno Scrittore vissuto alla metà del Secolo XVII, e ciò che è più, d' un Poeta. (276).

2. Era però facile il dimostrar questo punto di Storia con una verisimilissima congettura, con varj indizj che il Vespucci medesimo ci ha lasciati, e con una infallibile testimonianza. A chiunque avesse la semplicità di chiederci se Raffaello e Correggio, presi per la prima volta i pennelli, dipingessero subito la Trasfigurazione e la Notte, o se Donatello e Buonarroti, impugnato appena un ferro, creassero il Soldato ed il Mosè, si direbbe per certo che questi Capi d' Opera suppongono delle antecedenti fatiche e degli studj incomprensibili; che gli uni consumarono molti colori, e gli altri straziarono molti marmi prima di giungere a quella sublime verità che costituisce i miracoli dell' arte. L' applicazione è naturale: bisognerebbe conoscere assai poco l' estrema difficoltà d' una non casuale Scoperta, per figurarsi che Amerigo senza pratica alcuna dei Viaggi di Mare, salisse nel 1497 sopra una Nave e subito se ne andasse alla Terra Ferma di America. Ascoltiamo lui stesso che meglio d' ogn' altro saprà informarci non men delle facili che delle difficili navigazioni: *credo V. M. avrà inteso .... che due anni fa mandò il Re di Portogallo a discoprir per la parte di Ghinea. Tal viaggio come quello, non lo chiamo io discoprir, ma andare per il discoperto; perchè come vedrete per la figura, la lor navigazione è di continuo alla vista di terra* (277). All' incontro parlando altrove del suo Viaggio al Brasile (278), *nella qual navigazione*, dice,

---

(276) *T. VI P. I p.* 186.
(277) *Vesp. p.* 68.
(278) *Vesp. p.* 84.

in quanti travagli e pericoli della vita ci ritrovassimo, quanti affanni, quante perturbazioni e fortune patissimo, e quante volte ci venisse a noja d' esser vivi, lo lascerò giudicare a quei che hanno esperienza di molte cose e principalmente a coloro che conoscono chiaramente quanto sia difficile il cercar le cose incerte, e l' andare in luoghi dove uomo non sia stato.

3. Questa è per altro una semplice congettura, la cui forza si annichila anche interamente se si abbracci l' opinion di coloro, i quali sostengono che Amerigo passasse in Occidente sotto l' altrui condotta e a solo fine di traffico, il che tra poco discuteremo. Ricorro pertanto alle sue Lettere, e da due espressioni che tramezzo al discorso gli sono sfuggite, ricavo la prova dei suoi Viaggi. Narrando quivi a Lorenzo dei Medici il periglioso incontro d' una Corrente nei mari ignoti d' America, *riscontrammo* scrive egli, *una corrente di mare che era tan grande e con tanta furia correva, che ci misse gran paura e corremmo per essa grandissimo pericolo. La corrente era tale, che quella dello Stretto di Gibilterra e quella del Faro di Messina sono uno stagno a comparazion di essa* (279). Chi confronta in tal guisa, chi parla con tanta franchezza delle Correnti di Gibilterra e di Messina, è d' uopo che ne conosca appieno la natura e la forza, che siasi assicurato della loro velocità, e che le abbia esaminate con l' attenzione del Cosmografo e del Piloto; poichè se dai soli ragguagli ne avesse rilevata qualche notizia, non è verisimile che senza modificazione alcuna si fosse protestato di riguardarle *come uno stagno* in paragone della Cor-

(279) *Ivi p.* 53.

rente Americana: ed ecco intanto dei Viaggi per varie parti del Mediterraneo. Ma ne cita egli dei più considerabili a Lorenzo medesimo in proposito dell'incredibil popolazione osservata nell'Australe Emisfero (280): *oltre l'equinoziale*, ei dice, *io ho trovato paesi più fertili e più pieni d'abitatori che giammai altrove io abbia ritrovato, sebben V. S. anche voglia intendere dell'Asia, dell'Affrica e dell'Europa*. E' questo un nuovo e più vasto confronto, la cui verità non dipende o da incerte congetture o da racconti ingranditi, ma dall'osservazione oculare che il Vespucci avea fatta da se medesimo per le tre Parti del Globo; quelle parole: *che giammai altrove io abbia ritrovato. sebben anche voglia intenders*i *dell'Asia, dell'Affrica e dell'Europa*, indicano una cognizione ed una pratica sì consumata, ed attestano dei Viaggi sì grandi insieme e sì noti a Lorenzo, da non doversi temere o che Amerigo facesse un parallelo troppo inoltrato, o che il Medici potesse mai rimproverargli una menzogna.

4. Quando dunque informa egli il Soderini (281) di aver continuato *circa di quattro anni a trattar mercatanzie nella Spagna*, e di essersi nel 1497 *disposto di andare a veder parte del Mondo e le sue maraviglie*, ciò non significa che prima di questo tempo non avesse vista parte alcuna di Mondo, quasi fosse nato e vissuto sempre tra le mura di Cadice o di Siviglia, egli che sicuramente dalla Toscana era andato nelle Spagne; troppo è chiaro che quivi appunto accenna i suoi passati Viaggi con quel-

---

(280) *Vesp. p.* 83.
(281) *Vesp. p.* 27. 28.

la moralità (282): *Viddi e conobbi i disvariati movimenti della fortuna . . . e conosciuto il continuo travaglio che l' uomo pone in conquerir questi beni caduci con sottomettersi a tanti disagi e pericoli, deliberai lasciarmi della mercanzia e porre il mio fine in cosa più laudabile e ferma*: sentimento ben proprio a rammentare al Soderini i mercantili Viaggi altre volte intrapresi per arricchirsi, ed inseparabili di lor natura dai *travagli*, dai *pericoli*, e dai *disagi* che un sedentario Mercante o non esagera o non conosce. Senza ciò sarebbe assurda quell'espressione: *deliberai di porre il mio fine in cosa più laudabile e ferma*; poichè il risolversi a navigare sarà forse *più laudabile*, ma non sarà mai più sicuro e *più fermo* del viver tranquillamente in un fondaco: laddove l'espressione è giustissima, se dalla privata ed incerta navigazion mercantile si intenda passato alla grandiosa Navigazione indirizzata alle Scoperte, e *disposto di andare a vedere* quel Continente maraviglioso che niuno aveva mai visto, ed ove era per condurlo non più l'altrui ma la sua stessa perizia.

5. Si rechi infine la promessa testimonianza, da cui verrà la Questione compiutamente decisa: ma perchè dovrò spesso valermi dell'Autore che son per citare, stimo necessario di fissarne primieramente il carattere. E', cred'io, un Libro non molto raro la *Cosmografia Universale di Sebastiano Munstero*: questi non fu Poeta nè scrisse nel Secolo XVII; la sua Opera uscì nell'anno 1550, ed ha tutti i rari contrassegni di diligenza e d'imparzialità, che fanno tanto onore agli Scrittori Tedeschi, e che debbono piacer tanto ai Critici scrupolosi. Sarebbe troppo

(282) *Ivi*.

lungo l'esame d'un Tomo in foglio di 1162 pagine: contentiamoci di scorrerne la Dedicatoria a Carlo V. Comincia dallo stabilire la netta idea e le preziose qualità d'un Istorico: *gravissimi quique viri sic sentiunt (et quidem recte) scriptorem historiarum veritatis potius quam vel gloriae vel elegantiae in scribendove apparatus affectorem esse debere, atque omnio favoris amorisque et odii carere oportere affectu, ut suam apud posteros auctoritatem retinere possit*. Rileva la somma difficoltà di raccogliere il vero nel confuso ammasso dell' opposte opinioni che incontrò negli Storici: *ego multa scribo quae ipse non vidi, sed aliorum refero experientias etiamsi me non lateat difficillimum esse provincias exteras describere, quando et autores ipsi quos imitari oportet, non solum varii, verum etiam inter se contrarii ac magnopere dissentientes inveniuntur*. Protesta di non volere affermare se non ciò che l' evidente verità gli fece conoscere per indubitato: *ubique conjectura potius quam ulla certitudine nitamur oportet, nec usquam certi aliquid affirmemus nisi ubi veritas seipsam manifeste prodit*. Ci assicura di aver fatto ogni sforzo per deporre i privati affetti: *hoc ubique et quantum potuimus caventes ne quid ex affectu scriberemus, plus privato quam veritatis amore ducti*. Nomina dei Cooperatori e dei Dotti che lo hanno assistito con le loro censure e col loro ajuto: *omnia huic operi ego et cooperatores mei quoad licuit adjungere curavimus .... invocantes praeterea plurimorum doctorum virorum judicium et auxilium*. Rammenta un Damiano Portoghese, suo nemico e detrattore, e lo invita a depor l' inimicizia e a somministrargli qualche cosa di certo sul Portogallo e sui Viaggi all' Indie: *nec moveor si a Damiano*

aut alio rigido et iniquo censore mihi obiiciatur etc. Quanto rectius faceret Damianus si posita simultate, nostrum potius juvaret institutum, suppeditaretque quae certa habet de regno Lusitaniae et de navigationibus Indicis. Si duole, come ai nostri giorni se ne è doluto anche Robertson (283), che gli Archivj di Spagna sieno stati impenetrabili alle sue premure *defuerunt mihi in hoc conatu tuae Caesareae majestatis literae per quas facile licuisset in Hispania.... impetrare quod volui, sed non patuit accessus ad tuam celsitudinem*: e dedica il suo Libro a Carlo V. che era nel tempo stesso e Re di Spagna e Imperatore, che sapeva conseguentemente i genuini fatti freschissimi della Monarchia Spagnuola, e mostravasi inoltre molto dedito a questi studj: *sciens suam majestatem non parum delectari Cosmographiae studio* (284).

6. Venne accolta con tanto applauso questa grand' Opera, fu letta con tanta sorpresa, fu trovata sì piena d' inportanti notizie, sì conforme alla verità dell' Istorie, e sì ricca di tutti i lumi di quell' età, che i Critici più severi ne

---

(283) *Hist. de l' Amer. T. I. p. XI. XII.*

(284) *Ai Principi*, si dice, *anzi agli stessi Romani Pontefici furono offerti dei buoni Libri e dei cattivi*. Sì, quando non ebbero l' avvertenza d' informarsene o la capacità d' esaminarli: ma del gusto di Carlo V per le cose geografiche non può dubitarsi. Egli il primo conobbe un error di Gemma Frisio nella sua descrizion della Terra, e il dotto Cosmografo ne convenne e lo corresse, *Morer art.* Gemma. Per questa fama di dottrina, il Contarini molto perito in Geografia, fu da Paolo III. prescelto alla Legazion di Germania, come narra il Pallavicino. Vi è poi chi non sappia che Carlo V era Re di Spagna e che le storie almen più recenti del Regno non potevano essergli ignote? Pur si è mostrato di non saperlo. *Rag. p.* 14.

fecero dei ripetuti elogi nei loro Scritti, e distinsero col titolo di *Strabone dell' Alemagna* (285) quel Sebastiano Munstero di cui avevano ammirata non solamente l'erudizione vastissima nelle Note e nell'Aggiunte a Tolomeo (286), ma anche la scienza profonda nel metodo di trovar sul Globo le diverse distanze con l'ajuto dei trapezj equicruri (287). Il suo stesso avversario, il Portoghese Damiano, che è quel Goes (288) di cui son noti i Libri e la dottrina, non ardì di attaccare un emulo tanto illuminato e veridico; di modo che la Cosmografia Universale trasmessa a noi con onore, si mantenne per 240. anni nel tranquillo possesso del credito e della stima fin da principio acquistati. Or si crederebbe? Munstero di cui l'erudito Montucla ha parlato con tanta lode, Munstero che nel Tom. XLVIII del Calogera vien citato in proposito del fanciullo S. Simeone, come *uno Scrittore di severissima Critica*, Munstero in oggi non è più quello: gli errori che otto intere generazioni non videro nel suo Libro o donarono al minor lume di quell'età, si sono scoperti intollerabili da pochi giorni; cioè gl'ingiusti Censori hanno palesata da pochi giorni la loro goffa ignoranza nella Storia Letteraria del Secolo XVI, che per tutta la sua metà non ebbe Cosmografia più dotta, più completa o più generalmente ammirata della Cosmografia di Munstero. Io non voglio ripeter l'accuse che gli si

(285) *Voss. de Math. Disc.*

(286) *Morer. art.* Munster.

(287) *Sambech. de Observ. Geog. p.* 363.

(288) Il Goes rimproverò solamente a Munstero di avere in confronto dei Francesi avvilita nelle sue Aggiunte a Tolomeo la Spagnuola Nazione. Può questo curioso litigio vedersi nell' *Hispania Illustrata* T. I p. 1066 *e seg.* T. II. p. 887.

danno; le passate Edizioni di questo Libro soddisfaranno i Curiosi, e potrà quindi apprezzarsi come ben si adopri il diritto del *quidlibet audendi* da chi scrisse *Rag. p.* 16. che *io presi a difender Munstero dalle accuse d' apostata, di credulo, d' avvilitor della Nazione Spagnola, e volli anzi senza fondamento di ragione che non ne fosse rimproverato*. Sicuro di aver lasciato Munstero un apostata come lascerei Tucidide un Idolatra o come gli Avversarj lascian Bayle un empio: di averlo lasciato un credulo, com' ei lasciò Solino e Megastene; di averlo anche lasciato un avvilitor degli Spagnoli, come e quanto possa pretenderlo il Goes: riprovai sul fondamento poco noto d' Orazio, ma non tolsi ad alcuno la libertà di rimproverarlo con l' insulsa eterozetesi delle femminucce volgari, allorchè *serpentes avibus geminant seu tigribus agnos*, precisamente come hanno fatto gli oziosi Censori.

7. Tengansi pur essi la loro Dialettica, e si sappia frattanto, che Munstero, un Cosmografo men di quarant' anni posteriore ad Amerigo, ci avvisa senza mostrarne interesse alcuno, come il Navigator Fiorentino viaggiò molto prima dell' Anno 1497; e non già nei mari d' Inghilterra, d' Irlanda o di Lapponia, ma bensì (chi lo avrebbe pensato?) all' Isole d' America col Colombo: *Americus Vesputius a Ferdinando Rege Castiliae una cum Columbo circa annum Christi* 1492 *ad quaerendum incognitas terras emissus, navigandique artem edoctus, elapsis aliquot annis, proprias instituit navigationes* (289). Questo fatto offre mille riflessioni; mi riserbo a svilupparle altrove se occorrerà. Ma si noti per ora che chi citò l' illustre Bartolommei, citò pure ad al-

(289) *Cosm. Munst p.* 1108.

tro oggetto, quel luogo di Munstero; niuno però ch'io sappia, vi avvertì; quel medesimo che ne fece un uso, non conobbe il valore e l'importanza dell'arme che avea tra mano. Si noti ancora che i recenti Avversarj, benchè risoluti in prima di *prescindere da molte questioni messe in campo da me, di non cercar se Vespucci abbia viaggiato prima del* 1497 *con Colombo*; *e segnatamente di non parlar del Munstero, e di considerarlo come eguale al nulla*, hanno infine questionato, cercato e parlato del Munstero più lungamente d'ogn'altro: e se rifletto agli sforzi estremi che fecero contro di lui, mi vien voglia di credere o che ne hanno temuta oltre il bisogno, o che ne hanno stimata ancor più di me l'autorità. Sarà bene ascoltarli.

8. Soprattutto non si approva da loro il gran caso che di Munstero io volli fare altre volte. Essendo egli posterior di mezzo secolo alla Scoperta del nuovo Mondo; lontano, quanto lo è la Germania, dalle migliori informazioni di chi scrivea nella Spagna; e mancante, per sua medesima confessione, d'ogni autentico documento: non sembra loro che la buona Critica dovesse permettermi di accordarli qualche fiducia. Ma di che si tratta? forse d'una vasta impresa, d'un Opera sproporzionata ai lumi ed ai mezzi dello Strabone Alemanno? Egli ci narra in compendio i Viaggi del Vespucci; ed è chiaro che alla verità del compendio nemmeno il ritardo di dieci secoli, nemmen la dimora nel Mogol o nella China, nemmen l'ignoranza assoluta d'un esistenza d'Archivj potean portare alcun pregiudizio: e neppur di questo si tratta: tutto il peso della disapprovazione gravita sui quattro versi del Munstero, che poco fa riportai (290)...

(290) *V. N.* 7.

anzi, ho detto troppo, sul solo Viaggio del Vespucci col Colombo: *questo aneddoto non potea scriversi dopo un mezzo secolo, non potea scriversi da un Tedesco, non potea scriversi senza Archivj* (291). Che serio apparato per una quantità matematica eguale a zero! Per non rammentar che l' Autore asserisce il fatto senza esitazione, e che non è suo costume *usquam certi aliquid affirmare nisi ubi veritas seipsam manifeste prodit* (292), richiamo alla memoria dei nostri Eruditi due cose: la prima, che niuno viaggiò col Colombo se con formale annuenza non fu messo in Registro dal Governo (293): l'altra, che nel 1493. l' ardore e l' entusiasmo di navigare divennero nella Spagna sì generali, che il Ruolo dei Venturieri coscritti dovè divulgarsi per tutta Europa (294). Ora uno solo di questi fogli capitati in mano al Munstero, non basterà forse a porlo in istato di trasmetterci l' aneddoto controverso? vi era necessità di maggior vicinanza di tempi o di luoghi? vi era bisogno di ricerche, di maneggi, d' Archivj?

9. Eh! perchè piuttosto non arrestarsi alquanto sulla sua Cosmografia! perchè non informarsene un poco meglio di quel che possa farlo il piccol saggio che ne ho dato di sopra? Bisognava osservarvi la generale espettazione di quella erculea fatica, le ricompense ond' ella fu talvolta onorata, le ripetute doglianze dell' Autore e le sue scuse al Pubblico, allorchè mancati i ragguagli inutilmente richiesti, non fu possibile di appagarne con maggior pienezza le

(291) *Pat. del Col. p.* 145

(292) *V. N.* 5.

(293) *Petr. Mart. Dec. II. L. VII*

(294) *Rob. Hist. de l' Am. L. II. p.* 227.

brame: in una parola doveasi dare un occhiata alle molte Lettere (forse più di quaranta) dei Principi, dei Ministri, dei Magistrati, degli Eruditi in risposta alle suppliche dell' instancabil Compilatore, e alle sue premure per istruirsi (295). Allora si sarebbe conchiuso, che Munstero incapace d'inventare un fatto senza importanza per lui, o sapea da se stesso quanto avanzò del Vespucci, o ne avea ricevuto riscontro dai suoi corrispondenti: allora non si sarebbe acclamata, quasi scesa dal Cielo, la *Traduzione Italiana*, della sua Cosmografìa, ove con una stolidezza che non ha pari, *Amerigo mandato da Ferdinando, viagga col Colombo nel* 1497, *e passati alquanti anni, naviga quattro volte, due per Emanuele* (296) .... non più; ributtato da tanta ignoranza del Traduttore, e molto più dalle conseguenze prodigiose degli Avversarj, lascio ad altri il giudizio del loro buon gusto, e dico in due parole: che quantunque taluno abbia a tali ritrovati puntualmente risposto, un' illusione sì volontaria non è degna di replica. Ma nemmeno è giustizia che vada affatto impunita la baldanza con cui si spacciano queste vergognose erudizioni. Dalla Lettera a Carlo V. nel 1538. *si fa palese*, dicon costoro, *non essere altrimenti mancato di vita il Munstero in Basilea nell'Anno* 1552, *come asserisce il Tuano (nè sarebbe questo il solo suo sbaglio) copiato poscia dai Biografi ec.* (297) mirate con qual superiorità si antepone al Tuano il Volusio redivivo di Catullo! Quell' Enrico Pantaleone, quel

(295) *Munst. Cosm. p. 79. 80. 96 . . . 915.*
(296) *Rag. p. 24.*
(297) *Ib. p. 22.*

quel Discepolo *dotto e bene affetto*, di Munstero, che ne scrisse la Vita nel 1566, dette una piena notizia dell' Opere sue, non parlò punto della *Cosmografia tradotta*, ed illuminò con le seguenti parole i delusi Eruditi: *natus est in oppido Ingelheim anno 1489 . . . . , anno autem 1552, aetatis suae 63 et climacterico, peste corripitur, et omnium hominum luctu anthrace absumitur* (298). Lo sbaglio non è dunque del Tuano o dei Biografi copiatori; è tutto degli Avversarj, che dopo avere usato il linguaggio decisivo e dommatico anche nelle cose non sapute e non vere, si ricordan poi troppo tardi che *dagli uomini prudenti e gravi si loda e si raccomanda, come massima di buona morale, lo astenersi dal linguaggio decisivo e dommatico anche nelle cose non dubbie*. Lasciamoli col loro *aneddoto letterario*.

10. Spero che ci daranno a suo tempo un' altra ritrattazione; poichè sappiano essi che la notizia conservataci dal Munstero non restò sepolta nell' immensa farragine cosmografica del suo libro. Un altro Scrittore, il Giureconsulto Werdenhagen, quantunque fieramente avverso al Vespucci (perchè da lui piuttosto che dal Colombo è venuto il nome all' America) non solo non si oppose ai fatti che un secolo prima gli aveva attribuiti il Munstero, ma volle anzi ripeterli ed illustrarli. Il suo Libro ha questo titolo: *Iohannis Angelii a Werdenhagen I. C. De Rebus Publicis Hanseaticis*. Francofur. 1641. Fol.; ed ecco le sue precise parole: *si ab inventore quid foret nominitandum, quur non potius Columbicam quam Americam illud Hemisphae-*

(298) *Prosp. Ill. Germ. Vir. P. III. p.* 351. 352.

rium diceremus, cum Americus Vesputius una cum Columbo circa annum Christi 1492. *sit missus, sed etiam artem navigandi edoctus, ac viam indagandi novas illas terras ab eodem didicerit? . . . Inde tota India Occidentalis nomen A*mericae, *potius ab aemulatore Columbi quam a primo horum locorum repertore obtinuit; quod potea magis interiores Terrarum illarum partes penetrando exploraverit: quae res non minus caruit variis periculis suis; velut et ipse ab An.* 1497. *quatuor perfecit navigationes, duas sub Rege Ferdinando Castiliae, et duas sub Emanuele Rege Portugalliae* (299). Così continuavano a parlar del Vespucci anche i men benevoli Autori del Secolo XVII, più di ottant'anni dopo l'asserzion del Munstero, e più di quaranta dopo le divulgate Storie d'Errera (300).

---

(299) *Werd. de Reb. pub. Hans. P. VI. p.* 30. *col.* 2.

(300) Ecco in breve cert' altre objezioni contro il Munstero. *Non poteva Amerigo andar col Colombo nel* 92, *tornar nel Marzo del* 93, *e scriver di Spagna una lettera nel Gennajo*. Quasi che la lettera e la sua data non fossero incertissime, o dalle parole *circa annum Christi* 1492, risultasse il Viaggio piuttosto nel 92 che nel 93. *Ma chi vorrà creder questo Viaggio, mentre Amerigo attese al Commercio sino al* 97? Patr. del Col. p. 148. Come se nella Borsa di Londra si stimi *incredibile* che un Inglese, attualmente mercante, abbia navigato al Coromandel. *E perchè dunque di tal Viaggio non parlò punto il Vespucci? Ib.* Perchè nè Draak, nè Cook parlaron punto di quei Viaggi ove impararono a superare i Maestri. *Perchè mai nemmen Ferdinando Colombo ne fa menzione? Ib.* Perchè si scordò di darci il Catalogo dei 1500 Venturieri che navigarono con suo Padre.

QUESTIONE II.

Se la Relazione e le Lettere del Vespucci debban credersi autentiche.

11. Dei quattro Viaggi onde è composta la Relazion d' Amerigo al Soderini, il quarto, perchè reso inutile dall' imprudente condotta d' un Ammiraglio del Portogallo, non meritò l' attenzione dei Dotti: al solo primo (dura pietra d' inciampo per un fautor del Colombo) al primo solo è stata mossa contestazione. Se qualche violenza si volle fare al secondo ed al terzo; se le Lettere sussidiarie di questi due soggiacquero alcuna volta al destino medesimo: fu per la remota o prossima affinità che aver potevano con quel primo; cosicchè, tolto questo di mezzo o dimostratane la certezza, le rimanenti Scritture del Vespucci sussisterebbero senza contrasto. L' impeto dunque dei Critici, le batterìe d' Errera e dei Seguaci Erreriani Robertson, Tiraboschi ec., son dirette all' impugnazion di quel primo (301): *in quel primo*

---

(301) Robertson, Tiraboschi, Charlevoix ec. se la presero unicamente contro il primo Viaggio: i soli Avversarj, sull' orme luminose dell' Autore delle Ricerche, s' inoltrarono ad impugnar l' intera Lettera al Soderini. Secondo loro, *troppo bene dice l' Autore delle Ricerche, che ella non dà prove certe*. Se ne desidera la ragione? *Senza saper renderne la ragione*, confessa schiettamente l' Autore delle Ricerche, *pure dirò che essa non somministra quelle prove di certezza ec.*

Viaggio, dice Tiraboschi, *incontro non leggieri difficoltà*. Ed io ne incontro subito una pesantissima nel suo ragionamento: *tutti gli Scrittori Spagnuoli*, son sue parole, *seguìti dal P. Charlevoix*, *dicono che il Vespucci ha anticipata l'epoca del suo Viaggio per arrogarsi la gloria di tale scoperta*, *e che egli non la intraprese la prima volta che nel Maggio del* 1499. *Se queste accuse son vere*, *converrà dire che egli abbia interamente supposto quel suo primo Viaggio* (302). E perchè mai converrà dirlo? qual nuova Dialettica può forzarci a conseguenza sì storta? quando pur geometricamente si dimostrasse alterata l'epoca d'un avvenimento qualunque da lei disgiunto, ove trovasi tra le leggi di Critica che bisogni riguardar come apocrifo l'avvenimento medesimo? infinite epoche sfigurate si scoprono ad ogni passo nella Storia Sacra, infinite nella profana; e dovrà dunque proscriversi come interamente supposta, la profana Storia e la Sacra? dovrà negarsi nel caso nostro, che Amerigo andasse a Lariab o a Veneziola, che vedesse dei serpenti e dell'oro? Eppur Tiraboschi col suo *converrà dire*, lo ha magistralmente asserito, e l'eco degli Avversarj *indovinando* il ripete. Io replico all'uno, che il suo Collega Arduino, il sognator famoso dell'*Epoche anticipate* è bastantemente screditato ai dì nostri, e non era pregio dell'opera l'adottarne i delirj: rispondo agli altri, che i Viaggi di Marco Polo (303) ..... che parlo di

---

E' nuovo per verità che una cosa già detta senza saperne render ragione, si dichiari detta *pur troppo bene*. Pat. del Col p. 156.

(302) T. VI. P. I. p. 187 188.

(303) *Hist Gén. des Voy. T.* XXVII. *p.* 1 *e segg. e p.* 189 190.

Marco Polo? la Storia medesima del loro Ferdinando Colombo, piena d'assurdità, di false Date e d'errori (304), li costringe a dire che *l' unico documento riconosciuto da loro come autentico*, è interamente supposto: e fo sapere a quello ed a questi, che tali paralogismi se non rovesciano affatto il credito d'ogni lor produzione, svegliano però sempre in chi legge il sospetto e la diffidenza, e quindi il malcontento e la noja. Ma già l'uno e gli altri molto simili a quei padroni che impongon leggi e sono i primi ad infrangerle, scossero il giogo dei loro precetti nell'atto stesso di promulgarli; e citando frequentemente e valendosi di quel Viaggio, an-

---

(304) *Nella Storia di D. Ferdinando*, dice Mugnoz, *s' incontrano molte Date sbagliate ed altre assurdità capaci d' indurre in errore chi non ha molta sagacità e critica*: Pat. del Col. p. 293 Non si venga a dirci che *la Storia originale di Ferdinando* è perita; lo sappiamo: ci si dica piuttosto ove sia *la Relazione originale del Vespucci*, e vedremo se questa merita minor fiducia di quella. Per ora hanno ambedue lo stesso male, e il rigettar l'una come incurabile, per tenersi all'altra quasi fosse nel pieno fior di salute, non è per la Causa sposata un favorevole indizio. Meno anche lo è quel perpetuo esprimersi in doppio senso: *non si sa* scrivano i Censori. *Ib p.* 157, e spessissimo altrove fino alla nausea, *come sopra epoche e date con sbagli di memoria e trascuratezza di stampatori o di copisti, si possa fondare alcun ragionamento*. Non si sa? parlin pur di se stessi; ma per gli altri il discorso è soltanto vero finchè gli sbagli e le date non sieno legittimamente corrette. Veggan perciò nella *Nota* del *N.* 55 il modo di fondare un savio ragionamento sopra epoche difettose, e cessino di ripeterci ad ogni pagina quel ridicolo *non si sa come*, che si sa benissimo e si pratica da gran tempo: testimonj a migliaja i Critici ed i Filologi per non rimandare alcuno ai miei NN. 36 54 55 66 83 97

che per avvilire il Vespucci, introdussero la strana usanza di appoggiar l'illazioni, benchè sfavorevoli all' Avversario, sopra un suo Scritto che a piena bocca pronunziarono falsificato ed invalido.

12. Questo è però nulla se si paragoni alla franchezza stupenda d'Errera. Di grazia mi si permetta di dare almeno un piccolo abbozzo di questo Istorico, prima d' inoltrare il discorso. Prévost, l' Autore della Storia Generale dei Viaggi, lo chiama giudizioso nello spirito e nello stile, esatto ed esteso nelle sue notizie, sorgente pura e copiosa di fatti, guida e modello di chiunque ha trattato lo stesso argomento, pieno d' un ardore infaticabile per discoprir la verità della Storia, e dotato d' una naturale schiettezza per istarvi sempre attaccato (305). Questo è un nobile elogio; e l'averlo fatto a se stesso il medesimo Errera (306), ben lungi dal mettermi in diffidenza, me lo farebbe anzi riguardar, come un secondo Munstero, se io trovassi nello Scrittore Spagnuolo tutti gli altri meriti del Tedesco. Invano afferma il suo lodatore che la critica non gli ha mai contradetto (307); gli contradice egli medesimo con queste formali parole: *on ne lui reproche qu' un peu d' affectation à déguiser quantité de faits odieux, sur les quels il passe toujours légérement* (308); e quando così si esprime un Autore già determinato a farne la base della sua Storia, che dovranno pensarne dei lettori imparziali? tra le

---

(305) *T. XLV. p.* XV XVJ
(306) *Ivi.*
(307) *Ivi.*
(308) *Ivi p.* XV

quantità dei fatti odiosi che Errera ha mascherati, non conteremo anche i fatti del forestiero Vespucci, pur troppo odiosi agli Spagnuoli? non ci rammenteremo che Errera avea delle relazioni strettissime d' amicizia e forse anche di parentela con la Casa Colombo (309), la quale dopo il matrimonio di Diego con la Figlia del Cugino Germano del Re Cattolico (310), e le grandi alleanze di Luigi ed Isabella loro Figli (311) godeva i primi onori di Spagna? Con queste idee di grandezza e di potenza, che assediavano tutti i cinque sentimenti d' Errera, dovea comparirgli ben povero e ben disprezzabile lo sventurato Amerigo: tale infatti ce lo dipinge, ed è tutta sua cortesìa se, chiamatolo in prima un ricco Negoziante Fiorentino e stabilitogli in seguito il rispettabile appuntamento di 50,000 maravedis, gli accresce il suo stipendio con altre 25,000 simili monete, poco soddisfatto però della vanità da lui mostrata in un impiego che gli portava l'annua somma di 106 o 107 Zecchini (312). Son poi degne d' osservazione le frequentissime circostanze, in cui l'avveduto panegirista d'Errera è costretto ad abbandonarlo, e a darcelo con franchezza ora per inconseguente, ora per trascurato, una volta per esageratore, un' altra per parziale, per menzognero, per male informato, per visionario (313). E' forza che in que-

---

(309) *Lopez de Haro Nob. Gen. L. 9. P. 2. L.* 10. c. 43.

(310) *Hist. Gén. des Voy. T. XLV. p.* 419.

(311) *Ramus T III. p.* 90. *E.*

(312) *Hist. Gén. des Voy. T. XLV. p.* 243 413.

(313) Ivi p. 40 53 66 76 83 121 156 340 431. Possiamo dunque conchiudere, che Prévost benchè ligio d' Errera, vedeva assai più lontano dei moderni

sto proposito io riporti i versi d'un bravo Inglese:

Thò Nature wept with desolated Spain
In tears of blood, the second Philips reign;
Thò such deep sins deform'd his sullen mind,
As merit execration from mankind:
A mighty empire by his crimes undone;
A people massacred; a murder'd son.
Thò Heaven's displeasure stopt his parting breath,
To bear long loathsome pangs of hideous death;
Flattery can still the Ruffian's praise repeat,
And call this waster of the earth discreet;
Still can Herrera, mourning òer his urn,
His dying pangs to blissful rapture turn,
And paint the King, from earth by curses driven
A Saint, accepted by approving Heaven! (314).

Se Errera in faccia alla ben consapevole Spagna non temè di avanzare queste vituperose adulazioni: con quale intrepidezza non avrà spacciate le sue menzogne intorno ai Navigatori Spagnuoli per avvilire Amerigo e per esaltare il Co-

---

Avversarj che nulla trovano in quell' Istorico *eccetto una certa avversione al nome d' Amerigo*. Pat. del Col. p. 119.

(314) Hayley an Ess. on Hist Epist. III. v. 125. Veggasi la Nota dell' esimio Poeta a questi suoi versi, si compatiscan gl' incauti Scrittori che lo maltrattano senza conoscerlo (Rag. p. 16), e si sappia che Pinkerton chiama quel Principe *l' infame tyran Philippe II.* (Géogr Mod. T. V p. 283 284) per non parlar del ritratto che ce ne ha lasciato nella sua Tragedia il Piemontese Alfieri. Quest' uomini, lungi dal consultare o Grozio o Bentivoglio, consultarono la verità, ed ebbero la fortuna ed il coraggio di dirla ad onta del *Rag.* II. *p.* 17.

lombo, mentre i veri fatti erano allora conosciuti solamente da un piccol numero di Curiosi e d' Eruditi?

13. *Ma egli*, si dice, *ha consultati gli Archivj*. Se è così, che vuol dunque il recente Istorico Mugnoz coi suoi ragguagli d' America, estratti pur dagli Archivj? ebbe Errera l'opportuna perizia per riscontrarli; è falso che fosse antiquato ai suoi giorni il carattere del 1500; e le Memorie del Colombo e del Vespucci, stendendosi appena a 15 anni, non potean mai renderne o molto lungo o bisognoso di seconde cure lo spoglio (315). Che ci dirà dunque Mugnoz? parlerà come Errera? la sua Storia è dunque superflua per quella parte almeno di cui trattiamo: si dichiarerà contro di lui? dunque o non fu veridico Errera o mentisce egli stesso. Ma si atterri una volta per sempre questo fantasma sì terribile degli Archivj. Allorchè si intraprende a distruggere un' opinione, che i vecchi Dotti per un secolo intero hanno seguita, ed al cui stabilimento sono interessati i Dotti moderni, non basta di venirci a dire *ho consultati gli Archivj*: bisogna mettere in luce i documenti di cui si dubita, bisogna indicare i Luoghi precisi onde furon tratti, bisogna impegnare o il Principe o il Privato che li possiede, a farne mostra a chiunque abbia volontà di assicurarsi del vero. Così praticarono i Monarchi medesimi e tutti gli Scrittori disinteressati e leali. Non lo ha fatto Erre-

(315) Rag. p. 19. 20. Vi sarà forse un frizzo nel paragone del mio discorso col discorso d' Omar. Io non lo veggo; è però visibile da quanto ho detto quì sopra, l' insussistenza di tali inezie. Così mentre si vuole che un Avversario mi abbia paragonato al Galileo, l' altro mi paragona ad Omar: hanno torto ambidue.

ra, non lo ha fatto Mugnoz: dunque a ragione si sospetterà sempre della lor buona fede, e quel Critico che vi si appoggi senza riserva, come un Robertson, un Tiraboschi ed altri molti, si mostrerà poco affezionato ai precetti dell' arte sua. Torniamo all' argomento.

14. Dissi che Tiraboschi e gli Avversarj con lui, citano spesso il primo Viaggio del Vespucci, quantunque lo abbiano formalmente dichiarato supposto, e dimenticano in conseguenza quel loro detto: *o lo ammettiamo in tutto o lo rigettiamo in tutto* (316). Ma Errera, *lo Storico giustamente stimato il principe degli Storici antichi dell' Indie* (317), Errera e più disinvolto di quei pusillanimi Autori, e superiore al principio stesso di contradizione, prende tra mano il controverso Viaggio, e prima lo rigetta in tutto, poi quasi in tutto lo ammette: lo rigetta in tutto perchè rimprovera ad Amerigo di avere sparse nel pubblico delle false Relazioni per meglio ingannarlo (318); e quasi in tutto lo ammette, perchè (toltane la Data del 1497, le particolarità personali, e le determinazioni geografiche di Vespucci) ne trascrive sì servilmente la narrazione, che neppure tralascia una scherzosa similitudine delle Ranocchie (319): *quelque idée*, osservò Prévost, *qu' on doive prendre de la bonne foi de Vespuce, ses Relations s' accordent assez avec ce qu' on va lire d' après les Espagnols* (320). Nuova condanna per Tiraboschi e per chi l' indovina o lo copia. Come ardirono essi di giudicare inte-

---

(316) *Rag. p.* 60.
(317) *Rag. p.* 19.
(318) *Hist. Gén. des Voy. T. XLV. p.* 244.
(319) *Vesp. p.* 44.
(320) *Hist. Gén. l. c.*

ramente supposto quel primo Viaggio che *il principe* Errera, uno *Scrittor degnissimo di fede*, onorò di tante occhiate per arricchirne il suo libro? come si fidaron sì poco di quel grand'uomo, che *compilò la sua Storia sopra le più autentiche memorie* (321) da scrivere in aria di compassione, *desiderarsi da loro che si trovino tai ragioni o tai monumenti ..... che cancellino qualunque sospetto che il Vespucci abbia finto a capriccio quel primo suo Viaggio* (322). Non tardino a ritrattarsi; Vespucci non lo ha finto, perchè non solo *ai fonti più sinceri attinge Errera le sue notizie* (323); ma molto più perchè Vespucci medesimo asserisce di averlo fatto. Un uomo onesto ha diritto di essere creduto, finchè qualche autentica prova non lo convinca di menzognero: e qual prova ci danno gli Autori Spagnuoli, quale indizio ha trovato Charlevoix dell' infedeltà d'Amerigo? Gli Spagnuoli, prima d'Errera, non ne parlarono affatto; e se Gomara volle parlarne, fu costretto, come vedremo, a biasimarlo sui Dati d'un Tolomeo stampato in Francia. Quanto a Charlevoix, vi sono all' incontro degli indizj assai forti per dubitar della fedeltà di lui stesso, che scrivendo sopra le Memorie d'un Missionario, smentisce quelle d'un altro. Parlerò poco più di quest'Istorico sì pregevole per Tiraboschi, e gli opporrò frattanto l'autorità, forse ancor più pregevole, del perspicace e pio Lafitau, rinomatissimo tra i Botanici per aver trovata nel Canadà la pianta tartara *gins-eng* tanto cara ai Chinesi: *Christophe Colomb Génois*, dice il Missionario, *eut le prèmier la gloire de cette decou-*

(321) *Rag. p.* 15.
(322) *Tirab. l. c. p.* 188.
(323) *Rag. p.* 19.

verte (des Régio ns de l'Amérique) . . . . parce que il fut le prém ier qui donna conoissance des Isles qui sont dan s le Golphe de Mexico où il avoit abordé. Quat e ans après Améric Vespucci Florentin découvrit la Terre-Ferme, où il fit depuis quatre voyages etc. (324). Il vero è, che con un vizioso circolo puerile hanno costoro eretto in prova quel Vi aggio stesso di cui pur si questiona; e per ridu rre in due parole il loro discorso, ci hanno de tto in somma: *il Vespucci non ha fatto nel 1497 quel suo Viaggio perchè lo ha finto; e lo ha fint o perchè non lo ha fatto.* Ciò basta a screditarli eternamente al tribunal del buon senso.

15. Con tre ragioni sin golarissime ha poi combattuta il Signor Robertso n l'onoratezza del nostro navigatore: *vi è grand l'arte*, dic' egli, *nelle Relazioni del Vespucci, vi è grand' eleganza, vi sono delle osservazioni g iudiziose* (325). Ma esaminando quelle Lettere attentamente, io le trovo similissime nell'arte e nel giro alle rispettate Lettere del Colombo, b enchè non sappia veder nell' une l' esageratore, il cortigiano, il fanatico, che lo stesso Robertson ha ravvisato nell'altre (326): le trovo scritte c on uno stile il più delle volte sì trascurato, sì m arinaresco, sì *barbaro*, come egli stesso il chiam a, che le sole orecchie d' un Inglese posson comp rendervi dell' eleganza: e quanto alle giudizios e osservazioni di cui son piene, tema il Sig. Rob ertson di passare un giorno per l' Istorico il più men zognero, giacchè meritamente è riguardato come i l più giudizioso e il più profondo. Vegga per alt ro su quali fon-

(324) *Moeurs des Sauv. Amér. T 1. p.* 28.
(325) *Hist. de l' Amér. L. II. p.* 297.
(326) *Ib. p.* 185 206 277.

damenti abbia egli scelto d' attenersi ad Errera per dare al Vespucci il titolo infame d' *impostor fortunato*; per ascrivere agli uomini un tratto d' ingiustizia allorchè chiamarono *America* il nuovo Mondo; per unire Amerigo ad Ojeda senza aver punto esaminata la possibilità dell' unione; per asserire in somma contro le più palpabili verità, che Vespucci ingrandì le sue spedizioni e persuase ad un suo Compatriotto, che egli il primo avea scoperto il Continente d' America (327). Andar dietro ad Errera dappoichè gli Archivj che si aprirono a quello, furon chiusi per lui, non è molto conforme alla libera sagacità d' un Critico Inglese (328); e tutti quei tratti consecutivi mancano del discernimento imparziale e dell' istorica sobrietà che sogliono ammirarsi nella sua maniera di scrivere, e che si trovano in Pinkerton quando si stacca dalla sua Guida.

16. Recherò tra poco una segnalata riprova della sincerità d' Amerigo: dico per ora che tutti i canoni del retto giudizio rendon testimonianza a questa impugnata sincerità. Parlò sempre il Vespucci con una rara modestia di se medesimo, e Tiraboschi pur ne conviene (329): descrisse i fatti con una semplicità che certamente supera quella del sincerissimo Cook: non tacque le sue stesse mancanze, e benchè dotato di tanta intrepidezza da incontrare anche la morte (330), confessò che in una battaglia coi Selvaggi si era dato alla fuga, ed era poi tornato in campo alle rimostranze d' un Marinaro (331): temè che le

---

(327) *Ivi p.* 296 297.
(328) *V. N.* 13.
(329) *L. c. p.* 189.
(330) *Vesp. p.* 42.
(331) *Id. p.* 62 63.

sue Carte Geografiche potessero trovarsi difettose, e mise in forse la possibilità di difendersi (332): volle differire il proseguimento dell'Opera sua Cosmografica per profittar del consiglio dei più Dotti e dell'esortazion degli Amici (333): protestò francamente al Soderini che tenea confidenza nella verità del suo scrivere (334): assicurò Lorenzo dei Medici che scriveva le cose diligentemente e senza alcuna bugìa (335): che più? non osò pure di attribuirsi una meschina erudizione che avea trovata in Landino: questo, dice egli, *ho cavato dal comento di Landino sopra il Quarto Libro dell' Eneide, acciocchè niuno sia privato delle sue fatiche, e a ciascuno sia reso il proprio onore* (336); strano contegno e ancor più strano linguaggio nelle azioni e nella bocca d'un ciarlatano impostore, che si appropria senza rimorso la scoperta d' un mezzo Mondo! Si rifletta frattanto che io quì non esalto il Vespucci coi pomposi epiteti insignificanti di cui trovo ricoperto il Colombo: *le dessein de cette éloge*, dirò con Prévost in simil caso, *est de faire connoître sur quels fondamens la vérité de cette Relation est appuyée ..... on observe ces dètails pour faire mieux connoître le caractere de l' Écrivain* (337): e se tali ragioni e tali monumenti non bastano a cancellar qualunque sospetto nell'animo degli increduli; vorrei ben sapere come dobbiamo noi fidarci d' Autori, che nei Libri stessi in cui si predicano inappun-

---

(332) *Id p.* 68.
(333) *Id. p.* 98.
(334) *Id. p.* 25.
(335) *Id. p.* 83.
(336) *Id. p.* 96.
(337) *Hist. Gén. des Voy. T. XX. p.* 331 340.

tabili (338), non ci danno poi della loro sincerità tanti attestati, quanti se ne possono addurre in favor d' Amerigo.

17. Sgombrato in tal guisa qualunque neo di finzione, e stabilito ormai che un' epoca anticipata non può pregiudicare alla verità di qualche slegato racconto; io riserbo l' epoca ad altro luogo, e quì richiamo un racconto, che il Vespucci si lasciò cader dalla penna, racconto senza pretensione e senza pompa, fatto quasi in parentesi a scusar la brevità della sua Relazione. Annunzia egli nel primo Viaggio la grand' Opera *Le Quattro Giornate* oggi per grave infortunio perduta (339), ove distintamente avea descritte, ed in linguaggio e stil geografico minutamente esposte le molte novità nei quattro Viaggi osservate: scherza intanto col darle il nome di *Zibaldone*, e brama sul serio di sottoporla al giudizio degli Intendenti: *mi disposi*, così si esprime al Soderini, *a scrivere uno zibaldone, che lo chiamo* Le Quattro Giornate . . . . . *il quale ancora non ho pubblicato, perchè sono di tanto mal gusto delle mie cose medesime, che non tengo sapore in esse che ho scritto, ancorchè molti mi confortino a pubblicarlo*. Ed altrove: *dell' Opera* Le Quattro Giornate *per ancora non se ne è data fuori copia, perchè mi è necessario conferirla* (340). Avea dunque Amerigo mostrato a molti o Spagnuoli o Portoghesi il suo scritto, e voleva che molti più lo vedessero; molti dunque

---

(338) *Rag. p.* 48 49 50 51 52.

(339) *Dove siano queste Giornate .... non se ne sa nulla, benchè il Bocchi dica essere stata costante tradizione che si conservassero appresso il Re di Spagna*. Band. Vit d' Am. Vesp. p. LI.

(340) *Vesp. p.* 38 44.

sapevano, molti anche seppero in seguito e quando si mosse di Spagna, e dove giunse, e quanto vide, e quanto operò. Non è dunque vero primieramente, come lo spaccia Robertson (341) che al solo Fiorentino Benvenuti comunicasse le sue scoperte, quando tanti più ne accenna per testimonj: non è vero in secondo luogo come lo vollero gli Avversarj (342) che gli Spagnuoli e i loro Storici *nulla avessero a dir* d' Amerigo, quando *molti* tra loro avevano assai di che parlarne: ma in terzo luogo, era dunque un forsennato il Vespucci? avrebbe scritto per *molti* in un modo, e per Piero Soderini in un altro? lo avrebbe scritto sénza temer dai *molti* il rimprovero di bugiardo, se mai fosse lor venuta sott' occhio o riportata all' orecchio la contradittoria Lettera al Soderini? e tra quei *molti* non si trovò dunque uno solo che lo smentisse subitochè la sua Relazione comparve in Francese e dal Francese fu stampata in Latino nell' anno 1507 (343)? Ho fatta conoscere appieno l' onoratezza e la sincerità mirabile d' Amerigo: ma nemmeno un uomo intrepidamente sfrontato affida a più carte di qualche curiosità le più palpabili contradizioni.

18. Il primo Viaggio è dunque autentico, e si potrebbe dire che lo son perciò tutti gli altri (344): ma non bisogna affrettarsi. Due Viaggi afferma di aver fatti il Vespucci per commission della Spagna (345): il primo nel 1497, il secondo

---

(341) *Hist. de l' Amer. L. II. p.* 296.
(342) *Bag. p* 21.
(343) *Bandin l. c. p. LVI.*
(344) *V N.* 11.
(345) *Vesp. p.* 25 98 100

do nel 1499. Due viaggi parimente gli accordano Errera, Robertson, e Tiraboschi (346) ma l'anno 1499, l'altro nel 1501, e gli Avversarj che rinunziano ad Errera senza rinunziare a Tiraboschi, sembrano del medesimo sentimento: cosicchè Robertson, Tiraboschi ec. sono insomma la docil truppa d' Errera. Rivolghiamoci dunque all' inclito Condottiere, e veggasi infine tra quali spineti abbia egli guidata la sua greggia e se stesso. Vi son per lui due soli partiti: se dopo quanto copiò dal Vespucci ed io quì sopra ho mostrato (347) ammette per genuino il primo Viaggio, e solamente vuol trasportarlo dal 97 al 99, dovrà trasportar del pari il secondo dal 99 al 1501; e quì lo aspetta un grande inciampo: se poi, malgrado la sua stessa adozione e la moltiplicità delle mie ragioni, rifiuta quel primo Viaggio e gli surroga il secondo, converrà che anche al secondo surroghi il terzo; e quì gli viene a fronte un impensato contraddittore. Scelga pur egli a suo gusto: conosco un fatto, conosco una testimonianza, che mettono in polvere le sue trame, ed assicurano sempre meglio la sincerità del Vespucci e l' autenticità dei suoi Scritti.

19. La prima delle due Lettere a Lorenzo dei Medici ed il secondo tra i quattro Viaggi al Soderini si corrispondono riguardo agli avvenimenti in maniera che non può dubitarsi della loro scambievole relazione: questo e quella fanno partire il Vespucci nel Maggio del 99, ed in questo ed in quella egli trova *annegata e bassa* la nuova

(346) *Hist. Gén. des Voy. T. XLV. p.* 243 324. *Rob. l. c. L. II. p.* 299. *Tir. p.* 192.
(347) *V. N.* 14.

Terra che scuopre (348) nell' uno ella è piena di *grandissimi fiumi*, nell' altra vi scorron tramezzo *due grandissimi rii* (349): le correnti del mare vanno in ambidue da Scirocco a Maestrale, ed a Maestrale perciò si rivolge in ambidue la navigazione (350): in questo, passa Amerigo ad *un bellissimo Porto*, in quella, riposa nel tranquillo *Golfo di Parias* (351); quà e là vede popolazioni di gente amica (352), quà e là molte perle (353): nell' uno e nell' altra lo spaventano dei Selvaggi, dei Cannibali e dei Giganti (354); nell' uno e nell' altra nuove genti amorevoli e nuove perle (355). Vi è questa sola differenza tra il Viaggio e la lettera: che nel Viaggio si segna il ritorno a Cadice in Settembre del 1500, laddove la Lettera ci forza a metterlo in Giugno (356); differenza che nacque forse da quella del tempo o della memoria, essendo scritto il Viaggio dal Portogallo dopo sei anni, e la Lettera dalla Spagna dopo un solo mese (357): ma differenza che sparisce anche subito, se nel Viaggio in luogo di Luglio e Settembre si ponga Aprile e Giugno (358). La Lettera dunque riconosciuta ormai per *autentica* (359) dai nemici medesimi del Vespucci, conferma il

(348) *Vesp. p.* 52 71
(349) *Ivi.*
(350) *Id. p.* 53 71 72
(351) *Id. p. Ivi.*
(352) *Id. p* 60 73 74
(353) *Id. p.* 61 74 75
(354) *Id p.* 61 62 63 75 77 78
(355) *Id p* 66 67 79
(356) *Id. p.* 66 69 102
(357) *Id. p.* 50 115
(358) *Id. p.* 81
(459) *Pat. del Col. p.* 156.

Viaggio; e poichè si sa d'altronde (360) che parla essa d'una seconda Navigazione, è ben dimostrato che quel Viaggio veridicamente fu chiamato il secondo, come per ben due volte Amerigo stesso lo chiama (361). Ed ecco alla luce una frode poco osservata d'Errera, che fin dal Viaggio, preteso il primo, vuole il Vespucci alla Spagnuola (362), mentre alla Spagnuola ed all'Antiglia andò sol nel secondo (363). Ma ciò non basta; sappia inoltre il *celebre Storico Spagnuolo*, e sappiano i suoi buoni ammiratori, che la gita del Vespucci all' Antiglia vittoriosamente depone contro di loro. Imperocchè se è vero, come ho provato, che il Viaggio del Vespucci quando passò per l' Antiglia, era il suo secondo; se affermano essi che il secondo Viaggio dee trasferirsi al 1501: è dunque vero egualmente che nel Febbrajo del 1502 toccò Vespucci l' Antiglia e vi trattò col Colombo (364). E con qual Colombo? con quello che ne era lungi pur troppo; che oppresso dai suoi nemici e deposto, languiva tra le cabale della Corte, e vedea partirne Ovando in qualità di suo Successore alla Spagnuola; che condottosi poi nel 29 Giugno 1502 all' Isola stessa e ributtato da Ovando, non potea cagionare invidia al Vespucci, e piuttosto avrebbe potuto invidiarlo, se ve lo avesse incontrato (365). Ma non era possibile d' incontrarlo in quest' anno. Pensava lo Storico sconsi-

---

(360) *Vesp. p.* 98

(361) *Id. p.* 81 100

(362) *Hist. Gén. des Voy. T. XLV. p.* 259

(363) *Vesp. p.* 65 81

(364) *Id. p.* 80

(365) *Robert. Hist. de l' Am. L. II. p.* 313 . . . 327.

gliato che le sole Memorie del Vespucci parlassero nel 1501 della sua navigazione in servizio del Portogallo; onde per trovar luogo ad un secondo Viaggio Spagnuolo, fece man bassa sul Portoghese, e si figurò di aver dato in tal guisa un secondo crollo irreparabile alla Relazione ed alla veracità d' Amerigo. Cieco impegno d' una mente sinistra! egli era così lontano dal temere scoperta mai la nuova frode, che obliò perfino le pubbliche ed a lui pur notissime Storie del suo Paese (366); Gomara, fieramente avverso agli Stranieri di qualche celebrità nelle Spagne, Gomara, senza saperlo, erasi fatto scudo al Vespucci, e forse cinquant' anni prima d' Errera, aveane distrutto il temerario attentato: *Americo Vespucio*, scrive egli, *andò a cercar le Moluche per il Capo di S. Agostino con quattro caravelle che gli dette il Re di Portogallo l' anno mille cinque cento e uno* (367). E nel 1501 lo spedisce Errera in servizio di Spagna verso il Golfo di Darien (368)! E Robertson e Tiraboschi ad onta di fatti e di testimonianze sì chiare, lietamente inghiottirono l' insensata menzogna!

20. E' però necessario di scacciar gli Erreriani dai loro ultimi ripari, giacchè dopo aver depressa in tante guise l' ingenuità del Navigator Fiorentino, inventano di lor fantasìa non so qual confusione di Viaggi nella Relazione aborrita, ed avanzano il dubbio che qualche mano insolente abbia forse osato di violarla, quasi non bastasse ad assicurarli in contrario la copia che

---

(366) *Reb. l. c. p.* 299
(367) *Cap.* 103 *p.* 142
(368) *Hist. Gén. des Voy. l. c. p.* 324

ne ha fatta Errera: Non parlò Tiraboschi di quest' altra calunnia; perchè il pensiero di manometter la Relazione; seppur potea formarsi, gli parve impossibile ad eseguirsi: ne parlaron bensì senza riguardo alcuno i novelli Censori, cui piacque per questa volta di indovinar lo Storico favorito col comentare ampiamente lo Storico ripudiato: Ci insinuano essi per tanto (369) ,, non doverci stupire se dallo sbaglio delle Da- ,, te sia venuto a confondersi un Viaggio con ,, l'altro, ed a spezzarsi quello del 99, per far- ,, ne quello del 97: non essere improbabile che ,, dalle Carte Geografiche o delineate un dì dal ,, Vespucci o segnate poi col suo nome, sia na- ,, ta l'idea d'alterarne la Relazione: essere an- ,, che verisimile che i Fiorentini contribuissero ,, *innocentemente* a promuovere l'inganno, affin- ,, chè le Carte si accordassero con la Relazione ,, e la Relazione con le Carte ,, Stiamo dunque al loro comento. Potrei chieder con libertà, come mai *facendo due Viaggi d'un solo*, i Viaggi non crescano fino a cinque, ma sussistan sempre quei *quattro*, *due verso l'occidente e due verso l'austro*, che primitivamente si asserirono e si descrissero dal Vespucci (370); potrei pur dimandare se in conseguenza della Data incerta d'un fatto; permise mai l'Ermeneutica di sostituirgli dell' ipotesi vaghe o dell' aeree verisimiglianze in contrario, e non ingiunga piuttosto di tentar prima ogni legittima strada per accertar quella Data: l'ultima opinione è la mia: dissipate altre volte le sopraggiunte incertezze, mi propongo di dissiparne il resto in maniera, da non lasciar dubbio a chi voglia intender ra-

(369) *Pat. del Col.* p. 166. 167. *Rag.* p. 45
(370) *Vesp.* p. 26

gione: ma poichè le verità più stringenti null' altro sembrano a questi Autori, che una sottigliezza ed un arte (371), mi limito volentieri a delle dimande men ricercate.

21. Hanno mai confrontati con la prima lettera al Medici i due primi Viaggi della Relazione al Soderini? debbono essere, per quanto ci dicono, la cosa stessa. Non fu spezzato il secondo Viaggio per farne il primo? riuniamoli dunque, e formeranno il Viaggio del 99, qual nella Lettera si descrive: e la Lettera poi deve anche descriverlo con maggior cura dei due Viaggi riuniti, mentre in quella si scusa Amerigo della sua prolissità (372) quando in questi, che col terzo e quanto avea succintamente composti in due mesi (373), evita le minutezze per esser breve (374): si troveranno perciò dei racconti in quella, che non si leggono in questi; ma forse niuno di qualche pregio in questi, che in quella non si riscontri. Or fatto il confronto, e non parlando al presente delle Date e dei numeri, proseguo le mie dimande. Dov' è nella Lettera la doppia lunghezza che si osserva nei due Viaggi? dov' è notata la costante navigazione al Maestrale (375)? dove si rammentano le scale frequenti che fece in tal direzione il Vespucci (376)? dove si additan per nome le varie radici Americane, onde si estraeva farina (377)? dov' è l' animale Yuana a faccia di

(371) *Rag. p.* 15
(372) *Vesp. p.* 50 51
(373) *Id. p.* 115 114
(374) *Id. p.* 44 45 80 114 115
(375) *Id. p.* 30 31
(376) *Id. p.* 38 39
(377) *Id. p.* 37

serpe, che mangiavasi dai Selvaggi (378)? dove sono quei mille Indiani che inondarono per curiosità le Caravelle Spagnuole (379)? dove si trova segnato il Tropico di Cancro al cui parallelo giunse dopo 13 Mesi Amerigo (380)? e Lariab e il Fonte di Battesimo quivi innalzato (381), ove sono? Non ne voglio di più? che tanto basta per ridurre in fumo le *possibili confusioni*, e tutte le *verisimili spezzature* d' Errera e dei suoi Commentatori.

22. Si rivolgono essi pertanto ai Fiorentini, quasi ad estrema Tavola del già fatto naufragio, e *protestandosi di giudicarli innocenti* incolpan soltanto i Mappamondi e le Carte, che con dolce lusinga stimolarono i Dilettanti ad ampliare il Testo autentico del Vespucci: allora ci spiegano comodamente e quella lunghezza che in paragone della Lettera potea comparire eccessiva, e quella quantità di notizie che il primo Viaggio ci somministra, e che la Lettera non accenna. Ma per evitar Cariddi vanno nuovamente a rompere in Scilla, e non si avvedono che l' interpolazioni medesime con cui rendon conto di quei fenomeni, sono un fenomeno ancor più grande ed ancor più bisognoso di spiegazione. Molti erano in Firenze i Dilettanti a quel tempo, giacchè si rinvengon Memorie delle Navigazioni Occidentali fin tra i ricordi e le spese domestiche delle famiglie; quindi se qualunque Curioso d' un certo genio avesse preso a dilatare o in questa o in quella parte il secondo Viaggio del Vespucci, la fabbrica frau-

(378) *Vesp. p.* 41
(379) *Id. p.* 43
(380) *Id. p.* 45 46
(381) *Id. Ib.*

dolenta del primo sarebbe riuscita piuttosto l'omeomeria d'Anassagora, che un'opera armonica e regolare. E' forza pertanto o di ridurli tutti ad un solo, o di figurarceli quasi in assemblea, per concertarvi d'accordo le misure più favorevoli al felice esito dell'ideata soverchierìa. Taccio l'inverisimiglianza palese che uomini d'educazione, di dottrina, d'onore abbian potuto concorrere all'obbrobrioso disegno; e non rileverò che doveva questo effettuarsi mentre, almen per l'Italia, spargeansi copie dell'original Relazione al Soderini: finirò piuttosto la mia Questione con poche altre dimande. Chi dette Lezione a quei Dilettanti per accostumarli alla negletta dicitura, alla frase di mare, al perpetuo Spagnolismo, insomma all'ordinario stile del Vespucci? donde ricavarono le Latitudini e le Longitudini abbastanza accurate dell'inventato Viaggio (382)? per qual via conobbero le Correnti, i Porti, i Seni dell'ignoto Paese di cui scrivevano (383)? d'onde seppero l'abilità di nuotare, gli usi, le medicine, la statura, le fattezze, la proporzione, gli accenti, gli stessi vocaboli dei Selvaggi (384)? chi suggerì loro il pensiero di rilevar perfino le nuove forme degli Alberi, dei frutti, e dei quadrupedi Americani (385)? come indovinarono con tanta fortuna ciò che di fatto avea trovato il Vespucci, da non esser mai sbugiardati dai successivi Navigatori? e come poi venne meno al maggior uopo la loro maravigliosa avvedutezza, onde interpolato il secondo Viaggio per farne due, non

---

(382) *Vesp. p.* 30
(383) *Id. p.* 31 39 46
(384) *Id. p.* 31 32 33 34 35 36 37 45 46
(385) *Id. p.* 41 44 45 46

pensaron del pari ad interpolar la relativa Lettera al Medici che con una compagna avrebbe autorizzato l' inganno e precluso ogn' adito al sospetto d' un impostura? Bisogna sodisfare adeguatamente a queste istanze o cessare una volta di batter l' aria con favole assurde e con ipotesi capricciose.

QUESTIONE III.

Chi commettesse al Vespucci le due prime Navigazioni all' Indie Occidentali.

23. È tanto interessante per la Giustificazion d' Amerigo la proposta Questione, che se non debbo stupirmi della negligenza forse artificiosa di chi la trascurò per l' addietro; non posso quasi perdonare a me stesso di non averla avvertita in principio per collocarla tra i pensieri più favorevoli all' argomento. L' accennò, la sciolse e se la figurò di niuna importanza il Tiraboschi, allorchè scrivea di passaggio: *venendo egli pur* (Amerigo) *destinato dal Re Ferdinando a continuar la scoperta del nuovo Mondo* (386). Non furon però sì corrivi i saggi Avversarj, e per questa volta negarono risolutamente a Tiraboschi il consueto suffragio. Lo stupido Traduttor del Munstero (387) li appagò di tal modo, che dopo aver essi sconvolta con lui la Storia e la Cronologìa facendo, ad onta dell' inclito Errera, viaggiare il Vespucci prima a nome del Portogallo e poi per commission della Spagna, s' inoltrarono ad appoggiare il ridicolo

(386) *l. c. p.* 186
(387) *V. N.* 9

errore con le follìe dell' Albertini, ed oggi; senza nemmen fermarsi a quanto il Bandini osservò (388), ce le presentano impresse, quasi prezioso tesoro, in Lettere Capitali (389) e vi appongon tramezzo un N.B., non so se per obbligar chi legge a notar bene la rara penetrazione di chi scrive, o per esaltare anche quì *la semplicità dei buoni antichi tempi* (390), quando era permesso, cred' io d' ignorar perfino il vero nome e cognome d' un Cittadino che si voleva encomiare. Incapace di tener dietro a questi bizzarri voli d' ingegno, mi contenterò di rifletter primieramente, che sì profondi Autori, quantunque altrove abbian detto, *la prima Lettera d' Amerigo a Lorenzo dei Medici esser forse l' unica autentica* (391), citan dunque ora con l' Albertini ed approvano ancor la seconda; dunque citano ed approvano la propria condanna riguardo alla tentata sovversion dei Viaggi. Ecco infatti il luogo di quella Lettera, che io propongo alla loro meditazione: *ho chiamato quest' Opera* Giornata Terza, *perciocchè prima io avéa composto due altri Libri di questa Navigazione, la quale di comandamento del Re di Castiglia feci verso ponente* (392). Rifletto di più, che in quella Lettera abbiamo dunque un sigillo di verità per tutte le notizie conformi che incontrar si possano in Amerigo; dunque sono innegabili quei racconti o Luoghi paralleli, ove egli attribuisce a Ferdinando, e sempre a lui solo, la sua spedizione all' America: così

(388) *Vit. del. Vesp. p.* LXII.
(389) *Rag. p.* 101 *Nota*
(390) *Ib. p.* 102
(391) *Pat. del. Col. p.* 156
(392) *Vesp. p* 98

quello del primo Viaggio: *per virtù di quattro Viaggi che ho fatti in discoprir nuove terre: e dua per mando del Re di Castiglia D. Ferrando VI, per il gran golfo del mare oceano verso l'occidente; e l'altre due per mandato del poderoso D. Manovello Re di Portogallo verso l'austro* (393); e poco dopo: *il Re D. Ferrando di Castiglia avendo a mandar quattro navi a discoprir nuove terre verso l'occidente, fui eletto per Sua Altezza ec.* (394) così quello del terzo Viaggio: *mi partii di Castiglia dove mi fu fatto onore ed il Re mi teneva in buona possessione* (395): così finalmente quello della prima Lettera al Medici: *per commissione dell' Altezza di questi Re mi partii con due caravelle* (396). Navigò dunque il Vespucci per espresso e particolar comando del Re di Spagna: ma poichè questo Principe sposandosi alla Regina Isabella, aveva uniti quasi in un solo i due Regni d'Aragona e di Castiglia; onde e da Vespucci medesimo e da Munstero e da cento altri è chiamato Re di Castiglia, non vi volle di più perchè gli Scrittori e gli Storici irreflessivi confondessero Amerigo tra la folla dei Castigliani, che solcaron l'Atlantico in traccia di pericoli e di fortuna. Io riconosco finalmente uno sbaglio che ne ha cagionati innumerabili; e lasciata l'ingannevol corrente degli Autori Spagnuoli, sostengo per la mia parte che Ferdinando onorò d'una particolar protezione il Vespucci, che ne incoraggì gli studj nautici e geografici fino a volerlo spettatore delle prime scoperte

---

(393) *Vesp. p.* 26
(394) *Id. p.* 28
(395) *Id. p.* 100 101
(396) *Id. p.* 50

nel nuovo Mondo (397) e che da quel tempo, come Isabella ebbe un suo proprio Navigatore in Colombo (398), così Ferdinando ne ebbe uno in Amerigo.

24. Ma fino dalle prime proposizioni dell'ardito Ligure alla Corte di Spagna, non videsi in Ferdinando la speranza e il coraggio che tralucevano in Isabella; ed essa intanto senza il consenso del Re, non potea risolversi a tentativi di conseguenza. Egli naturalmente timido e sospettoso aborriva l'imprese straordinarie (399); e Talavera, dopo un ignorante Consulto sull'idee del Venturiere, aveva aumentate le diffidenze e confermato l'animo del Monarca a riguardar questi disegni come chimerici e stravaganti (400). Riassunto quindi il Progetto dai due Sovrani, lo celò Ferdinando ai parziali ed agli amici per affidarlo ai derisori superbi del Progettista (401), e l'opinione di questi, vivamente appoggiata dal Re, parve sì plausibile all'Assemblea, che più non volle Isabella prestare orecchio al Colombo (402). Pur Quintanilla e

---

(397) *V. N.* 7

(398) *Altro Mondo scoverto alla gente d'Europa l'anno* 1492. *per opera di Christoforo Colombo Genovese, sotto gli auspicj della Reina Isabella* Bot. Rel. Univ. L. IV. p. 262. *Colombo approdò ad una delle Isole Lucayes .... e ne prese il possesso in nome di Isabella* Rayn. T. VI. p. 30. *Au commencement de l'an* 1493. *on vit arriver dans la Rivière de Lisbonne Christophe Colomb, qui revenoit des Indes Occidentales, où ses services avoient été employés par le Roi d'Espagne, ou plutôt par la Reine.* Hist. Gen. de Voy. T. I. p. 56

(399) *Rob. Hist. de l'Amèr. L.* II. *p.* 140

(400) *Ibi. p.* 144

(401) *Ib. p.* 149

(402) *Ib. p.* 151

Santangelo ricondussero la Regina a più gloriosi consigli: ma con aperta scissura disdisse il Re di prender parte all' odiata ed equivoca spedizione (403): cosicchè Ferdinando non si vide piegare alquanto a Colombo se non dopo il suo primo Viaggio (404), e la forzata pieghevolezza non durò poi lungo tempo. Ritornato ben presto ai suoi freddi timori e alla sua gelosa circospezione, accettò volentieri le rimostranze degli accusatori implacabili dell' Ammiraglio che dava legge nella Spagnuola, e stimò doversene esaminar la condotta e reprimere il dispotismo inviandovi un Commissario (405). Vi volò con giubbilo Aguado, ben risoluto di obbedire anche troppo ai cenni dei suoi Padroni; e la brutale insolenza di questo schiavo Ministro costrinse l' umiliato Colombo a restituirsi disperatamente in Europa (406). Se tacque per un momento l' invidia nel rivederlo in favore, non cessaron però le sue tenebrose operazioni; le macchine raddoppiarono in segreto la loro energìa contro di lui; mille maligni artifizj lo attraversarono con mille impensati ritardi, e Fonseca alla testa degli accaniti persecutori, perchè forse ormai certo del segreto odio che portavagli Ferdinando (407), gli fece una guerra aperta fino al suo terzo Viaggio (408).

---

(403) *Ib. p.* 157
(404) *Ib. p.* 227
(405) *Ib. p.* 262
(406) *Ib. p.* 263
(407) *Ce Prince . . lui portoit une haine secrette, qui il déguisoit à la verité sous le voile de l' estime, mais qui l' empecha toujours de lui donner la moindre marque de faveur et d' amitié*. Hist. Gén. des Voy. T. XLV. p. 396
(408) *Rob. l. c. p.* 272

25. Non era in conseguenza credibile che il Re, mentre disapprovava altamente in cuor suo la sicurezza indolente della Regina, trascurasse i mezzi più decisivi per rischiarare una volta la densa oscurità, da cui gli parevano ingombrate le promesse dell'Ammiraglio, e l'istancabil sua voglia di navigar nuovamente. Che fece egli dunque per sincerarsi? Ricorse al Vespucci. Sapendo ormai che le sue cognizioni, il suo disinteresse, e la sua fedeltà potevano sicuramente esporsi alle prove più perigliose, allestì nel Porto di Cadice una piccola flotta, e lasciatane forse inconsapevole la Consorte, dette ad Amerigo le sue segrete istruzioni, e quasi in aria d'un Armator Commerciante, lo diresse all'America (409). Non si creda immaginario il racconto; sono indubitate la propensione e la fiducia del Re, come lo sono il fondo e la sostanza del fatto (410); e se quei nuovi Dominj fossero stati assolutamente tra le mani di Ferdinando, egli avrebbe esercitato senza riguardi il sovrano potere. Ma chi non sa che alla sola Castiglia e alla sola Isabella appartenevano le scoperte del nuovo Mondo? tal fu l'Accordo solenne tra Ferdinando e la sua Sposa, quando ella vedutasi dal timoroso Marito duramente lasciata sotto il peso di tutti i dispendj e di tutti i pericoli dell'intrapresa, *resérva*, dice Robertson, *pour les Sujets de la Couronne de Castille, un droit exclusif à tous les bénéfices qui proviendroient de ses succès* (411); e questo patto novello estese a dismisura l'indipendente comando della Regina, e confermò gli antichi pat-

(409) *Vesp. p.* 28
(410) *V. N.* 23
(411) *l. c. p.* 157

ti delle sue nozze, nei quali si stabiliva: *ut Henrico Rege defuncto, rerum Castellae summam Isabella administraret, neque Ferdinandus suo nomine quidquam donaret: ne magistratus Externis mandaret: de immunitate, jure et legibus gentis ne quidquam diminueret, ac nisi uxoris voluntate reipublicae ullam partem attingeret* (412). Con quali riguardi non dovea dunque condursi il Re per mantenere inviolabile il doppio accordo, e non usurpare alla Consorte la legittima Signoria della Castiglia e dell'America! Vi era per verità qualche latitudine in quest'ultima convenzione, e Prévost più chiaramente d'ogn'altro giustifica le particolarità che ho fin quì riunite: *la Couronne d'Arragon n'entra pour rien dans cette entreprise quoique tout parut se faire également au nom du Roi et de la Reine. Comme la Castille seule en fit tous les frais, le nouveau Monde ne fut découvert que pour elle; et pendant toute la vie d'Isabelle, la permission d'y passer et de s'y établir ne fut guere accordée qu'à des Castillans: ce qui n'empécha point que le Roi ne prît tous les honneurs de la Souveraineté, et quelquefois méme sans y joindre le nom de la Reine de Castille au sien, par ce qui il representoit son Epouse* (413). Non ostante però questa libertà maritale, il Re Ferdinando, anche nel cercare ansiosamente i vantaggi della Regina, si stimò sempre in dovere di salvarne il decoro in faccia all'altera Castiglia, e di rispettarne egli medesimo l'autorità (414). Infatti dalle

---

(412) *Marian. L.* XXIII *C.* XIV.

(413) *Hist. Gén des Voy. l. c. p.* 20

(414) Quindi nell'epigrafe dai due Monarchi ideata per l'Armi Gentilizie del Colombo, non si nomina

misurate espressioni del Vespucci, e dal suo costume invariabile di non dar mai le circostanze o le ragioni, ma sol qualche breve cenno di certi avvenimenti, mi sembra doversi raccogliere, che se per una parte obbediva egli al solo Ferdinando, indipendentemente e da Fonseca e dal Consiglio dell' Indie e dalla stessa Isabella, dei quali non trovo parola nella sua Relazione: eragli però stato ingiunto per l' altra di evitare ogni strepito ed ogni pompa, di non imporre alcun nome alle Terre che discoprisse (415), di non

---

punto la Spagna e molto men l' Aragona, ma i soli Regni di Castiglia e di Leone, appartenenti ad Isabella: *Por Castilla y por Leon Nuebo Mundo hallò Colon.* Band. p. XL: appunto come si espresse anche Alessandro VI nella sua Bolla, bènchè diretta non meno ad Isabella che a Ferdinando: *Vobis haeredibusque et successoribus vestris, Castellae et Legionis Regibus in perpetuum tenore praesentium donamus.* Bull. Rom. T. I. p. 454. Anzi Ferdinando si accordò con la Consorte ad escludere dalla nuova Conquista tutti generalmente i non Sudditi della Spagna: *una legge assai rigorosa* dice Raynal, *pubblicata da Ferdinando ed Isabella, e confermata dipoi dai loro Successori aveva escluso tutte le Nazioni straniere e dai porti dell' America e dagli affari che quivi si maneggiavano* T. VIII. p. 125: cosicchè potrebbe dirsi degli Spagnuoli ciò che presso il Ramusio ha detto dei Portoghesi un anonimo Capitano di mare *T.* III. *p.* 358. *A. B.*

(415) Colombo che avea sì gran voglia di dar dei nomi a quanto incontrava, fu ripreso del nome *Spagnuola*, da cui credeasi di riportar molta lode; la scoperta di quell'Isola non apparteneva alla Spagna, ma sì bene alla sola Castiglia: *on lui fit un reproche de ne pas l' avoir nommée* Castillane, *par ce qu' en vertu de son traité, elle devoit appartenir à la Couronne de Castille.* His. Gén. de Voy. *l. c. p.* 31. E' dunque gratuitamente asserito che *Colombo .... non impose mai*

di non prenderne legalmente alcun possesso, di non ostentarne troppo i prodotti, di non divulgarne i racconti, di astenersi in somma da qualunque pubblicità che potesse o adombrar la Regina e i suoi Ministri, o ingerir sospetti d' inconvenevole padronanza, o render palesi i fini politici di quel Viaggio; cautele, da cui poi si rilascia nei Viaggi in conto del Portogallo, nei quali il veggiamo autenticar gli acquisti or con un Possesso, or con un Nome, or con un Forte (416). Navigator d' osservazione e di confidenza, dovea nell' attual commissione limitarsi alle sole Scoperte, e farne al solo Monarca il segreto rapporto. Ne dette egli medesimo un tardo e passeggiero avviso al Soderini, allorchè pregato dal Benvenuti a compendiare almeno in poche pagine quel Ragguaglio dei suoi primi Viaggi, che aveva presentato in addietro al Re Ferdinando, stimò di dovervi aggiungere anche il Ristretto degli altri due. Manca in Bandini questa notizia, ma per gran ventura ce la trasmise il Giuntini: *id mihi muneris vendicans*, scrive al Gonfaloniere il Vespucci, *ut res statui tuo minus convenientes ... ad Ferdinandum Castiliae Regem nominatim scriptas, ad te quoque mittam*; e se ne vede nel Giuntini medesimo la conferma, quale appunto la ricavò dalla Miscella-

19

---

nuovi nomi alle regioni scoperte, ma confermò gli antichi ancorchè men famosi di Cipango, anzi *in pria ignoti; e se avesse creduto che la Spagnuola fosse Cipango* (come di fatto il credè *V. N.* 81. *Nota*) *non le avrebbe imposto un nuovo nome. Rag. p.* 72. Sogoi; la Spagnuola era *Hayti*, la Giovanna era *Cuba*, S. Salvatore era *Guanahani* ec. ec.; perchè dunque cangiò questi nomi?

(416) Vesp. p. 105 106 113

nea del 1507 il Bandini: *Americo Vespucio, uno ex Naucleris Naviumque Praefectis praecipuo, subsequentem ad praefatum Dominum Ferdinandum Castellae Regem de hujusmodi Terris et Insulis edente narrationem* (417). Obbedì tanto esattamente Amerigo alla commissione addossatagli, e si mostrò sì lontano dall'alterigia dalla prepotenza, dalla crudeltà, dal fracasso dei contemporanei Pirati Castigliani, che non solamente ne riportò molto onore, e *lo tenne il Rè*, come egli dice, in *buona possessione*, ma gli furono armate di nuovo più Caravelle, onde impiegarlo in un secondo Viaggio, e quindi in un terzo, che poi, per essersi egli trasferito in Portogallo, non ebbe effetto (418).

26. Or di quì la piena apologìa del Vespucci; di quì la chiave, direi quasi, universale di tanti punti di Storia, che per difenderlo in nuova usanza e denigrarlo al modo antico, si tirarono forzatamente o a questo o a quel sistema: di quì finalmente un vasto numero d'importantissime conseguenze, tra le quali sceglierò per ora le più confinanti alla nostra Questione. Giacchè non poteva ignorarsi dai Dotti che i soli Castigliani (lo fossero poi per privilegio o pèr origine) avevano il diritto agli impieghi d'America e alle munificenze della Regina (419), bisognava anche inferirne la total segregazione del Vespucci, di un oscuro Toscano, di un es-

(417) Iunctin. Spec. Astrol. T. II. p. 832. 833. Bandin. p. LVI. LVII.

(418) *Vesp.* p. 50 67 70

(419) *Tali ragioni avean prodotta un' avversione invincibile per l' Isola di S. Domingo nei Sudditi della Corona di Castiglia, soli tra gli Spagnuoli, ai quali fosse allora permesso di passarvi.* Rayn. T. VI. p. 43 44.

sere eterogeneo, dalla società gloriosa di tanti uomini prediletti, ai quali soli era esclusivamente accordato il parziale sguardo Sovrano, la pubblica considerazione dei Popoli, il Primato nella Marina, l' indispensabil Registro negli Archivj, e l' applauso strepitoso nei Fasti e nelle Storie della Castiglia. Imperocchè chi mai sollecitò per Amerigo un privilegio che lo mettesse a livello dell' infimo Castigliano? Chi lo spinse in America, la Castiglia e la Regina Isabella, o l' Aragona ed il Re Ferdinando? Isabella non lo conobbe forse giammai se non se per qualche passeggiero ossequio che ne riscosse (420); il solo Re lo volle al suo cenno, il Re gli somministrò gli equipaggi (421), il Re sempre in braccio al suo debole, e sempre incredulo alle prospettive grandiose che facea vedergli il Colombo, bramò d' intendere in più schietto linguaggio dal suo privato Navigatore quanto avessero di sussistente e di solido i ragguagli del Navigator Castigliano.

27. E si stupisce di non trovar nelle Lettere del Vespucci un solo indizio della sua corrispondenza con Ferdinando? di non vederlo introdotto alla Corte, non trionfante al par di Colombo, non applaudito, anzi nemmeno rammentato negli Scritti d' Autori, cui nè gl' impegni dell' amicizia, nè l' attrattive del sangue, nè la molla dell' interesse, nè le glorie della Castiglia, nè le ricordanze medesime degli Archivj suggeriron mai di favellarne non che di pesarne il merito o di pubblicarne il giudizio? ma bastava ad Amerigo d' aver detto assai chiaro che il Re di Spagna lo elesse, poichè non vi

---

(420) *Vesp. p.* 67 80
(421) *Id. p.* 67

fu Navigatore egualmente distinto da quel Monarca: del resto il carattere appunto del Vespucci così lontano dal tumulto e dall'intrigo, la sua filosofica noncuranza, il suo trasporto allo studio ostinato del cielo e del mare, ed il privato servizio in cui veniva impiegato, lo fecero tanto men conoscere agli Scrittori, quanto lo rendean più noto e più caro a Ferdinando. E ci sembra strano di non rinvenir Lettera al Medici relativa alla sua prima Navigazione, la più gelosa d'ogn' altra? ma la segretezza impostagli dal suo Re, lo indusse appena dopo sette Anni, notizia *sollecita* secondo gli Avversarj (422), ad informarne il Soderini, e ad informarlo non già dalla Spagna ma dal suo nuovo stabilimento nel Portogallo; in maniera anche sì riservata e guardinga, che dai mal pratici estimatori viene accusato perfino *di aver resa oscura ed inesatta la sua Relazione* (423). E si dimanda perchè narri a Lorenzo la spedizione di Gama all'Indie Orientali, e non impieghi una sola parola a descrivere il Viaggio del Colombo al Continente d'America (424)? ma la Critica più sonnacchiosa avrebbe compreso a quest'ora che quel racconto non è del Vespucci; e quando pur lo fosse, dopo che tornarono in Castiglia i malcontenti della Spagnuola, era l'Ammiraglio ormai caduto nella formal disgrazia di Ferdinando e d'Isabella, nè si potea parlar di lui senza incorrere nelle inimicizie cortigianesche e senza disgustare i Monarchi irritati (425). E si cerca

---

(422) *Pat. del Col. p.* 144

(423) *Rag. p.* 56

(424) *Rag. p.* 100

(425) *Colomb jugea que son rétablissement auroit blessé les regles de la politique Espagnole; que le Roi*

infine come mai dopo il giro di tanti mari e la visita di tante terre, non abbia riportato dalla Corte di Spagna un guiderdone che corrispondesse ai suoi travagli ed ai suoi servigj (426)? ma i travagli non visti o non saputi eransi ridotti a nulla tra la rara felicità dei successi; ed i servigj privatamente prestati a Ferdinando, escludevano il Navigatore straniero dalla riconoscenza e dai benefizj della Castiglia. Se quel Monarca stimò stravaganti e contrarie alla buona politica le concessioni altra volta fatte al Colombo; se confermato nel suo giudizio dalle ricche scoperte e dai ragguagli certissimi del Vespucci, temè di accordare al Navigator d'Isabella una giurisdizione che poteva un giorno divenir formidabile agli Spagnuoli; se soffiò nel cuor della Sposa i sospetti medesimi, onde eludesse l'esecuzione del suo primo Trattato con l'Ammiraglio (427): per qual via sarebbe riuscito ad Amerigo, ad un uomo senza pretensioni e senza appoggi, di strappar dalla mano del Principe un premio proporzionato ai suoi talenti e alla sua fedeltà? Io per altro debbo contar Ferdinando tra quei pochi Monarchi, che per

---

étoit vraisemblablement sa Partie secrette, en un mot qu' on se repentoit de l' avoir fait si grand, et qu' il ne devoit pas se flatter de faire changer la Cour en sa faveur: Hist. Gén. des Voy. l. c. p. 307

(426) *Rag. p.* 19

(427) Rob. l. c. p. 322. *Les uns souhaitoient qu'on tint aux deux Freres Colombs tout ce qu' on leur avoit promis . . . mais les autres disoient hautement que les pretentions de l' Amiral étoient au dessus de ses services, et qu' il ne convenoit pas de rendre un Etranger si puissant. Malheureusement pour l' Amiral, le Roi s' etoit declaré au fond du coeur pour le second de ces deux Partis*. Hist. Gén. des Voy. l. c. p. 397.

riconoscere il merito altrui, seppero fare un uso felice delle loro sovrane parole: io lo ammiro di aver pensato a sodisfar nel tempo stesso alla sua gratitudine verso Amerigo, alla sua natural parsimonia, e fors'anche alla sua vecchia avversione al Colombo. E come mai? Col dichiarare in Regie Lettere Patenti, che il nome del nuovo Mondo era *America*; e col dichiararlo tanto a proposito e con sì giuste ragioni, che *la declaration du Roi d'Espagne*, aggiunge Prévost, *devint comme une Loi pour toute l' Europe* (428). Questo solo mi fa trovar Ferdinando anche più generoso con Amerigo senza aprirgli la mano, di quel che lo fosse Isabella medesima col Colombo allorchè tutte gli sottoscrisse le sue celebri convenzioni: *Vespuce*, dice Lafitau, *moins heureux, dans un sens, que Colomb, qui fut mieux récompensé, mais plus heureux dans l' autre, ayant donné son nom à la quatrieme Partie du Monde* (429). Or tutto ciò, senza opporsi in alcun modo a quanto dovrò dire sul nome *America* in altro luogo (430), conferma ampiamente le strette relazioni di Ferdinando con Amerigo, che ho stabilite finora, e ci presenta nel suo vero aspetto il Vespucci.

QUESTIONE IV.

Se Amerigo s' imbarcasse per l' Occidente a fine di traffico.

28. È Questa una questione che il Tiraboschi scioglie in poche parole: *a me par veri-*

(428) *Hist. Gén. de Voy.* T. XLV. *p.* 412
(429) Mœurs des Sauv. Amér T. I. p. 28
(430) V. la Ques. X.

simile che il Vespucci non fosse nella Navigazione che semplice passeggiero, e interessato nell' armamento e nel traffico (431). Il fondamento di tale parere è l' autorità degli Scrittori Spagnuoli che *del Vespucci non parlano se non come di un semplice passeggiero*.

Amerigo era effettivamente andato nelle Spagne per motivi di traffico; lo dice egli medesimo, e sarà bene riportar quì un suo lungo periodo che scioglierà la questione (432): *Vostra Mag. saprà come il motivo della venuta mia in questo Regno di Spagna fu per trattare mercanzie, e come seguissi in questo proposito circa di quattro anni ne' quali viddi e conobbi i disvariati movimenti della fortuna, e come promutava questi beni caduci e transitori . . . . di modo che conosciuto il continuo travaglio che l' uomo pone in conquerigli con sottomettersi a tanti disagi e pericoli, deliberai lasciarmi della mercanzia e porre il mio fine in cosa più laudabile e ferma, che fu che mi disposi di andare a vedere parte del mondo e le sue maraviglie*. Amerigo dunque lascia il traffico per navigare, e gli Spagnuoli voglion farlo navigare come interessato nel traffico! E ben può esser che non ricusasse d' interessarsi: ho detto anzi di sopra (433), che forse per segreta istruzione di Ferdinando volle comparir mercatante, quale il dipinsero col Tiraboschi i superficiali Istorici della Spagna: ma non sarà mai vero che fosse questo il principale oggetto del suo Viaggio: lo esprime troppo chiaramente da se medesimo (434) *il Re Don*

(431) *p.* 189
(432) *Vesp. p.* 27 28
(433) *V. N.* 25
(434) *Id. p* 28

Ferrando di Castiglia avendo a mandare quattro Navi a discoprire nuove terre verso l'Occidente, fui eletto per Sua Altezza che io fussi in essa flotta per ajutare a discoprire. Ecco il vero fine della sua navigazione *per ajutare a discoprire*; dunque la fame dell' oro e del guadagno non fu punto il motivo della sua gita.

29. Se ne tragga un' indubitata riprova dal contegno immutabile del Vespucci e nella Spagna e nei ricchi Paesi ove successivamente discese. Stipulò forse anch' egli con Ferdinando, come Colombo con Isabella, dei titoli, delle cariche, delle ricchezze ereditarie? Convenne almen con quel Re di partecipare ai vantaggi che risentirebbe la Monarchia dalle sue nuove scoperte? nulla di tutto questo: ed intanto si trova mai nei suoi scritti una sola doglianza d' ingratitudine, un solo cenno di scontentezza! So che l' oracolo di Tiraboschi, sì decisivo per chi lo consulta e si appaga, fondò sulla piccolezza de' premj un falso argomento a scapito d' Amerigo (435): come se potesse dimenticarsi l'ombroso ed angusto carattere di Ferdinando (436); come se fossero state occulte all' acuto Navigatore l' umilianti ripulse, le gelosìe, le sventure, che l' ambizione e la mercantile ingordigia del Colombo ritraevano in quei dì medesimi dalla Spagna; come se Vespucci, così nemico della reproba avidità del suo tempo (437), non avesse dovuto credersi ricompensato ampiamente allorchè fu dato il suo nome alla più vasta e più doviziosa parte del Mondo (438). Ma quando

---

(435) *Tir. p.* 190
(436) *V. N.* 24
(437) *Vesp. p.* 69
(438) *V. N.* 27

do pur Tiraboschi avesse inoltrato il discorso, e dal raro disinteresse e dal tranquillo silenzio del Filosofo Viaggiatore, fosse andato ad inferire il tenue suo merito e i suoi leggieri servigj: io per me saprei dedurne all' incontro che se Amerigo non volle mettere a prezzo l' ingegno, se non amò di mercanteggiar sui lumi dello spirito e sulle forze del corpo; molto meno ebbe in animo di fare un traffico sulle merci e sui tesori dell' Indie.

30. Il primo ed unico suo pensiero son le scoperte (439): *in molti luoghi*, dice egli, *riscattammo oro, ma non molta quantità, che assai facemmo in discoprir la terra e di sapere che tenevano oro*. Pospone i preziosi prodotti di quei mari e di quelle ignote Contrade alla continuazione sollecita del suo cammino (440): *dettonci alcune perle minute e undici grosse, e con segnali ci dissono che se volevamo aspettare alcun dì, anderebbono a pescarle e ci trarrebbono molte di esse: non curammo di tenerci dietro a molti pappagalli e di vari colori, e con buona amistà ci partimmo da loro*. Raccoglie appena quanto il caso gli presenta per via, e prosegue indefessamente la faticosa navigazione (441): *traemmo perle e oro ...; traemmo due pietre ....; traemmo un gran pezzo di cristallo ....; traemmo 14 perle incarnate .... e molte altre cose di petrerie che ci parvono belle: e di tutte queste cose non traemmo quantità, perchè non paravomo in luogo nessuno, ma di continuo navigando*. Si chiama ben soddisfatto di pochi ducati che dopo un Viaggio di 13. mesi potè ripartirsi coi

---

(439) *Vesp.* p. 46
(440) *Id.* p. 61
(441) *Id.* p. 67

suoi Compagni nella vendita d' alcuni schiavi (442): *tratto tutto il guasto che s' avea fatto nei navili, che avanzò opera di 500 ducati, i quali s' ebbono a ripartire in 55 parti, che poco fu quel che toccò a ciascuno, pur con la vita ci contentammo e rendemmo grazie a Dio*. Finalmente in mezzo alle perle, alle pietre preziose e all' oro del Brasile, è tanta la sua non curanza, che sembra divenuto anch' egli un Indiano (443): *affermavano questa parte abbondar d' oro, e dicevano che appresso di loro è di poca stima e quasi di niun pregio; . . . . hanno molte perle e pietre preziose . . . .; il paese non produce metallo alcuno salvo che oro, del quale ve ne è grandissima copia, benchè noi in questo primo Viaggio non abbiamo portato niente*. Facea molto male i proprj interessi quest' uomo se abbandonò l' Europa per arricchirsi: e frattanto però da questa medesima ritenutezza, non conosciuta mai dai contemporanei Navigatori, nasce spontaneamente la conferma di quanto ho detto (444): l' unica incumbenza onde Ferdinando avealo incaricato, era il *discoprire*; e non può scusarsi Raynal allorchè confonde il Vespucci con Ojeda, con la Cosa, con Pinçon, con Roldano, e con tutti quegli Uomini immorali, che *la lusinga del guadagno presente spronava all' imprese ardimentose* (445).

31. Quando si ricusi di prestar fede ad Amerigo, si creda almeno al Re di Portogallo a cui non sarebbe giammai premuto di tirare al suo servizio un professor di traffico, che poteva

(442) *Ivi*
(443) *II. p.* 92
(444) *V N.* 25
(445) *L. VII. p* 5

passare al più per Dilettante di Nautica e di Cosmografia; si creda al Munstero che fa viaggiare il Vespucci con le mire medesime del Colombo: si creda infine allo stesso Tiraboschi che poche pagine prima aveva detto (446): *recatosi dunque Amerigo a Siviglia ..... invogliossi di entrare a parte di quella gloria a cui vedea innalzato il Colombo, e finalmente l' ottenne, venendo egli pur destinato dal Re Ferdinando a continuar la scoperta del nuovo Mondo.* Invogliarsi di partecipare alla gloria del Colombo ed essere scelto a continuarne le scoperte, non sarà mai sinonimo di correre il Mondo per ragion di Commercio.

QUESTIONE V.

Se Amerigo fosse il Condottiero della Flotta con cui le prime due volte andò nel Continente d' America.

32. Io sostengo che al Vespucci o come Comandante o almeno come maggior Piloto, fu affidata dal Re di Spagna la condotta e la soprintendenza di questa Flotta. Nè mi spavento a dimostrarlo, quantunque il Tiraboschi (447) dopo aver detto che *tutta la condotta di questa navigazione da essi* (Scrittori Spagnuoli) *si attribuisce all' Ojeda e al la-Cosa, e del Vespucci non parlano se non come di un semplice passeggiero*, soggiunga parergli verisimile che *la perizia per que' tempi non ordinaria che egli avea nell' Astronomìa ...... lo rendesse utile al*

(446) *p.* 185
(447) *p.* 189

Capitano e a' Nocchieri, e così lo escluda dall' uno e dall' altro impiego;

33. Ripetiamo i titoli decorosi che nel 1507 si davano ad Amerigo (448): *Americo Vespucio*, *uno ex Naucleris Naviumque Praefectis praecipuo*. Tale era il *semplice passeggiero* di Tiraboschi, perpetuo copiator consenziente dell' altrui menzogne. Ripetiamo anche l' importante luogo poco fa recato dallo stesso Amerigo: *fui eletto*, dice egli, *per Sua Altezza ch' io fussi in essa flotta per ajutare a discoprire*. Due riflessioni mi somministrano queste parole. Un semplice passeggiero eletto per Sua Altezza? bisogna certo che questo passeggiero fosse più che semplice, poichè tra i tanti semplici passeggieri (449) che andarono o col Colombo o con Amerigo medesimo o con gli altri successivi Navigatori, niuno mai se ne trova specialmente eletto per Sua Altezza. Di nuovo, un semplice passeggiero eletto per ajutare a discoprire? un' incumbenza sì considerabile e sì gelosa ad un semplice passeggiero senza carattere e senza autorità? la prudenza e la circospezione Spagnuola si sarebbero quì dimenticate in brutta maniera di se medesime; e basterebbe questo solo a dichiarare inverisimili, incoerenti e quasi assurde le Storie Spagnuole, di cui però Charlevoix, Robertson e tanti altri si fidarono sì ciecamente. Ma vi è di più: quella espressione „ *per ajutare a discoprire* si è presa finora in un senso illegittimo; si è creduto che Amerigo dovesse ajutar le scoperte di quelli che eran seco, quasi fossero seco dei ciechi, o potesse un passeggiero indirizzare a sua voglia una Flotta in cui non avea nè di-

(448) *V N.* 25
(449) *Robert. T. I. p.* 158 159

gnità nè comando: io sono all' incontro dell' opinione del Tiraboschi, il quale pensò che *ajutare a discoprire* significasse continuar le scoperte incominciate già dal Colombo: *venendo egli pur destinato dal Re Ferdinando*, dice egli d' Amerigo, *a continuar la scoperta del nuovo Mondo*. Che ne pensano gli Avversarj? *se non vogliono cavillare col loro capo troppo sottile, intenderanno agevolmente* che chi vien destinato in persona dal suo Sovrano a continuar le scoperte, è solo all' impresa, come fu solo il Colombo, benchè tanti andassero in sua compagnia; onde quando dice *io fui eletto*, parla *grammaticalmente e logicamente* nel numero singolare (450). Infatti chi naviga per dare ajuto ad altrui può ben dirsi compagno dell' altrui navigazioni, ma non si dirà mai che intraprenda delle navigazioni sue proprie; e frattanto il Munstero (451) ci assicura che Amerigo a somiglianza d' Alonso e di Pinzon „ *proprias instituit navigationes* „ e Werdenkagen con altre parole „ *ipse ab An.* 1497 *quatuor perfecit navigationes* „ (452). Prima ancor di Werdenkagen e del Munstero veggonsi dal Glareano decorati col comun titolo di Condottieri e il Colombo e il Vespucci (453)

---

(450) *Rag. p.* 82

(451) *V. N.* 7

(452) *V. N.* 10

(453) *Henr Glar. Geogr. an.* 1539 *p.* 35. Riflettono gli Avversarj che *al dire del Glareano* (*Rag. p.* 80) *gli Ammiragli, i Capitani di mare, i Condottieri dell' imprese furono Spagnuoli; Colombo e Vespucci non più che Piloti*. Acutissima riflessione! manca la sua corrispondente: *al dire dell' Itinerario Portoghese*, da questi Dotti veduto e riveduto, gli Ammiraglj, i Condottieri, Colombo, Vespucci non fecero alcuna impresa in America, anzi neppur vi capitarono; quello che

quae regiones ab Hispanis lustratae sunt, Columbo Genuensi et Americo Vesputio navigationis Ducibus.

34. Che faremo dunque d'Ojeda e di De-la-Cosa che nelle Storie Spagnuole ci vengon rappresentati come i Regolatori di quella Flotta ove nell'anno 1499 si ritrovava Amerigo? diremo a quelli Storici, che Ojeda e Vespucci veramente viaggiarono insieme nel 1493, non nel 1497: e che il regolator della Flotta, ov'era in quell'Anno il Vespucci, fu Colombo, non Ojeda, non De-la-Cosa: ma nel 1499 non accorderemo giammai che fossero col Vespucci. Errera, questo Scrittore ambiguo, unisce Ojeda con Amerigo nell'anno 1501, epoca a piena voce smentita dagli altri Istorici che nel 1501 descrivono il Vespucci sulle Navi di Portogallo come di sopra ho detto, ed altrove dirò. Errera medesimo congiunge Ojeda, De-la-Cosa ed Amerigo nella spedizione di Cartagena, altra falsità manifesta, perchè questo fatto avvenne nel 1510 quando il Vespucci o divenuto inabile per le lunghe fatiche, si riposava in Siviglia, o più probabilmente era morto; ond'è che lo stesso Scrittore della Storia Generale de' Viaggi (454), quantunque seguace d'Errera, non nomina punto il Vespucci in tale incontro. Sol che si paragonino le azioni dei due Viaggatori e il risultato de' due Viaggi, dovrà conchiudersi che Ojeda e Vespucci non poterono essere insieme. Ojeda (455) con

---

vi andò, quello che trovò gli sconosciuti Paesi fu solamente il Re di Spagna: *incipit navigatio Regis Hispaniae, qua multas regiones hactenus incognitas invenit.* Le due riflessioni son sorelle, come certe canzoni: perchè trascurar la più vaga! *Rag. p.* 37

(454) T. XLV. *p.* 435. *e seg.*

(455) *Ib. p.* 242

vili artifizi impetra nel 1499 le Memorie di Colombo e corre sulle sue traccie fino al Continente Settentrionale d' America; e Vespucci (456) con la scorta del solo suo genio elegge un diversissimo rombo, ed entrato nell' Emisfero Australe, giunge con fausto corso al Brasile. Ojeda, (457) avaro, ambizioso, crudele, visita le terre e i mari per tentar la fortuna e per segnalarsi con avventure straordinarie; e Vespucci unicamente bramoso di *veder parte del Mondo e le sue maraviglie*, rinunzia ad ogni pensiero di farsi ricco, riporta appena qualche meschino attestato dei tesori immensi che ha discoperti (458), e in un grave pericolo della vita, quando avrebbe potuto affidarsi alla bravura cavalleresca d' Ojeda se avesse con lui viaggiato, ha bisogno di essere incoraggito a combattere dalla voce d' un marinaro (459). E' vero che fecero ambidue qualche presa di schiavi, giusta il costume già molto prima introdotto dai Portoghesi; è anche vero che ambidue si fermarono alla Spagnuola: ma Ojeda (460) prese 222 schiavi in Porto Ricco; e Vespucci (461) ne raccolse fino a 232 *in certe Isole* che non nomina: ma Ojeda (462) andò alla Spagnuola per fare un' onta al Colombo e per bravarlo; e Vespucci (463) vi andò *per racconciare i navilj e riposar la gente e provvedersi di mantenimenti:*

---

(456) *Vesp* p. 51
(457) *Hist. Gen. ivi* p. 243
(458) *V la Quest. IV.*
(459) *Vesp.* p. 62
(460) *Hist. del Colom.* p. 17
(461) *Vesp.* p. 66
(462) *Hist. Gen. ivi* p 259
(463) *Vesp.* p. 65

ma Ojeda (464) insomma partì minaccioso da quell' Isola e corse a sollevar tutta la Spagna contro il Colombo; e Vespucci (465) navigò tranquillamente dalla Spagnuola al Settentrione, vi fece delle nuove scoperte, si ridusse all' estrema penuria e tornò in Europa toccando l' Azzori, le Canarie e Madera.

35. Ma ecco un argomento del Sig. Tiraboschi che potrà sembrar dimostrativo contro di me. Amerigo nel suo secondo Viaggio aveva scritto (466): *fummo a tenere all' Isola d' Antiglia .... dove passammo molti pericoli e travagli con li medesimi Cristiani che in quest' Isola stavano col Colombo, credo per invidia*: ripiglia quindi il Sig. Tiraboschi: *parole che indican nel Vespucci qualche sentimento di gelosia contro il primo discopritore del nuovo Mondo; ma gli Scrittori Spagnuoli raccontano stesamente ciò che allora avvenne, e i dissapori tra l' Ojeda e il Colombo (giacchè del Vespucci appena essi fanno parola)*; d' onde sembra raccogliersi apertamente che Ojeda e Vespucci navigarono insieme. Io non chiedo a questo Scrittore come mai le parole del Vespucci indichino gelosìa contro il Colombo; esse suonano precisamente l' opposto, e Tiraboschi con un controsenso sì capriccioso ha provato abbastanza che un sobrio interpetre degli altrui benchè chiarissimi sentimenti, non è comune: debbo per altro avvertirlo d' un grave sbaglio in cui, non saprei dir come, è caduto. E' verissima la controversia tra Ojeda e il Colombo: ma per grande sventura ella accadde nella

(464) *Hist. Gen.* [illegible] p. 263
(465) *Vesp.* p. 66 67
(466) *Id.* p. 80

nella Spagnuola e non già nell' Antille, mentre Amerigo parla quì dell' Antille e non della Spagnuola. Si legga la Storia Generale dei Viaggi per assicurarsene (467), e si convenga, che questa palese differenza o contradizione di Luogo rovina interamente la pretesa navigazione d' Ojeda con Vespucci.

36. So che molti (mi si permetta la digressione) dall' essersi portato il Vespucci in un Viaggio medesimo alla Spagnuola e all' Antiglia, hanno dedotto che l' Antiglia e la Spagnuola sono la stessa cosa: ma è questa una conseguenza sì mal sicura, che tutte anzi le buone ragioni concorrono a stabilire il contrario. Aveva il Vespucci navigato *circa di un Anno* (468), e per anche non era stato all' Antiglia (469): ma del pari avea navigato *circa di uno Anno* (470), ed era già stato alla Spagnuola (471); dunque Antiglia e Spagnuola non son lo stesso. Vi è di più: narra Amerigo di essere approdato all' Antiglia (472), di avervi trovato il Colombo e di aver sofferta la persecuzione e l' invidia della sua gente: narra (473) di essere stato alla Spagnuola, e non parla affatto o dell' incontro col Colombo o delle altrui gelosìe. Si ferma in Antiglia per 77 giorni (474): non si ferma nella Spagnuola che per 60 (475). Parte d' Antiglia

(467) *T. XLV. p.* 259. *e seg.*
(468) *Vesp p.* 79
(469) *Id. p.* 80
(470) *Id. p.* 66
(471) *Id. p.* 65
(472) *Id. p.* 80
(473) *Id p.* 65
(474) *Id. p.* 80
(475) *Id. p.* 65

e s' incammina dirittamente a Cadice (476): *partimmo*, dice egli, *dalla detta Isola e navicammo in un mese e mezzo ed entrammo nel porto di Calis*: parte della Spagnuola (477), si avanza per 800 miglia verso il Settentrione, scopre più di 1000 Isole, e s' incontra in secche e in bassi fondi non più tentati. Da Antiglia corre a Cadice nello spazio di 48 giorni incirca (478): dalla Spagnuola (479) s' ingolfa per un tempo indefinito nell' immensità dell' Oceano, e quando risolve di tornare in Europa, naviga primieramente all' Azzori e vi si ferma, quindi passa alle Canarie e a Madera (480), e

---

(476) *Id. p.* 80
(477) *Id. p.* 65 66
(478) *Id. p* 80 81
(479) *Id p* 66
(480) *Se le due Isole non sono un' istessa*, mi si dice, *ne viene per inevitabile conseguenza che Amerigo in un Viaggio medesimo ritorna a Cadice per due strade diverse*. Davvero! Che supposte anche un' istessa le due Isole, nelle combinate narrative d' Amerigo qualche apparente contradizione si trovi, è manifesto dalle mie citazioni che tutte rimandano alla Relazione e alla Lettera del Vespucci: che si realizzino quelle contradizioni, e mi si addebiti una colpa che è tutta o del Vespucci stesso o dei Codici o delle stampe antiche, si ascriva ad altrui acutezza e liberalità: ma che la contradizione poi *ne venga per inevitabile conseguenza* io non lo credo; benchè l' infedel Copista degli Avversarj, corrompendo il mio Testo e sopprimendo quì sopra gli essenziali aggiunti di *combinate* alle *narrative*, e di *apparente* alla *contradizione*, abbia voluto farlo credere ai leggitori poco avveduti. *Pat. del Col. p.* 157. Leggo oggi (17 Ottobre 1811) che il *Copista non esiste*. Appunto mi facea stupore che gli Avversarj soffrissero un uomo che disonora a questo segno i suoi principali ed il buon sen-

non giunge a Cadice che dopo un viaggio di giorni 67. In tanta diversità di circostanze, dalle quali i nemici del Vespucci hanno fin conchiuso per insultarlo, che due differenti strade aveva egli prodigiosamente tenute nel suo ritorno, chi prenderà per una stessa Isola la Spagnuola e l' Antiglia? Quale Istorico, qual Geografo dette mai (481) questo nome alla Spagnuo-

---

so. Che se *il Copista non esiste* perchè non è mai esistito, a chi dunque *hanno* essi *dettato* finora? Ma tanto peggio per loro.

Dal Continente passa Vespucci alla Spagnuola ove per 60 giorni riposa: primo fatto, obliato nella Relazione al Soderini e risultante dalla sola Lettera al Medici. Dalla Spagnuola si avanza a Tramontana per 200 leghe e vi fa delle nuove scoperte: secondo fatto, che parimente si ha dalla Lettera e che nella Relazione è taciuto. Da Tramontana si rivolge all' Antiglia, vi incontra il Colombo, e vi si ferma per 77 giorni: terzo fatto, di cui per l' opposto si parla nella Relazione e non nella Lettera. Infine dall' Antiglia s' incammina a Cadice per l' Azzori, e forzato dal tempo contrario, tocca le Fortunate e Madera: ultimo fatto, con cui la Lettera sembrerebbe opporsi alla Relazione, se d' altra parte non si sapesse che Amerigo in quest' ultima *alcune cose avea lasciate di dire a causa di scusare prolissità* (Vesp. p. 114).

(481) *Lie lo dette*, rispondono elegantemente alcuni vecchi oppositori, *il primo Istorico e per di lui confessione i Cosmografi del suo tempo*: Ophiram Insulam se se reperisse refert: sed Cosmograforum (*sic*) tractu diligenter considerato, Antiliae Insulae sunt illae et adjacentes aliae. Hanc Hispaniolam appellavit (Petr. Mart.) *Questo passo prova*, soggiungono essi, *che questo Istorico ed i contemporanei Cosmografi chiamavano* Antillae *le due Isole Spagnuola e Cuba*. E perciò questo passo prova che *Antiglia* non è un nome particolare e distintivo della Spagnuola, del che quì si tratta: perciò questo passo prova che niun Isto-

la? o per qual capriccio l'adoprerebbe il Vespucci nel suo Viaggio, egli che nella Lettera al Medici la chiama poi col nome ordinario di Spagnuola? Che un' Antiglia, o Antilla fosse nota al Bianco e al Toscanelli, si raccoglie da una preziosa Mappa dell' uno e da una Lettera molto importante dell' altro (482): ma non è egli visibile che i Naviganti anteriori al Colombo non poteano scoprir la Spagnuola senza imbattersi quasi necessariamente o in Porto Ricco al Levante di essa, o in Cuba al Ponente, o in alcuna delle piccole Antille o delle Lucaje al Mezzogiorno e al Settentrione? eppur l'Antiglia va solitaria non men nella Carta del Bianco (483) che nella Lettera del Toscanelli, e da questa Lettera appunto proverò altrove ad evidenza (484) che la controversa Antiglia non è la Spagnuola. Si dovrà egli accordare almeno che ai tempi del Vespucci il nome d' *Antiglia* o d' *Antilla* fosse comune a tutte l' Isole che guardano il Messico? Per verità lo vieta la rispettabile autorità del Munstero che presso il

---

rico, niun Cosmografo ne ha fatta una nota, un carattere proprio della Spagnuola; perciò questo passo prova che quando il Vespucci nomina *Antiglia* può indicare egualmente e la Spagnuola e Cuba e ciascuna dell' *adjacenti;* meglio era se continuando a leggere Pietro Martire fino alla Dec. III. L. V., avessero costoro osservato il catalogo dei nomi della Spagnuola, tra i quali non si trova punto il preteso nome d' *Antiglia*, benchè *senza fondamento di ragione*, *credano* i recenti Avversarj di doverlene fare non so se una restituzione o un regalo. *Pat. del Col.* p 166.

(482) *Comp. della Stor. Gen. de' Viag.* T. VI. p. 218 223

(483) *Ivi nelle Tavole*.

(484) *V. N.* 84

Grineo (485) distingue espressamente le *Antiglie* dalla Spagnuola e da Cuba; lo vieta la Carta pregevolissima del Munstero medesimo (486), ove il nome d'*Antille* si vede posto a quel solo gruppo arcuato d' Isolette che sono all' imboccatura dell' Arcipelago Messicano: e lo vietano le positive testimonianze dei due eruditi Scrittori Luyts e Moreri (487), i quali ad Acosta e a Linschooten (un secolo dopo Colombo e Vespucci) ascrivono la confusione delle grandi Isole Americane con l' Antille. Ma diasi pure che fin dal 1494 qualche Scrittore, come Martire (488), e qualche Navigatore, come Vespucci stesso e il Corsali (489), chiamassero *Antille* tutte l' Isole del gran Golfo del Messico: con quali ragioni si proverà poi che l' *Antiglia* d' Amerigo sia la Spagnuola piuttosto che qualche altra delle tante Isole circonvicine (490)? E quan-

(485) *Nov. O b. Praef.*

(486) *Tab. Nov. Orb.*

(487) *Luyts Intr. ad Geogr. p.* 718: *Moreri art.* Antilles.

(488) *Dec.* I. L. I.

(489) *Ramus.* T. II. *p.* 180. C.

(490) Sostener quest' opinione perchè *in Antiglia abitavano dei Cristiani*, *vi era perciò una Colonia*, *e niuna Colonia era allora fuorchè nella Spagnuola*, è un avanzare una falsità. Il Vespucci scrisse *stavano* non *abitavano*; ed è sì diverso in Italiano l' un verbo dall' altro, che Amerigo medesimo *stette* all' Antiglia e alla Spagnuola senza esserne *abitatore*.

Aggiungere che *il Colombo trovato dal Vespucci in Antiglia*, *si fermò sempre alla Spagnuola*, è un impegnarsi alla prova d' un *sempre* che manca affatto di prova. Contandosi più di 5 mesi tra la partenza d' Ojeda e l' arrivo di Bovadiglia a quell' Isola, chi ci dice che il Colombo in sì lungo tempo non facesse una corta visita alle Isole più vicine, come ad Anti-

do pur si provasse, io non veggo insomma che tal questione interessi punto il mio tema: se dovrò concedere che il Vespucci scrisse *Antiglia* ed intese Spagnuola, non per questo accorderò giammai che vi andasse Ojeda con Amerigo. Lasciamo la diversità dei caratteri personali e dei personali interessi; lasciamo la morale impossibilità di congiungere insieme un pacifico Letterato che avrebbe dovuto servire all'altrui voglie bizzarre, ed un Soldato ignorante che per esser temerario ed attivo, si sarebbe creduto il Navigator più rispettabile dell' Universo; un Fiorentino, cui le riserve solennemente stabilite dalla Castiglia, toglievano ogni speranza d' avanzamento (491), ed un Castigliano, che dai diritti esclusivi del suo Paese potea promettersi tutto: rinunziamo ad ogni probabil discorso, ed attenghiamoci alle certezze che in un modo o in un altro ci offerisce il Vespucci.

37. Le Date del suo secondo Viaggio non ben si accordano con quelle che egli segna nella sua Lettera al Medici, o venga ciò da man-

---

goa (forse divenuta Antiglia perchè malamente letta in Vespucci) per provvedersi dei generi spontanei ond' erano abbondantissime, e quì con Amerigo non s' incontrasse? So che le Storie non parlano di questa gita: ma so ancora non aver detto alcun Istorico che l' Ammiraglio *si fermò sempre nella Spagnuola*.

Non mi curo *del Ferrari e di Charlevoix che chiamarono la Spagnuola una dell' Antille*. Oltre che Ferrari e Charlevoix non dicono che per Antiglia debba la Spagnuola intendersi esclusivamente, si consideri poi aver io asserito che Acosta e Linschooten sul fine del secolo XVI confusero i primi l' Antille e la Spagnuola: e quì mi si adducono due Autori l' uno del secolo XVII, l' altro del XVIII.

(491) *V. N.* 25

canza in lui di memoria, o da trascuratezza negli Stampatori e nei Copisti: si sa però che Ojeda era giunto alla Spagnuola nei 5 di Settembre, e dopo aver litigato col Colombo, la lasciò sul fin di Febbrajo (492); dunque indipendentemente ancora dalle Date incoerenti della Lettera e del Viaggio, risulta la verità dalla diversissima permanenza che fecero questi due Navigatori nella Spagnuola. Se Ojeda vi approdò ai 5 di Settembre dell' anno 1499, e ne levò l'ancora sul finir di Febbrajo del seguente anno 1500, vi si trattenne dunque presso a 6 mesi. Ora il Vespucci appena vi stette *opera di due mesi* (493); e quand' anche volessero a questi unirsi *i due mesi e* 17 *giorni* (494) che passò in Antiglia (il che per altro è assurdo, quando Antiglia e Spagnuola sieno lo stesso) tutto questo tempo sommato insieme non monterebbe che a mesi 4 e mezzo, e sarebbe perciò ben lontano dall' eguagliar la dimora che fece Ojeda nella sola Spagnuola.

38. Quì mi attendevano, cred' io, l' Autor della Storia dei Viaggi e il Sig. Robertson (495),

---

(492) *Hist. Gén. des Voyag.* T. XLV *p.* 259 293. Si vuole che Errera dia per vera la finta partenza d'Ojeda dalla Spagnuola dopo i suoi primi contrasti con l'Alcalde del Vicerè. Il fatto però si è, che ambedue gli Storici, Ferdinando ed Errera, fanno inseguire Ojeda dall' Alcalde dopo quella finta partenza; ambedue scrivono che l' Alcalde si impadronì della Barca d' Ojeda: e solo aggiunge Errera (ricavandolo certamente *dalle memorie estratte dagli Archivi*) che Ojeda partì sul finir di Febbrajo in virtù della promessa che ne avea fatta all' Alcalde per ricuperar la sua Barca. *Herr. Dec. I. L. IV. c.* 4 *Hist. Gén. des Voyag. p.* 264 265

(493) *Vesp. p.* 65

(494) *Id. p.* 80

(495) *Hist. Gén. des Voyag. p.* 244. *Rob. L. II. p.* 299

che scortati da Errera autorevolmente sostengono esservi un' astuta alterazione di tempi nel discorso del Vespucci, con la quale ei tentò di insinuare ai Leggitori che Ojeda non fu con lui. E' vano l' aspettar da costoro una prova che con tutti i loro Archivj non potranno mai darci: ma facciamoci pur violenza, e si conceda per vero ciò che dimostrerò falsissimo quanto prima (496). Resta però tuttora una particolarità che distrugge irreparabilmente il loro edifizio. Ojeda andò furtivo in America, i Re Cattolici lo ignorarono, e le sue Patenti non furon firmate che dal Vescovo di Badajoz (497), il Soprintendente agli affari dell' Indie: *el Obispo*, scrive Errera, *se la dio firmada* (*la licencia para yr a descubrir*) *de su nombre, y no de los Reyes*. Lo ammette Charlevoix, lo narra l' Autor della Storia Generale, lo conferma il Tiraboschi (498), e niun di essi ha mai pensato a negare che si imbarcasse Amerigo con differentissime Provvisioni: io le ho stabilite di sopra (499) e le accenno quì nuovamente: *ho fatti dua Viaggi per mando del Re di Castiglia*, dice nel suo primo Viaggio; *fui eletto per Sua Altezza*, scrive poche pagine appresso; *per commissione dell' Altezza di questi Re mi partii con due Caravelle*, racconta nella Lettera al Medici; *per comandamento del Re di Castiglia feci questa Navigazione verso Ponente*, ripete al Medici stesso in altra Lettera. Contravvene dunque Ojeda alla volontà dei Sovrani, e andò fuggiasco ed incerto ove andavane il Vespucci autorizzato e

(496) *V. Quest. VII.*

(497) *Herr. Dec. I. L. IV. c.* 1

(498) *Hist. de S. Dom. T. I. pag.* 242 *Hist. Gen. des Voyag. T. XLV. p.* 243 261. *Tirab. p.* 189

(499) *V. N.* 23

sicuro. E come dunque associar questi estremi? Chi vorrà fuorchè l' intrepido Errera, immolare all' arbitrio del Ministro le misure del Principe (500), subordinare all' Emissario di Fonseca l' Inviato di Ferdinando, unire insieme il Vespucci ed Ojeda? Tanto è vero che prendendo ad impugnare un uomo onorato e leale, o bisogna negar tutto disperatamente, o temer sempre che dall' avere ammessa una cosa sola risulti l' irragionevolezza di aver negato il restante.

39. Dimostrata per tanti lati chimerica la società d' Ojeda col Vespucci, cadono da se stesse tutte le riflessioni che Robertson e Tiraboschi (501) vi fabbricaron sopra in discredito del secondo. Eccone una e questa basti: *in niun luogo fa menzione* (Amerigo) *nè dell' Ojeda nè del la-Cosa, come sembra che un sincero Scrittore avrebbe dovuto*. Ma non sarebbe affatto particolare che uno Scrittor sincero nominasse per sue compagne due persone con cui non è mai stato? Il silenzio medesimo d' Amerigo è un nuovo argomento per dimostrare che fu egli il solo Condottiero dei Navigli di Spagna; poichè ne' suoi Viaggi per la Corona di Portogallo, benchè Capitano anch' esso di una Nave, non si vergogna punto di nominar più volte il Capitano Maggiore che aveva il comando di tutta la Flotta, e al quale il Vespucci stesso esemplarmente obbediva (502). Questa facile osservazione che per qualche disgrazia è sfuggita alla diligenza del nostro Autore, concilia molto credito alla sincerità d' Amerigo bastantemente provata altrove (503).

---

(500) *V. N.* 25
(501) *Tirab. p.* 189. *Rob. L. II. p.* 299
(502) *Vesp. p.* 103 104 105 108 111 112 113 114
(503) *V. N.* 16

QUESTIONE VI.

Se il Colombo potesse impedire i Viaggi d' Amerigo.

40. Mentre il Vespucci è già sulla riva in atto d' imbarcarsi, eccogli una repentina inibitoria che attraversa tutti i suoi disegni. *Era*, ci dice il Tiraboschi copiando Robertson (503), *era il Colombo in Ispagna quando il Vespucci racconta di essere stato mandato alla scoperta di nuovi paesi nel* 1497, *ed egli era accetto alla Corte, e onorato del privilegio già concedutogli di Vicerè e Governator Generale di tutti i paesi che si discoprissero. Or che mentre era in quel Regno e in sì favorevoli circostanze, si desse ad un altro l' incarico di continuàr le scoperte, e ch' egli sofferisse tranquillamente una tale ingiuria, o che non avesse forza bastevole ad impedirla, chi il potrà credere* (504)? Lo crederà chiunque crede al medesimo Tiraboschi; fa egli vedere che il Colombo giunse a Burgos nel Giugno del 1496 e non partì per la sua terza corsa che nel Maggio del 1498, *superati parecchi ostacoli che l' invidia e il livore de' suoi nemici non cessaron mai di frapporgli*. Io ho fatto vedere anche di più (505): con un Re preoccupato, con una Regina necessariamente indecisa, con Fonseca a fronte, con cento mastini alle spalle, con questi ostacoli insomma e con questi nemici, che per due interi anni arrestarono l' impaziente eroismo del Colombo, le sue circostanze

(503) *P.* 188 *Rob. L. II. p.* 300
(504) *P.* 183
(505) *V. N.* 24

dovevano esser poi tanto favorevoli quanto si spaccia? Quì però sono incalzato con due nuove interrogazioni, alle quali mi convien rispondere appoco appoco.

41. *Come mai è accaduto*, continua il Tiraboschi, *che di un tal fatto niuno, fuorchè lo stesso Vespucci, ci abbia lasciata memoria?* Niuno! penso che egli intenda degli Scrittori Spagnuoli, niuno dei quali parlò di questo fatto per le ragioni che presto addurrò: ma se intende degli Scrittori o Francesi o Tedeschi, posso quì riportarne un catalogo sì sterminato da far probabilmente stupire lo stesso Autore che per sua maggior condanna, tanti e tanti ne ha visti. Si dirà che costoro hanno stupidamente seguito e ricopiato Amerigo, e per ora sia pur così: ma Charlevoix, Pluch, Robertson, Raynal ec. non son già degli Scrittori originali che abbian consultati gli Archivj e scorse le intarlate memorie della Marina Spagnuola: tutti hanno bevuto alla Storia di Errera. Il Vespucci dunque da una parte, ed Errera dall'altra sono i Campioni che si divisero l'esercito degli Storici: se avrò tanto in mano da smentire il secondo (e mi lusingo di averlo già fatto (506), come sono in caso di rifarlo ben presto) basterà la sola autorità del primo a sostener l'accaduto, quand'anche *niuno, fuorchè il Vespucci, ne avesse lasciata memoria*. Ecco perchè risparmio volentieri al Lettore una quantità di nojosissimi passi: voglio piuttosto ragionar sulle citazioni che accumularle.

42. *Si dirà forse*, continua l'Istorico, *che gli Scrittori Spagnuoli invidiosi della gloria di*

---

(506) *V. NN.* 19 20

uno straniero, la involsero in un malizioso silenzio? ma il Colombo era ad essi straniero egualmente che il Vespucci; perchè dunque non dissimularon le glorie del primo, come si vuole che dissimulato abbiano quelle del secondo? Se gli Scrittori Spagnuoli posteriori al Colombo (507) non ne dissimularon le glorie, fu perchè la sua Famiglia non si riguardava più come straniera alla Spagna, ove giunse al più alto grado della distinzione e della potenza: del resto gli Scrittori contemporanei o dissimularono quelle glorie o affatto gliele rapirono, come appunto e i contemporanei ed i successori si accordarono a privarne il sempre forestiero Vespucci. Eccone la testimonianza di Robertson (508): *quelques auteurs Espagnols par une bassesse inséparable de la jalousie nationale, ont taché de diminuer la gloire de Colomb, en insinuant qu'il ne devoit point la découvert du nouveau monde à son génie*. Non voglio fermarmi all' opinione d' Huet,

---

(507) Quando gli Avversarj ignoiino che tra gli Storici possono esservene e dei sincroni e dei posteriori ai fatti che narrano, io li scuserò: ma quando pretendono *di necessità posteriori al Colombo tutti quelli che parlaron male di lui*. *Rag. p.* 175 li rimetterò volentieri al loro Tiraboschi. Nel luogo or ora citato, egli afferma espressamente che *gli Scrittori Spagnuoli non dissimularon le glorie del Colombo;* dunque o Tiraboschi scrivea senza discernimento, e perchè seguitarlo sempre come un oracolo? o tra quelli Scrittori non contemplava i sincroni ch' io ben distinsi dai posteriori, e perchè contradirmi? perchè dimenticar le parole di Buache da loro medesimi riportate, ed esprimenti appuntino il mio sentimento? *Pat. del Col. p.* 135. Egli vi parla di fatti, e non di sistemi, ove si è tante volte ingannato.

(508) *L. II. p.* 214

che indipendentemente dal dubbioso Periplo d' Annone, assegna ai Fenicj o Cartaginesi i primi onori della scoperta d' America, ove, come poi successe a Cabral, poterono esser trasportati dai venti d' Est o dalla tempesta, allorchè navigavano trai Tropici (509): ma si scorra di grazia il Tomo XLV. della Storia Generale dei Viaggi, che può tenersi per una Storia Spagnuola giacchè tutto è lavorato su quel modello, e vi si vedrà rammentato (510) un S. Gregorio che chiaramente sostiene esservi molte terre al di là dell' Oceano; un Madoco (511) che giunge alla Florida o alla Virginia nel 1190, più di tre secoli prima del Colombo; un Piloto (512) che da un pezzo di legno e da certe canne trasportate in Affrica dai venti d' Ouest, giudica dell' esistenza d' una Terra Occidentale; degli Isolani (513) che fanno nell' Azzore il giudizio medesimo alla vista di alcuni pini di alcuni Canot, e specialmente di alcuni cadaveri i cui tratti non erano Europei; un Antonio Leme, un Diego di Tiene, un Pietro di Velasco che visitarono varie parti d' America senza sapere ove fossero. Più: si notò giammai che il Marineo (514) narrando scavata nell' Isole, chiamate d' India, una medaglia d' Augusto, conchiude: *quae res nostri temporis navigantibus, qui se prius quam alios illuc navigasse jactabant, gloriam eripuit?* e ciò si rende meno incredibile dalla tradizione dei Peruani e degli abitanti del Paraguai, che

---

(509) *Dem. Ev. Prop. IV. n.* 6.
(510) *P.* jj.
(511) *P.* jjj.
(512) *P.* 3
(513) *P.* 4
(514) *Hisp. Ill. T. I. p.* 479

dicono aver predicato anticamente tra loro un *Payzuma* o l' Apostolo S. Tommaso (515): si è mai letto un lungo racconto di Gonzalo d' Oviedo (516), ove gli Spagnuoli fanno fare ad un Piloto quella Carta dell' Isole Americane che poi servì di guida al Colombo? Gomara ci attesta che *concordano tutti* in questo fatto, e non lo scordò Mariana, e lo rammenta Bacone, ed Acosta lo ha creduto (517). Si è mai considerata la famosa predizione dell' audace Navigatore, che nel suo primo Viaggio si obbligò di trovar Terra dopo tre giorni, predizione così puntualmente avverata, che gli Spagnuoli ne dedussero (per altro assai male) ch' ei già sapesse a palmo a palmo ove andava? Oviedo infatti crede che *Colombo non si movesse a discoprire a lume di paglia, ma con vera notizia di questi luoghi* (518). Si è mai riflettuto che Ferdinando medesimo, il Figlio del Colombo, attribuisce a Paolo Toscanelli il coraggio, i lumi e l' intraprese del Padre (519)? La riunione di tanti aneddoti, alcu-

---

(515) *Charl. Hist. du Parag. T. II. p.* 168 169

(516) *Ramus. T. III. p.* 64 *E.*

(517) *Gom. c.* 13 *p.* 18. *Mar. de Reb. Hisp. L. XXVI. c* 3 *Bac. Hist. Henr. VII. p.* 1100. *Acost. Hist. Nat. de las Ind. c.* 16

(518) *Ram. T. III p.* 71 *F.*

(519) *Comecchè un Maestro Paolo Fisico, di Maestro Domenico Fiorentino, fosse cagione in gran parte, che l' Ammiraglio con più animo imprendesse questo Viaggio.* Ferd. Col. p. 15 t *Questa lettera del Toscanelli, come io ho detto, infiammò assai più l' Ammiraglio al suo scuoprimento.* Id. p. 19. Tali parole non piacquero agli Avversarj e le negarono mettendo il loro Ferdinando in contradizione con se medesimo *Pat. del Col. p.* 12. *Il Cosmografo Fiorentino*, dicono essi, *era in errore, come quello che credeasi che le*

ni dei quali sono innegabili, prova che quei primi Scrittori tentarono ogni via per diminuir la gloria al Colombo (520).

43. Non così gli Storici posteriori: si raddolcirono essi appoco appoco verso di lui per l'acquistata ed ormai prescritta Nazionalità; si resero anche meno sprezzanti in faccia alla vergognosa immagine delle sciagure onde lo aveva oppresso la Spagna; e si piegarono totalmente a suo favore allorchè le parentele, gli onori e le ricchezze vennero in folla ad ingentilirne i Discendenti. Quindi era loro impossibile di più dissimular la sua gloria: piccole voci or d'un Autore or d'un altro richiamavano ad intervalli il pensiero e l'attenzione all'Eroe: quando fattasi udir la gran tromba dell'Istoriografo di Castiglia, pochi furono i Dotti che non si arrendessero all'ampiezza del suono, e al seducente Ornato delle Memorie incognite e delle Carte non mai vedute d'Errera.

44. Tutto all'opposto per Amerigo. Poco o nulla parlaron di lui gli Scrittori contemporanei: ma dopo il lungo e pertinace silenzio d'un secolo, videsi riunita a caricarlo d'obbrobrj una truppa implacabile di Storici successori: fatto singolarissimo, che si spiega dagl'Avversarj primieramente con istruirci che *tacquero* gli Spagnuoli (521) *perchè Vespucci non disse mai di*

---

prime terre che trovar si dovessero fossero il Catajo o l'Impero del Gran Kam. E tanto appunto credeva il Colombo: *Continentem Cathay esse crediderim* (Hisp. Ill. T. II. p. 1282), così scrive egli al Sanxis parlando di Cuba.

(520) *Cluv. Intr. in Univ. Geogr. p. 669 Luyts Intr. ad Geogr. p. 686.*

(521) *Pat. del Col. p.* 168

aver trovata la Terra ferma prima del Colombo; cioè quel Vespucci, che rotondamente avea scritto: *partimmo dal Porto di Calis a dì* 10. *Maggio* 1497 . . . . *nel qual Viaggio stemmo* 18 *mesi, e discoprimmo molta Terra ferma e infinite Isole* (522); secondariamente, con farci intendere che gli Spagnuoli non parlarono d' Amerigo *perchè nulla avevano a dirne, e solo quando udirono attribuirsi a lui la scoperta del Continente togliendola al Colombo, presero a confutar questo racconto* (523); cioè quegli Spagnuoli, trai quali *il Vespucci nel* 1504 *fu il primo a levar grido, perchè primo pubblicò i suoi Viaggi e li magnificò, e fu il primo a parlare del nuovo Mondo* (524) due spiegazioni, da cui necessariamente io conchiudo che gli Spagnuoli del Secolo XVI non avevano occhi, giacchè non videro mai quello Scritto, e mancaron d' orecchi, giacchè mai non udirono quelle grida. Doniamo di grazia a chi le stima, tutte queste piuttosto contradittorie meschinità che poetiche fantasìe, per osservar con maggior profitto, che se tutti quasi gli Autori Spagnuoli ricusarono di parlar del Vespucci, non tutti poi gli si avventarono per divorarlo. Non vi era infatti ragione alcuna di maltrattare un innocente; ve ne era una bensì di non parlarne, e questa (quale io di sopra (525) l' addussi) comparisce sì legittima e naturale, che avrebbe potuto giustificar per sempre il non curante silenzio dell' intera Castiglia.

---

(522) *Vesp. p.* 28
(523) *Rag. p.* 21
(524) *Pat. del Col. p.* 168
(525) *V. N.* 27

stiglia. Ma giova indicar tutte quell' altre poco avvertite finora, che determinarono alternativamente la Storia quando a tacer del Vespucci e quando a latrar contro di lui.

45 Si confessi pur con franchezza esser mancate ad Amerigo certe qualità del gran Mondo, certe grazie, certe riserve, che brillarono eminentemente in Colombo: seppe questi occultar da politico la sua Patria, il suo stato, le sue vicende; seppe lasciarsi intender più volte che contava degli Ammiragli tra i suoi Maggiori; e seppe accumular nel servizio di mare delle somme sì rispettabili, o affezionarsi almeno degli Amici di tanto polso, da poter fare alla Spagna un' offerta anticipata per l' armamento del suo primo Viaggio. Vespucci, assai men pratico dei bizzarri effetti dell' opinione, si mostrò fin da principio qual era: si dette per uomo repubblicano, per trafficante onorato, per poco in grazia della fortuna: e bastò l' ingenua pittura, perchè la Corte di Spagna ed il noto carattere della Nazione (toltone Ferdinando e qualche Amico spregiudicato) associasse al suo nome un fantasma indelebile d' abjettezza, da cui non poterono in seguito emanciparla i fatti stessi più straordinarj e più gloriosi per lui. Si aggiunse quindi al Nazional pregiudizio la trascuratezza inescusabile degli Spagnuoli, che lungi dal raccogliere e conservar con premura le fatiche e le scoperte dei Navigatori d' America, le lasciarono in preda agli oltraggi o delle fiamme o del tempo, e crearono un vuoto enorme nella Storia di quei Viaggi: *molti intendendo*, scrive Gomara, *quanto erano grandissimi quei paesi che Colombo trovava, seguirono a trovarne degli altri . . . . Non rimase memoria specialmente di coloro che navicarono ver tramontana, nè anche*

di tutti gli altri che navicarono per la parte di Paria (526) Qual maraviglia pertanto se verso i tempi di Carlo V. i Letterati del Regno non si risovvennero del Vespucci?

46. Io credo però men fortuita che maliziosa la perdita di ricordanze sì care. Avea pensato la Spagna (non saprei dire in qual tempo, ma forse tra il 1494 ed il 1506) di nascondere affatto, se fosse stato possibile, o di mascherare almeno alle Potenze d'Europa (527) i suoi smisurati acquisti nell' Occidente e l' incalcolabil preponderanza che ella lusingavasi di conseguirne: perciò rare e confuse facea girare in quei giorni così gelose novelle; perciò non volea comunicate al Pubblico le Lettere enfatiche del Colombo, e rendeva inaccessibili fin d'allora al Paesano ed al Forestiero gli Archivj; perciò Pietro Martire, detestando i dissoluti e gli avari (528), studiavasi di rimuover l' altrui pensiero dall' inoltrar le ricerche sulla fortunata scoperta (529). Intanto Vespucci (e chi potea prevederlo?), l' indipendente e lontano Vespucci, guastò l' intrigo: venuta in luce la sua privata Relazione, seppero le tre Parti del Mondo che ne esisteva una Quarta; e da quel piccol volume intesero con trasporto e la situazio-

(526) *Cap.* 36. *p* 44

(527) *Hist Gén. des Voy.* T. XLV. *p.* 103.

(528) *Rober Hist. de l' Am.* L. II. *p.* 224 *Not.*

(529) *Ces deux fieres Nations (la Portugaise et l' Espagnole) sembloient s' être proposé de ruiner en Europe même, tout ce qui pouvoit leur causer quelque inquiétude pour leur nouvel empire dans les deux Indes*. Hist. Gén. des Voy. T. III. p. 3 *Las cosas de mi Impresa*, scrive o fa scriversi Colombo medesimo, *ya luzen, y harian gran lumbre, si la oscuridad del governo no las encobriesse*. Pat. del Col. p. 302.

ne, e la distanza, e la prodigiosa estensione, e il vario clima, e la fecondità delle terre, e la ricchezza dei mari, e tutte a minuto l' inestimabili produzioni del novello Emisfero: *Améric Vespuce savant Florentin* . . . . (scrive Pinkerton) *publia la première description qui eût encore paru, d' une partie du nouveau continent . . . . il fixa l' attention de l' Europe sur cette découverte, que les manoeuvres de la jalousie et de l' intrigue voulaient ensevelir dans l' oubli* (530). Se il Gabinetto di Spagna restasse disorientato dall' improvvisa pubblicazione dei suoi misterj, se l' antipatìa degli Spagnuoli per Amerigo si cangiasse in segreto fremito di rabbia e di vendetta, se l' autorevole Errera, alzato il primo urlo di guerra, e tuffata nel tossico la sua penna, traesse nella congiura l' intera Spagna, è facile il concepirlo; ed è poi facilissimo il vedere e presso in quella prima taciturnità l' eccesso riconcentrato d' un odio e d' un furore impotente, come in quel diluvio finale di sfacciate menzogne, di satire e d' improperj, lo sfogo rovinoso d' un' invecchiata e non soddisfatta passione.

47. Torno alla Questione da cui mi distolse alquanto la doppia insistenza: e già da quanto ho poco fa (531) stabilito, si dedurrà facilmente che in concorso dei voleri assoluti del Re Ferdinando, sarebbero state non dirò solo senza effetto, ma temerarie e colpevoli le supposte inibitorie dell' insofferente Colombo. Che poi fin dalla sua prima disgrazia, cioè nel 1496, la Corte di Spagna desse ad altri la facoltà di cer-

---

(530) *Pinkerton Géogr.* T. V. *p.* 435.
(531) *V. N.* 25.

car nuove Terre, lo dice espressamente il bravo Errera (532), benchè lo tacciano con molta disinvoltura e Robertson e Tiraboschi, onde potea ben prevalersene il Vespucci nel 1497. Ed è ben vero che aggiunge l' Istorico essersi il Colombo amaramente lagnato di questa disposizione o *ingiuria*: ma non si tolse per altro il corso e la forza alla già data licenza, e solo fu vietato di recar pregiudizio al Colombo in tutto ciò che riguardava le sue passate scoperte. Questo è ben diverso dalle parole già riportate: *egli* (il Colombo) *era accetto alla Corte e onorato del privilegio già concedutoli di Vicerè e Governator generale di tutti i paesi che si discoprissero:* bisogna accompagnar quel *si discoprissero* con un *da lui*, perchè la Corte di Spagna non convenne mai col Colombo di dargli il Governo de' Paesi che altri scoprisse, ma di quei soli che avesse egli stesso scoperti. La Capitolazione tra la Corona e questo Navigatore è riportata sulla fede d' Errera, nella Storia Generale dei Viaggi (533), e comprende cinque articoli, nel primo e secondo dei quali le Loro Maestà Cattoliche lo creano Ammiraglio e Governator Generale di tutte l' Isole e Terre Ferme *che egli scoprirà*, per godere sua vita durante di queste cariche, e trasmetterle dopo di se ai suoi eredi e successori. Se il Colombo avvilito, perseguitato e legalmente ristretto dentro ai limiti di questa Convenzione potesse opporsi nel 1497 alla Navigazion del Vespucci, lo decida il Lettore.

Mi è noto essersi portato in trionfo un Luo-

---

(532) *Dec. I. L. III. c* 9.
(533) *T. XLV. pag.* 17.

go di Gonzalo d'Oviedo (534) per cui si stimò dimostrato che dal Giugno del 1496 fino al Maggio del 1498 non fu permesso ad alcun Venturiere di navigare in Occidente: *Mentre che l' Admirante*, ecco il celebre Luogo, *stette in Spagna e che ritornò la terza volta a discoprire ...... non venne mai vascello alcuno di Spagna in queste parti; nè di quà ne passò in Spagna alcuno.* Questa objezione è lavorata nella fucina stessa di tutte quell' altre che furon fatte al Munstero, e prova la medesima abilità. Vi volea ben poco a leggere il Proemio d'Oviedo (535) e ad accorgersi che egli scrisse la sua Storia nella Spagnuola: meno ancor vi voleva ad osservare il titolo solo del capitolo ove trovasi quell' autorità, per comprendere che vi si parla della Spagnuola: e nulla poi costava il riflettere a quelle parole „ *nè di quà ne passò in Spagna alcuno* „ e capir subito che alla sola Spagnuola può convenire il discorso intero, giacchè nei soli porti di quest' Isola era allora qualche Vascello. Ma per non finir la Questione con simili puerilità, soggiungerò piuttosto al mio proposito che la facoltà di viaggiare in America non solo si concesse nel 1496, come ho già detto, ma era in vigore sin dal 1495. Eccone in prova l' autorità di Gomara (536). *Non rimase memoria di tutti gli altri che navicarono per la parte di Paria dal quattrocento nonanta cinque sin al cinquecento.* Queste parole bastano a dimostrare che ad onta di Robertson e del copiator Tiraboschi, si presero molti l' incarico di continuar le scoperte; che Colombo o soffrì tran-

(534) *Ramus. T. III. p. 78 B.*
(535) *Id. T. III p. 62 D.*
(536) *Cap. 36 p. 44*

quillamente l' *ingiuria* o non ebbe forze per impedirla; e che sarebbe anzi passato per un uomo senza senno, qualora nel 1497 avesse preteso di abolire un' usanza che la Corte di Spagna avea già da due anni con la mira del suo profitto autorizzata (537).

QUESTIONE VII.

Se Amerigo sia stato il primo a scoprire il Continente d' America.

49. Poichè nella Questione II mostrai per tanti lati autentico il controverso Viaggio primo, potrei quì senz' altro inferirne, doversi ad Amerigo la Scoperta del Continente d' America. Ma la Data di quel Viaggio o combattuta apertamente o messa in dubbio dagli Avversarj, merita ch' io mi trattenga a considerar le ragioni più volte addotte contro di lei, per farle vedere assolutamente mancanti di peso e di verità. Prévost, benchè per convenienza Erreriano, vietò coraggiosamente ad Errera ed a Charlevoix di gettarli la loro benda sugli occhi, e con una ritenutezza che potrà servire altrui di lezione, si contentò di scriver così: *Les Espagnols accusent Vespuce de s' être attribuée injustement la découverte de l' Amérique .. La question est de savoir de quel côté est l' injustice .... Herrera ne ménage point Vespuce, et l' Historien de Saint-Dominque soutient là-dessus toutes les prétentions des Espagnols. Mais il paroit impossible de démêler exactement la verité dans un si grand éloignement, au travers des tene-*

---

(537) *Robert. P. II. p.* 294

bres que le deux Parties y ont répondues (538). Anche Tiraboschi, moderando alcun poco la sua nota parzialità per Colombo, ci dice (539): *il Colombo per testimonianza di tutti .... vi approdò* (al Continente) *nel Luglio del* 1498. *Il Vespucci nella sua Relazione dice di esser partito da Cadice a dì* 10 *di Maggio* 1497 .... *e soggiunge* ,, al capo di 37 giorni fummo a tenere una terra che la giudicammo essere terra ferma. *Se queste date son vere, è evidente che il Vespucci un anno innanzi al Colombo giunse in Terra ferma. Ma tutti gli Scrittori Spagnuoli seguiti da molti altri, e singolarmente dal P. Charlevoix, accusano il Vespucci d'infedeltà.... Io vorrei liberarlo da taccia cotanto odiosa, ma confesso che in quel primo viaggio incontro non leggieri difficoltà.* Le sue difficoltà si riducono all' inibitoria del Colombo e al silenzio degli Storici Spagnuoli, difficoltà che di proposito ho sciolte e fatte vedere insussistenti nella passata Questione.

50. Tutte queste cavillazioni, quelle specialmente contro la buona fede e l' ingenuità del Vespucci, nacquero, s' io non m' inganno, da un falso supposto e da una preoccupazione molto ordinaria negli uomini. Perchè gli Scritti di lui furon dati alla luce, si è creduto che egli scrivesse al Pubblico: *Vespuce*, osserva nella sua nota 67 l' Autore della Storia Generale dei Viaggi, *est même accusé d'avoir publié de fausses Relations pour en imposer mieux au Public*, e tutti hanno fatalmente dimenticato che Amerigo si appropria la Scoperta del Continente in pri-

---

(538) *Hist. Gén. des Voy* T. XLV *p.* 244
(539) *p.* 187 188

vatissime Relazioni, in Lettere che dirigeva a persone particolari e per impulso d' altre particolari persone (540); tutti hanno dimenticato che egli era sì fattamente alieno dal voler mai render pubbliche queste sue, come ei le chiama, *patragne* (541), che la stessa Opera intorno ai quattro Viaggi, quantunque ormai terminata, non avea secondo lui bastante merito per comparire (542), e voleva anzi *scriverne più diligentemente Opera maggiore* (543). Ecco (lo dirò quì di passaggio) il vero ma secondario motivo per cui non nomina in queste Lettere le Contrade da lui vedute: a qual proposito empir di barbari nomi Americani l' orecchio d' un Amico che non doveva farne alcun uso? mi persuado che nemmeno a Ferdinando, il Monarca suo Committente (544), importasse punto questa inutil pompa di nomi, sempre dubbiosa per lui: cercava egli l' esistenza dei luoghi, e non essendo Geografo o Mercante, non vedeva alcun pregio nella stravaganza dei nomi. Se questa

---

(540) *Vesp. p.* 26 114 *Amerigo*, dicono gli Avversarj, *considerava le Relazioni sue come Scritture, direi così, d' ufficio pubblico*. Pat. del Col. p. 167. Amerigo che avea già ragguagliato officialmente il suo Principe (V. N. 25.) ora senza officiale incumbenza, all' istanze non officiali d' un particolare, informa dei suoi successi, dopo sette anni, un Amico in pubblico ufficio, alla cui memoria frattanto richiama il finocchio, la grammatica, Fra Giorgio, Plinio, Mecenate. il Petrarca ec. Ecco le *Scritture, direi così, d' ufficio pubblico!* metto la graziosa qualificazione con l' *Aneddoto Letterario riguardante il Munstero*.

(541) *Vesp. p.* 26 27

(542) *Id. p.* 38 44

(543) *Id. p.* 98

(544) *V. NN.* 23 25

mancanza dispiace, come osserva il Tiraboschi (545), non bisogna incolparne Amerigo: egli non scriveva allora per farsi un merito coi Geografi, ed avea poi tutto detto ne' suoi Libri di Cosmografia e nelle Quattro Giornate che realmente intendeva di dare in luce per lasciare all' età future una ricordanza di se (546). Ora in una Lettera familiare ordinariamente destinata, come il Vespucci stesso lo accenna (547), a divertir l' animo per un istante, e a smarrirsi in seguito o a restar sepolta nell' oblivione, in una Lettera ove le Date o più preste o più tarde (548) non dovevan produrre la minima

---

(545) *p.* 191. Rilevaron questa mancanza anche i consueti Avversarj, e la condannaron poi con gran vivezza scrivendo. *Rag. p.* 56 *a me basta che il Vespucci non abbia segnati i nomi per poter dire che questo rende oscura ed inesatta la Relazion sua*. Ma non sànno dunque che tanto *basta anche a me per poter dire* e sostener nuovamente che *Amerigo non considerò mai la sua Relazione come Scrittura*, direi così, *d' officio pubblico!* Non sanno che De-la-Condamine, anche pubblicando una sua Memoria sul Fiume dell' Amazzoni, si attenne al partito d' Amerigo, e senza temer di *rendere oscura ed inesatta la Relazion sua*, lasciò di segnare i nomi, perchè *il n' étoit pas juste*, dice egli quasi con le mie stesse parole, *d' abuser de la patience du plus grand nombre . . . . par une liste de noms barbares de nations, et de rivieres?* Rel. abrég. d' un Voyag. etc. Pref. p. X. Anche Giovanni da Verrazzano, altro insigne Navigator Fiorentino, ragguaglia delle sue scoperte il Re di Francia, e sopprime tutti i barbari nomi dei luoghi che avea veduti in America. *Ram.* T. III. *p.* 350

(546) *Vesp. p.* 98

(547) *Id. p.* 27 50

(548) *Id. p.* 26. Quell' espressione ,, *Le Date più preste o più tarde*, ingannò l' idiota Amanuense degli

sensazione in un Amico, che la sola novità dei fatti interessava (549): chi potrebbe creder sì sciocco e sì capriccioso il Vespucci da alterare a pura perdita la vera epoca del suo Viaggio? Chi potrebbe credere che determinato ad ingannare il Mondo, si riducesse a compilar la sua favola nel 1504, quando il Colombo già da sei anni sarebbe stato riconosciuto per il primo Discopritore di Terra Ferma?

51. Ma crediamo pur tutto. Si pubblicarono però ben presto, contro l'intenzion d' Amerigo, le sue Relazioni e le sue Lettere. Chi fu lo Storico di qualche nome che nel decorso di 60 e più anni vi si opponesse? Tacquero tutti i partigiani del Colombo: tacque Ferdinando suo Figlio, Pietro Martire suo amico, Gonzalo d' Oviedo suo ammiratore, e ho rese ormai le ragioni della loro ridicola taciturnità (550): ma ciò che forse è ancor più ridicolo, Gomara medesimo già risoluto di ascrivere ai suoi Nazionali il ritrovamento di tutte l' Indie (551), addusse contro Amerigo non le Memorie del Regno, non i Libri autentici delle Camere e degli Archivj, ma (sarà egli creduto?) l' autorità di alcune Francesi Edizioni di Tolomeo (552): *molti mor-*

Avversarj, se pure esisteva, che non conoscendo grammatica o logica, stimò riguardate da me come indifferenti le Date più preste o più tarde, mentre il mio discorso le dimostrava incredibili. *Rag p.* 56. Il bello è che quell' uomo singolare contò *le Date più preste o più tarde* tra le ragioni per cui Vespucci soppresse i nomi Americani, coi quali esse non ebbero mai relazione.

(549) *Id. p.* 50
(450) NN. 44 45 46
(551) *Cap.* 36 *p.* 44
(552) *Cap.* 88 *p.* 118 *t.*

dono e vituperano le navigationi di Americo o di Alberico Vespucci, come si può vedere in alcuni Tolomei di Lione di Francia. Quindi gli Scrittori Spagnuoli volendo probabilmente umiliare il Vespucci col loro silenzio, non fecero che fortificarne i diritti: niuno alzò la sua voce per gridare all' anticipazion della Data, all' usurpazione, all' impostura: niuno gli rinfacciò di avere interamente supposto il suo primo Viaggio, occultata la sua subordinazione ad Ojeda, invidiato Colombo; di colpe insomma che i Marinari e i Mozzi stessi di Nave saper doveano meglio ancor degli Archivj, niuno ardì mai d'accusarlo: e tanto bastò per fissare in perpetuo l' opinione del Pubblico, e per distruggere Errera e Mugnoz qualche secolo prima che venissero in campo; tanto bastò per autorizzare i Geografi, i Letterati, gli Storici ad attribuire al Vespucci la prima Scoperta del Continente. Vedesi per una parte il famoso Tritemio che circa l' anno 1510 acquista una Mappa con l' Isole e Contrade nuovamente trovate dal Vespucci in ambedue gli Emisferj (553): *comparavi mihi ante paucos dies pro aere modico sphaeram orbis pulchram in quantitate parva, nuper Argentinae impressam; simul et in magna dispositione globum terrae in plano expansum cum Insulis et Regionibus noviter ab Americo Vesputio Hispano inventis in Mari Occidentali ac versus Meridiem ad Parallelum ferme decimum.* Si osserva per l'altra il Vadiano, sì rinomato per gli egregj comenti a Pomponio Mela, chiamare il Continente Occidentale col nome d' America fin dall' anno 1512 o 1514, e riguardarne come disco-

(553) *Jo. Trith. Epist. ad Guil. Veldic.*

pritore Amerigo (554): *ex recentiorum autem inquisitione, si Americam a Vespuccio repertam et eam Eoae Terrae partem, quae terrae Ptolemaeo cognitae adjecta est, ad longitudinis habitatae rationem referimus, longe ultra hemisphaerium habitari terram constat*. Fa stupore egualmente che Alberto Pighio Campense nell' anno 1520 conservi i suoi diritti al Vespucci ad onta di tutte le macchine che contro di lui già cominciava ad innalzare la potente Famiglia del Colombo: *terra etiam nova*, dice egli nel suo Libro sulla celebrazione della Pasqua, *Hispaniarum Regis auspiciis a Vesputio nuper inventa, quam ob sui magnitudinem* Mundum novum *appellant, ultra aequatorem plus 35 gradibus Vesputii observatione protendi cognita est, et necdum finis inventus*. Che più? teneasi per tanto certa nell' anno 1535 la gloria del Vespucci nel ritrovamento della Quarta Parte del Globo, che lungi dal pensare i Dotti a farne partecipe il Colombo, come sul fin di quel secolo pretese Ortelio, questionarono anzi se ella dovesse appellarsi *America* o piuttosto con voce Greco-Latina *Amerige* (555): *non solum autem praedictae tres partes nunc sunt latius lustratae, verum et alia quarta pars ab Americo Vesputio, sagacis ingenii viro, inventa est: quam ab ipso Americo ejus inventore* Amerigen *quasi Americi terram, sive* Americam *appellari volunt*. Ma poichè ho promesso di astenermi dall' inutili citazioni, vaglia per tutte l' autorità del Munstero. Questo Cosmografo che professa di dar per congettura la congettura e per verità la verità; che riscontra, che cerca, che si consiglia; che

---

(554) *Epist. ad Rudol. Agric. p.* 7

(555) *Cosm. Intr. seu Rud. Cosm. Venet.* 1535 *p.* 23

dedica coraggiosamente il suo Libro al più illuminato Re della Spagna: dopo aver detto nelle sue Aggiunte a Tolomeo che l' America *ab Americo inventore nomen est sortita, qui anno Christi* 1497 *illam intravit*, compendia con precisione mirabile una fresca ed interessante Storia Spagnuola, i noti Viaggi d' Amerigo, e comincia il suo compendio così (556): *Anno Domini* 1497 *vicesima mensis Maii cum quatuor navibus venimus ad Insulas Fortunatas etc.* Che posso aggiungere a questa precisa ed iterata testimonianza?

52. Vengo dunque subito all' obiezioni. Ma è egli possibile che Munstero si presenti il primo a contrastare al Vespucci la gloria della Scoperta? Eppure non si è preteso di meno: *è da notarsi*, così fu tradotto recentemente un luogo della Geografia di Munstero, *è da notarsi che l' America è da altri chiamata Spagna che ritrovò il primo Cristoforo Colombo l' anno di Cristo* 1492 *e poi Amerigo parimente visitò già ritrovata*. E da queste parole conchiudono aver *Munstero avanzato che Amerigo non aveva che visitata l' America già ritrovata dal Colombo*.

Qual confusione è mai questa d' idee, di tempi e di nomi! Corro pieno di stordimento a riscontrare il Testo Latino, e leggo (bisogna pur ch' io ripeta il già riportato periodo di Munstero) leggo nella pagina stessa donde fu tratta l' opposizione: *America ab Americo inventore nomen est sortita qui anno Christi* 1497 *illam intravit* (557). A queste parole mi compiaccio di veder già fulminata senza rimedio la goffa objezione; imperocchè se Colombo avesse tro-

---

(556) *Cosmog. p.* 1108

(557) *Geogr. Univ. Tab.* 45

vata il primo l' America nell' anno 1492, come potrebbe esserne inventore Amerigo nel 1497? Continuo perciò la lettura di quella pagina, e finalmente incontratomi nel Luogo tradotto, comprendo ben tosto o la cattiva fede o l' ignoranza estrema dei traduttori: *notandum*, dice ivi il Munstero, *Americam ab aliis vocari Hispanam, quam Christophorus Columbus anno Christi* 1492 *primus invenit et postea Americus quoque inventam invisit*. Tradussero dunque *Spagna* quell' *Hispanam* che dovea tradursi *Spagnuola* (558);

---

(558) Non dubitarono di sostener l' erronea traduzione di *Hispana* in *Spagna* gli intrepidi oppositori anche dopo essere stati a sufficienza illuminati. Per trarli dalla loro ostinazione osservo in prima, che ai tempi di Munstero tre diversi significati della voce *America* dominavano; 1° significò strettamente il *Brasile*, onde egli dice: *insigniores* (*Insulae*) *sunt America*, *Cuba*, *Hispaniola*, giacchè deciso non era per anche se il Brasile fosse Isola o Terra Ferma; 2° significò più ampiamente il *Continente Occidentale* e perciò scrive: *America ab Americo inventore nomen est sortita, qui anno* 1497 *illam intravit*, della quale troppo ampia denominazione Ortelio dolevasi, come dirò nella IX Questione; 3° significò presso alcuni l' *Isola Spagnuola*, e quindi egli nota: *Americam ab aliis vocari Hispanam*. Pertanto col nome solo d' *America* tre diversissime cose intendevansi; e per l' opposto coi diversissimi nomi d' *Hayti*, di *Quisqueia*, d' *Hispana*, d' *Hispaniola*, di *Spagnolla*, d' *Offira*, e d' *America*, si intendeva una cosa sola, l' Isola Spagnuola.

Ciò ben rischiarato, se si fosse poco persuasi che l' *Hispana* di Munstero non è la *Spagna* ma la *Spagnuola*, me ne appellerei ai più ordinarj Lessici che segnano *Hispanus*, *a*, *um*, — *lo Spagnuolo*, *e la Spagnuola*: inviterei a legger la Lettera del Colombo al Sanxis ove la *Spagnuola* per ben sette volte *Hispana* è chiamata (*Hisp. Ill. T. II. pag.* 1282): citerei la Cosmografia dello stesso Munstero in cui si trova *ve-*

dettero all' America il nome di Spagna in vece di dare alla Spagnuola il nome d' America, e sopra due equivoci sì compassionevoli fondarono un più compassionevole argumento. La vera traduzione è pertanto: *si noti avere alcuni chiamata* America *la Spagnuola che Colombo trovò il primo nell' anno* 1492, *e alla quale andò poi anche Amerigo*; e se ne occorra un riscontro, potrà egli aversi dal Grammatico Porcacchi, il quale comentando il Canto XV dell' Ariosto, parla *dell' Isola America altrimenti detta Ispana, da Cristoforo Colombo prima veduta, e poi da Americo ita a ritrovare*. Or questa autorità così tradotta coerentemente a tutte le Storie, non ha rapporto alcuno con la Questione che presentemente trattiamo.

53. Sarà meglio ascoltare il Sig. Robertson: *Il est remarquable*, egli dice, *que ni Gomara ni Oviedo, les plus anciens historiens Espagnols de l' Amerique ... n' attribuent point ... à Vespuce ... la découverte du continent de l' Amérique. Quelques uns prétendent que .... ces écrivains ont tû à dessein les actions qu' il avoit faites: mais on ne sauroit accuser Martyr et Benzoni (tous*

---

nit (Columbus) ad Insulam quae postea dicta fuit Hispana (pag. 1099) . . . *interim quo Hispani in Hispana Insula egerunt* (p. 1002) . . . *quinque naves direxit ad Hispanam Insulam* (p. 1106): e finalmente avvertirei che Solorzano non ne lascia alcun dubbio: *quod nomen* (la Espanola) *exteri Latinum reddere cupientes et idioma nostrum non satis callentes*, Hispaniolam *verterunt*, *cum vere* Hispanam *sive* Hispanicam *vertere debuissent* (De Ind. Iur. Tom. I pag. 37 num. 10). I tratti dell' ignoranza si ravvivano di tempo in tempo come le mode. Dal Giuntini fu riportata, già sono 230 anni, questa compassionevole objezione. *Spec. Ast. Tom. Post. p.* 828

deux Italiens) *de la même partialité*. A Martire e a Benzoni si agginuge un altro famoso Italiano, l'infaticabil Ramusio, che avendo allogate nella sua preziosa Raccolta le due ultime Navigazioni del Vespucci, ha lasciato di riportar le due prime, sicuro indizio che le riguardò come inventate ed apocrife.

Non voglio ripeter quì l'eccezioni che ho date altrove a Gomara e ad Oviedo, delle quali conviene anche il Sig. Robertson; nè caratterizzare o Pietro Martire, sì poco stimato da Gomara (559), o Benzoni, sì servile abbreviatore degli Scrittori Spagnuoli (560); molto meno attedierò chi legge con la replica dei differenti motivi che determinarono quelli Scrittori al silenzio (561): dico bensì che questo argomento ha il difetto di non provar cosa alcuna perchè prova assai più di quel che dovrebbe. Gomara, Oviedo, Martire e Benzoni non solo non attribuirono ad Amerigo la scoperta del Continente, ma neppur raccontarono i suoi viaggi a nome di Ferdinando: potrà dunque dedursene che egli non viaggiò? vorrà fino a questo segno inoltrarsi il Sig. Robertson? ma non nega egli stesso i Viaggi del Vespucci per la Corona di Spagna (562), ed espressamente gli afferma il Ramusio, benchè citato come avversario: *in questo volume*, egli dice, *non si fa menzione delle navigazioni fatte da quel singolare intelletto di Amerigo Vespucci Fiorentino all' Indie Occidentali per ordine delli*

---

(559) *Cap.* 48 *p.* 58 *Hist. Gén. des Voy.* T. XLV. *p.* 114

(560) *Ib. p.* XIV.

(561) *V. NN.* 27. 48.

(562) *L. II. p.* 296.

delli Re di Castiglia (563). Che se valesse il raziocinio del Sig. Robertson, io direi subito a lui: „ Calvisio e Genebrardo, accurati e famo-
„ si Cronologi, che parlano del Colombo sotto
„ l'anno 1492 e gli attribuiscono la scoperta
„ dell' Isole; che parlano del Vespucci sotto il
„ 1497 e gli ascrivon quella del Continente;
„ non parlano affatto nè del Colombo nè del
„ Vespucci agli anni 1498 e 1501 in cui si di-
„ ce che quegli giungesse a Paria, questi al
„ Capo S. Agostino; dunque nè Colombo vide
„ mai la Terra Ferma, nè mai visitò Vespuc-
„ ci il Brasile „. Ma chi non riderebbe a così strano discorso? Eh! non si cerca se Amerigo viaggiasse, ma quando; e il silenzio di alcuni Scrittori sopra un intero fatto per altra parte già noto, non decide la parzial controversia sul tempo ignoto in cui successe.

54. Prima di rivolgermi ad Errera, il calunniator più celebre del Vespucci, voglio trattenermi a discutere alcune vecchie difficoltà, che sotto la penna altrui rivestirono un' aria efimera di gioventù. Si sa quante armi furono sperimentate finora contro il 1497, epoca dolorosa per gli Avversarj e quante vie tentarono essi onde estirpar questo pruno, pur troppo incomodo ai loro occhi: tutto indarno fino al dì d' oggi. Sia pur piena di Date incerte, formicoli pur di numeri depravati la Relazion d'Amerigo: basta a me di trovarvi intatta e superiore ad ogni eccezione la Data fondamentale, il numero 1497. Trovai ben depravata in Ferdinando l' epoca del Colombo, il celebre anno

(563) *T. I. p.* 119 *C. Ved. l' Avv. al Lett.*

1492 (564): ma di tanti Codici e Stampe ove la nostra riportasi, di tanti Istorici, Geografi, Cronologi e Cosmografi disappassionati, che notano il primo Viaggio del Vespucci all' Indie Occidentali, cominciando dallo stesso Vespucci fino ad un Americano Almanacco, niuno ho saputo incontrarne che la smentisca. Ed era quasi impossibile lo sbagliarla: delle quattro cifre che formano il numero 1497, le prime due non potean leggersi malamente, o si dovea correggér subito la falsa lezione da chiunque sapesse che fioriva Amerigo nel Secolo XV; la terza cifra 9 non potea cangiarsi in qualche cifra minore senza far viaggiare il Vespucci molto anteriormente al Colombo; e l' ultima cifra 7 potea forse prendersi per la cifra 5, come accadde talvolta, ed il 95 sarebbe assai men piaciuto del 97. Aggiungo in riprova che le convenienze medesime, dirò così, delle persone e dei tempi esigono appunto quell' epoca e la confermano: imperocchè l' anno 1497 era il più propizio alle vedute di Ferdinando (565) per eseguire una privata spedizione di sua fiducia in America. Dal 1492 fino al 1498, ogn' anno (escluso il solo 1497) fu sempre ingombrato o dalle partenze, o dalla dimora nell' Isole Americane, o dai ritorni dell' Ammiraglio: in questo solo anno (che perciò nemmeno è segnato da Robertson in testa alla sua Storia) in quest' anno solo si trattenne il Colombo alla Corte a lottar coi suoi nemici, e a sollecitar con tardo frutto un novello armamento. Quindi al Re, naturalmente nemico di collisioni in messe non sua (566),

(564) V. N. 63

(565) V. NN. 24. 25.

(566) *Ivi*.

e poco persuaso tuttora della schiettezza d' un disinvolto Venturiere Italiano, parve questa una felice occasione d' inviare Amerigo ad ulteriori scoperte.

55. Or poichè Colombo sognò forse di viaggiare, ma non viaggiò certamente nel 1497, chi saprà dirmi se per ischerzo o da senno si asserisca in oggi che *il primo Viaggio del Vespucci fu nel 1497, ma fu con Colombo; onde a Colombo e non a lui spetta la gloria delle scoperte che si son fatte* (567)? Stupiscono a tal decisione e si guardano in volto scambievolmente gli Storici, attendendo invano da qualche disotterrato Archivio la lor condanna: io stupisco assai più che con serie e formali parole si ripigli così: *non si può più sostenere in nessun modo che il Vespucci asserisca di esser giunto alla Terraferma nel* 1497 (568). Esponghiamo in due parole il terribile sillogismo che probabilmente fu suggerito agli Avversarj dal famoso libro delle Ricerche: ,, Munstero, Grineo ec. segnano il ritorno d' A-,, merigo in Europa nel 15 d' Ottobre del 1499: ,, ma si trattenne in Viaggio per soli 18 mesi; ,, dunque era partito da Cadice ai 10 di Mag-,, gio non del 1497, ma del 1498 (569) ,,. Così dunque non potendo investir di fronte l' epoca inconcussa del 1497, si è preso il compenso di assalirla alle spalle! e già non dovrebbe cantarsi vittoria accordando anche tutto; poichè nell' anno medesimo 1498 sarebbero partiti il Colombo ed il Vespucci, quello per giungere a Paria il dì 1 d' Agosto, e questo per toccare il Continente al fin di Giugno (570). Ma poi, come

(567) *Rag. p.* 25 80 81
(568) *Ivi p.* 60
(569) *Ivi p.* 43 44 53 *ec.*
(570) *Rob. L. II p.* 275

non videro gli Avvarsarj dileguarsi qual nebbia la loro difficoltà, quando sapean sì bene che *nel numero* 1479 (scritto in carattere antico) *la cifra che rappresenta il numero* nove, *non è molto diversa dalla figura dell'* otto? (571). Non dovean dunque inferirne che come taluno men cauto lesse in Vespucci la cifra equivoca 9 in vece d'8, e scrisse 1499, così chi combinò la partenza indubitata nel 1497 coi 18 mesi di viaggio, corresse i negligenti e scrisse il ritorno nel 1498? Non dovean rammentarsi che anche in Ferdinando Colombo si trova un simile sbaglio tra la cifra 8 e la cifra 9, sbaglio corretto da me (572) senza curar molto se i numeri fossero Arabi o Romani, e senza perdermi vanamente in povere conseguenze (573)? Insom-

(571) *Rag. p.* 113.

(572) *V. N.* 63

(573) Per *sapere come* nel frequente caso di Date in contrasto debba condursi un sobrio Scrittore ed un amico del vero, si osservi la Storia Generale dei Viaggi intorno alle Relazioni di Cada Mosto, e s'impari quanto debba contarsi sull'autorità del Grineo: *Ces deux ouvrages de Cada Mosto ayant été composés en Italien... Grinaeus en a donné une traduction Latine, qui différe de l'original dans plusieurs points essentiels. Par exemple, l'Italien fait partir l'Auteur de Venise en* 1454, *et la traduction en* 1504. *On juge aisément que... l'erreur vient de l'impression, et l'on est d'abord porté à croire que c'est l'Imprimeur du Latin qui doit être accusé de cette négligence. Mais la conjecture se change en certitude, lorsqu'on observe ensuite que le Prince Henry, per qui Cada Mosto fut employé, mourut en* 1453 (dovrebbe essere 1463) Hist. Gen. des Voy. T. VI. p. 324. Nulla di più a proposito per l'istruzione degli Avversarj che *non sanno come ec.* V. N 11. *Nota*. Sarebbe un insensato chi pretendesse apocrifa la Relazione di Cada Mosto perchè, secondo lo Stampator di Grineo vi si trova un'anticipazione di 50 anni.

ma non doveano con riflessioni sì facili evitare il ridicolo assurdo in cui son bruttamente caduti? Eccolo, e riderà con ragione l'Autore delle Ricerche, o chiunque ascose l'amo in quell'esca. „ Per loro la prima Lettera del Vespucci al Medici „ è forse l'unica autentica (574); dunque per loro „ partì d'Europa Amerigo nel Maggio del 1499 „ (575): ma per loro medesimi, dal Maggio del „ 1498 all'Ottobre del 1499 dimorò nell'America; „ dunque per loro partì d'Europa mentre dimo- „ rava in America „. Tali sono *i pochi colpi decisivi* (576), che la voglia d'impugnar la Data incontrastabile del 1497 li riduce infine a portar contro se stessi! Ad onta di tante sviste e di questa loro *Variante importantissma* (577) *che toglie ogni quistione* coll'andarsene in fumo, io lascio ben volentieri a sì grandi ingegni il pieno dominio di tutte le guaste Date: faccian partire il Vespucci ai 10 o ai 20 di Maggio; lo spingano in corso per 18 mesi o per 17 e mezzò; lo rimettano in Cadice ai 15 o ai 18 d'Ottobre; lo costringano a spedir la sua Relazione nel 1504 o nel 1584; risarciscano insomma il mancante, rettifichino lo stravolto, mostrino non *effettive e reali*, come se ne lusingarono, ma solo accidentali ed apparenti, come io lo dissi (578), le contradizioni di queste Date; e volgan poi la stessa mano benefica anche al bisognosissimo Ferdinando Colombo, correggendo se medesimi, quando, contro la fede istorica fanno dirgli (579)

---

(574) *Pat. del Col. p.* 156
(575) *Vesp. p.* 50
(576) *Rag. p.* 26
(577) *Ivi p.* 47
(578) *V. N.* 36 *Nota*.
(579) *Pat. del Col. p.* 151

che Bartolommeo Colombo servì di Capitano *fino ai 12 Marzo del 97 che partì l' Ammiraglio per Castiglia, ed allora cominciò a servir di Governatore sino ai 26 d' Agosto*. In verità tutto il Coro dei Curiosi e dei Dotti ne farà loro un giusto plauso, ed io per uso mio proprio, dalle dipendenze di questi numeri mi aprirò facilmente l' adito ad emendarli se occorra: ma non si mettano in pena per l' epoca del 1497; ella non ha bisogno o delle loro ricerche o delle mie correzioni.

56. Passo ad Errera, che positivamente accusa il Vespucci d' aver falsificata l' epoca dei suoi Viaggi (580). Abbozzai di sopra il carattere di questo Istorico, e feci vederne le menzogne e gli errori: avrò dunque ora il diritto di citarlo contro se stesso, e con un raziocinio senza replica metterò fine alla Questione.

E' fuor di dubbio, come lo dissi altrove (581) che la Spagna per due volte spedì Vespucci in America; sappiamo anche da lui medesimo, che nel Viaggio del 1499 s' incontrò col Colombo nell' Isola Antiglia; ed Errera con tutti gli altri conviene, che tra i due Viaggi passò l' intervallo almen d' un anno (582), esigendolo infatti la natura stessa di simili spedizioni. Or se quest' epoca è veramente falsificata, lo sarà per l' anticipazion di quell' anno, che tramezza appunto la contrastata scoperta del Continente; dunque i due Viaggi dagli anni 1497 e 1499 dovranno portarsi agli anni 1499 e 1501: ma Colombo che potea ben essere all' Antiglia nel 1499 e nel 1500, non poteva esservi nel 1501 e nei

(580) *Roberts. L. II p.* 299
(581) *V. N.* 18.
(582) *Tirab. p.* 188

primi sei mesi del 1502 (583); ripugna dunque il secondo Viaggio nel 1501; dunque è forza lasciarlo nel 1499; dunque è del pari indispensabile di lasciare il primo nel 1497. All'incontro se non la sola epoca, ma l'intero Viaggio del 1497 è falsificato, il primo vero Viaggio dovrà porsi nel 1499, il secondo nel 1501: ma nel 1501 andò Vespucci al Brasile sulla flotta del Portogallo (584), e prima d'esser coi Portoghesi, avea due volte navigato per gli Spagnuoli; dunque il Viaggio del 1499 che Errera ha voluto il primo, fu necessariamente il secondo; dunque il primo accadde nel 1497. Di quì, senza dipendenza alcuna dai Codici o dai Copisti, evidentemente risulta che l'Epoche, le Date, i Numeri tutti essenziali del primo Viaggio corrispondono in buona forma non solo al Testo Italiano, alle Versioni più antiche ed al consenso unanime degli esatti Scrittori, ma ben anche all'imperiosa ragione; ella saprà dunque vendicar sempre la verità contro la stolidezza d'un ignorante e contro la temerità d'un parziale.

57. Andiamo anche più oltre. Se Colombo il primo non ha scoperto il Continente d'America, niun altro lo ha scoperto fuorchè il Vespucci: di ciò convengono tutti gli Storici col Tiraboschi (585), aggirandosi solamente la controversia sull'anteriorità dell'uno o dell'altro. Ora è certo che il Colombo non fu il primo a discoprir Terra Ferma, quantunque dalla *Bolla di divisione* già citata nell'Elogio e dal Testamento di Colombo medesimo apparisca che fin dall'anno 1492 si dava egli un tal vanto *qui tandem*, si

(583) *V. N.* 19
(584) *Ivi*.
(585) *Tirab. p.* 187

dice del Colombo e Compagni in quella Bolla ... *certas Insulas remotissimas et etiam Terras firmas quae per alios hactenus repertae non fuerant, invenerunt* Bull. Rom. T. I. p. 454. *Plugo*, dice lo stesso Colombo, *a nuestra Signor todo poderoso que en el anno de* 1492 *descubriesse* (io Colombo) *la tierra firme de las Indias, y muchas Islas* (586), menzogna sì grossolana, che

(586) Affermarono replicatamente gli antichi oppositori, esser falso che il Colombo *mentisse grossolanamente* vantandosi nel 1493 di avere scoperta la Terra ferma. *Il Colombo*, dicon costoro, *avendo scorsa la costa settentrionale di Cuba e trovatala per lo spazio di* 800 *miglia in retta linea, la credè Continente, non già Isola*. E' ben vero che in principio *la credè Continente*: ma prima di tornare in Europa, anzi prima di uscir di Cuba, si assicurò che era un' Isola, ed *Isola* la nominò, e come *Isola* la descrisse al Sanxis in quella Lettera di cui quì le parole trascrivo: *quum primum in Insulam quam dudum Iohannam vocari dixi* (questa come ognun sa, è Cuba) *appulimus, juxta ejus littus... processi; tamque eam magnam... inveni, ut non Insulam sed Continentem... esse crediderim* (Hisp. III. Tom. II. pag 1282) e poco dopo soggiugne: *interea ego jam intellexeram a quibusdam Indis... quomodo hujusmodi Provincia et Insula quidem erat; et sic processi Orientem versus, ejus semper stringens littora usque ad milliaria* 322 *ubi ipsius Insulae sunt extrema* (ivi). Non potè dunque il Colombo senza una *grossolana menzogna* attribuirsi la scoperta della Terra ferma nel 1493; nè senza un pari coraggio può dirsi ora che il Colombo *credea Cuba unita al Continente dell' Asia e che non vi era mortale alcuno in Europa che sapesse non esser vero ciò che il Pontefice esprimeva*. Questo *mortale* era lo stesso Colombo che infatti *morì in Europa* nel 1506. Ma che diremo dei nostri Avversarj? Dopo avere riportato essi medesimi il Testamento (quantunque per altri riguardi apocrifo) del Colombo, ove si legge ben chiara la *grossolana menzogna* da lui dettata all' Esten-

gli Storici Spagnuoli e fino lo stesso Errera han creduto meglio di non parlarne. Il vero è dunque che un Trattato inviolabile con la Corona dava al Colombo ed ai suoi Discendenti il Governo di tutti i Paesi che egli scoprisse: ma a Diego Colombo fu concesso il Governo dell' Isole, e ad onta della sua onnipotenza, gli fu sempre negato quello del Continente; dunque suo Padre non lo scoprì. Nè si attribuisca la negativa ad una ingiustizia; la gran lite fu giuridicamente agitata nel Consiglio dell' Indie, ed Errera o costretto dalla forza del vero o non conoscendo tutto l'uso che a favor di Amerigo si farebbe un giorno del suo racconto, ci narra a lungo il solenne Processo e la final Sentenza che in virtù dei Trattati esclude dal Governo del Continente gli Eredi dell' Ammiraglio (587): *Mandamos y declaramos que el dicho Almirante tiene derecho de Governador y Viserrey assi de la Isla Espannola como de las otras Islas que el Almirante su Padre descubrio en a quellos mares de a quellas Islas que por industria del dicho su Padre se descubrieron.*

58. Alcuni han creduto assai lieve ed anche affatto inefficace questo argomento: ma si osservi come i loro medesimi Dati lo manifestino decisivo. Ci accordano che Diego Colombo *in questa lite dimandava di esser Vicerè e Governatore di tutte l' Indie*: confessan di più che *la final sentenza riguardò l' Isole, ed in essa non fu parlato del Continente*; dunque è forza che del pari concedano essersi ingiustamente preteso da

---

sore. *Pat. del Col. p.* 260 la negano ora nella Bolla del Papa *Rag. p.* 67 *e segg.*, e lo difendono con quella Lettera al Senxis che lo convince di mentitore.

(587) *Dec. I. L. VII c.* 4 5 7.

Diego il Governo di tutte l'Indie. *Ingiustamente?* (ci si risponde): *fu la Corte che non si regolò coi dettami della giustizia*. Ma del Consiglio dell'Indie scrive Robertson in questo proposito (588), che *ce Tribunal dont on ne peut trop admirer l'integritè, decida contre le Roi et reconnut le droit de Dom Diego;* e del Re di Spagna racconta Errera, che inviò Diego all'Indie *con protestacion que no era su intencion concederle por los poderes que le avia de dar, mas derecho del que tenia pleyteando* (589). Se l'integrità del Tribunale decide contro il Re, se il Re non intende di dare a Diego più di quanto gli veniva accordato dal Tribunale, ove è mai o come può mai sognarsi quì l'ingiustizia? Ora il Tribunale non concesse a Diego che il Governo dell'Isole; dunque Diego avea diritto a questo solo, e suo Padre non era andato il primo al Continente d'America: vi era dunque andato il primo Amerigo.

59. Del resto, poichè non può dubitarsi di quanto avvisa il Vespucci sulla sua deputazione all'America (590), niuno meglio di Ferdinando sapeva a chi fosse dovuta la gloria di averne scoperto il Continente. Osservo dunque con Robertson, che la morte della Regina Isabella, accrescendo il poter del Marito, non aveva diminuita in lui la freddezza ed il contraggenio per l'Ammiraglio (591). Rispose con parole e con promesse inconcludenti alle suppliche dello stanco Navigatore che chiedea risarcimento; e quando

---

(588) *Hist. de l' Amer. T. II. p.* 23 *Hist. Gén. des Voy. T.* XLV. *p.* 419

(589) *Dec. I L. VII c.* 6

(590) V. N. 23

(591) *Roberts. L. II p.* 344

si trattò sul serio di esaudir le sue dimande, seppe il Re temporeggiar tanto bene, che il grave rammarico ed una mortal malattìa lo liberarono infine dal sollecitatore importuno (592). Allora di pieno impegno si voltò Ferdinando alla ricca Spagnuola e vi secondò caldamente le misure economiche e le provvidenze d'Ovando; allora aperti gli occhi sulle preziose scoperte, che, non potendone partecipare in addietro, avea fin quì dispregiate, si armò di tal durezza verso Diego, poco bene veduto da lui come il Padre (593), e palesò tal ripugnanza ad investirlo dei paterni privilegj ereditarj, che si lasciò perfino intentar la Lite e condannare in giudizio (594). Or se l'antica avversione, potentemente avvalorata dall'attacco ai proventi che ritraeva dall'Isola, gli fecero quasi dimenticare il suo Grado ed il Trattato inviolabile col Colombo: chi potrà mai supporre che obliasse le prove indubitate del suo libero diritto sul Continente, allorchè Diego reclamava in Tribunale i profitti, le immunità, l'Ammiragliato, ed il Governo Vice-Reale non della sola Spagnuola, ma di tutto il nuovo Mondo (595)? Converrò che Diego chiedeva con buona fede; che con egual buona fede concorrevano i testimonj a sostenerne le pretensioni; e che il Fisco medesimo, facendogli vedere i conti della Negoziazione dell'Indie, riconoscerà i suoi diritti e contentavasi di uniformarli ai risultati delle sue speciali notizie (596)! ma le notizie riguardavano la Castiglia, e Ferdinando ne aveva

(592) *Rob. p.* 345
(593) *Hist. Gén. des Voy.* T. XLV. *p.* 493
(594) *Roberts.* T. II. *p.* 23
(595) *Id. ib. p.* 22
(596) *Pat. del Col. p.* 158 159

alcune che non comparivano in quei Registri. Fu probabilmente nel bollor della Causa che gli Avvocati del Re presentarono al Consiglio le Memorie e le Carte autentiche del Vespucci (597), e fu per la forza di questi incontrastabili documenti, che i Giudici, ristringendo la loro sentenza dentro i confini della Convenzion primitiva, negarono a Diego qualunque ragione sul Continente.

60. L' Autore della Storia Generale dei Viaggi, omettendo quegli importanti Luoghi, si è mostrato più conseguente; poichè vide bene che tali fatti distruggevano in poche linee l' intero edifizio già fabbricato contro il Vespucci. Ma la verità non ha mancato di vendicarsi in parte anche di lui; e allorchè narrò le divisioni del Continente tra Alfonso Ojeda e Diego Nicuessa, nelle quali, oltre la Nuova Andaluzia per Ojeda, e la Castiglia d'Oro per Nicuessa, fu compresa ancor la Giammaica, si lasciò fuggir dalla penna queste parole (598) *l' Amiral (Diegue Colomb) fut le seul à qui ces Provisions causerent du chagrin; c' étoit donner atteinte à ses Privileges, surtout* (si noti bene) *pour la Jamaïque, dont on paroissoit oublier que la découverte étoit dûe à son Pere*. A Diego rincrescea soprattutto di vedere in altre mani la Giammaica indubitatamente scoperta dal Padre, sapendo già troppo di non avere alcun diritto su quelle Parti del Continente che Vespucci il primo avea visitate nel 1497 (599), e che Colombo, cercando un passaggio all' Oceano Indiano, aveva nel 1502 da vicino osservate (600). Infatti Veragne,

(597) *Band. p.* LI. V. N. 35

(598) *Hist. Gen. l. c. p.* 423

(599) *V. N.* 69

(600) *Rob. His. de l' Amér L.* II. *p.* 330

che è la Castiglia d' Oro, data in Governo a Nicuessa, a Pietro Arias, a Francesco di Barrio Nuovo ec. ad evidenza ci fa conoscere o che Diego non vi aveva effettivamente diritto, o che fin allora non eragli riuscito di persuaderne il Tribunale di Spagna, benchè gli Archivi fossero spalancati del pari ai Giudici, al litigante ed all' Istorico relatore.

61. Mi sembra di poter dunque conchiudere con una brevissima riflessione sulla voce *primo* di cui perpetuamente o per malizia o per ignoranza si abusa. Infatti questo termine il cui significato è vastissimo e quasi sempre diverso or nelle Scienze or nell' Arti or nelle Dignità ec., dee riferirsi nel nostro caso non solo al tempo, ma ben anche al luogo, alla nazione, alla strada ec., e molte volte a tutte insieme o queste o simili circostanze. Non vi son forse dei fatti bruttamente confusi dagli Scrittori per non aver saputo o voluto distinguere il *primo* di Nazione dal *primo* di Tempo (601)? Non si renderebbe ridicolo chi vedesse in Francesco Drake il *primo* che abbia fatto il giro del Mondo, e non vi aggiungesse *il primo degli Inglesi*? Come dunque scoprì Colombo l' America *il primo di tutti i Navigatori contemporanei*, ma non il primo di tutti gli uomini, forse non il primo di tutti i Mercanti di Tiro o di Cartagine, e sicuramente non il primo di tutti i Norvegj; così giunse ai climi più temperati di Terra Ferma *il primo di tutti i Navigatori Castigliani*, ma non il primo di tutti i Navigatori Europei. Quindi se i nemici d' Amerigo si fossero limitati a dirci che Colombo il *primo* nel 1498. scoprì per *Isabella e per la Castiglia* il Settentrional Continente Americano; se con l' autorità di Gomara ci avessero sostenuto

(601) *V. N.* 70

che negli Archivj del Regno non restò memoria di Navigatori non Castigliani; se si fossero anche divagati a farci vedere che le fatiche del Vespucci non apportarono alcun profitto alla Spagna: io probabilmente o in parte o in tutto mi accheterei. Ma pretender che *Amerigo prima d' ogn' altro Navigatore contemporaneo* non abbia nel 1497 scoperto per *Ferdinando e per l' intero Universo* il gran Continente d' America; e pretenderlo quando egli ne cita qual testimonio il vivente Monarca; quando il Monarca nel 1507 non giudica offeso da tale asserzione il suo decoro o la sua grandezza; quando anzi richiama il Vespucci dal Portogallo ai suoi nuovi servigj, e stabilisce in ricompensa ed onor di lui che il nuovo Mondo si denomini *America*: questo è per certo un contare anche troppo sull' altrui non so se dabbenaggine o deferenza. Di quì è che i veri Dotti ad onta dei gagliardi sforzi d' Errera, non cangiarono mai di sentimento. Citerò per tutti l' erudito Salmuth, che pubblicando nell' anno 1629 (e perciò 29 o 30 anni dopo la comparsa di Errera) le sue famose Note al Pancirolo, si esprime con un trasporto insolito a favor del Vespucci: *Americus Vesputius, quem immortalitate dignum judicat Joseph Scaliger ad Manilium* L. 1 v. 14, *anno* 1497 *ultra Æquinoctialem navigans et ad Moluccas transitum quaerens, ad ingentem Continentem felici sidere delatus*, Americam *a suo nomine nuncupavit, duraturo, nisi me animus fallit, vasti dum stabit machina mundi*. Forse il silenzio medesimo dell' illustre Andres, cui non piacque di dare un luogo ad Amerigo tra i Geografi e Navigatori di cui favella, forse è una prova della sua diffidenza intorno ai racconti d' Errera: quando con un' odiosa verità non si vogliono offendere i propri Nazionali, il partito è di tacere.

QUESTIONE VIII.

Se scoperte l'Isole dell' America era facile di giungere al Continente.

62. La natura d'un Elogio filosofico sul gusto del secolo, quale esigevasi dalla Nobilissima Accademia Etrusca, non mi permise di troppo estendermi in esso su questo punto: senza ciò, le ragioni addotte in quel luogo a favor d'Amerigo sarebbero state da me sostenute con quel di più che quì soggiungo. Ascoltiam però primieramente il Tiraboschi (602). *Convien confessare*, dice egli, *che ancorchè il Vespucci innanzi al Colombo giungesse a scuoprire la Terra Ferma, assai maggior gloria deesi nondimeno al secondo che al primo. Dopo avere scoperte l' Isole non era cosa molto difficile il giungere al Continente.* Confesso di non intendere appieno la forza di quest' ultimo epifonema, che rammentandomi il detto d' Orazio „ *facile est inventis addere* „ sembra supporre una concatenazione ed una analogìa tra il già trovato e l' ignoto. E ben comprendo che conosciuta una volta la Terra Ferma, non era difficile di rinvenire il Messico, il Perù, il Chilì ec. i quali ne sono la continuazione ed il seguito: ma non immagina il mio pensiero un vincolo sì necessario tra l'Isole e il Continente, che la scoperta dell' une ajuti o guidi alla scoperta dell'altro: testimonio l' inganno dei Naviganti predecessori di Cook, i quali dall' esistenza di certe Isole, falsamente dedussero quella di un vasto Continente Australe; testimonio

(602) *Pag.* 188

il Colombo medesimo che per tre anni andò vagando per l'Isole senza vedere il preteso facile arrivo al Continente; testimonio infine il medesimo Tiraboschi che a ragione avea detto in proposito del Mosto e dell' Usomare (603); *io non so intendere qual contradizione trovino gli Autori .... tra la narrazione del Mosto che a se attribuisce la scoperta di quell' Isole* (di Capo Verde), *e quella degli Scrittor Portoghesi ..... che ne danno la lode a Dionigi Fernandez. Perciocchè essi a Fernandez attribuiscono solamente la scoperta del Capo; di quella dell' Isole, che ne sono non poco lontane, non fan parola. E questa perciò deesi tutta al Mosto e all' Usomare:* se Fernandez, scuopritor del Capo, non ha punto influito nella scoperta dell' Isole, onde a quei due Navigatori *tutta* si debba ascrivere, perchè poi dovrà dirsi che trovata Cuba, la Spagnuola, la Giammaica, era facile di trovare il Continente, onde il ritrovamento, e la gloria non appartenga *tutta* al Vespucci, e debba dividersi col Colombo? la Giammaica è forse più vicina ad Honduras o a Terra Ferma di quel che lo sia Capo Verde all' Isole dell' Usomare e del Mosto?

Ma il Vespucci (mi si dirà) profittò dei lumi del Colombo, non solo perchè, secondo Munstero, avea già navigato con lui, ma anche perchè si prevalse delle sue Carte Marine. Accordo i Viaggi d' Amerigo col Colombo, e nego che egli potesse ricavarne un profitto. Affinchè quest' ultimo fosse vero, bisognerebbe provarci che Amerigo non giunse in Terra Ferma se non seguendo le prime orme del Colombo, e andando per esempio da Cadice all' Isole del Golfo Messicano, da queste a Paria.

(603) *Pag.* 169

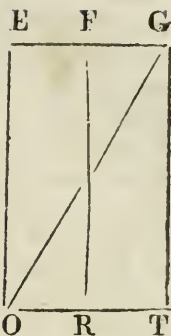
Paria. Confrontiamo dunque la linea per cui si indirizzarono i due Navigatori, quale può dedursi dalle poche memorie che ce ne restano. La partenza del Colombo dalle Canarie ci vien descritta e da Pietro Martire e da Antonio Gallo e da Ferdinando Colombo (604). Martire invia l' Ammiraglio verso il Tropico di Cancro fin dai primi giorni della Navigazione: *partito Colombo*, scrive egli, *da queste Isole Canarie al diritto di ponente, ancorchè tenesse un poco a man sinistra verso Gherbino, navigò 33 giorni . . . non allontanandosi dal Tropico di Cancro, e la tramontana se gli levava gradi* 20 *in circa*. Antonio Gallo sulla fede di una Lettera del Colombo (605), si accorda presso a poco con Martire: *quibus ille* (Columbus) *navigiis postquam ab Insulis Fortunatis meridiem versus navigaverat, ac jam proximus ei parallelo videbatur qui sub Cancro est, inclinans ad manum dexteram etc.* Il solo Ferdinando sembra allontanarsi dagli altri due quando ci narra che suo Padre s' incamminò diritttamente all' Ouest: *il Giovedì seguente di mattina, cioè a' 6 di Settembre del detto anno* 1482 (deve essere 1492) . . . *lo Ammiraglio partì dalla Gomera alla volta dell' Occidente, et per lo poco vento et per le calme che egli ebbe, non potè allontanar-*

---

(604) *Ramus. Tom. III p.* 1 E: *Rer. Ital. Scrip. Tom. XXIII p.* 301: *Hist. del Col. p.* 17

(605) Eccone l' attestato del medesimo Gallo: *ipsemet Columbus in epistolis quas vidimus manu propria ipsius subscriptas, prodidit*. Potrebbe sapersi con quali nuovi principj di Critica si sia sostenuto che *l' Istorico Genovese non è originale, che lo Scrittor Genovese è inesatto*? Vi sarà egli dunque, riguardo alle cose del Colombo, qualche Scrittore più *originale* e più *esatto* dello stesso Colombo?

si troppo da quelle Isole. La Domenica verso il giorno si ritrovò esser nove leghe verso Occidente lontan dall' Isola del Ferro. Poichè dunque l'intervallo tra la Gomera e l'Isola Ferro ponevasi, giusta il Riccioli, di 0°, 30' in longitudine cioè di 8 leghe in circa, l'occidental Viaggio del Colombo in tre giorni si ridurrebbe a 17 leghe. Ma è egli credibile che un Piloto espertissimo con la viva idea d'un'impresa sì combattuta e sì nuova, sciogliesse dalla Gomera senza i più sicuri argomenti di un tempo propizio, e non curando sul lido stesso la scarsezza del vento e le calme, si esponesse temerariamente al pericolo di vedersi a suo dispetto imprigionato tra l'onde di un mare incognito? e se tutti convengono che determinatosi una volta alla direzione occidentale, si mantenne presso a poco nella sua linea finchè scuoprì Guanahani, era mai possibile che andasse a quest'Isola piegando al Nord come fece, quando ella è quattro gradi al Sud della Gomera? Il *poco vento* dunque e *le calme* sono immaginate da Ferdinando forse per salvare in qualche modo il dato ma per lui incomprensibili *viaggio di* 17 *leghe verso Occidente in tre giorni*. Pur se si faccia una semplicissima osservazione, verrà felicemente a spiegarsi questa sì piccola gita, si concilierà Ferdinando con gli altri Storici e si definirà l'angolo che fece il Colombo con la linea di Tramontana. Sia G la Gomera, F l'Isola Ferro, e GF = 8 leghe, la lor distanza; formato il rettangolo qualunque GR, si prolunghi TR in RO finchè abbiasi RO = 9 leghe, e compito il rettangolo TE, sarà TO = GE = 17 leghe. Quindi è manifesto che in due maniere (poichè una terza verso Settentrione non ha quì luogo) può giungersi da G ad OE facendo sempre *leghe* 17 *in tre giorni verso l'Occidente* OE:

l' una, col correr dirittamente per la linea Occidentale GE, l' altra coll' incamminarsi obliquamente per la diagonale GO. Ora la via per GE si è trovata affatto improbabile; resta dunque che Colombo abbia viaggiato per GO, la quale in tre giorni non poteva esser minore di 75 leghe, calcolandosi tra le 24 e le 30 l' ordinaria gita marittima d' un giorno (606). Avremo pertanto TO = 17, GO = 75, e quindi per le volgari regole trigonometriche, *sen* $TGO = \frac{TO}{GO} = \frac{17}{75} =$ *sen* 13°, 6′ in circa; perciò dall' angolo TGO = 13°, 6′ si ottiene la direzione del Colombo tra la Quarta d' Ostro verso Libeccio, ed Ostro-Libeccio, o sia una direzione quasi meridionale, precisamente come dalla Lettera del Colombo avea ricavato Antonio Gallo. In tal guisa i tre Scrittori abbastanza si accordano nell' indirizzar l' Ammiraglio dalle Canarie per la via di Mezzogiorno, nel condurlo fino al Tropico per la linea GO di leghe 75 in circa, e nel farlo da questo punto rivolgere all' Occidente. Subentra ora Gonzalo d' Oviedo che accompagnando il Colombo per una linea presso che occidentale fino ai contorni dell' Arcipelago Messicano, lo fa poi torcere a Tramontana ed afferrar Guanahani: *dalla Capitania*, son queste le sue parole, *si vidde l' Isola che gli Indiani chiamano Guanahani, dalla parte di Tramontana* (607). Onde riunendo insieme tutte queste notizie, possiamo conchiude-

(606) *Ricciol. Geogr. p.* 464
(607) *Ramus. T. III. p.* 67 D.

re, che Colombo dalle Canarie andò quasi dirittamente al Mezzogiorno fino al Tropico di Cancro, di quì piegò d'improvviso ad Occidente fino all'altura delle piccole Antille, e da questo luogo piegò nuovamente per andar verso Settentrione alla prima delle Lucaje che gli si offerse allo sguardo. Tanta incertezza e tanta tortuosità di cammino sì chiaramente asserita dagli Scrittori, è un'arme opportuna per difendere il Colombo dagli ingiusti sospetti con cui si tentò di contaminar le sue scoperte e la sua gloria (608): l'unica sua guida fu il Toscanelli che lungi dal figurargli una Terra Occidentale, lo inviava all'Asia e al Catai, come ho detto di sopra, e verrà presto la necessità di ripetere.

64. Ma qual fu la linea del Vespucci? Lo dice egli medesimo in due parole (609): *e di quì* (dalle Canarie) *demmo la vela al vento comınciando nostre navigazioni pel Ponente, pigliando una Quarta di Libeccio; e tanto navicammo, che in capo 17 giorni fummo a tenere ad una terra ec.* Mentre dunque il Colombo fece con la linea di Tramontana un angolo di 13,6′ come si è trovato di sopra, Amerigo ne fece uno di 56°, 15′, tanto appunto importando la Quarta di Libeccio verso Ponente (610); e mentre il Colombo cangiò direzione almen per due volte, l'una al Tropico e l'altra presso al Golfo del Messico, Amerigo ne andò senza deviazione al Continente d'America. Nè poteva il Piano del Vespucci non esser nuovo affatto ed originale: i noti Privilegj del Colombo vietando espressamente ogni suo pregiudizio, vietavano anche di profittare in qua-

(608) *V. N.* 42
(609) *Vesp. p.* 29
(610) *Ricciol. Georg. p.* 452

lunque modo delle già fatte scoperte, e fino di accostarvisi alla distanza di 50 leghe (611); divieto che *per la necessità del mantenimento e per racconciare i navili*, trasgredito poi dal Vespucci nel suo secondo Viaggio (612), dette forse un colore alla malignità di chi si lusingò di rovinarlo (613).

65. Quindi le Carte Nautiche del Maestro non poteron servire al Discepolo, se pure il Colombo divenuto un Profeta non disegnò le Carte di Mari e di Lidi che non avea mai visti. Io però credo un bel sogno tutto questo articolo delle Carte. I viaggi, le persecuzioni, gli affari, le malattie lasciaron sì poco d'ozio al Colombo, ed era egli poi sì geloso della gloria e del vantaggio esclusivo delle sue scoperte, che toltane la strada per condursi alle prime Isole (614), probabilmente non ne delineò mai alcun'altra. Supposta infatti l'esistenza di queste Carte, era ben superfluo che la povera Spagna si spropriasse annualmente di 75000 maravedis (615) per ricompensare il Vespucci dell'asserito incarico di fabbricarle.

Viaggiò dunque Amerigo come se Colombo non avesse mai viaggiato, e non fu per lui men difficile di giungere al Continente, di quel che fosse al Colombo di andare all'Isole. E' un effetto del genio sublime del Vespucci l'esservi giunto con tanta prestezza e con tanta prosperità da far credere ai poco pratici non molto difficili l'arrivarvi; perchè *le genie*, dice eccellentemente Montucla,

---

(611) *Ramus. T. III. p.* 11 *D.*
(612) *Vesp. p.* 65 80
(613) *Ved. la p.* 192 *dell' Elogio*.
(614) *Robert. L. II. p.* 205
(615) *Hist. Gen. des Voïag. Tom. XLV. p.* 412

consiste dans cette heureuse fécondité de vues et d'expédiens, qui paroissent aprés coup simples et faciles, mais qui echappent néantmoins à ceux qui ne sont pas avantagés de cet heureux don de la nature. Così dalle famose stampiglie dei Romani ci sembra facile il passaggio alla stampa, e vi volle intanto tutto il genio di Guttenberg per inventarla.

QUESTIONE IX.

Quali Scoperte in America sieno dovute al Vespucci.

66. I *primi due Viaggi d'Amerigo*, dice il Tiraboschi, *cioè quello assai controverso del* 1497, *e quello del* 1499, *contengono la spedizione al Continente d'America, cioè alla Provincia di Paria e alle altre ad essa vicine, che dal Vespucci descrivonsi* (616). Ma vuol dirci il vero, o s'inganna? *Anche ammesso per genuino*, ripigliano gli Avversarj (617), *quel primo Viaggio, non ne risulta che il Vespucci abbia scoperto il Continente, e tanto meno la terra di Paria*. Già si videro (618) annichilate l'assurde ragioni per cui *non ne risulta*: accordi intanto tra loro i divisi Amici chi vorrà prendersene l'incumbenza; a me poco dee premere la concordia o la discordia di Scrittori che s'incamminarono per sentieri assai diversi dal mio, benchè la lor palese contradizione già manifesti il torto o dall'una parte o dall'altra. Mi attengo dunque al Vespuc-

(616) *l. c. p.* 191
(617) *Rag. p.* 55
(618) *V. N.* 55

ci, da cui, meglio che da sistematiche fantasie; posson ricavarsi le sue scoperte.

67. *Pigliammo nostro cammino*, scrive Amerigo, *per il gran golfo del mare oceano . . . e cominciammo nostra navigazione diritti all' Isole Fortunate . . . e di quì demmo le vele al vento, cominciando nostre navigazioni pel Ponente, pigliando una Quarta di Libeccio: e tanto navicammo che al capo di 37 giorni fummo a tenere una terra, che la giudicammo esser terra ferma, la quale distà dalle Isole di Canaria, più all' occidente, a circa di mille leghe fuora dello abitato dentro della torrida zona, perchè trovammo il polo del Settentrione alzare fuora del suo orizzonte* 16 *gradi* (619). Da questi Dati, e col solo fine di far comprendere quanto la direzion d'Amerigo fosse diversa dalla linea del Colombo, dedussi di sopra (620) che per Colombo ella facea con la Tramontana un angolo di 13°, 6′, e per Amerigo un altro angolo di 56°, 15′. Per tanto se si estenda il risultato, e si applichi a fissare il punto d' America ove giunse il Vespucci nel suo primo Viaggio; cioè, se sopra un Globo Terrestre si conduca tra l' Occidente ed il Mezzogiorno una linea, che cominciando dalle Canarie faccia col Meridiano il dato angolo di 56°, 15′: è manifesto che, non valutate le deviazioni marittime, s' incontrerebbe l' Orange o la Cajenna a 4° o 5° incirca di quà dall' Equatore: ma dato qualche peso agli inevitabili ondeggiamenti del mare, il punto d' arrivo potrà stabilirsi con sicurezza al Surinam nella Gujana per 6° di Latitudine Settentrionale. Trovo che nelle Stampe fanno scriversi ad Amerigo non 6° ma 16°, ed è

(619) *Vesp. p.* 28 29
(620) *V. NN.* 63 64

questo un nuovo error di numeri che facilmente si emenda. Poichè con quei 16°, l'angolo della direzione diventerebbe assai maggiore dei già definiti 56°, 15', da cui senza il disastro d'una tempesta o il volontario cangiamento di corso, non si scosta mai tanto un regolato Vascello: inoltre la nuova Terra che nel suo secondo Viaggio scoprì Vespucci poco di là dalla Linea, era *continua* o contigua alla già scoperta nel primo (621), e ciò non potrebbe dirsi in una distanza dell'una dall'altra di 16° o di 1000 e più miglia: osservo ancora che con questa Latitudine si sarebbe impegnato Amerigo tra varie Isole già visitate in addietro, la Domenica, Maria-Galante, la Guadalupa, Isole nè tanto nuove, nè tanto abitate, nè tanto vaste, da poterle *giudicar terra ferma*: infine quei 7°½ che soli avrebbe dovuti scorrere per trovarsi al Tropico di Cancro, non importano più di 125 o 130 leghe, quando egli narra di averne fatte più di 400, o 500. Lo sbaglio dunque fu cagionato da quei Codici donde fu tratta la Relazione; ho scoperti nelle Lettere d'Amerigo due simili errori, come vedremo (622), e col calcolo e con l'oculare ispezione dei Manoscritti, ho rilevato l'abitual costume di trasformar nella cifra 1 quella piccola linea, talor più corta e più forte, che in certe Scritture separa i numeri dalle parole; perciò fu letto 15 per 5, 15466 per 5466, e quì la ragione medesima indusse a leggere 16 per 6. Stabilisco dunque di nuovo che a 6° dall'Equatore, cioè al Surinam, non molto lungi dall'Orenoso, dette fondo il Vespucci.

68. Vorrebbero persuaderci i Contrarj che

---

(621) *Vesp. p.* 70
(622) *V. N.* 97

il luogo dove dice nel suo primo Viaggio di aver preso terra il Vespucci, è sotto il Tropico di Cancro ai gradi ventitrè (623). Ed è certissimo che Amerigo andò per lo meno fino al Tropico di Cancro, e ne vedremo in breve le conseguenze: ma non è poi vero che al primo approdare in America prendesse egli terra in questo punto. Dalla pagina settima del Viaggio fecero quegli Scrittori il salto incomprensibile di venti pagine, e si son riposati alla ventisettesima per combinar questa con quella ed impegnarci senza frutto in una serie continuata di falsi supposti tra Paria, Lariab, e Terra ferma. Non hanno dunque veduto che il Vespucci, *navigando per il Maestrale, e così correndo la costa sempre a vista di terra, dopo due giorni* (almen dopo 50 leghe di cammino) *trovò assai sicuro luogo per le navi* (624): non hanno veduto che, *di cento in cento leghe trovava mutamento di lingua, che non s' intendono l' una con l' altra* (625): non hanno veduto che nuovamente *partì per andar più innanzi costeggiando di continuo la terra* (626): non hanno veduto, che *al fine di certi giorni* (dopo qualche centinajo di leghe), *fu a terra in un porto, dove trovò una popolazione fondata sopra l' acqua come Venezia* (627) non hanno veduto, che *accordò di salire di questo porto, e andar più innanzi, andando di continuo a lungo della costa, ed ebbe vista d' un' altra gente che poteva star discosto da questa 80 leghe* (628). Se in tredici mesi di navigazione avessero veduto tutto questo Viaggio, non lo a-

(623) *Rag. p.* 58
(624) *Vesp. p.* 30 31
(625) *Id. p.* 33
(626) *Id. p.* 38
(627) *Id. p.* 39
(628) *Id. p.* 40

vrebbero dispettosamente troncato per concluderne il poco rilievo (629) in faccia al Viaggio rilevantissimo del Colombo (630), che *per l' autorita di Esdra* conobbe la Terra ferma (631), sarebbero ora giunti con agio al Tropico di Cancro, e avrebbero considerato per via, che un' Isola non poteva esser ricca o di quei fiumi o di quegli animali che aveva incontrati Amerigo (632): si sarebbero persuasi che partendo dal Suriman verso il Maestrale, sempre a vista di terra scoprì necessariamente le vicine coste di Paria; avrebbero rammentato il Golfo di Parias (ove si trattenne Amerigo nel 1499 (633)) non per darcene un avviso superfluo (634) ma per farne essi medesimi la giusta combinazione, avrebbero cioè compreso di quì che se Paria non fosse stata scoperta da lui prima che vi giungesse il Colombo, i noti privilegj dell' Ammiraglio non molto lontano gli avrebbero impedito ora di avvicinarvisi (635): insomma si sarebbero uniti meco a conchiudere che se Lariab non è Paria (poichè finalmente non importa già molto se sialo o non lo sia) doveva al certo esser Terra ferma anch' essa, e per gli Spagnuoli ben più preziosa di venti Paria; ed eccomi a renderne la decisiva ragione.

69. Si crederebbe disdicevole ad un uomo esperto qual fu Vespucci, il replicar tanto spesso, che toltone il suo tragitto da Cadice al Surinam, e qualche accidentale anomalìa nelle sue

(629) *Pat. del Col. p.* 154
(630) Ib. p. 149. 150. 151. 152. 153
(631) *Ferd. Col. p.* 163
(632) *Vesp. p.* 44 e Nota
(633) *Id. p.* 60
(634) *Pat del Col. p.* 155
(635) *V. N.* 64

corse, *avea sempre navigato a vista di terra*; e condanna infatti egli medesimo, assai prima di Ferdinando Colombo, questo metodo illusorio, allorchè parla del Viaggio dei Portoghesi intorno all' Affrica (636). Se però questo è vero finchè si tratta, come egli dice, *non di discoprir, ma di andar per il discoperto*: la regola poi soffre eccezione e diventa l' opposta, allorchè s' intraprendono ad investigar nuove terre. Sapea bene Amerigo a qual fine perpetuamente scrivesse, *corremmo la costa sempre a vista di terra... costeggiammo di continuo la terra... andammo di continuo a lungo della costa sempre a vista di terra*: parea che volesse dire a chi bramava informarsi del suo Viaggio „ se vi farete disegnare una Carta „ per riscontrarvi quasi a passo a passo il mio „ sentiero, vedrete (come feci vederlo al mio „ Re (637)) quanto e fin dove ho scoperto „ Fermiamoci per un momento a riscontrarlo noi pure, e considerandolo sopra un Globo Terrestre, come quello di Klinger, o sopra una Carta accurata, come quella del *Golfo del Messico* di Bellin, ci sovvenga che non trascorreva Amerigo quei mari alla maniera di chi valica un fiume per suo bisogno o diporto: scendeva a terra; introduceva pratica coi Nazionali: esaminava i loro costumi, i loro prodotti, il loro vitto, le lor medicine, le loro ricchezze; faceva in somma per professione lo Scopritor diligente, e penetrava talvolta nell' interior delle terre fino a 18 e più leghe, onde presentarne un completo ragguaglio a Ferdinando che lo inviava. Or ecco il Suriman a 6° dell' Equatore; e di quì bisogna secondar costantemente la spiaggia verso il Maestrale. Io veggo subito

(636) *Vesp. p.* 67
(637) *Vesp. p.* 68

Paria e le *Foci dell'Orenoco ;* veggo *Comana* e *Terra ferma ;* veggo *Venezuela*, il *Capo della Vela, Cartagena* e il *Golfo di Darien*, limite dei due Governi d'Ojeda e di Nicuessa nel Continente ; veggo la *Costa di Veragua*, la *Baja dell' Almirante*, il *Golfo di Nicuessa,* il *Capo Gratias a Dios*, *Honduras* e la *Penisola di Jucatan ;* finalmente veggo il *Messico*, e *Panuco* sotto il Tropico di Cancro. Fin quì giunse il Vespucci; poichè non curo di mettere in conto le 870 leghe (638) che egli segna nel seguito, e che, se non fossero la somma delle leghe trascorse, ci condurrebbero al di là della Florida o della Carolina. Quì dovea dunque trovarsi la decantata Provincia Lariab, quando non piaccia d'incorporarla ai tratti immensi di Paria; dunque le annoverate Contrade con Lariab, con Panuco, e soprattutto col ricco Impero del Messico, ove Amerigo osservò tanta popolazione e tant'oro, (639) sono un appendice vastissima e fin quì non particolarizzata abbastanza alla sua generale Scoperta del Continente.

70. Pensava dunque rettamente il Tiraboschi se conobbe in Amerigo il primo Discopritore di Paria; e son dalla parte del torto i recenti Avversarj che vollero ostinarsi a negarlo. Ma non hanno forse un egual torto allorchè rifiutandolo per primo discopritor del Brasile, si accordano col Tiraboschi a darne la gloria a Cabral nel 1500? Neppur quì seppero essi formarsi la netta idea di *primo* (640): Cabral il *primo*, ma per la *Corona di Portogallo*, trovò Santa Cruz, oggi il Brasile; *prima* di lui, ma per *la Corona di Castiglia,* lo

---

(638) *Vesp. p.* 46
(639) *Ivi*.
(640) *V. N.* 61

trovarono Pinçon e Lopez: e *prima* di tutti e tre, ma per Ferdinando, l'avea trovato il Vespucci. Pinçon, lasciata la Spagna nel Dicembre del 1499, e traversata, *il primo dei Castigliani*, in mezzo a mille rischi la Linea, era giunto al Capo S. Agostino, ed a nome della Castiglia avea preso possesion del Brasile (641). Avеala presa anche Lopez, che poco dopo visitò quel Capo medesimo e quella Terra (642); nè si scordò di prenderla in seguito assai più solennemente l'Ammiraglio Cabral (643); ma di qual Contrada si impossessò egli mai? di quale scoperta dette egli nuova a Lisbona? In niuno autentico Scritto a noi noto fissò Cabral la situazion geografica di quelle Regioni, ove casualmente lo sbalzò la fortuna. Udite i graziosi caratteri che ce ne ha lasciati il suo Piloto: *alli* 24 *d' Aprile* (l'anno 1500) *hebbe la detta armata vista d'una terra, di che hebbe grandissimo piacere, et arrivorono a quella per vedere che terra era, la quale trovorono molto abbondante d' arbori e di gente* (644). E questa terra con degli alberi e della gente è dunque il Brasile? se Amerigo avesse così descritta qualche sua scoperta, i benevoli censori avrebbero detto senz' altro, che quella era una villa con dei contadini e degli ulivi. So che il Piloto aggiunge di aver veduti moltissimi Pappagalli (645): ma i Pappagalli son forse particolari al Brasile? E' anche vero che quella terra gli si mostrò tanto grande, da crederla un Continente (646): ma di Cuba non fu da molti cre-

---

(641) *Hist. Gén. des Voy. l. c.* 267 268
(642) *Ib. p.* 272
(643) *Ib. p.* 275
(644) *Ram. T. I. p.* 121 *F*
(645) *Ivi p.* 122 *A*
(646) *Ram. l. c. B*

duto per lungo tempo lo stesso? Intanto però non nomina punto il Verzino, che ci farebbe quasi sospettar del Brasile, e dice di non aver ivi scoperto o ferro o altro metallo, mentre Amerigo ci lasciò scritto del Brasile: il paese non produce metallo alcuno, salvo che oro, del quale ve ne è grandissima copia (647), e si sa bene che ha detto il vero. Come dunque poterono i Portoghesi, come seppe *lo Storico esattissimo dell' Indie*, *Giampier Maffei* (648) determinar quel paese? qual ragione ebbero di chiamarlo piuttosto il Brasile, che Taiti, la California, o la nuova Zelanda, se l' Annotatore esatto di Camoens confessò che Cabral medesimo non conobbe ove fosse approdato (649)?

71. Ciò non ostante, poichè nel 1501 *Amerigo navigò tanto verso Mezzodì, che, passato l' Equinoziale gradi 55, discoperse terre infinite* (650) può ben essere che il Portoghese, urtando per qualche lato in questa infinità di terre Meridionali, avesse nel 1500 afferrato il Brasile; io non ricuso di convenirne. Ma chi potrà negarmi che primo il Vespucci lo avesse scoperto fin dal Giugno del 1499 (651)? Per me quello assolutamente è il primo a scoprire un Paese, che prima d' ogni altro contemporaneo, lo ritrovò; che il pri-

---

(647) *Vesp. p.* 92

(648) *Pat. del Col. p.* 169

(649) *Alvarés Cabral allant aux Indes aprés Gama, fut poussé si loin par les vents du côté opposé, qu' il toucha la terre du Brésil sans la connôitre, et sans se douter qu' il fût abordé dans une partie d' un nouvel Hémisphére*. Note 3 sur le V. Chant de Cam. *Alvarés Cabral decouvrit le primier* (il primo dei Portughesi) *la côte du Brésil . . . . ne sachant par qu' il avait touché le Continent de l' Amérique*. Note 32 sur le X Chant.

(650) *Ram. T. III p.* 22 *B*

(651) *Vesp. p.* 71

mo lo riconobbe in maniera da potersi riconoscer da tutti; che indipendentemente dalle estrinseche circonstanze, ne dette il primo le precise notizie. Or tanto appunto, riguardo al Brasile, fece Americo nel 1499. Se io mi piego ai detti benchè discordanti di Botero, di Robertson, di Raynal, che senza dirci d'onde l'abbian saputo, mandano nel 1500 il Cabral *o a gradi diciassette e mezzo*, o *à dix degrès au de-là de la ligne*, o *ad una spiaggia posta sotto il decimoquinto grado di Latitudine Australe* (652), rappresentandolo in atto di contemplare estatico la bontà del clima e la fertilità del terreno: è troppo giusto che anch'essi con tutti gli Storici del Portogallo, si arrendano volentieri al Vespucci, che nel Giugno del 1499 entrò nel Brasile alla latitudine Meridionale di 6°, 30′ (653) cioè verso il Capo S. Agostino: che risalì per 18 leghe un fiume di sterminata larghezza (654): che v'incontrò pescatori di varie forme e tribù (655); che restò sì preso dal canto soave degli uccelli, dalla bellezza degli alberi, e dalla squisitezza dei frutti, da credersi giunto al Paradiso Terrestre (656); e che nel Luglio del 1500, mentre Pinçon e Lopez e Cabral faceano l'un dietro l'altro la lor pretesa scoperta, inviava di Spagna un chiarissimo avviso al Medici di averla egli stesso un anno avanti già fatta (657). Parve ella di tale importanza, e ne

---

(652) *Bot. Rag. p.* 86 *Rob. L.* II *p.* 303. *Rayn. T.* IX *p.* 5

(653) *Vesp. p.* 66

(654) *Id. p.* 52

(655) *Id. p.* 53

(656) *Id. p.* 52 53

(657) Id. p. 86. Le dodici Navi che quì rammenta il Vespucci, erano probabilmente la Flotta di Cabral

dovè restar tanto attonito l'equipaggio (giacchè gli Spagnuoli e Colombo medesimo con tutta la loro scienza e bravura non avevano oltrepassata mai da quelle parti la linea) che probabilmente Amerigo nei primi trasporti della sua gioja pensò di spedirne a Ferdinando la felice novella, come appunto nel seguente anno la spedì Cabral ad Emanuele: deduco almeno dal movimento precipitoso e dalla strada interamente Vespucciana dei due Venturieri Spagnuoli (658), che il rumor della nuova scoperta erasi sparso nell'anno stesso tra gli emuli Naviganti non men della Spagna, che del prossimo Portogallo: e poichè le gare dei litigiosi domestici vanno finalmente ad impegnarvi i lor Principali, insorsero quindi nuove dispute tra le invidiose Corone, finchè convenne all'una di cedere all'altra la sua conquista; *par accord*, nota Prévost, *entre les deux Couronnes, la ligne de démarcation fut reculée de* 370 *lieuex à l'Ouest* (659); ed ancor più chiaramente il Mariana: *additis ad centum leucas priores aliis trecentis et septuaginta, ut Brasilia recens reperta intra fines Lusitanae inquisitionis comprehenderetur* (660). Intanto a lite tuttor pendente, partirono gli avidi Castigliani, e poco dopo sciolse per l'India il Portoghese: ond'è che quest'ultimo, quantunque assai meno informato, sdegnando la molesta navigazione intorno all'Affrica, non temè punto di allargarsi per l'immensità dell'Atlantico verso Occidente, fino a toccar l'opposto

---

con cui, andando in Oriente, si trovò poi nel Brasile. *Ram. T. I p.* 121 *D*

(658) *V. N.* 70

(659) *Hist. Gén. des Voy. l. c. p.* 102

(660) *Marian: Hist. Hisp. L.* XXVI *c.* 3

posto Paese, che sui Dati del Vespucci fu poi caratterizzato per l'ameno ed opulento Brasile; perciò lo Storico delle Rivoluzioni ebbe a dire: *i Portoghesi . . . si erano resi padroni, fin dal primo anno del Secolo XVI, del Brasile sotto la condotta di Alvarez di Cabral, guidato e diretto da Amerigo Vespucci, che imparti il suo nome all' America* (661). Niuno però più d' Emanuele si vide allora interessato in quell' acquisto, che dopo gli Accordi scambievoli con la Spagna, veniva a chiudersi tutto nei dominj del Portogallo; desiderò di conoscerlo appieno, e lungi dal chiamare indietro Cabral, che il solo caso vi avea condotto, cercò d' Amerigo che sapea ben ritornarvi; sicchè, formato il disegno di toglierlo a Ferdinando per impiegarlo in una giudiziosa perquisizion del Brasile, ottenne dopo qualche pena l'intento (662) e col terzo Viaggio del Vespucci, e coll' appendere nella Cattedral di Lisbona gli avanzi della sua Nave (663) dette all' epoca del 1501, la celebrità che dovevasi all' epoca del 1499. Gli accurati Scrittori però non andaron col volgo; poichè mirava a quest' ultima epoca (1499) il contemporaneo del Vespucci, Giovanni da Empoli, nel ragguagliare i Portoghesi stessi, suoi Principali, di essersi trovato *tanto avanti per mezzo la terra della Vera Croce ovver del Bresil così nominata, altre volte discoperta per Amerigo Vespucci* (664): da questa sola epoca, o non osservata o volontariamente negletta dall' *esattissimo Maffei* (665) nacque l' impensata ritrattazione

(661) *Stor. delle Riv. T.* XII *p.* 33
(662) *Vesp. p.* 100 101
(663) *Bandin. p.* LXIII
(664) *Ram T.* I *p.* 145 *C*
(665) *Pat. del Col. p.* 169

del suo Collega, il Mariana, che avendo scritto nelle Storie di Spagna „ *inventae Brasiliae laudem Historici Lusitani ad Petrum Alvarum Cabralem ablegant* „ (666) non solo appurata assai meglio la Verità, soppresse affatto questo Periodo nella sua Traduzione Spagnuola del 1650, ma di più trasformò l'espressione „ *Americus Brasiliam universam exploravit* „ in quell'altra sì differente *Americo descubrio todo el Brasil* (667): insomma su quest'epoca sola è fondata la protesta ingenua del Riccioli, allorchè pentito quasi di avere accordato a Cabral il ritrovamento del Brasile, appose all'affermativa la savia limitazione: *in quam tamen Brasiliam prius inciderant Vespuccius et Cabottus* (668). Ma dovendo indurmi a citare, preferisco a tutte l'altre l'autorità d'uno Scrittore, che a dispetto della sua poca propensione per Amerigo, non ha potuto rapirgli il vanto di avere il primo discoperto il Brasile: egli è Abramo Ortelio, ben conosciuto anche al dì d'oggi per le sue Carte e per un dotto Tesoro Geografico, in cui si esprime così: *Hujus* (Continentis Occidentalis) *partem, quae versus Meridiem est, detexit* (Vespuccius). *Ego amborum* (Columbi et Vespuccii) *verae gloriae consultum malim, et hujus partem borealem* Columbanam, *australem autem* Americam, *vocari* (669). Forse (quando pure Ortelio debba credersi men parziale del Tiraboschi) le mie Questioni II e VII gli avrebbero fatto cangiar sentimento sulla sua *Colombana*, e la IX presente avrebbe potuto confermarlo riguardo all'America.

---

(666) *L.* XXVI *C.* III

(667) *Hist. Gén. de Espagna T.* II *L.* XXVI *C.* III

(668) *Geog p.* 91

(669) *Art.* Pila Terrae

72. Non parlerò del terzo e quarto Viaggio d'Amerigo sotto gli auspicj del Portogallo, mentre ho già detto che il terzo, nella parte sua principale, fu quasi la continuazione e il compimento del secondo, ovvero un inchiesta del Brasile più considerabile e più minuta: il quarto poi troppo imperfetto e troppo breve non offre particolarità di momento. Mi basta di aver con evidenti ragioni e con sicure testimonianze aggiudicata al Vespucci la prima Scoperta del Settentrionale e del Meridional Continente Americano; Scoperta che nei suoi più vasti confini abbraccia la quarta parte del circuito terrestre, e va dalla Carolina ai Patagoni; Scoperta che nei suoi limiti più ristretti, non si stende a meno che a tutta la Zona torrida, e corre dal Messico fino al Brasile; Scoperta sì conosciuta tra gli Eruditi, e sì fuor di dubbio nel Secolo XVI, cioè prima d'Errera, che Levino Apollonio, benchè nella sua Storia del Perù non parli mai d'Amerigo, amò di compendiarla bizzarramente, e nell'Indice dell'opera lasciò scritto a modo d'Epigrafe queste sole parole, alle quali più sensatamente che a quelle dell'Albertini (670), può farsi l'onore delle Lettere Capitali.

N. B.

ALBERICUS VESPUCCIUS
PARIAE ET BRASILIAE
INVENTOR.

73. Chi sa che ad ulterior conferma di questa grande Scoperta, non si brami per avventura di veder rischiarati i motivi, per cui restò ella

(670) *V. N.* 23

pressochè sconosciuta ai Navigatori, ai Piloti e a tutti quasi i contemporanei del Vespucci? che soprattutto non si dimandi una comoda spiegazione della necessità non intesa in cui trovossi particolarmente la Spagna, di riassumerla e di rifarla, quasi Amerigo non l'avesse mai fatta? Ebbene: si osservi dunque in generale che poco si curavano allora, ed anche oggidì si spregian da molti certe produzioni sparute, cui la stessa meschinità della mole non concesse il nome di Libri; si amavano le grosse Storie, le geniali Novelle, gli strani Avvenimenti, e si aborrivano le Leghe, i Gradi, ed i Calcoli d'un Libretto, che il misto linguaggio di Toscana e di Spagna rendeva ispido e disgustoso: quindi, per esprimermi con Catullo, *le tre carte* di Amerigo, ancorchè *dotte e laboriose* non fecero grand' effetto nel Pubblico, e giraron soltanto per le mani degl' Intendenti e degli Interessati (671): sorte anche non piccola, che per mezzo di copie, di traduzioni e d' impressioni moltiplicate, riuscisse agl' Italiani d' impedirne la perdita, quando non venne fatto agli Spagnuoli di rendere il servizio medesimo alla Storia di Ferdinando Colombo, assai più voluminosa e più recente. Si osservi poscia in particolare, come il Vespucci mancò d' un figlio che ne pubblicasse le Gesta, non ebbe un Istorico che con la depression dell' Emulo lo innalzasse alle Stelle, e non potè lasciare una fortuna che gli rendesse benevoli gli Amici e i Nemici. Infine, quanto all' America Settentrionale si osservi più specialmente, non aver meritato il Navigator Forestiero gli sguardi e la curiosità del Talassocrata Castigliano, che nulla riconobbe per fatto se non fu fatto da lui (672); e quanto

(671) *V. N.* 46
(672) *V. N.* 20 27 45

alla Meridionale, essersi reso vano lo sperarne considerazione o dal Re Ferdinando per cui la nuova linea di Demarcazione stabilita col Portogallo, dichiarava inutile la scoperta, o dai Portoghesi, che non possedendo allora il Vespucci e non avendolo incaricato, dovean conoscerlo oscuramente e molti anche ignorarla. Scoprì dunque il Vespucci e Paria e Lariab e il Messico e il Brasile: ma l'intralciamento delle circostanze portò che tutt'altri, fuorchè gli interessati primarj, apprezzassero le sue Scoperte; e fosse gli stessi invidiosi che le ammiravan tacitamente, profittarono del pubblico errore, e le dissimularono per replicarle un giorno con credito e con vantaggio. Colombo si figurò di far sua quella prima, internandosi fino a Terra-ferma e a Veragua: Cortez si appropriò la seconda con maniere e con armi assai diverse da quelle onde avea fatto uso Amerigo, e Cabral ottenne l'onor dell'ultima, allorchè lungo le Spiaggie d'Affrica pensava meno al Brasile, che a liberarsi dai venti variabili e dalle calme. Quei Personaggi medesimi, cui gli studj e le fatiche impareggiabili del Vespucci potean ricolmar di ricchezze e di gloria, congiurarono in certo modo ai suoi danni, ed or per non curanza ne smarriron gli Scritti, or per politica ne soppressero le Scoperte. E' celebre la perdita dei suoi *Memoriali* e delle sue *Quattro Giornate* che forse disparvero al mancar dei due Re che lo avevano impiegato (673); e non è meno celebre tra i Curiosi il Divieto, di cui ci tramandò la notizia il diligente Ramusio *un Piloto Portoghese di Villa di Condi*, scrive egli, *venuto a Venezia l'anno* 1540...*persona perita non solamente dell'arte del mare, ma ancora per le Let-*

(673) *Bandin. p.* LI *Vesp. p.* 95 98

tere pieno di molta cognitione ... andava discorrendo sopra la navigatione di Hannone ... aggiungendo, che se gli Serenissimi Re di Portogallo non havessero, per loro importantissimi interessi et rispetti, del tutto proibito il poter navigare oltra il Capo di Buona Speranza a dritta Linea versò il Polo Antartico ... facilmente si saria penetrato ... dove è opinione appresso tutti li Piloti Portoghesi, che vi sia un grandissimo continente di terra ferma ... et dicono che altre volte un eccellente Fiorentino et di bellissimo ingegno, nominato il Signor Amerigo Vespuccio, con certe navi di detti Re, la trovò et scorse per grande spatio; ma che da poi è stato proibito il potervi andare (674). La tradizione è sostenuta dalla Latitudine meridionale di 50° o di 55° a cui giunse Amerigo, cioè di 15° o 20° di là dal Capo di Buona Speranza (675): ma soddisfatti bastantemente gli altrui desiderj e rispettando, quanto lo meritano, le spassionate decisioni di Cook sul Continente Australe, tralascio di buona voglia ogni inutile congettura.

QUESTIONE X.

Se l' autore del nome America *dato al Nuovo Mondo sia stato Amerigo.*

74. Nulla si è trascurato per far guerra al Vespucci; il nome stesso d' America è divenuto un delitto per quest' uomo perseguitato dopochè pertinacemente si vuole che l' ambizione, la vani-

(674) *Ram. T. I p. 113 A 114 B*
(675) *Vesp. p. 86 97 Junctin. in Sph. C. 3 p. 829 Ram. T. III p. 22 B*

tà, l'artifizio persuadessero ad Amerigo di assicurarsi una ricordanza eterna tra gli uomini col far del suo nome il nome distintivo del nuovo Mondo. Supposta per ora e tanto giusta e tanto vera l'accusa, quanto per iniqua e per falsa dovrà riconoscersi tra pochi istanti, io feci veder nell'Elogio che quando pure e Colombo e Cabral avessero scoperto i primi il Continente d'America, non è poi nuovo che le scoperte d'un uomo fortunato prendano il nome da un uomo ingegnoso; e se l'indole di quello Scritto lo avesse sofferto, coi nomi di Galileo, di Boyle e d'Archimede avrei rammentato Copernico che ad Anassimandro ed a Filolao dovea quel Sistema per altro chiamato Copernicano, avrei citato Nepero già prevenuto dal grande Archimede nell'invenzion dei Logaritmi che frattanto diconsi Neperiani (676),

(676) Wallis Op. Math. T. II Alg. c. VI. et XII. T. III p. 611. *I Logaritmi di Neper*, dice un Socio Italiano, *veramente detti Neperiani, e quelli d'Archimede, non sono l'istessa cosa: i Logaritmi d'Archimede combinano col sistema di Briggs, sebbene ancor esso immaginato da Nepero. E poi il Tomo* III *di Wallis vide la luce nel* 1699, quando la scoperta di Nepero è del 1614 (*Soc. di Ver.* T. V. *p.* 45. *not.* 6). Questa erudizione per altro (sia detto con buona sua pace) è inesatta: 1°. l'invenzion d'Archimede riunendo in generale due specie di progressione, abbraccia generalmente tutti i sistemi Logaritmici, ed in particolare il Briggiano, come risulta da Wallis: tutti pure li abbraccia, l'invenzione di Nepero; dunque non solo il sistema Briggiano è Neperiano, ma il Neperiano ed il Briggiano sono Archimedei: 2°. il Frammento di Pappo, che la prima volta fu pubblicato da Wallis non nel 1699 ma nel 1688, trovavasi probabilmente nel 1614 tra i Codici Saviliani; dunque Nepero potè profittarne, e per lui forse bastava il solo Arenario d'Archimede. Dunque Archimede ha prevenuto Nepero; ed il Socio è convinto di poca accuratezza nei detti, nei fatti e nei tempi.

e non avrei tralasciato Newton con molti altri di cui quì non voglio fare un inutil catalogo.

75. E' meglio dunque esaminare alcune delle opinioni sulla prima origine del nome *America*. Non meno di sette io ne conto fin ora; poichè se riguardassi come opinioni le congetture ed i sogni degli oziosi Letterati, non so veramente fino a qual numero bisognerebbe portarle. Comincierò da quella di Natal Conte, la più antica di tutte l'insussistenti. Tratta egli nella sua Storia delle turbolenze di Francia, ed inviando con Villegagnon gli odiosi Ugonotti ad un ricovero nel Brasile, francamente asserisce che i deportati Francesi chiamarono *America* quel Paese: *et Terrae Pars* (il Brasile) *vocata esta Gallis* America, *quoniam primus Americus Vespuccius eam deprehendit* (677). Perchè mai questo Luogo di Natal Conte parve agli acuti Avversarj *notabilissimo*? sarebbe forse perchè l'Autor medesimo parve a Scaligero *homo futilissimus* (678)? Infatti di tre cose che quì si avanzano, quella appunto che presentemente importerebbe, si trova falsa: Villegagnon s'imbarcò per l'Occidente nel 1555 ed il nome *America* era in uso fin dal 1512 o 14 (679). La seconda opinione, che toltene le circostanze d'abbellimento, risale forse al 1620, viene autorevolmente sostenuta da Tiraboschi: *l'impiego dato al Vespucci*, scrive egli non dubitando di quanto scrive, *gli diede occasione di rendere il suo nome immortale coll' applicarlo alle Provincie nuovamente scoperte. Perciocchè dovendo egli disegnar le Carte per navigare, cominciò a indicar quei paesi col proprio suo nome chiamandoli* America *; e questo no-*

---

(677) *Hist. L.* IX *p.* 198
(678) *Moreri V. Comes Natalis*
(679) *V. N.* 51

me usato dai Naviganti e dai Nocchieri, *divenne poi universale* (680). Pare incredibile che lo Storico della Letteratura Italiana abbia potute riunire insieme tante chimere; e se parlava sulla fede d' Errera, come mai si figurò di esser solo a saperlo leggere o a possederlo? riporterò le precise parole dell' Istoriografo Castigliano: *y por que era necessario que uno quedasse en Sevilla para hazer las marcas*, *y pareciò que d' esto era mas platico Amerigo Vespucio*, *se mandò que se le encomendasse con titulo de Piloto mayor... y el titulo se le diò en Burgos... y de a qui tomaron a quellas partes de las Indias del Medio dia el Nombre de* America, *siendo cosa mas justa que la tomaran de su primer descubridor* (681). Nulla abbiam quì di Naviganti e di Nocchieri, nulla d' immortalità del nome, nulla di Carte o di Paesi chiamati *America* dal Vespucci, nulla insomma di ciò che a svantaggio di lui si trova asserito da Tiraboschi; onde se è giusto che non si creda al Bartolommei, Scrittor del Secolo XVII. e Poeta (682), molto meno converrà prestar fede a chi nel Secolo XVIII fa da Poeta nella Prosa della sua Storia. Quantunque Errera sembri stender le scoperte dell' Ammiraglio anche di là dalla Linea, da cui Colombo nella più lunga sua corsa, restò lontano di 400 miglia (683), accenna però l' occasione soltanto che dette origine a questo nome, e si astiene affatto dall' individuarne l' Autore, silenzio, che non dovea sperarsi dal nemico Errera se avesse potuto mescolarvi Amerigo. Tiraboschi all' incontro, quasi avesse in suo

(680) *p.* 190
(681) *Dec.* I *L.* 7 *C.* I
(682) *V. N.* 5
(683) *Rob. L.* II *p.* 273

dominio e Libri e Carte e Memorie irrefragabili, sentenziò sovranamente contro Vespucci; e beffandosi dei creduli Leggitori, cui non dette alcuna prova di quanto avanza, pubblicò per fatti le sue fantasìe, sostituì le favole ai documenti, ricusò di pesar le ragioni che condannavano il pronunziato giudizio, e determinò di mantenersi immobile nel suo sentimento (684). Eppure un Uomo più docile lo avrebbe prontamente deposto, anzi un uomo meno inesperto non lo avrebbe avuto giammai: poichè qual senso dava egli dunque alle parole d'Errera: *tomaron a quellas partes de las Indias del medio dia el nombre de America*? Spieghiamole a lui che forse non le comprese; spieghiamole anche a coloro che rinfacciarono ad Amerigo non so quali *arti con cui giunse a dare il nome all' America* (685).

76. Se si fossero ben concultati gli antichi Istorici del nuovo Mondo, se le vecchie Carte Geografiche ove *America* è stato scritto, si fossero attentamente esaminate, forse in tanta luce di erudizione si saprebbe a quest'ora, che quel nome non fu già dato in principio all' intero Continente Occidentale, ma solamente al Brasile. Egli è *quellas partes de las Indias del medio dia*, di cui parla Errera; e tanto appunto voleva dire Abramo Ortelio nel luogo poco fa riportato (686); tanto espressamente afferma il dotto Gemma Frisio (687): *America ab inventore Americo Vesputio nomen habet, alii Brasiliam vocant, quae an Continens an Insula sit necdum satis constat*; tanto suppone Giovanni Lery nel titolo stesso del

---

(684) *Pat. del Col. p.* 13 *Nota*
(685) *Ib.*
(686) *V. N.* 71
(687) *De Princ. Astr. An.* 1578 *p.* 172

suo Libro (688): *Historia navigationis in Brasiliam quae et America dicitur*; e tanto insegna con singolar chiarezza il moderno Geografo Luyts (689): *ab Americo inventore, quae nunc vocatur Brasilia, Americam appellarunt: quae nomenclatura deinceps ad universum Novum Orbem pertransiit; et quae primum nominata fuerat America, hoc nomen cum Brasilia permutavit*. Non citerò le Carte di Geografia perchè son troppe, e bastandomi d'avvertire che in quasi tutti (690) i Tolomei pubblicati dal 1511 al 1590 si troverà la *Carta delle Nuove Terre* col Brasile chiamato *America*, mi appago al solito del Munstero, e trovo tra le sue Carte il *Typus Orbis Universalis* ove veggio in Occidente una *Terra Florida*, nell'Oceano Occidentale l'Isole *Cuba* ed *Hispaniola*, e passata la Linea, leggo „ *America vel Brasilii Ins.* Se ciò non basta, scorro all' ultima di queste Carte che non ha già per titolo *America* come dopo 50 anni doveva averlo nell' ipotesi del Tiraboschi e dei suoi partigiani, ma porta il nome di *Novus Orbis qui Insulas habet Indici Oceani*, e nuova-

---

(688) *Genev.* 1587 *et Francof.* 1590

(689) *Intr. ad Geogr. p.* 734

(690) Si volle notare o comentare a lungo dagli Avversarj questo mio laconico *quasi tutti*, e ci dettero Carte e Tolomei dove il Brasile non è detto *America*. Misera occupazione! Meglio, se avessero osservato che *le Carte nuove del Gastaldo nel Tolomeo del Pedrezano* sono interamente Spagnuole, e che Amerigo, i Capitani, i Marinari, i Nocchieri, la Spagna intera, contro l'assolute fantasìe di Tiraboschi e le *non impossibili* degli Avversarj, si scordavano nel 1548 di farvi comparire il nome *America*, o *Ameriga in sito vacuo:* se ne scordò lo stesso Gastaldo; e invece d' un' *America Nuova*, scrisse, a dispetto di questi Signori, una *Terra Nuova*, chiaro indizio che nella Spagna fin quì non facevasi uso di questo nome.

mente vi leggo ,, *Terra Florida* ,, *Cuba* ,, *Hispaniola* ,, *Jamica* ,, ; quindi alquanto più sotto ,, *Paria abundat auro et margaritis* ,, ed infine (poichè il restante non m' interessa) ,, *Insula Atlantica quam vocant Brasilii et Americam*. Che più ? 30 anni interi dopo la scoperta del nuovo Mondo distinguevasi America da Paria e Jucatan che son pur due Paesi del Continente *quid dicam*, è sempre il Munstero (691), *de magnis istis insulis America, Paria etc.*? e poco dopo *fiunt praeterea navigationes ad novas insulas ante triginta annos repertas, nempe ad Americam, Jucatanam etc.* In faccia ad una verità sì palese, non son più che fole e calunnie i ritrovati del Tiraboschi : quando Amerigo abbia pur dato il suo nome, non lo ha mai dato all' intero Continente d' America ma al solo Brasile, la cui scoperta potrebbe dimostrarsi sua con questo nuovo argomento.

77. Ma io ho poi le mie giuste difficoltà per attribuirgli l' imposizion del suo nome anche al solo Brasile. Non rileverò l' improbabilità di avere i Nocchieri di Spagna adottato tra i tanti nomi delle supposte Carte Vespucciane quello appunto del Brasile, cioè d' una Provincia non loro : dirò solamente che per immemorabile usanza di tutti i Naviganti, il nome si impone ad un Luogo quasi nell' atto medesimo d' incontrarlo ; ed Amerigo all' opposto in quelle Lettere tanto posteriormente scritte, non solo non usa il nome d' America, ma ci assicura in oltre di aver dati a quelle Terre i nomi di *Nuovo Mondo* e di *Confine d' Asia* (692). Quest' ultimo è soprattutto il nome suo favorito, e vi è negli Scritti di lui un luogo importante in-

---

(691) P. 33 34
(692) *Vesp.* p. 61 82

torno a *Cattigara* (693), che mostra il suo sistema su questo punto, e di cui quasi per Saggio darò tra poco la legittima interpretazione (694), onde almeno in lontananza si vegga qual nobile impresa farebbe un vero Letterato pubblicando una volta e più corretti e meglio illustrati i Viaggi di questo incomparabil Navigatore. Del resto, Robertson e Mugnoz, due Istorici suoi contrarj, lungi dal fargli alcun rimprovero sull' imposizion di quel nome, neppur mostrarono di aver di lui qualche sospetto, e dopo tante maldicenze, non videro nel nome d' *America* l' usurpazione o la vanità, ma la sola ignoranza del volgo e i soli scherzi del caso: sicchè lo Scrittor d' Italia *sì giusto, sì gentile, sì spassionato*, cui le mie sicure notizie dovevano impegnare alle difese dell' innocente Connazionale, ha vinti in mal animo ed in durezza gli Scrittori stessi d' Inghilterra e di Spagna.

78. Ben diversamente il circospetto Prévost. Nemico al Vespucci sol per servire alla fedeltà d' una Storia che ritraeva da Errera, si mantenne tanto imparziale anche in questo caso, quanto lo riscontrammo di sopra (695). Si cita quì pure dal singolarissimo Tiraboschi e se ne sopprime la decorosa opinione: ma a me non basta di averne già dato (696) un cenno; debbo trascriverla interamente, onde si trovi nel tempo stesso e riferito ed illustrato il luogo or ora addotto di Errera. *Diaz de Solis et Yanez Pinçon reçurent ordre de se rendre à la Cour avec Améric Vespuce et Jean de-la-Cosa . . . il fut arrêté que les découvertes seroient continuées vers le sud, le long de la Côte du*

---

(693) *Vesp. p.* 51
(694) *V. N.* 86
(695) *V. N.* 49
(696) *V. N.* 27

Brésil... le Roi fit équiper deux Caravelles, qui furent livrées avec confiance à de si fameux Pilotes. Mais on jugea nécessaire d' en retenir un à Seville, pour faire les alignemens et les routes, et Vespuce fut nommé à cet Office. C' est proprement de ce choix, et des Lettres Patentes, par les quelles il fut confirmé à Burgos, que le Nouveau Monde a tiré le nom d' Amerique. La justice et la raison demandoient, suivant Herrera, qu' il eût pris le nom de Christophe Colomb à qui l' on 'en devoit la première découverte: mais la Declaration du Roi d' Espagne devint comme une loi pour toute l' Europe, et fut confirmée par d' autres faveurs qui continuerent de tomber sur Vespuce (697). Vedesi quì tra quattro egregj Piloti prescelto il Vespucci per insegnare agli altri le strade; vedonsi le Lettere Patenti con la Real Dichiarazione di Ferdinando, che confermata da successivi favori, fissa il nome d' America per l' intero Continente Occidentale; e vedesi che fin dall' anno 1507 andava ella a divenir quasi una Legge per tutta Europa. Ma poichè si trattava allora di proseguir le scoperte lungo il Brasile, appunto lungo il Brasile si cominciarono ad eseguir l' intenzioni di Ferdinando, ed il solo Brasile si distinse primitivamente col nome d' America, concorrendovi forse la gratitudine dei Portoghesi, e l' ampia fama che di recente ne aveva acquistata il Vespucci (698). Si estese poi a tutta la Quarta Parte del Globo la significazion di quel nome: nel 1514 qualche Dotto chiamavala *America* (699): nel 1520 da taluno chiamavan tuttor *Nuovo Mondo* (700);

(697) *Hist. Gén. des Voy. T.* XLV. *p.* 412 413
(698) *V. N.* 71
(699) *V. N.* 51
(700) *Ivi*

e nel 1535 si disputava se dovesse dirsi *America* ovvero *Amerige* (701). Assai più tardi si conformarono gli Spagnuoli al rimanente d'Europa, e sul finire stesso del Secolo dissimulava Errera la particolarità gloriosa della Regia Patente; e dopo le riflessioni altrove esposte (702), non è difficile d'indovinarne i motivi. Osservo bensì che le parole d'Errera sono in quest'incontro assai più misurate delle parole medesime di Prévost: questo di Vespucci narra semplicemente che, *Vespuce fut nommé à cet Office*: quello vi unisce una certa lode: *pareciò que d'esto era mas platico Americo Vespucio*: Prévost francamente dichiara ingiusto ed irragionevole il Monarca Spagnuolo, autor di quel nome: *la giustizia e la ragione esigevano che il nuovo Mondo prendesse il nome da chi ne aveva fatta la prima scoperta*; ed Errera solamente riflette, che sarebbe stato più giusto il prenderlo dal Colombo: *essendo cosa più giusta che il nome fosse preso dal primo discopritore*. Or se Errera ne avesse conosciuti colpevoli i privati Navigatori, come sognò Tiraboschi, chi potrebbe mai credere che trattandosi del Vespucci, si fosse ristretto ad esalar la sua rabbia con quel sentimento sì moderato e sì freddo! non avrebbe detestato, al pari di Robertson, l'intero uman ge-

(701) *Ivi*

(702) *V. NN.* 45 46. E' però certo che nell'Isola Spagnuola si obbediva alla Dichiarazione di Ferdinando, e fin dall'anno 1520 il nuovo Mondo si chiamava *America*, nome ben conosciuto in Italia. Alessandro Geraldini, Vescovo di S. Domingo, così scriveva in quei giorni a Leone X *non tantum Insulae Hispaniolae Populi*, *sed omnes Cubae*, *D. Joannis*, *Americae magnae Insulae etiam omnes* . . . *consequantur* . . . *Insula illa*, *quam indocti Continentem Asiae appellant*, *et alii Americam vel Pariam nuncupant*. Cancell Diss. sopra Crist. Colomb. p. 221 224

nere, chiamati imperdonabili i suoi capricci, e dipinti i Marinari ed i Piloti coi colori ignominosi d'ignoranti e d'ingiusti! La sua riserva è pertanto un sicuro argomento che da labbro più rispettabile era partito altre volte il nome d'America, e che una libera disapprovazione del fatto poteva offender del pari e la Maestà del vivente Sovrano, e la cara e tuttor fresca memoria del Sovrano defunto. Io per me tengo dunque per evidente l'opinion di Prévost; tanto lume ella getta per ogni parte sulla Storia indigesta ed industriosamente oscurata del grande e non ben conosciuto Amerigo! Ella lo palesa per nuova strada il primo discopritor dell' America; ella gli dà ragione se mai scrisse *America* in quelle Carte che dal Tiraboschi per propria giustificazione dovean prodursi; ella ritorce contro i suoi nemici non il solo titolo ma benanche il vil carattere d' insolenti e d' ingiusti; ella insomma si lega all'opinione di Pinkerton, già registrata di sopra (703), con un vincolo sì necessario, che se l'una è premessa, l'altra è conseguenza. Poichè la dichiarazione di Ferdinando stabilì nei Dominj di Spagna il nome del nuovo Mondo per onorare Amerigo; e l'Europa tutta per attestargli la sua riconoscenza, adottò quella Dichiarazione e quel nome, quasi pubblica legge, che in mancanza di Ferdinando, ella medesima avrebbe prescritta a se stessa (704).

QUE-

(703) *V. la Nota sul fin dell' Elogio.*

(704) Difficilmente perciò m'induco a credere che gli Anglo-Americani abbian cangiato nel nome *Colombia* il nome *America*, benchè si sia facilmente creduto dai nostri dotti Avversarj: *sentesi*, scrivono essi, *che alcuni recenti Scrittori Anglo-Americani usano di chiamar Colombia anzichè* America *il loro continente. Pat. del Col. p.* 20

QUESTIONE ULTIMA.

Qual Metodo per determinar le Longitudini Geografiche abbia inventato Amerigo.

Agli Amici del Colombo dee sembrar senza gusto la presente Questione, forse perchè troppo onorevole per Amerigo: ma la sua piena Giustificazione la esige; onde io riporterò quì distesamente ciò che altrove ho scritto intorno al suo Metodo delle Longitudini.

79. Mentre il celebre Marco Polo formava coi suoi Viaggi il passatempo erudito dei più curiosi, ed occupava in certo modo il primo posto tra i Romanzieri meno irragionevoli dell' età sua (705), venne in pensiero a Paolo Toscanelli di rivolgerne a conseguenze più serie la narrazione, e di fare a Polo l' inaspettato onor d' un sistema che dovea renderlo il Classico dei più audaci Piloti ed ampliare oltre misura i vecchi limiti della Terra. Tutto per verità sembrava opporsi al disegno: la Navigazione era in ogni sua parte imperfettissima; non poteva sì presto abolirsi l' usanza immemorabile di viaggiar sempre a vista del Continente; e il problema delle Longitudini fluttuava in Europa tra vicende perpetue e languiva in un' infanzia di molti secoli. Ma l' istante delle

Si direbbe che hanno preso per Continente un Fiume ed un Collegio: *un College a New-York c'est aujordhui le College* Columbie. Pinc. Géogr. T. V. p. 505. *Les conduisit à la riviere nommée Orégan ou* Columbie *ou Grande Riviére à l' ovest*. Id T. VI. p. 99 104 507

(705) *Robert. Hist. de l' Amer. L. I p.* 75

grandi scoperte già si appressava, e l'ignoranza e l'errore e l'imprudenza e il fanatismo fortunatamente cospirarono ad affrettarlo. Avea Tolomeo riempiti ad Oriente i suoi 180° con una *Terra Incognita* (706): ma che è di grazia una Terra Incognita per l'uomo riflessivo che voglia farsene qualche idea? che erano le Terre Antartiche di cui prima di Cook si parlò tanto e sì male? chimere dei Navigatori e sogni indefinibili dei Geografi che giudicando i vacui troppo disdicevoli nelle loro Carte, supplirono col capriccio alla mancanza delle cognizioni, e come graziosamente osservò Plutarco (707), dipinsero a caso in quei vuoti un monte, un mare, delle solitudini, delle arene. Eppure la Terra Incognita di Tolomeo, della quale ogni ragion vietava di far maggior conto che dei suoi *animali paradossi* (708), fu per Toscanelli già determinato al maraviglioso ed al nuovo, una ricca miniera di congetture e di lumi. Pensò che quella Terra da lui creduta il Catai, potesse stendersi fino all'opposto Emisfero; e che prendendo la via d'Occidente, si giungerebbe subito ai felici Paesi che Polo avea descritti, e da cui le Flotte del Portogallo lentamente erranti per le Spiaggie Occidentali dell'Affrica (709), eran tuttor sì lontane. La questione si riduceva pertanto a definir la lunghezza dell'idea-

---

(706) *Geog. L. VII c.* 5

(707) Ὥσπερ ἐν ταῖς γεωγραφίαις οἱ ἱςορικοὶ τὰ διαφεύγοντα τὴν γνῶσιν αὐτῶν τοῖς ἐσχάτοις μέρεσι τῶν πινάκων πιεζοῦντες ἐνίοις παραγράφουσιν, ὅτι τά δ' ἐπέκεινα, θῖνες ἄνυδροι καὶ θηριώδεις, ἢ πηλὸς ἀιδνὴς, ἢ σκυθικὸν κρύος, ἢ πέλαγος πεπηγὸς. οὕτος ἐμοὶ etc. Plut. Thes. init.

(708) *Ptol. Geogr. L. I c.* 9

(709) *Hist. Gén. des Voyag. T. I p.* 35

to Viaggio, questione importantissima per la sicurezza e per la vita dei Venturieri che avessero avuto il coraggio di incaricarsene: e quì l'autorità di Polo trionfò mirabilmente nell'animo del Toscanelli. Imperocchè richiesti più volte gli Ambasciatori, i Dotti e i Mercanti della Tartarìa e della China intorno alla ricchezza ed al commercio di quelle celebrate Regioni (710), trovò le notizie sì puntualmente conformi alla Relazione di Polo, che non dubitò più del restante; e presolo tosto per guida infallibile delle sue Longitudini, dichiarò con gran fiducia al Martinez e poco dopo anche all'intraprendente Colombo, che il Viaggio da se proposto era il più breve di tutti e non solamente possibile, ma vero e certo (711).

80. Su tal certezza non potea muoversi dubbio, giacchè tutti ignoravano allora col Toscanelli medesimo l'esistenza del Continente Americano, che opponeva un insuperabile ostacolo al diritto corso dall'Europa alla China: ma la brevità del tragitto o sia la Longitudine, era un articolo troppo interessante perchè il Toscanelli trascurasse di dimostrarlo. Disegnò dunque di sua propria mano una Carta Nautica ove *dipinse*, come egli dice, *tutto il fine del Ponente pigliando da Irlanda all'Austro infino al fin di Guinea con tutte le Isole che in questo cammino giacciono; per fronte alle quali dritto per Ponente giace dipinto il principio dell'India* (712). Se questa Carta per mille riguardi stimabilissima, era fornita, come giudicò il Ch. Ab. Ximenes (713), di una

(710) *Lett. I e II del Tosc. nell' Ist. di Fern. Colom. p.* 17 18

(711) *Ib. p.* 16 18

(712) *Lett. I del Tosc. ib. p.* 17

(713) *Del Vec. e Nuov. Gnom. Fior. Intr. p. LXXXV (F).*

Graduazione e di due Scale, bisognerà credere che il Toscanelli contasse ben poco sull'intelligenza dei Portoghesi e del Colombo, avendo accompagnati quei simboli geografici che dicon tutto, con la descrizione minuta degli spazj, delle miglia e delle leghe da Lisbona al Catai (714): certo che nelle Carte del Dati contemporaneo al Toscanelli, tali sontuosità di Gradi e di Scale sono affatto dimenticate, e i viaggi o distanze marittime vi vengono espresse da rette linee che portano superiormente il numero delle miglia (715), presso a poco nel gusto della Tavola Peutingeriana e coi caratteri onde individua la sua medesima il Toscanelli: ma che dico delle Carte del Dati? se nella Cosmografia del Munstero vedesi la Delineazione del Nuovo Mondo, lavorata a mio credere poco dopo il Viaggio di Magaglianes, ove a molti preziosi lumi vanno unite molte irregolarità geografiche allor non conosciute per tali, e manca assolutamente ogni quantità di misure? Comunque siasi, poichè la Carta del Toscanelli o più non esiste o non può da noi consultarsi, è gran sorte che non pago della supposta Graduazione, si risolvesse l'Autore a descriverla con tanta cura; senza questa superfluità ci sarebbe ora impossibile di formarci un'idea del suo sistema. Oltre alla situazione della famosissima Isola d'Antilia, dell'Isola non meno celebre di Cipango, della Provincia del Mangi e del Catai (716) e di molti altri Luoghi dell'India (717), vedevasi nella Carta del Toscanelli una Linea che andando *per diritto*

---

(714) *Lett. I del Tosc loc. cit. p.* 17 18

(715) *Spera del Mondo MS. nella Bibl. di S. M. Novel. di Firenze.*

(716) *Lett. I del Tosc. l. c. p.* 18

(717) *Ib. p.* 17

verso Ponente da Lisbona alla gran Città di Quinsai, la moderna Hangcheu (718), comprendeva 26 spazj di 250 miglia per ciascheduno (719), e stabiliva perciò di miglia 6500 il totale intervallo tra quelle due Città, l' una all' estremità Occidentale d' Europa, l' altra al conosciuto confine Orientale dell' Asia, abbracciando, giusta l' espressione del Toscanelli, *quasi la terza parte della Sfera* (720) o una Longitudine di 120° incirca. Risultava manifestamente di quì che non contando l' enorme giro dei Portoghesi intorno all' Affrica, la loro via orientale da Lisbona alla China era due volte più lunga della via occidentale immaginata dal Toscanelli.

81. Restò preso il Colombo dalla lusinghiera dimostrazione (721), e riconosciute ben presto nella teorìa del Fisico Fiorentino le opinioni e i dogmi del Viaggiator Veneziano, quasi per infiammar se stesso al non più tentato tragitto, si abbandonò da quel punto alla lettura di Polo e se ne riempì di tal maniera la mente, che Polo più ancora del Toscanelli, fu poi considerato da molti come la primaria cagione della scoperta dell' Isole Americane (722). Ma senza l' ardite combinazioni

---

(718) *Hist. Gén. des Voyag. T. XXVII p.* 14

(719) *Lett.* I *del Tosc. l. c. p.* 17

(720) *Ib.*

(721) *Lett. II del Tosc. l. c. p.* 19

(722) *Perciocchè era (Colombo) litterato et sapiente nelle cose della geografia et leggeva Marco Polo che modernamente favellava delle cose orientali, del regno del Cataio et parimente della grande Isola Cipango, venne a fantasticare che per questo mare Oceano Occidentale si poteva navigar tanto insino a che si andasse a questa Isola di Cipango et ad altre terre incognite.* Barros l' Asia Dec. I p 55. *Et contuttociò per la forza delle sue importunazioni comandò (il Re di Portogallo) che*

del Geografo non avrebbe l'Istorico svegliate in Colombo che delle brame inefficaci; e Ferdinando, estimator più giusto delle cose, riportò le Lettere del Toscanelli per ratificare appunto la decisiva influenza di lui nella stupenda impresa del Padre (723). Piacemi di seguir Colombo nel primo Viaggio, più di tutti gli altri importante: vedremo assai chiaro che il suo contegno, le sue disposizioni e i suoi concetti furono conseguenze immediate del Piano trasmessogli dal Toscanelli, e del sistema di Longitudini che questo grand' uomo avea sulla fede di Polo mostruosamente alterate. E perchè mai dalle Canarie andò Colombo quasi dirittamente al Mezzogiorno, ed appressatosi al Tropico di Cancro, piegò d'improvviso ad Occidente (724), continuando poi nella direzione

---

sopra ciò parlasse con Mons. Diego Ortiz et con maestro Rodrigo et maestro Giuseppe . . . et tutti stimavano sciocchezza le parole del Colombo per esser tutto fondato nell' immaginationi et cose dell' Isola Cipango di Marco Polo. Ib. p. 56

(723) *Ist. di Fern. Colom. p.* 15. *Robert. Hist. de l' Amer. L. II p.* 134

Christophe Colomb ,, ecco il sentimento di Pinkerton, *d' aprés les Voyages de Marco-Polo, s' imagina que l' Asie s' etendant à l' Est à une grande distance, les côtes orientales ne devaient pas être très eloignées des côtes occidentales de l' Europe, et qu' une courte navigation devait y conduire. Plein de cette idée erronée, lorsqu' il découvrit les îles, il crut qu' il étoit arrivé au Zipango de Polo, et donna à tort le nom d' Indes à ces nouvelles régions*. Géogr. Mod. T. IV. p. 12. *Colomb. . . lui même se persuada que cette Isle étoit tantôt l' Ophir de Salomon tantôt le Zipangri ou le Cipango de Marc Pol; et a cru voir des restes des fourneaux de Salomon dans les Mines de Cibao*. Così scriveva nel 1744 il P. Charlevois, fautore zelantissimo del Colombo. *De l' Or. des Amér. p.* 3.

(724) *Partito Colombo da queste Isole Canarie al diritto di Ponente ancorchè tenesse un poco a man sini-*

medesima finchè non lo indussero a deviarne i probabili indizj d' una Terra vicina (725)? appunto perchè volle afferrar prontamente quel Parallelo che il Toscanelli gli avea prescritto; e non vi è dubbio che per tale strada sarebbe giunto alla Formosa e quindi con breve corsa al desiderato Catai. Per qual ragione sciogliendo egli da Palos e poi dalla Gomera si contentò di provvisioni e di rinfreschi sì tenui, che vi era appena sulle sue Navi il mantenimento ristrettissimo di due mesi (726)? appunto perchè la Carta del Toscanelli (727) lo assicurava che in meno ancor di due mesi avrebbe trovata o la Terra Incognita di Tolomeo (728) o tal uno di quei *molti Luoghi nelle parti dell' India dove si potrebbe andare e avvenendo alcun caso di fortuna o di venti contrarj*

---

stra verso Gherbino, navigò 33 giorni... non allontanandosi dal Tropico di Cancro, e la Tramontana se gli levava gradi 20 incirca. Ramus. Tom. III p. 1 E. *Quibus ille (Columbus) navigiis postquam ab Insulis Fortunatis meridiem versus navigaverat, ac jam proximus ei parallelo videbatur qui sub Cancro est, inclinans ad manum dexteram etc.* Ant. Gall. inter Rer. Ital. Script. T. XXIII p. 301, e dee quì notarsi che questo racconto d' Antonio Gallo è il più autentico di quanti se ne abbiano in tal proposito, perchè ci viene dalle Lettere del Colombo medesimo: *ipsemet Columbus*, dice Gallo, *in Epistolis quas vidimus manu propria ipsius subscriptas, prodidit.* Ibid.

(725) *Roberts. Hist. de l' Amér. L. II p.* 172

(726) Tre giorni prima di scoprir terra, cioè un mese dopo la partenza dalle Canarie, *le vettovaglie e l' acqua che havevano*, dice Gonzalo d' Oviedo, *non potea bastare loro a ritornare in Spagna senza molto pericolo, benchè et nel mangiare et nel bere si regolassero*. Ramus. Tom. III. p. 67 C.

(727) *V. N.* 80

(728) *V. N.* 79

o qualunque altro caso che non si aspettasse che dovesse avvenire (729): e veramente dopo 37 giorni di viaggio non gli restavano ormai che soli 55° per compire i 120° determinati da quella Carta (730). Infine su qual fondamento dette egli il nome d'India all'America, e pretese che Guanahani fosse un'Isola del mare Indiano (731)? appunto perchè il Toscanelli gli avea promesso di condurlo dirittamente nell'Asia, ai *Luoghi fertilissimi di ogni sorte di specieria et di gemme et di cose preziose.... perciocchè coloro che navigheranno al Ponente, sempre troveranno detti Luoghi in Ponente* (732); ed infatti ad onta delle Longitudini pur troppo diverse da quelle del Toscanelli bastò per lui la parola *Cubanacan* pronunziata degli Abitanti di Cuba per credersi nei dominj del Gran *Can*, e dalla parola *Cibao* ripetuta frequentemente da quelli della Spagnuola, si figurò di aver trovata *Cipango* (733).

---

(729) *Lett.* II *del Tosc. l. c. p.* 16

(730) *V. N.* 80

(731) *Rob. Hist. de l' Améric. L.* II *p.* 181

(732) *Tosc. l. c.*

(733) *Rob. l. c. p.* 185, 190. *Ce nom* Cibao *réveilla*, dice Prévost, *l'idée que Colomb n' avoit jamais perdue, d'un Cipango fort vanté par Marc Paul.* Hist. Gén. des Voy. *T.* XLV. p 49. *L'Amiral leur ayant parlé du lieu, qu' il prénoit encore pour* Cipango, *ils crurent entendre* Cibao, *et lui montrant de quel côté il devoit le trouver... ils servirent à confirmer son erreur.* Ib. p. 53. *L'Amiral se persuada plus que jamais que l' Isle Espagnole étoit le veritable Cipango: et s' il s' étoit cru, dit Herrera, aussi proche qu' il étoit, des mines de Cibao..., il se seroit confirmé dans son erreur.* Ib. p. 69. Anche gli errori del Colombo sul Gange e sul Catai, *senza fondamento di ragione* impugnati dagli Avversarj si narrano da Prévost, da Frrera e da Colombo medesimo in quella lettera che il Ch. Cav. Ab. Morelli pubblicò nel 1810 p. 11, 21,

82. E quì non può non comparirci in tutta la sua grandezza e lo sbaglio del Toscanelli e la temerità del Colombo (734) e il pericolo della sua Flotta e di lui. Senza l'America e le varie Isole che posero termine al suo Viaggio, e senza il timor dei Compagni che già lo forzavano a ritornare in Europa (735), egli era infallibilmente perduto. Nel Parallelo per cui navigò, non avrebbe veduta terra che presso alla China, e la China situata dal Toscanelli a 120° da Lisbona (736), erane effettivamente distante di 230°: quindi concesso ancora che i venti ed il mare gli avessero serbata fede per un tratto sì lungo, dove provvedersi o come sussistere per più di due mesi nella total mancanza di vettovaglie e di bevanda (737)? Allorchè si considera che Colombo si

---

27. *Colomb s'imaginoit encore*, continua Prévost, *que le Catai devoit être peu éloigné, que Ciguaro devoit être une Province ou une Ville des Etats du Grand Cam, et que à dix journées de là il devoit trouver le Fleuve du Gange*. Ib. p. 329. Se gli Avversarj sbugiardano Prévost ed Errera, dee supporsi che rispetteranno il Colombo: *egli era in errore col Cosmografo Fiorentino che credeasi che le prime Terre che ritrovarsi dovessero, fossero il Catajo*. Pat. del Col. p. 12

(734) *Colombo*, dicono gli Avversarj, *non cadde nell' error del Toscanelli: accertò con la forza dell' ingegno l' esistenza del Nuovo Mondo, ed ebbe una speranza ragionata di scoprire, prima di giungere in Asia, alcuna Isola o Terra di grande utilità*. Rag. p. 66 *Ma la forza di quell' ingegno accertò* molto male l' esistenza dell'India antica nel Mondo Nuovo: *e quella sua ragionata speranza* si ridusse a figurargli con grande inganno Isole e Terre d' Asia in America. Le Note del N. 81 gridano ad alta voce che in sì fatte nozioni, Colombo non era più che un uomo del suo secolo.

(735) *Rob. l. c. p.* 172

(736) *V. N.* 80

(737) *V. N.* 81

ingannò dunque di 110°, mentre passa in oggi per assai pericoloso un inganno di 30′ (738), inorridisce l'animo all'idea di tanto rischio, e si pena a credere che gli errori i più grossolani abbian potuto esser coronati dai più felici successi. Invano a discolpa del Toscanelli è stato detto che sospettava egli di un Continente intermedio o almeno di qualche vasta Isola tra l'Asia e l'Europa: di tal sospetto non si scopre nelle sue Lettere vestigio alcuno, e d'altra parte l'unica ed assoluta sua Longitudine di 120° esclude affatto questa difesa. E' troppo certo che lo abbagliò l'apparente simmetria del suo nuovo sistema, e presto si intende che dopo aver sul deposto di Polo erroneamente aggiunti alla nota parte del Globo circa a 110° di Longitudine, dovea per necessità condursi ad impiccolirne erroneamente di presso a 110° la parte ignota. Sedotto pertanto dal suo favorito Viaggatore, sedusse a vicenda il Colombo; e l'uno e l'altro o per la situazione lungamente incerta dei Luoghi o per la rara prosperità degli eventi, sparsero con tanto effetto la seduzione tra i Navigatori e tra i Geografi, che anche dopo un mezzo secolo, anche dopo il giro mirabile della Nave di Magaglianes, non dubitò Pietro Apiano di dichiararsi per Polo e per Toscanelli, e di burlarsi in certo modo insieme coi Portoghesi e col Corsali (739), delle antiche e troppo scarse Longitudini di Tolomeo. Quanto lume da queste sicure notizie possa diffondersi sulla Geografia e sulle espressioni oscurissime di quei pri-

---

(738) *Bailly. Hist. de l' Astr. Mod. T.* I *p.* 111

(739) *Tolomeo vedesi per la Navigazione dei Portoghesi molto diminuto et falso nelle sue Longitudini cominciando dalle regioni Sinare fino all' Isole che chiama di buona fortuna*. Ramus. Tom. II p. 180 A.

mi Nocchieri che andarono in Occidente, lo giudicheranno i veri ed abili Letterati: uno o due esempj meno remoti dal mio proposito, potranno esserne un Saggio.

83. Parlano gli Antichi, e il Toscanelli tra gli altri, dell'Isola *Antilia* che i Moderni vogliono una stessa Isola con la Spagnuola (740): ma se per illustrare i vecchi Scrittori dee ragionarsi coi loro (741) e non già coi nostri principj, o conobbero essi diverse Antilie (e in tal caso bisognerà dirci quale tra le molte è la Spagnuola) o la Spagnuola non potrà mai confondersi con l'Antilia del Toscanelli. Cominciamo dall' emendar nella sua Lettera alcuni numeri con cui per ben due volte vi son ridotte a leghe le miglia. *La Città di Quinsai*, dice egli, *girà cento miglia che sono trentacinque leghe*; e poco dopo soggiunge: *sono dieci spatii che fanno due mila et cinquecento miglia cioè dugento et venticinque leghe* (742). Poichè dunque doveva egli valersi sempre delle miglia e delle leghe medesime, risulterebbe da quelle parole l'analogìa 100 : 35 : : 2500 : 225, proporzionalità che trovandosi eviden-

(740) *Tirabosch. Stor. della Lett. Ital. T. VI P. I p.* 189

(741) *E' regola di somma importanza ... che l'Opere degli antichi si giudichino ... con le massime degli Scrittori che le produssero*. Giorn. Pis. T. XCI. p. 267. *Je me suis reporté dans le onzieme siecle ... je me suis penétré des idées et des opinions habituelles; je suis entré, pour ainsi dire, dans l'Esprit ec.* Magasin Encyclop an. 1809 T. III. p. 95. *Dans les raisonnemens de ce genre ... on doit s' enfoncer profondément dans l' esprit du siecle, et des hommes qui y vivoient, le seul moyen, selon moi, d' obtenir des résultats.* Ib. p. 109. Riflettano gli avversarj a queste massime pur troppo giuste, e non si sdegnino con chi trova nel Secolo XV un' ignoranza nel Toscanelli ed una temerità nel Colombo.

(742) *Lett. I del Tosc. l. c. p.* 17 18

temente falsa, indica uno o più sbagli nei termini che la compongono. Ora i numeri 100 e 2500 esprimenti le miglia, sono giustissimi, giacchè le *cento miglia* son prese da Marco Polo (743), e le *due mila et cinquecento miglia* ben corrispondono a *dieci spatii* ciascun dei quali, secondo la determinazione del Toscanelli, ne conteneva 250 (744). Pertanto è forza che l'errore si asconda o nell'uno o nell'altro o in ambidue i numeri 35 e 225 esprimenti le leghe. Supponendo errato il numero 225 e facendo $100:35::2500:x$, si avrebbe $x = 875$, onde il 225 dovrebbe cangiarsi in 875 e sarebbero sbagliate nella Lettera del Toscanelli le centinaja e le diecine, il che non sembra probabile: all'incontro supponendo errato il numero 35 e facendo $2500:225::100:y$, verrebbe $y = 9$, onde invece di 35 dovrebbe leggersi 9, correzione anche più inverisimile della prima. Io credo difettosi ambedue quei numeri, e stimo facilissimo l'emendarli se si rifletta che le miglia dell'Italiano Polo non potevano essere allora che miglia Italiane, e le leghe a cui le rapporta il Toscanelli scrivendo al Portoghese Martinez, non potevano esprimere che leghe Portoghesi: quindi poichè tutti i Cosmografi di quei tempi e molti anche dei nostri, ad ogni lega Spagnuola o Portoghese assegnano quattro miglia Italiane (745), è ben chiaro che i due numeri 35 e 225 debbono essere 25 e 625, coi quali e sussiste esattamente l'analogìa $100:25::2500:625$, e non si

(743) *Ramus. T II p.* 45

(744) *Lett. I del Tosc. l. c.*

(745) *Vesp. p.* 66 72. *Cosm. Petr. Ap. et Gem. Fris. c.* 12: *Rusc. Ann. alla Geogr. di Tol. p.* 25: *Berg. Hist. des Gr. Ch. T. I p.* 375. § 8: *Ricciol. Geog. p.* 48: *Resend. Antiq. Lus L. III c. de Viis mil. Fan. Grut. Inscr. Ant. p.* 156 1: *Hist. de l'Ac. R. des Sc. an.* 1714 *p.* 81

cangia che una sola cifra in ciascun numero del Testo, e si fissa col rimanente degli Scrittori sincroni la ragion della lega al miglio come 4:1. Il Ch. Ab. Ximenes comentando il Toscanelli, non paragonò i due rapporti 100:35 e 2500:225, e fidandosi del primo 100:35, fu costretto a ricorrere alla lega Francese e ad un miglio ignoto, del quale poi non parve egli medesimo soddisfatto (746).

84. Supposto dunque che le miglia del Toscanelli sieno Italiane e che quattro di esse formino la lega Portoghese o Spagnuola, ecco in proposito dell'Antilia ciò che l'Astronomo Fiorentino scrisse al Martinez e quindi al Colombo: *dalla Città di Lisbona per dritto verso Ponente sono in detta Carta ventisei spatii ciascun dei quali contiene dugento et cinquanta miglia, fino alla nobilissima et gran Città di Quinsai. Et dall'Isola d'Antilia che voi chiamate di sette Città, della quale havete notizia, fino alla nobilissima Isola di Cipango, sono dieci spatii che fanno due mila et cinquecento miglia* (747). Con questi dati il calcolo è semplicissimo: per testimonianza di Marco Polo si contano

Da Quinsai all'Oceano (748) . . .	*miglia*	25
E dall'Oceano a Cipango (749) . . .	*m.*	1500
Ma Toscanelli pone da Cipango ad Antilia	*m.*	2500
Dunque da Quinsai ad Antilia	*m.*	4025

(746) *Gnom. Fior. Intr. p.* xcjj.
(747) *Lett. I del Tosc. l. c. p.* 17
(748) *Ramus. T. II p.* 48 *A.*
(749) *Id. ib. p.* 50 *A.*

Ora da Lisbona a Quinsai (750) . . .	m. 6500
E da Antilia a Quinsai	m. 4025;
Dunque da Lisbona ad Antilia	m. 2475:

ma Lisbona e Cadice fanno con l'Isola Ferro un triangolo equicrure, e si contavano 1000 miglia da Cadice all' Isola Ferro (751); dunque

Da Lisbona all' Isola Ferro	m. 1000
E però dall' Isola Ferro ad Antilia . . .	m. 1475.

Sappiamo intanto che da tutte le Carte di questi tempi segnavansi

Da Cadice alla Spagnuola (752)	m. 5200
E da Cadice all' Isola Ferro	m. 1000
Dunque dall' Isola Ferro alla Spagnuola	m. 4200:
Ma dall' Isola Ferro all' Antilia	m. 1475;
Dunque dall' Antilia alla Spagnuola	m. 2725.

Varrebbe questa distanza dell' Antilia dalla Spagnuola nell' ipotesi che tutti i Punti Geografici introdotti nel calcolo fossero in retta linea, come nella Carta già rammentata del Munstero (753) lo sono la Spagna, la Spagnuola e Zipangri o Cipango: ma in grazia di qualunque stranissima tortuosità, le 2725 miglia si riducan pure a 1000 se così si vuole, e sarà sempre vero che il Toscanelli ed i Cosmografi che adottarono le sue distanze, erano sì lontani dal confonder l' Antilia con la Spagnuola, che discostavan l' una dall' altra per un tratto almeno di 1000 miglia.

---

(750) *V. N.* 80
(751) *Ram. T. III p.* 71 *C.*
(752) *Id. ib p.* 71 *D.*
(753) *V. N.* 80.

85. Servano di un secondo esempio le idee del Colombo, del Vespucci e del Munstero su quel Porto o Capo di Cattigara che Tolomeo rammentò tante volte (754), che indarno cercarono i Compagni di Magaglianes (755), che Barros e Frisio stimarono chimerico e favoloso (756), e che D' Anville sulla testimonianza dell' Arabo Al-Edrisi ha poi ritrovato col nome di *Caitagora* nel Paese di Sin (757). Come poteva asserire il Colombo che la Spagnuola nel Messicano Arcipelago non era distante *più di 2 ore* da Cattigara nell' Asia (758)? per qual delirio sognava Amerigo Vespucci di esser prossimo a Cattigara allorchè scorreva i Lidi del Continente d' America (759)? e chi saprà scusare il Munstero che nella sua Carta (760) collocò Cattigara sulla Spiaggia Occidental del Brasile? Io, se manchi ogn' altro, io scuserò senza gran fatica quei tre Scrittori, e unendomi al sentimento del profondo Robertson (761), farò veder giuste le lor conseguenze e pochissimo istruiti nelle cor-

---

(754) *Geogr. L. I c.* 11 13 14 17 23: L. *VII c.* 3.

(755) *Ramus. T. I p.* 352 *C.* 355 *D.*

(756) *L' Asia p.* 169. *Cosm. Pet. Ap. et Gem. Fris. p.* 154

(757) *Mem. de l' Ac. R. des Inscr. T. XXXII p.* 620

(758) *Dicebat . . . eam Insulam (Hispaniolam) horis quatuor . . . a Gadibus et Hispania distare*; *quo modo non amplius duabus horis . . . ab eo loco quem Bartholomaeus (Ptolemaeus) Catigara vocat . . abesse*. Ant. Gall. inter *Scrip.* Rer. Ital. Tom. XXIII p. 304

(759) *Mia intenzione era di vedere se potevo volgere un cavo di terra che Ptolomeo nomina il Cavo di Cattegara che è giunto con il Sino Magno, che per mia opinione non stava molto discosto da esso secondo i gradi della Longitudine e Latitudine. Vesp. p.* 51

(760) *V. N.* 80

(761) *L.* II *p.* 132. *Not.*

renti opinioni di quel tempo i loro infelici accusatori. Aveva già stabilito il Munstero nella sua Geografia che il *Mar Pacifico* altro non era che il *Seno Magno* di Tolomeo (762), e questo sentimento regnava allora tanto universalmente e si mantenne poi per sì lungo tempo tra i Geografi posteriori, che il *Seno Magno* fu confuso col *Mar Pacifico* anche nel 1587 da Ortelio nel suo Tesoro Geografico (763), e nel 1618 da Pietro Bert nella sua superba Edizione di Tolomeo (764). Or Tolomeo nella Tavola XI dell' Asia situò *Cattigara* all' oriente del Seno Magno; dunque il Munstero dovea situarla all' oriente del Mar Pacifico, cioè su quella spiaggia appunto del Brasile ove ella infatti si osserva. Pertanto la posizione di Cattigara nella Carta del Munstero è piena, se così può dirsi, d' erudizione e d' eloquenza: ella ci esprime l' antica dottrina di Tolomeo, ella ci addita la metamorfosi del Seno Magno nel Mar Pacifico, ella ci convince della prodigiosa sovversione delle Longitudini adottata allora senza riserva da tutti, ella insomma ci somministra un figurato comento delle espressioni oscurissime del Colombo e del Vespucci che rientrano ormai da se medesime nella classe delle meno equivoche e più conseguenti proposizioni.

86. Colombo infatti seguendo le Longitudini di Marco Polo che Pietro Apiano ci ha conservate, numerava

Dalle

(762) *Sinus hic hodie dicitur Mare de Sur*. Geog. Univ. pag. 133 *Sinum Magnum dixi esse hodie Mare de Sur ad quem Hispani versus Occidentem navigando perveniunt*. ib. p. 135

(763) *VV.* Chryse et Magnus.

(764) *p.* 211

Dalle Canarie a Quinsai (765) *gradi* 226, 15′,
Da Quinsai alla Città di Cipango (766) . . . . *gr.* 37, 10′,
E dalla Città di Cipango a Cattigara prendendone con discreta proporzione la distanza nella Carta del Munstero (767). *gr.* 12, 25′;

Dunque dalle Canarie a Cattigara *gr.* 275, 50′,
E perciò da Cattigara alle Canarie per compir l' intero giro del Globo . . . . *gr.* 84, 10′:
Ma le Canarie da Cadice faceansi differire allora (768) di . . . . *gr.* 5, 50′;

Dunque da Cadice a Cattigara *gr.* 90, 00′.
Ora il Colombo ponea Cadice all' intervallo di ore 4 dalla Spagnuola (769) cioè di . . . . *gr.* 60, 00′;

Dunque la distanza della Spagnuola da Cattigara si riduceva per lui a *gr.* 30, 00′, cioè a *non più di ore* 2, come egli aveva asserito. Dopo ciò il calcolo a favor del Vespucci non esige più che una semplice sottrazione. Ho trovati quì sopra
Da Cadice a Cattigara . . . . *gr.* 90, 00′:
Ma la distanza di Amerigo da Cadice ci vien data da lui medesimo (770) di . . . . *gr.* 82, 30′;

Dunque egli era lontano da Cat-

(765) *Cosm. Pet. Ap. et Gem. Fris. p.* 136
(766) *Ib. p.* 154
(767) *V. N.* 80
(768) *Cosm. P. Ap. p.* 144
(769) *V. N.* 85. *Note*.
(770) *Vesp. p.* 58

tigara di . . . . *gr.* 7, 30'.
Avea perciò ragione, se credendosi in Asia (771) e supponendo di aver ben presa la sua attual Longitudine, tentava di *volgere il Cavo di Cattegara* e si stimava *non molto discosto da esso secondo i gradi della Longitudine e Latitudine*. Chi mi chiedesse o perchè non sia stato inteso finora, o come abbia potuti incontrar per fino dei rimproveri e delle beffe, mi obbligherebbe a ripetere che i vecchi Autori ragionaron talvolta sopra fondamenti molto diversi dai nostri, e che manca a tutte le volgari leggi dell' Ermeneutica chi pretende di interpetrarli con principj che essi mai non conobbero (772).

87. Ma eccovi la più mirabile di tutte le combinazioni che un gran Genio presso che sopraffatto dalle tenebre e dall' ignoranza dei tempi suoi, abbia giammai prodotta a vantaggio delle Scienze degeneranti e viziate. Se nei periodi estremi del Secolo XV, allorchè tra l'infame pirateria dei Navigatori Europei eran giunte le Longitudini al colmo del loro sconvolgimento, fosse stato proposto agli Astronomi di idëare un infallibil metodo onde abbandonate le solite stime ed i rombi, potesse conoscersi in qualunque istante la vera situazion d' un Vascello, penso che l' autore del disperato problema non avrebbe evitata la taccia di soverchiatore insolente: eppur si crederebbe? un uomo che non era ascritto al Collegio di questi Dotti e gli vincea per altro in acutezza d' ingegno, in pazienza e in co-

(771) *Dipoi di aver navicato al piè di 400 leghe di continuo per in costa, concludemmo che questa era terra ferma che la dico e' confini dell' Asia per la parte d' Oriente e il principio per la parte d' Occidente* Id. p. 61

(772) *V. N.* 83

raggio, quell' Amerigo Vespucci di cui or ora ho parlato, sciolse fortunatamente il problema, e nel trionfo stesso dei falsi lumi che tanto danneggiarono le Longitudini, immaginò la maniera di liberarle per sempre dalle loro lunghe Vicende. Niun Geografo, niun Astronomo parlò mai di questo Metodo quale uscì dalla mente dell'Inventore, e Bailly medesimo a cui dobbiamo la raccolta di tanti preziosi avanzi d' Astronomiche Antichità, o non lo ha conosciuto o lo ha stimato immeritevole di aver luogo tra le importanti scoperte. Convengo infatti che il calcolo d' Amerigo è difettosissimo, e vedrete tra poco le molte inesattezze che ha commesse, il considerabile sbaglio in cui è caduto, e l' ingannevole facilità da cui lasciossi adescare: ma non per questo son meno originali le sue idee o meritan meno di fare un' epoca in Astronomìa. Ei fu sì grande in mezzo ai suoi medesimi sbagli, che per aver sicuramente ai dì nostri le Longitudini è bisognato adottare il suo Metodo e munirlo soltanto dei sussidj e della precisione di cui mancava. Prima di intraprendere ad illustrarlo, mi si permetta di servire alle leggi della buona Dialettica, e di stabilire in due parole alcuni punti di Storia che faranno strada all' intento.

88. L' Astronomìa nel tempo antico influiva pochissimo sulla Nautica: lo studio del più bravo Piloto intorno ai Pianeti ed alle Stelle si limitò per tutto il Secolo XVI ad osservar le fasi della Luna onde preveder le maree, a prender nel giorno l' altezza meridiana del Sole, a dirigersi con l'Orse nella notte, e forse a dedurre gli archi diurni e notturni dalla posizion delle Fisse (773):

(773 *Medin. Art. del Naveg. L. IV V VII*: *Ricciol. Geog. p.* 454

le Longitudini si ottenevan con mezzi indiretti e precarj, nè vi fu Navigatore che si credesse in obbligo di conoscere i movimenti proprj o della Luna o di Giove o di Marte, i quali per altro occupavan tanto gli Astronomi. Or non era Astronomo, era Piloto il Vespucci, benchè niun Marinaro lo eguagliasse ò nel possesso d' Euclide o nella perizia del calcolo o nell' assidua curiosità d' osservare (774): il Giuntini che lo chiamò *perito in Astronomia*, si ristrinse ad accordargli la scienza di determinar l' altezza del Sole, e il nascere e il tramontar delle Stelle (775), cioè quanto ricercavasi allora in un Piloto pienamente istruito; e il Vespucci medesimo narrando che in occasione d' una fiera burrasca fu riguardato come il più dotto di tutti i Nocchieri, non fa consister la propria dottrina che nell' uso dell' Astrolabio, del Quadrante e della Carta da navigare (776), Strumenti imperfettissimi e secondo l' opinion di Mezio e di Riccioli (777), inevitabilmente soggietti a fallacie di cui non può aversi esempio ai dì nostri. Meno ancor d' Amerigo era Astronomo quel Lorenzo dei Medici a cui trasmise egli il suo Metodo di Longitudini; poichè non può supporsi che lo abbia voluto oltraggiare allorchè scrivendo a lui medesimo, lo caratterizza per un Dilettante mediocrissimo di Cosmografia (778).

89. Da questi fatti io raccolgo che non ri-

---

(774) *Vesp. p.* 93 94

(775) *In III et IV cap. Sph. Io. a Sac. Bos.*

(776) *Vesp. p* 86

(777) *Meti de Art. Navig.* 17 : *Ricciol. Geogr. p.* 464

(778) *Perchè, se ben mi ricordo, Vostra Magnificenza so che intende alcuntanto di Cosmografia, intendo descrivervi quanto fummo con nostra Navigazione per via di Longitudine e di Latitudine.* Vesp. p. 53

pugna punto alla qualità di quei tempi il trovare Amerigo interamente novizio nella più volgar teorìa dell'annuo movimento dei Pianeti. Non la ignoraron forse nel Secolo XVI tanti incliti Letterati, e tra questi il dotto Ruscelli che nelle sue Note a Tolomeo fece avanzar la Luna *quasi di un grado in ogni hora* (779)? e quanti la ignorano senza vergogna anche in oggi, quando per altro certe elementari nozioni astronomiche son divenute tanto più comuni di prima! Il solo frequente ritorno sopra certi canoni positivi ed affatto indipendenti dal raziocinio, può dare una chiara idea di tali periodi e scolpirli fortemente nella memoria. Amerigo tutto inteso alla Nautica, era ben lontano da simile circostanza (780); e supposta un'erronea Osservazione, è possibilissimo che non giungesse a sentirne e perciò non pensasse a correggerne l'assurdità. Raccolgo inoltre che Lorenzo de' Medici con *alcun tanto di Cosmografia* (781) non era in grado di far comenti al nuovo Metodo delle Longitudini; e poichè il rispetto non permetteva per altra parte di scrivere enigmaticamente a Personaggio sì grande, raccolgo infine che il Metodo del Vespucci dee trovarsi con tanta estensione e con tanta chiarezza nella sua Lettera, da potersi intendere senza aver d'uopo di sottigliezze, di ipotesi e di supplementi. Già ci assicura di questo il general costume dei Geografi, degli Astronomi e dei Matematici tutti d'allora, che punto non conoscevano la regnante moda di affettare una preziosa oscurità, di accennare un calcolo sopprimendone i sillogismi intermedj, e di lasciare ai Lettori il ributtante incarico

(779) *Annot. alla Geogr. di Tol. p.* 21
(780) *V. N.* 88
(781) *V. N.* 88

di riempir le lagune: basta scorrere i loro Scritti per trovarvi una puntualità troppo anche minuta, e per vedervi condannati altamente i pochi Dissidenti che volean distinguersi con un importuno e ridicolo laconismo (782). Ma si esamini ormai quel celebre Luogo ove Amerigo ha spiegato il suo Metodo.

90 *Nostra Navigazione*, dice egli, *fu tanto alla parte del Meridiano che ci allargammo pel cammino della Latitudine dalla Città di Calis 60 gradi e mezzo; perchè sopra la Città di Calis alza il Polo 35 gradi e mezzo, noi ci trovammo passati dalla Linea Equinoziale 6 gradi* (783).

Calis, che altri chiamano *Calis malis* (784) onde pretendesi derivato il nome d'una Via di Firenze molto antica e molto frequentata dai Mercanti di Lane, è la Gadir dei Tirj (785), l'Eritea o l'Ogigia dei Greci (786), la Γάδειρα di Tolomeo (787), le *Gades* dei Latini, il *Calicium* di Munstero e la *Cadice* dei Moderni, donde partì sempre e dove sempre fece ritorno il Vespucci finchè navigò per commission della Spagna (788). Ciò sia brevemente avvertito per chi non avesse bastante notizia di *Calis*, affinchè non sia confusa con *Calais*, come altri ha fatto.

91. *Questa Navigazione fu del mese di Luglio, Agosto e Settembre, che come sapete, il Sole regna più di continuo in questo nostro Emisperio, e fa l'arco maggior del dì e minor quello*

---

(782) *Rusc. Espos. Univ. sulla Geogr. di Tol. p* 3

(783) *Vesp. p.* 56

(784) *Cosm. Pet. Ap. et Gem. Fr. p.* 144: *Tab. Rud. p.* 34: *Martinier. Art.* Cadix.

(785) *Solin. c.* 23. *Edit. Salm.*

(786) *Id. ib.*: *Plin. L. IV c.* 22: *Newt. Opus.*

(787) *Geogr. L. II c.* 40

(788) *Vesp. p.* 28 29 49 50 67 70 80

della notte: e mentre che stavamo nella Linea Equinoziale o circa di essa a 4 o 6 gradi che fu del mese di Luglio e d' Agosto, la differenza del dì sopra la notte non si sentiva, e quasi il dì colla notte era eguale e molto poca era la differenza (789).

Se la Latitudine è quì poco esatta perchè non se ne stabilisce il preciso grado, son però certe due cose. Primieramente parla del nostro Emisfero, ove appunto correndo Luglio ed Agosto, *il Sole regna più di continuo, e fa l' arco del dì maggior di quello della notte*, benchè per esser tanto vicina la Linea, *la differenza del dì sopra la notte non si sentiva*; dunque in Agosto a 4° o 6° di Latitudine, il dì superava insensibilmente la notte; dunque Amerigo era tornato dal Meridionale all' Emisfero Settentrionale, ed era perciò Settentrionale la sua Latitudine: se fosse stata Meridionale dovea dirsi all' incontro che *la differenza della notte sopra il dì non si sentiva*. In secondo luogo *quasi il dì con la notte era eguale e molto poca era la differenza*; dunque non avendo in costume il Vespucci di valutar pochi minuti, come presto vedremo, poneva egli il tramontar del Sole a 6^or^.

92. *Quanto alla Longitudine, dico che in saperla trovai tanta difficoltà, che ebbi grandissimo travaglio in conoscer certo il cammino che avevo fatto per la via della Longitudine; e tanto travagliai che al fine non trovai miglior cosa che era a guardare e veder di notte le opposizioni dell' un Pianeta con l' altro, e massime della Luna con gli altri Pianeti* (790).

Non si comprende come il Vespucci, fatte

(789) *Id. p.* 56 57

(790) *Id. ib.*

(per quanto egli dice) *con fresco vento* 1300 *leghe per la via di Libeccio*, e andato da 35°. 30′ a 4° o 6° di Latitudine Settentrionale, trovasse *difficile il conoscer la Longitudine* che questi dati somministrano in due maniere: ma o ignorasse egli tali maniere (che infatti si attribuiscono a Mercatore ed a Wright) o diffidasse dell' esattezza dei dati, nacque il suo Metodo in questo incontro. Era sì nuovo il consultare a tale oggetto i Pianeti e il rilevarne in servizio della Marina gli aspetti e i movimenti (791), che non bisogna maravigliarsi se con *tanta difficoltà* gli si svegliò quell' idea: i Matematici stessi del Principe Enrico non la ebbero mai, e mancò questo solo ai Portoghesi per potersi chiamare e i più celebri e i più esperti Navigatori d' allora (792). Confesso però che se ne osserva qualche vestigio in Tolomeo (793) allorchè quest' Astronomo riportando tra l' altre una Congiunzione della Luna colla Spiga in 27° di Vergine, avvertì che il fenomeno veduto in Roma alle ore 5, comparve in Alessandria alle 6, 20′: ma nè da Tolomeo medesimo, nè da quei molti che dopo di lui profondamente meditarono sull' Almagesto, fu mai pensato a valersi di questo Metodo per le Longitudini o a renderlo più generale, come eseguì per la prima volta il Vespucci.

93 *Il Pianeta della Luna è più leggier di corso che nessun altro; e riscontravalo con l' Al-*

---

(791) *V. N.* 88

(792) *Quod si ut Latitudinis ita etiam Longitudinis facili negotio rimandae regulam prodidissent, nullo propemodum errore perpetuum maris ac terrae cingulum continuo circumiectu viatores periti confioerent.* Maf. Hist. Ind. L. I p. 6.

(793) *Almag.* L. VII c. 3

manacco di Giovanni da Monteregio che fu composto al Meridione della Città di Ferrara, accordandolo con le calcolazioni del Re D. Alfonso; e dipoi di molte notte che ebbi fatto sperienza, una notte fra l' altre . . . che fu in Conjunzione della Luna con Marte . . . trovai ec. (794).

Amerigo dunque essendosi accorto che *il più celere di tutti i Pianeti è la Luna*, lo prova quì con tre ragioni a Lorenzo dei Medici: con l' *Almanacco* di Monteregio che ha *riscontrato*, con le *Tavole* Alfonsine che ha *accordate* o trovate d' accordo con l' Almanacco, e con l' *esperienza* da lui *fatta per molte notti*. Questo è il senso naturale delle sue parole, nè questo senso è men vero perchè un Astronomo non si occuperebbe ai dì nostri in simili semplicità (795): ciò dimostra ad evidenza che ora per la prima volta rifletteva egli sui periodi dei Pianeti; e sanno bene gli esperti che la prima volta l' idee si forman sempre confuse, che non si vedon subito le conseguenze tutte della dottrina, e che quanto è più vivace l' intelletto in questo stato, tanto è più grande il pericolo d' ingannarsi. Riguardo all' *esperienza* quì rammentata, è probabile che Amerigo paragonando il moto della Luna con quello di Marte (presa forse per Punto stabile una Fissa) trovasse Marte lentissimo, mentre la Luna avanzava con celerità stupenda il suo corso; almeno la legge d' uniformità mi autorizza ad asserire che nella sua Osservazione trascurò egli al solito i pochi minuti del moto di Marte, e riguardò come immobile quel Pianeta.

94. *Una notte infra l' altre essendo ai 23 d' Agosto del* 1499, *che fu in Conjunzione della*

---

(794) *Vesp. p.* 57

(795) *V. NN.* 88 89

Luna con Marte, la quale secondo l' Almanacco aveva a essere a mezza notte o mezz' ora prima, trovai ec. (796).

L' Osservazione cadde dunque in Agosto, quando Amerigo era a 4° o 6° di Latitudine Settentrionale (797); questo è fuor di dubbio. Ma che significano quelle parole *a mezza notte o mezz' ora prima*? Dovrà egli credersi che l' Efemeridi dessero con questa ambiguità l' istante della Congiunzione? in tal caso non vi sarebbe stata una ragion sufficiente per determinarsi alla *mezza notte* piuttosto che alla *mezz' ora prima*, e conveniva prendere un' ora media. Vorrà forse pretendersi che a *mezza notte* succedesse la Congiunzione in Ferrara, e *mezz' ora prima* in Cadice? ma niun Geografo nè contemporaneo nè posteriore ad Amerigo ha mai contata una sola *mezz' ora* di differenza tra Cadice e Ferrara. Io per me son di parere che Amerigo abbia voluta accennar quì di passaggio una scoperta allor notissima del Toscanelli, a cui le eclissi del Sole avean manifestate da lungo tempo tali e tante anomalìe nei movimenti lunari, da doversi fare alle comuni Tavole un' emendazione di presso a *mezz' ora* quando in meno e quando in più (798): ma sussista o no questo mio sentimento, vedremo bentosto che il Vespucci non fece poi alcun uso di tal correzione, e che scordata affatto l' epoca di *mezz' ora prima*, appoggiò il suo calcolo sulla sola epoca di *mezza notte*.

95. *Trovai che quando la Luna salì all' Orizzonte nostro, che fu un' ora e mezzo dipoi dipo-*

(796) *Vesp. p.* 57
(797) *V. N.* 91
(798) *Ximen. del Vec. e Nuov. Gnom. Fior. Intr.* p. LXXVJ

sto il Sole, avea passato il Pianeta alla parte dell' Oriente, dico che la Luna stava più orientale che Marte d' un grado e alcun minuto più, e a mezza notte stava più all' Oriente 15 gradi e mezzo, poco più o meno (799).

Il Sole per Amerigo tramontò a 6^{or} (800); dunque la prima Osservazione *un' ora e mezzo dipoi*, avvenne alle 7^{or}, 30'. La seconda fu fatta a *mezza notte*, e questa epoca esclusivamente prescelta, ci assicura che volle il Vespucci attenersi alle Tavole e non all' altro controverso istante di *mezz' ora prima* (801) del quale non si parla mai più; neglette dunque le perturbazioni a cui la Luna è sottoposta, ne riguardò come sensibilmente uniforme e regolare il movimento, e da questa ipotesi sì facile a concepirsi tuttochè sì poco esatta, dedusse poi la Longitudine che cercava. Del resto, ripeto ora dopo averlo già detto altrove (802), che i 15°, 30' quì notati contengono un error di stampa intollerabile, per cui la Luna si moverebbe con una celerità più di sei volte maggiore della vera: tengo per fermo che Amerigo si sia ingannato nel misurar questa seconda distanza della Luna da Marte; ma l' occhio stesso senza Astrolabio e senza Quadrante non potrebbe forse commettere uno sbaglio tanto enorme. Si notino infine quelle parole *alcun minuto più*, e quell' altre ancora *poco più o meno*, le quali manifestamente palesano una costante pratica di trascurare i pochi minuti; poichè se Amerigo gli avesse introdotti nel calcolo senza esprimerne il numero, qual mezzo sarebbe resta-

(799) *Vesp. p.* 57
(800) *V. N.* 91
(801) *V. N.* 94
(802) *Elog. del Vesp.*

to a Lorenzo dei Medici per indovinarli, o con qual regola potea condursi per toglierli o per aggiungerli (803)?

96. *Di modo che fatta la proporzione, se 24 ore mi vagliono 360 gradi, che mi varranno 5 ore e mezzo? trovo che mi varranno 82 gradi e mezzo, e tanto mi trovavo di Longitudine dal Meridiano della Città di Calis* (804).

Con queste parole termina il Vespucci l'esposizion del suo Metodo: le parallassi e le refrazioni vi sono omesse o perchè gli furono sconosciute o perchè forse stimò che potessero nel suo caso scambievolmente correggersi. Considerando però quella final proporzione $24^{or} : 360° :: 5^{or}, 30' : 82°, 30'$, si trova ben ella in regola, ma io prego tutti gli Interpetri dell'Universo a dirmi d'onde viene quel terzo termine *ore 5 e mezzo*: son sicurissimo che non ne trarranno mai la legittima origine dall'antecedente discorso, quale lo ho fin quì riportato. Eppure la voce *dimodochè* ha forza di vincolo dialettico, ed indica una conseguenza immediata delle stabilite misure, nelle quali perciò dee contenersi il termine misterioso *ore 5 e mezzo*. Ve lo cercheremo tra poco e vi si troverà: intanto io considero che la proporzione va direttamente a determinar la Longitudine da Cadice e non già da Ferrara per cui era fatto l'Almanacco di Monteregio; onde i due Pianeti non si congiungevano a *mezza notte* in Ferrara ma in Cadice, ed Amerigo ne avea dunque in prima fatto il trasporto, sottraendo dall'epoca dell'Almanacco la Differenza Longitudinale dei tempi tra Cadice e Ferrara. Per verità egli dice che *la Congiunzione secondo l' Almanacco aveva a essere*

---

(803) *V. N.* 89
(804) *Vesp. p.* 57 58

a mezza notte: ma è questo il linguaggio ancor d'oggidì, e dopo che con l'Efemeridi di Parigi o di Bologna si è ridotto al nostro Meridiano l'istante di un certo fenomeno, si dice del pari che *secondo l'Efemeridi il fenomeno dee succedere alla tal nostra ora*; perciò la Congiunzione che in Cadice avevasi a mezza notte, doveva aversi in Ferrara assai più tardi. Dopo tali premesse io mi accingo a collocar nel suo lume il Metodo del Vespucci e a dimostrarlo compiutamente espresso dalla formula $x = \frac{10\frac{1}{2}a^\circ}{4}$ che le angustie di una Nota (805) mi costrinsero in altra occasione ad accennare compendiosamente agli Intendenti.

97. Se i più piccoli ritrovati meritano il nome di scoperta, dirò francamente anch'io che ad una causalissima osservazione debbo in origine la mia scoperta. Nella pagina stessa della Lettera al Medici ove si legge l'errore dei *gradi 15 e mezzo* già rammentato di sopra (806), si legge anche un numero di 15466 miglia che conta Amerigo da Cadice al Continente d'America (807). Ripetuta dunque per questo stranissimo numero l'operazione coi dati medesimi della Lettera, trovai che la vera lezione doveva essere non 15466 ma 5466, e mi venne improvvisamente il sospetto che come il 15 del 15466 dovea ridursi ad un 5, così ad un 5 dovesse ridursi il 15 dei *gradi 15 e mezzo*. Feci pertanto con *gradi 5 e mezzo* il calcolo del Vespucci,

(805) *Elog. del Vesp.*
(806) *V. N.* 98
(807) *Vesp. p.* 57

che fino allora mi si era mostrato intrattabile; e non senza qualche sorpresa tutto mi tornò con tal facilità, con tal prontezza, con tal precisione, e vidi sciolto con tanta naturalezza e verità lo stesso intrigatissimo nodo dell'analogìa Vespucciana (808), che non potei dubitar più oltre di aver pienamente indovinato il vero Metodo d'Amerigo. Feci anche di più; e partendo dalla Longitudine di ore 5, 30′ e dall'altre ipotesi del Vespucci, volli analiticamente indagare quali gradi dovessero sostituirsi all'erroneo numero 15°, 30′. Chiamai perciò z il totale arco cercato di cui la Luna in ore $5, 30' = \frac{11}{2}$ erasi discostata da Marte (809); e poichè i due Pianeti a ore 7, 30′ differivano di 1° (810), è chiaro che dalle 7, 30′ fino alle ore 12, cioè in ore $4, 30' = \frac{9}{2}$, avea la Luna trascorso un arco $z - 1$ (811): ora il moto uniforme (812) dà $z : \frac{11}{2} :: z - 1 : \frac{9}{2}$, cioè $z = \frac{11}{2} = 5°, 30'$; dal che nuovamente conchiusi che il numero 15°, 30′ dovea cangiarsi in 5°, 30′ e che 5°, 30′ avea scritto Amerigo nella sua Lettera. Certo che i *gradi 5 e mezzo* danno alla Luna un movimento eccessivo: ma dai fatti che procurai di stabilire, bastante-

---

(808) *V. N.* 96
(809) *V. N.* 95
(810) *Ivi*
(811) *V. N* 93
(812) *V N.* 95

mente conobbi essere stato l' errore e facilissimo in tanta imperfezion di Strumenti, e scusabilissimo in sì poca pratica d' Astronomìa (813).

Le congetture però (se dee darsi un tal nome a ciò che altri riguarderebbe come una dimostrazione incontrastabile) presero per me tutta l' aria di sicurezza allorchè portatomi alla celebre Biblioteca Riccardiana, d' onde era stata tratta la Lettera d' Amerigo, vidi nel bellissimo Codice in cui conservasi, non già i due falsi numeri 15 e 15466, ma 5 e 5466, quali appunto l' induzione, il calcolo e la coerenza del tutto insieme già me gli aveano dimostrati: ma, come in alcune stampe dei Secoli XV e XVI, così nel nostro Codice veggonsi chiusi i numeri tutti tra piccole aste verticali che sono spesso di un leggerissimo tocco; e di quì venne che i numeri 5 e 5466 furon presi per 15 e per 15466.

98. Ecco pertanto in due parole il raziocinio del Vespucci. „ La Luna a ore 7 e mezzo „ è lontana da Marte di 1 grado, e a mezza „ notte ne è lontana di 5 e mezzo: dunque „ dalle ore 7 e mezzo fino alle 12, cioè in ore 4 „ e mezzo, ha scorsi gradi 4 e mezzo; fa dun„ que 1 grado per ora. Ma quando i due Pia„ neti si congiungono in Cadice, io quì gli tro„ vo distanti di gradi 5 e mezzo; dunque i „ gradi 5 e mezzo di distanza sono ore 5 e „ mezzo di Differenza tra il Meridiano di Ca„ dice ed il mio Meridiano „. Può idearsi discorso più semplice, più intelligibile a Lorenzo dei Medici, e nella sua sostanza più sublime e più vero? e questo non dovrà chiamarsi un

---

(813) *V. N. N.* 88 89

lancio di genio che caratterizza la penetrazione singolarissima del Vespucci e lo fa giungere in pochi istanti ove per dodici secoli non era giunto alcun Astronomo (814)? Ma ponghiamo il Metodo nel suo prospetto e confermiamolo con le giustificazioni opportune:

Secon-

(814) *V. N.* 92

B	Seconda Osservazione del Vespucci a . . .	ore 12 00′		(815)
	Prima Osservazione a	ore 7 30		(816)
	Differenza tra le due Osservazioni	ore 4 30′		
C	Distanza della Luna da Marte	a 12 or	gr. 5 30′	(817)
		a 7 or, 30′	gr. 1 00′	(818)
	Moto della Luna in	4 or 30′	gr. 4 30′	
R	Dunque la Luna fa 1° per ora (819)			
D	Prima Osservazione a	ore 7 30′		(820)
	Arco di 1° scorso in	ore 1 00		(R)
	Congiunzione in America a	ore 6 30′		
E	Congiunzione in Cadice a	ore 12 00		(821)
	Congiunzione in America a	ore 6 30′		(D)
	Differenza cercata dei Meridiani	ore 5 30′		

come appunto trovò il Vespucci (822).

99. Resta che il Metodo si generalizzi per

(815) *V. N.* 95
(816) *Ivi*
(817) *V. N.* 97
(818) *V. N.* 95
(819) *V. N.* 89
(820) *V. N.* 95
(821) *V. N.* 96
(822) *Ivi*

dedurne la formula $x = \frac{105a^{\circ}}{4}$ (823). Sia dunque b la distanza della Luna da Marte nella prima Osservazion del Vespucci, $b + c$ la sua distanza nella seconda, t il tempo impiegato della Luna a muoversi per l'arco c. Poichè $c : t :: b : \frac{bt}{c}$, nella supposta uniformità del moto lunare (824), sarà $\frac{bt}{c}$ il tempo necessario a trascorrere l'arco b; dunque il total tempo occorrente a passar per l'arco totale $b + c$ sarà $t + \frac{bt}{c} = \frac{t(b+c)}{c}$; ma $24^{or} : 360^{\circ} :: \frac{t(b+c)}{c} : x$ (825); dunque la cercata Longitudine in gradi sarà $x = \frac{15t(b+c)}{c}$, ove fatto $b = 1^{\circ}$, $c = 4^{\circ}, 30'$ e $t = 4^{or}, 30'$ come suppose Amerigo (826), viene $x = 82^{\circ}, 30'$ come venne anche a lui (827).

Ma dico ora che se correggendo il visibile sbaglio del Vespucci, ad 1° di movimento lunare si dia non 1^{or} ma $1^{or}\frac{3}{4}$, la formula $x = \frac{15t(b+c)}{c}$ si cangerà subito nell'altra formula $x = \frac{105a^{\circ}}{4}$ che poco fa rammentai. Imperocchè

(823) *V. N.* 96.
(824) *V. N.* 95.
(825) *V. N.* 96.
(826) *V. N.* 98
(827) *V. N.* 96.

chiamato a° l' arco totale che quì si chiamò $b + c$, verrà $x = \frac{15ta^\circ}{c}$; inoltre poichè $1^\circ : 1^\circ \frac{3}{4} :: c : t ::$ $4^\circ, 30' : 7^{\prime\prime} \frac{7}{8}$, sarà $\frac{t}{c} = \frac{7}{4}$; dunque $x = 15 \times \frac{7}{4} \times a^\circ = \frac{105a^\circ}{4}$, come dovea dimostrarsi. Ben si vede, che ambedue le formule son del pari adattate e al Meridiano dell' Almanacco di Monteregio e a quello di Cadice e a qualunque altro Meridiano dell' Universo: tutto dipende dall' ora della Congiunzione calcolata e dalla quantità dell' arco osservato $b + c = a^\circ$.

100. Tale è il Metodo inventato un dì dal Vespucci per conoscer le Longitudini: poichè trattai delle loro Vicende, era giusto che discifrassi minutamente quel Metodo che sembra apposta inventato per abolirle. Esaminandone le varie parti **B, C, D, E** (828), è facile accorgersi che l' invenzione tuttochè assai difettosa in alcune accidentalità, è per se stessa d' un merito straordinario: poichè non solo Amerigo il primo estese alle Congiunzioni la proprietà per tanto tempo attribuita all' eclissi: non solo con le parti **B, C, D** insegnò a conoscer l' istante d' una Congiunzione impossibile ad osservarsi: ma includendo nella parte **E** l' antico metodo di Tolomeo fece vedere che il ritrovato dei vecchi Astronomi era un caso particolare o semplicissimo del suo ritrovato.

---

(828) *V. N.* 98.

Infatti la formula generale $x = \frac{105a^\circ}{4}$ (829) abbraccia del pari il fenomeno invisibile come lo fu per Amerigo, e quello che può vedersi come lo considerò Tolomeo; poichè questa seconda ipotesi somministra $a^\circ = 0$ e perciò anche $x = 0$, il che vuol dire che se l'ora della Congiunzione calcolata per un Luogo M sia del nome stesso con l'ora della Congiunzione osservata in un Luogo A, la Differenza in Longitudine tra M ed A sarà zero, ed i due Luoghi M, A si troveranno sotto un medesimo Meridiano: ma se le due ore non sieno del nome stesso, la Differenza delle due Longitudini sarà espressa da quella delle due ore. E' dunque chiaro che il Metodo onde gli Olandesi osservarono nel 1597 la Congiunzion della Luna con Giove (830), era tanto simile a quello del Vespucci, quanto la parte lo è al tutto, o quanto un caso particolare lo è all' aggregato generale di tutti i casi omogenei; cosicchè o quei Viaggiatori si fossero serviti della parte E del Metodo d'Amerigo, o avessero fatto $a^\circ = 0$ nella sua formula $x = \frac{105a^\circ}{4}$, avrebbero egualmente ottenuta con l'una o con l'altro mezzo la loro attual Longitudine. Il vedere adoprata da essi una Congiunzione il cui primo uso è certamente dovuto al Vespucci, mi fa credere che non fosse ignoto agli Olandesi il Metodo delle Longitudini da lui trovato.

101. Ma perchè dubitarne quando un intero stuolo d'Astronomi e di Geografi lo divulgò ben-

---

(829) *V. N.* 99.

(830) *Ramus.* T. III. *p.* 416. E

tosto, senza degnarsi per altro di rammentarne una sola volta l'Autore? Werner nel 1314; Apiano nel 1524, Fineo nel 1529, Frisio nel 1530, Nunez nel 1560, Ruscelli nel 1561 se lo appropriarono con gran coraggio (831); ed è credibile che il replicato strepito di quest' uomini illustri avrebbe impegnate assai prima le Potenze d'Europa ad assicurare un Premio al ristauratore delle Longitudini, se a mill' altre cagioni che ne produssero le differenti Vicende, non si fosse unita per ultimo anche l'importuna politica del Portogallo e della Spagna. Condotto dalla celebre *Bolla di Divisione* un Meridiano tra l' Isole di Capo Verde e l' Azzorri, e concesse alla Spagna le nuove scoperte dentro i 180° di là, con lasciar tutte l' altre al Portogallo dentro 180° di quà da questa Linea immaginaria (832), le doviziose Molucche, unico scopo di tante imprese e di tanti affanni delle due rivali Nazioni, si fecero fluttuare sull' Oceano a guisa delle Cicladi favo-

---

(831) *Tables for correcting the apparent distance of the Moon and a Star. Pref. p j: Geogr. di Tol. del Rusc. p.* 22. Ma a fronte di tutti gli altri merita di esser quì trascritto il Testo di Werner: *Geographus secedat ad unum datorum Locorum et in eo consideret distantiam Lunae uniusque sideris; quam quidem distantiam si diviserimus per verum Lunae motum in una hora, exibit tempus quo Luna cum eodem sidere conjugetur, si talis eorum conjuctio adhuc existit futura, aut tempus patebit quo eadem Lunae et inspecti sideris conjunctio praeteriverat. Deinde pro Meridiano Loci alterius absentis eamdam Lunae siderisque conjunctionem ex Tabulis pro eodem Loco absente verificatis, Geographus computet. Denique haec duo tempora pro Meridianis eorundem Locorum comparando, inveniet eorumdem duorum Locorum Differentiam Longitudinum.* In I L. c. 4. Geogr. Ptol. Annot. 8. Questo è lo schietto Metodo di Vespucci.

(832) *Hist. Gen. des Voyag.* T. XLV. *p.* 92.

lose o dei Sergassi, tirandole ora i Portoghesi in Ponente verso l' Asia, ed ora spingendole gli Spagnuoli in Levante verso l' America, onde entrassero nei limiti dei loro 180° e ne venisse ai più astuti aggiudicato privativamente il dominio (833): Con quali errori sfigurasse le Longitudini questa gara, non è facile a dirsi; furono grandissimi per testimonianza di Gemma Frisio, e benchè si emendassero appoco appoco dai Navigatori e dai Geografi susseguenti, pur non disparvero affatto finchè richiamato dalla lunga dimenticanza il Metodo del Vespucci, non vennero in luce e non andarono tra le mani dei Piloti le Tavole del benemerito Mayer (834). Gli sforzi di questo valente Astronomo e i teoremi dell' incomparabile Eulero (835) vinsero le irregolarità non meno dei movimenti lunari che delle misure politiche, ed assicurarono alle Longitudini una perpetua stabilità.

---

(833) *Verum neque mirari oportet Longitudinis magnam diversitatem..... quod aut artis astronomicae errore fieri oportet, aut quod Lusitani Moluccas Insulas in Occasum contrahant, quas reliqui Hispani versus Americam extendunt; utraque pars ad suam ditionem quae circa* 180° *Longitudinis finitur, tam divites nobilesque Insulas reducere contendens:* Cosm. Pet. Ap. et Gem. Fris p. 156: Isaac. Voss. de Emend. Long. p. 168 181.

(834) *Tab. Mot. Solis et Lunae.* Queste sono le eccellenti Tavole *which, in consideration of their great use in finding the longitude at Sea, were honured with a reward of* 3000 *l. by. act of Parlament, which was paid to the widow of the deceased Mayer.* New and correct Tables of the Mot. of. the Sun and Moon ec. Prefac.

(835) Il Parlamento d' Inghilterra oltre alla ricompensa sborsata alla Vedova di Mayer, decretò al celebre Eulero una somma rispettabile *as a reward for having furnished Theorems, by the help of which the late Mr Professor Mayer of Gottingen, constructed his Lunar Tables, by which Tables great progress has been mado towards discovering the Longitude at Sea.* Nov. Act. Ac. Sc. Imp. Petr. T. I Hist. p. 198.

FINE.

INDICE

Firenze nella Stamperia di Pietro Allegrini.

Canovi, Stanislao
Viaggi d'Amerigo Vespucci, con la vita, l'elogio e la dissertazione giustificativa di questo celebre navigatore, del padre Stanislao Canovai